



**DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY**



**THE LIBRARY OF
PROFESSOR GUIDO MAZZONI
1859-1943**

*Biblioteca
Scatrole*

Italiana e Straniera

VOLUME VII.



*Venezia 1820
Presso Giuseppe Gincato*



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Duke University Libraries

1558275
V. 7-8
N. 7.

GIORNALE

DELLI TEATRI COMICI

DELLE CITTÀ PRINCIPALI D'ITALIA.



V E N E Z I A

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Campana e Socj nel Teatro San Benedetto e nella nuova Arena Gallo.



Primo Luglio 1820.

Arena. La Rappressaglia. Commedia in 3 atti.
Traduzione dal Francese.

Teatro S. Benedetto. Riposo.

2 detto.

Arena. Gabriella Innocente. Parte prima. Rappresentazione in 5 atti dell'Avelloni.

Teatro S. Benedetto. Gli adoratori del Sole, o la scoperta del nuovo mondo. Spettacolo.

La Bella Prigioniera o il Castello degli Invalidi. Commedia in 1 atto.

3 detto.

Arena. Replica.

Teatro S. Benedetto. Riposo.

4 detto.

Arena. Gabriella Delinquente. Parte seconda. Rappresentazione in 5 atti dell'Avelloni.

Teatro San Benedetto. Elena d'Orvey, o la viva morta. Parte Prima. Dramma.

5 detto.

Arena. Gabriella Penitente. Parte terza. Rappresentazione in 5 atti dell'Avelloni.

Teatro S. Benedetto. Elena d'Orvey, o la morta viva. Parte seconda. Dramma.

6 detto.

Arena
Teatro S. Benedetto } Riposo.

7 detto.

Arena
Teatro S. Benedetto } Riposo.

8 detto.

Arena. Riposo.

Teatro S. Benedetto. Otello, o il moro di Venezia. Spettacolo in 5 atti, nuovissimo dell'Attore Luigi Bellotti. Può passare nel genere degli Spettacoli, ma non conviene esaminarlo nè farne commenti.

9 detto.

Arena. Giovanni di Calè, o una bandiera parlante. Rappresentazione in 5 atti. Traduzione dal Francese.

Teatro S. Benedetto. Replica.

10 detto.

Arena. La terribile guerra fra i Valacchi ed i Morlacchi. Spettacolo del dottor Mezzanotte.

Il Folletto entra in ogni casa. Commedia in 1 atto. Benefiziata del primo Amoro-
so Giovanni Pisenti.

Teatro S. Benedetto. Replica.

11 detto .

Arena . Il Chirurgo d'Aquisgrana . Dramma dell' Avelloni .

Teatro S. Benedetto . Replica .

12 detto .

Arena . Maxvel e Malvin . Dramma di Kotzebue , libera traduzione .

Teatro S. Benedetto . Replica .

13 detto .

Arena . Il Portafoglio o la presa d'Ulma . Dramma di Kotzebue .

Teatro S. Benedetto . I due Cacciatori , o il qui pro quo . Commedia .

14 detto .

Arena

Teatro S. Benedetto } Riposo .

15 detto .

Arena . Gli adoratori del Sole , o la scoperta del nuovo mondo .

Teatro S. Benedetto . Riposo .

16 detto .

Arena . Replica .

Teatro S. Benedetto . Otello , con cangiamenti ridotto a lieto fine .

La bella Prigioniera .

17 detto .

Arena . Elena d'Orvey . Parte prima .

Teatro S. Benedetto . Riposo .

18 detto .

Arena . Elena d'Orvey . Parte seconda .

Teatro S. Benedetto . Lo Scrittojo , o i pericoli

della gioventù. Dramma di Kotzebue.
Libera Traduzione.

Il Matrimonio per punizione. Commedia
in 1 atto. Traduzione nuovissima, as-
sai graziosa e di effetto.

19 detto.

Arena. L'Amor fra i pericoli, o la Lodoviska.
Rappresentazione del cavalier Paolo Po-
la. Benefiziata del Caratterista Campana.
Teatro S. Benedetto. Riposo.

20 detto.

Arena. Raul, o il ritorno dalla Soria. Dramma
di Camillo Federici.
Teatro S. Benedetto. Riposo.

21 detto.

Arena. Replica.
Teatro S. Benedetto. Riposo.

22 detto.

Arena. Riposo.
Teatro S. Benedetto. Teseo. Spettacolo nuovis-
simo del Suggeritore Luigi Barbieri, ve-
ro Spettacolo in tutta l'estensione del
termine. Benefiziata del primo Attore
Pietro Solmi.

23 detto.

Arena. Otello.
Teatro S. Benedetto. Replica.

24 detto.

Arena. Replica.
Teatro S. Benedetto. Replica.

25 detto.

Arena. Lo Scrittojo.
Teatro S. Benedetto. Agnese, o la seduzione.
Dramma di Filippo Casari.

26 detto .

Arena . Donna Caritea Regina di Spagna . Rap-
presentazione di Giovanni Pindemonte .
Benefiziata della prima Attrice Elisabet-
ta Campana .

Teatro S. Benedetto . Riposo .

27 detto .

Arena . Replica .

Teatro S. Benedetto . Riposo .

28 detto .

Arena . Il Castello degl'Invalidi con Farsa .

Teatro S. Benedetto . La Pinzocchera . Commedia
di carattere .

29 detto .

Arena . Ugolino , o la Torre della fame .

Teatro S. Benedetto . Riposo .

30 detto .

Arena . Replica .

Teatro S. Benedetto . Brighella Sicario per forza,
e Truffaldino messaggero funesto .

31 detto .

Arena . Riposo .

Teatro S. Benedetto . La Proscritta . Dramma .

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Perotti nel Teatro di S. A. I. il Principe di Carignano.

.....

16 Giugno 1820.

Riposo.

17 detto.

La Foresta di Sennart. Dramma in 3 atti delli sigg. Boirie e Leopold. Nuova traduzione dell'Attrice Assunta Perotti.

18 detto.

La pazza Giornata, o il matrimonio di Figaro. Replica.

19 detto.

Il Benefattore e l'Orfana. Commedia in 3 atti di Alberto Nota.

20 detto.

Il Fuoruscito di Firenze, ossia Ubaldo Altamini rifugiato nelle montagne di S. Pellegrino. Spettacolo Storico in 3 atti nuovissimo, tratto dalle cronache Toscane. Benefiziata della prima Ammosa Teresa Baldigara.

22 detto.

L'Abate de l'Epée. Dramma in 5 atti del sig. Bouilly.

22 detto.

Rimorso e generosità, ossia la più virtuosa fra le Mogli. Dramma in 4 atti.

23 detto.

Riposo.

24 detto .

Le rovine del Castello di Sant'Orian , ossia il
Testimonio invisibile . Rappresentazione
spettacolata in 3 atti di Pixerecourt .
Traduzione nuovissima .

25 detto .

Catterina Nugent , o la Seduta pubblica . Dram-
ma in 4 atti di Luigi Marchionni .

26 detto .

Ippolito . Tragedia del Duca di Ventignano Na-
poletano .

27 detto .

La famiglia d' Anglad . Dramma in 4 atti . Tra-
duzione dal Francese .

28 detto .

Luigi XIV. e Madamigella la Valliere . Comme-
dia in 4 atti dell'Attore Francesco Bon .

29 detto .

La Donna di Teatro . Commedia in 5 atti .

30 detto .

Riposo .

Primo Luglio 1820 .

Le gloriose gesta di Perseo . Produzione spetta-
colosa in 5 atti .

2 detto .

Replica .

TEATRO DELL'ILLUST. SIG. MARCHESE
D' ANGENNES.

*Compagnia Comica diretta da Maria Bettini,
con Balli composti da Giuseppe Ceirano det-
to il Rusco.*

Elenco della Compagnia.

Bettini Anna, prima Attrice.
Orlandini Maria, Madre.
Bettini Maria, Caratteristica.
Bottarelli Angiolina, Serva.
Rauzzini Matilde }
Martinengo Luigia } Generiche.
Sassili Francesca }
Chiari Giuseppe } parti ingenuè.
Rauzzini Santina }
Chiari Giovanni, primo Attore.
Orsolini Giacinto, primo Amorofo.
Rauzzini Giuseppe, Tiranno.
Calamari Giovanni, Padre nobile.
Castellani Vittorio, Caratterista.
Crescini Giuseppe, secondo Padre.
May Lorenzo }
Mariotti Francesco } Generici.
Bottarelli Francesco, Rammentatore.
Salsilli Pietro, Apparatore.

.....

La Commissione Militare, o Dovero e Natura.
Dramma in 5 atti.

3 detto.

Teatro Carignano. L'Atrabiliare. Commedia in 5
atti di Alberto Nota.

Teatro d'Angennes. La Ciarliera indispettita.
Commedia in 3 atti del co: Giraud.

4 detto.

Teatro Carignano. La Tavola rotonda in Londra. Commedia in 5 atti.

Teatro d'Angennes. Il Borgomastro di Rotterdam. Dramma di Carlo Federici.

5 detto.

Teatro Carignano. Il Vanaglorioso. Replica.

Teatro d'Angennes. L'Ajo nell'imbarazzo. Commedia in 5 atti del conte Giraud.

6 detto.

Teatro Carignano. La virtù in periglio, o un visibile tratto della provvidenza del Cielo. Commedia in 3 atti nuovissima. Tutti gli Attori si distinsero, ma sopra gli altri il sempre bravo Domenico Verzura, e la eccellente Elisabetta Gaidoni.

Teatro d'Angennes. La gioventù di Enrico. Commedia in 3 atti. Traduzione.

7 detto.

Teatro Carignano }
Teatro d'Angennes } Riposo.

8 detto.

Teatro Carignano. Replica.

Teatro d'Angennes. Bartolomeo e la Cavalla, o l'innocente in periglio. Commedia del conte Giraud.

9 detto.

Teatro Carignano. Replica.

Teatro d'Angennes. Il barbiere di Gheldria. Commedia in 5 atti dell'Avelloni.

10 detto.

Teatro Carignano. Il duello e la spedizione di

guerra . Commedia in 3 atti . Traduzione .

Teatro d'Angennes . Il Frappatore . Commedia di Carlo Goldoni .

11 detto .

Teatro Carignano . L'Astrato e l'Importuno . Replica .

Teatro d'Angennes . Il tiranno della Lorena , o il Trionfo del vero amore . Rappresentazione .

12 detto .

Teatro Carignano . La gara tra l'amore ed il rimorso . Dramma in 3 atti .

Un accidente non aspetta l'altro . Commedia in 2 atti .

Teatro d'Angennes . Giovanni di Calè , o una bandiera parlante . Traduzione .

13 detto .

Teatro Carignano . I Romani in Pompejano , o la prima eruzione del Vesuvio . Spettacolo in 5 atti di Paolo Bava .

Teatro d'Angennes . I Cimbri alla conquista di Cheroj . Spettacolo in 5 atti nuovissimo .

14 detto .

Teatro Carignano }
Teatro d'Angennes } Riposo .

15 detto .

Teatro Carignano . Replica .

Teatro Angennes . Replica .

M I L A N O

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Marchioni nell' Anfiteatro della Stadera, della Comica Compagnia Colonnese nell' Anfiteatro ai Giardini Pubblici.



1 Luglio 1820.

Stadera. Gundeberga ed Antivoaldo. Spettacolo.
Replica.

Il Matrimonio per equivoco. Commedia
dell'Avelloni annunziata con falso titolo.

Giardini. Donna Amalia di Cadice.

2 detto.

Stadera } Riposo.
Giardini }

3 detto.

Stadera. Bianca e Fernando. Spettacolo del Comico Rotti in 5 atti.

Giardini. La Festa della Rosa. Commedia del Sograffi.

4 detto.

Stadera. Replica.

Giardini. Il Traditore deluso.

5 detto.

Stadera. Replica.

Giardini. L'Argentiere di Brema. Dramma di Francesco Avelloni.

I. R. TEATRO DELLA SCALA.

Comica Compagnia Goldoni.

.....

6 detto.

Teatro della Scala. Prima fatica.

Stadera. Replica.

Giardini. Le Donne avvocati. Commedia del Sograffi.

7 detto.

Teatro della Scala. La Collerica di buon cuore o la Vedova Wilkinson. Commedia. Traduzione di Camillo Sacchi.

Stadera. Replica.

Giardini. Il Frappatore. Commedia del Goldoni annunziata col falso titolo: I viaggi di sior Tonin Bonagrazia in Roma.

8 detto.

Teatro della Scala. Emilia di Liverpoult. Dramma. Traduzione di Stefano Scattizzi.

Stadera. Replica.

Giardini. Il Solitario e l'Incognito. Dramma. Traduzione di Salvador Fabbrichesi.

9 detto.

Teatro della Scala. L'Ozioso. Commedia di Francesco Augusto Bon.

Stadera. Il Cane di Montargis. Dramma di M. Pixerecourt. Traduzione libera di Luigi Marchionni.

Giardini. Il Maresciallo di Turenna. Dramma dell'Avelloni.

10 detto.

Teatro della Scala. Riposo.

Stadera. Replica.

Giardini. Carlo XII. sotto le Mura di Mosca.
Spettacolo.

11 detto.

Teatro della Scala. Carlo Magno Imperatore di
Francia.

Stadera. I Falsi Galantuomini. Commedia di Ca-
millo Federici.

Giardini. Replica.

12 detto.

Teatro della Scala. Il Figlio bandito. Dramma.
Traduzione dal Francese.

Stadera. La bella Fattora. Commedia. Traduzio-
ne del conte Piosasco Torinese.

Giardini. La morte di Carlo XII. Spettacolo.

13 detto.

Teatro della Scala. Milord Salisburì Governatore
di Londra. Dramma del Marchisio.

Stadera. Carlotta Wandorf, o la giustizia del
Duca di Winchester. Dramma in 5 atti
di Carlo Rotti, Artista Comico.

Giardini. L' invasione nel Perù, o Rolla Eroe
Peruvigiano. Spettacolo. Riduzione.

14 detto.

Teatro della Scala. La Donna bizzara.

Stadera. Replica.

Giardini. Quattro Donne innamorate d' un sol
uomo.

15 detto.

Teatro della Scala. Festa da ballo mascherata.

Stadera. Replica.

Giardini. Replica.

16 detto.

Teatro della Scala. Da burla, o da vero. Com-
media. Traduzione di Filippo Casari.
Stadera. Replica.
Giardini. Riposo.

17 detto.

Teatro della Scala. Riposo.
Giardini. Il terribile naufragio di Paolo e Vir-
ginia. Dramma del Barone Cosenza.

18 detto.

Teatro della Scala. La moglie finta moglie. Com-
media nuovissima del P. Barbieri.
Giardini. Riposo.

19 detto.

Teatro della Scala. Non contar gli anni ad una
Donna. Commedia di Camillo Federici.
Giardini. Replica.

20 detto.

Teatro della Scala. Il Benefattore e l'Orfana.
Commedia di Alberto Nota.
Giardini. Osmano e Fernando, o il gran Serrag-
lio d'Algeri. Spettacolo.

21 detto.

Teatro della Scala. Dovevo esser uno, e sono
quattro. Commedia. Traduzione del Ca-
sari.
Giardini. Riposo.

22 detto.

Teatro della Scala. L'anello di ferro. Dramma
di M. Victor. Riduzione di Francesco
Righetti, Artista Comico.
Giardini. La Famiglia d'Anglad, o il Furto do-
mestico. Dramma. Traduzione.

23 detto.

Teatro della Scala. La Lucerna d'Epitetto. Rappresentazione dell'Avelloni.

Giardini. Sensibilità e allegria.

24 detto.

Teatro della Scala. I Contrapposti. Dramma. Traduzione.

Giardini. *Giuochi di fisica del sig. de Rossi che continuarono tutto il mese.*

25 detto.

Teatro della Scala. Saul. Tragedia d'Alfieri.

26 detto.

Teatro della Scala. L'Argentiere di Brema. Dramma dell'Avelloni.

27 detto.

Teatro della Scala. La Bandiera parlante.

28 detto.

Teatro della Scala. Le Donne avvocati.

29 detto.

Teatro della Scala. La Duchessa della Valliere.

30 detto.

Teatro della Scala. Ginevra di Scozia.

31 detto.

Teatro della Scala. Riposo.

Siamo obbligati di rettificare un errore corso nel Giornale Comico della Compagnia Goldoni il primo Gennaro 1820. Teatro del Corso in Bologna. Vedi il nostro Volume Primo.

Dove dice: *Androcle. Rappresentazione spettacolosa di M. Caigniez, nuovissima libera versione in 4 atti del sig. Asti Padovano.*

Leggasi: *Androcle. Rappresentazione originale del sig. Enrico Asti di Mantova.*

Nel corso di tre mesi, universalmente compianti, da immatura morte rapiti furono alle Scene, di cui ne formavano un'ornamento, li due Attori Teresa Fini, e Luigi Bellotti.

Nata la prima a Verona da Comici di professione si distinse sino da giovinetta nella Comica Compagnia Blanes e Pellandi, indi in quella del Goldoni come prima Amatora assoluta, e perfezionata sempre più nell'arte sua difficile, in cui colse sempre le palme più belle e lusinghiere, e nella quale ben a ragione ora annoverar si poteva fra le poche prime Attrici di vero merito, in sostituzione della valente Internari passò quest'anno ad occuparne il posto nella rinomata Compagnia Vestri a Roma, e qui dopo penosa malattia cessò di vivere in ancor giovine età.

Luigi Bellotti di una rispettabile famiglia di Rovigo, assai educato e coltissimo si distinse come Poeta estemporaneo, e come facile e fortunato scrittor Teatrale. Brillò sulla scena specialmente nei caratteri dei *Tonin Bonagrazia*, e dei *Nicoletti mezza camisa*, nelli quali era inarrivabile. In fresca età cessò di vivere in Vicenza, dove faceva parte della Comica Compagnia Modena, lasciando per la sua perdita sconsolati e una giovine moglie, e tutti quelli che avendo il bene di conoscerlo lo apprezzavano sinceramente.

LA MORTE DI ROLLA

DRAMMA ROMANTICO

DI AUGUSTO KOTZEBUE

Recato in verso Italiano

INEDITO .

A T T O R I.

Ataliba , re di Quito .

Rolla

Alonzo de Molina } duci dell'armi peruviane .

Cora , moglie d'Alonzo .

Orozimbo Cacico .

Zulica , donna peruviana .

Un Vecchio cieco .

Un Fanciullo .

1. *Guerriero*

2. *Guerriero*

3. *Guerriero*

} Peruviani .

Pizarro generale dell'esercito spagnuolo .

Gonzalo

Almagro } seguaci di Pizarro .

Gomez

Valverde , segretario di Pizarro .

Elvira , amante di Pizarro .

Las-Casas , vecchio sacro ministro .

1. *Soldato*

2. *Soldato*

} Spagnuoli .

Duci spagnuoli

Soldati spagnuoli

Soldati

Cortigiani

Sacerdoti

Donne

Fanciulli

Fernando piccolo figlio

di Cora e di Alonzo

} peruviani

} che non parlano .

La scena in diversi luoghi dei due accampamenti Peruviani , e Spagnuolo sotto Quito .

ATTO PRIMO.



Interno del Padiglione di Pizarro.



SCENA PRIMA.

Elvira vestita da uomo che dorme sopra un soffà. Valverde entra nel padiglione, la considera con cupidigia, s'inginocchia finalmente presso di essa, e bacia la di lei mano, che pende a basso. Elvira svegliasi, e lo guarda sdegnosa.

Val. De tuoi vezzi al poter perdona, o Elvira
Elv. Oh quale ardir !.. Vuoi tu una meraviglia
 Oprar alfin ?

Val. Qual mai ?

Elv. Quella d'indurre
 Una donna ad odiar la beltà propria.

Val. Tu m'amareggi.

Elv. I miei graditi sogni
 Perchè interrompi ?

Val. Che sognavi, Elvira ?

Elv. Che massacrato io ti vedevo.

Val. Il mio amore
 Sempre vedrò da te spregiato, sempre ?

4 LA MORTE DI ROLLA .

Elv. Il tuo? Io lo detesto , e te più abborro.

Val. Che dir non osa un' avvenente donna !

Elv. E che fare non osa un insensato !

Val. Tu m' offendi : ma dimmi , quale incanto

A Pizzaro ti stringe ? Uom di feroce
Sguardo , diforme in volto , uomo tiranno

Nell' amor , e crudel simulatore

Nell' amistà , rozzo di corpo e d'alma ,

Di vil nascita , altero , ed ignorante

Sì , che nè legger sa nè scriver ...

Elv. Basta .

Sollecito mi far troppo l' elogio .

Ei non è morto ancor . A donna amante

Che importa ciò ? Negli occhi amor si legge ,

E si scrive nel cor . Più del sapere

C' incatena il valor . Pizarro pugna

Colla spada , tu colla penna ; ei sparge

Sangue , tu inchiostro ...

Val. È ver , ma poco frutto

Noi ne cogliemmo entrambi .

Elv. Or dunque taci ;

Noi donne odiamo gli uomini ciarlieri

Promulgator d' assiomi .

Val. Sì , mi spregia

Finchè il sol brilla , e tremerei poi quando

Tuonerà il Ciel : non n' è lontan l' istante :

Elv. | beffandolo |

È Valverde indovino ? Su che fonda

I pronostici suoi ?

Val. Non siam noi forse

In paese stranier dove la morte

Trovar possiam in ogni pianta , in ogni

Ignoto frutto ? Chi al nemico brando

Si sottragge perisse sotto un clima

Cui non è avvezzo . Il numero de' nostri
Minorassi ogni dì .

Elv. Meglio per noi
Che diventiam gli eredi d' ogni estinto .

Val. Il desio di rapina è il vostro scopo .

Elv. E il tuo qual è ? Vuoi tu celar agli occhi
D' una donna la tua furberia ? Vanne .

In tutto il campo il vecchio sol Las-Casas
Ragiona come pensa .

Val. Egli è un fantastico .

Elv. Ma le sue fantasie talvolta il core
Ti stringon sì , che di cercar oggetto ,
Che ti distragga, hai d' uopo .

Val. Assait' inganni,
Non han tale vigor ; lascio a Las-Casas
La sua filosofia , coltivo teco
I fiori dell' amor .

Elv. Sotto i tuoi passi
Io li veggio appassir . Solo Pizarro
Sa ravvivarli in me .

Val. Da lui che sperì ?

Elv. Di divenir , per quanto mi promise ,
Sua sposa un giorno . Allora io questo rozzo
Popolo instruirò mentre Pizarro
Lo reggerà .

Val. Tu poco assai conosci
La scaltra ambizione di Pizarro .
Se fortuna gli arride Elvira tosto
Egli pone in obbligo , nè più rammenta
Ciò ch' ella fece , e che per lui soffersse .

Elv. Oh ! allora , allora ... verme velenoso
Sibila pure .

Val. Tu calpesti , o donna ,
Una pianta da cui potresti il frutto

Raccoglièr coltivandola . Mi credi ,
 Elvira , finchè Alonzo di Molina
 Addestra l'inimico vuota paglia
 Pizarro trebbierà .

Elv. Finchè Pizarro
 Merta le cure mie , nulla mi deve
 Dividere da lui . Se la fortuna
 Gli volgerà le spalle allora Elvira
 Gli porgerà la mano .

Val. Il pentimento
 Zoppica , ma correndo alfin raggiunge
 Il pazzo ... Di Pizarro odo la voce .

Elv. Presto , uom pien d'arte , il volto tuo
 componi .

SCENA SECONDA .

*Pizarro , e detti . Pizarro entrando stupisce
 vedendo Valverde con Elvira ; li guar-
 da con torvo sguardo . Valverde s' in-
 china , ed Elvira ride .*

Piz. **P**erchè ridi tu , Elvira ?

Elv. Tanto il ridere
 Quanto il piangere , senza il perchè dirne ,
 È d' una donna il dritto .

Piz. Io vo' saperlo .

Elv. Voglio , voglio ... ed io non voglio .

Val. Elvira

Ride perchè ho timor che l'inimico
 Animato da Alonzo ...

Piz.] con amaro dilleggio]

Altri che un vile

O una donna temer non può un fanciullo.

Val. Hai ragione ; tu fosti a lui maestro
Dell'armi nel mestier . Alle tue cure
Diede trista mercè .

Piz. Che importa ? Caro
Egli mi fu ; sua madre a me affidollo ;
Farlo io volea un eroe . Quando ad Alonzo
Del mio primo viaggio io raccontava
Le avventure , i perigli , i patimenti ,
Le battaglie , i disagi , ed i malori ,
Quand' io gli dipingea senza artificio
E la fame sofferta , e i vivi ardori
D' un insecondo clima , ei mi stringea
Pien di stupor fra le sue braccia , e qualche
Lagrime pur dagli occhi suoi versava .

Val. E chi fu che distrusse un seminato
Che tanto promettea ?

Piz. Las-Casas seppe
Inebbriarlo con soavi detti ,
E da quel punto inutilmente io spesi
Fatica e tempo .

Val. Egli fuggì , e divenne
Tuo nemico , tradì la propria patria .

Piz. Tentò da prima il giovin forsennato
I miei principj d' atterrar . Volea
Di man strapparmi il brando ; i peruviani
Chiamava suoi fratelli ...

Val. Suoi fratelli
Quest' idolatri ? Da ciò sol conosco
Las-Casas .

Piz. Quando Alonzo alfin s' avvide
Che freddo marmo era Pizarro , allora
Passò al nemico campo , approfittossi
Perfidamente de' precetti miei ,

8 LA MORTE DI ROLLA .

De studi suoi , di nostra debolezza ,
E del numero loro , e mi costrinse
Ad una vergognosa ritirata .

Tornai con maggior forza a vendicarmi .

Val. Vive Alonzo pur anco ?

Piz. Ei vive , e appunto

Fu fatto prigionier il suo scudiero ,
Da cui trassi quant'io saper volea .
Di dodici mila uomini il nemico
È forte omai . Duci di questi sono
Alonzo e Rolla . Oggi immolano ai loro
Idoli . Approfittar vogliam di questa
Sicurezza e bagnar d'umano sangue
Il sacrificio lor .

Elv. Sorpresa ! Pugna !

Mi vuoi tu al fianco tuo ?

Piz. Se nella nostra

Armeria trovar puoi brando sì lieve
Che maneggiar pugno muliebre il possa ,
Vien pure al fianco mio . | *resta pensoso* |

Elv. La prima prova

Non sarà questa di valor , ch'io diedi
Alle tue squadre , e a te... ma che mai pensi?

Piz. Sì , risoluto io sono . Gli offerenti

Divengano le vittime . Di guerra
Pria si tenga un consiglio , e poi battaglia .
| *Valverde va ad introdurre i duci* |

Elvira parti .

Elv. Io vo' restarti al fianco .

Piz. Resta , ma dei tacer .

SCENA TERZA .

*Las-Casas , Almagro , Gonzalvo , altri duci
e detti .*

Las-C. Tu ci facesti
Saper che qui ...

Piz. Ponti a sedere, o vecchio
Venerando , e voi pur sedete o amici.
Quest'è l'istante in cui raccor dobbiamo
Del nostro ardire i frutti . L'inimico
In una piena sicurezza immerso
Oggi immola a suoi Dei . È mio consiglio
Una pronta sorpresa . Diasi morte
Agli armati , e agl' inermi aspre catene .

Atm. Ad ogni peruviano o armato o inerme
Morte conviensi .

Gon. Le donne e i fanciulli
Si risparmino .

Alm. Assai meglio sarebbe
Tutta estirparne l'abborrita razza .
Riposato abbian noi quanto che basta .
Sopra di questa costa .

Las-C. E voi chiamate
Lavoro il trucidar ?

Alm. Io frutto alcuno
De' dispendj che avemmo , ancor non vidi .

Piz. Noi penuria soffriamo , ed i guerrieri
Già mormorando van .

Gon. Frattanto Alonzo
Gioco di noi si prende in mezzo agli agi
D'una tranquilla vita .

Piz. Traditore!

Las-C. Mi dice il cor, che fra l'amor di patria,
E fra l'umanità Alonzo soffre
Un difficil contrasto.

Alm. Dal tuo cuore
È difeso il tuo allievo.

Las-C. Egli è mio allievo,
E vo' di lui superbo.

Alm. Basta. Ei deve
Imparar a conoscerci.

Piz. Le forze
Dell'inimico crescon; sconosciuti
Ci son questi paesi; la penuria
Aumentasi ogni giorno, ed un maggiore
Ritardo ci disanima. Il rimedio
Unico a tanti mali è una battaglia.

Tutti. [*fuorchè Las-Casas*]
Una battaglia! Una battaglia!

Las-C. Oh Cielo!
Quall'orribile suono! Una battaglia?
Contro a chi? contro un re, che offrio la mano
Alla pace con noi nei dì trascorsi?
Contro a un popolo buon, che senza affanni
Lavorava le sue terre, e lodava
De' suoi costumi in mezzo all'innocenza
Il suo creator?

Val. Contro a un sovràn d'eroi,
Che sacrifica al sole, e che una spada
Dee oggi annichilar.

Las-C. La rea misura
Di vostra crudeltà non è ancor piena?
Ah! questi di pacifica innocenza
Docili figli, che sì ospitalmente
Vi strinsero al lor sen, quando avran essi

Abbastanza sofferto?... Onnipossente ,
 I fulmini di cui spezzan le rupi,
 Concedi la tua forza a detti miei,
 E il mio intelletto illumina ... Gettate
 Uno sguardo su tante migliaja
 Di vittime infelici dalla vostra
 Rapacità senz' uopo alcun svenate.
 Voi come Numi accolti foste , e come
 Demonj qui veniste . Di buon grado ,
 E con piacer vi fu dato oro e frutta ;
 Voi osaste involar in ricompensa
 E madre e figlie . Allor l' umanitade
 Si sollevò , lagnaronsi gli oppressi ;
 Voi che faceste ? Orribili mastini
 Addestraste a squarciar i generosi
 Vostri benefattor . Chi sopravvisse
 A caccia sì infernal , quegli attaccato
 Fu all' aratro , e per voi si vide ristretto
 Il proprio campo a lavorar qual bue ,
 O sepolto da voi si vide in una
 Miniera d' oro , onde far sazia alfine
 La non satolla mai vostra avarizia .

Piz. Tu eccedi ...

Las-C. Eccedo ?.. Ciò che dir potrei
 Ancor di più crudele ammolirebbe
 Il cuore d' una tigre . E chi lo ignora ?
 D' uopo è tacerlo , ma cogli occhi miei
 Fremer vidi natura , e umanitade ,
 E vivo ancor !.. Tu piangi , donna Elvira ?

Piz. Si lascin queste ciance : il tempo passa
 Volete voi combattere ?

Tutti . Il vogliamo

Las-C. Lasciate pria che all' inimico io torni :

Lasciatemi propor pace di nuovo ,

Annunziar con dolcezza a questa gente
La nostra religion ...

Val. In prima lascia
Pugnare questi eroi.

Las-C. Deh ! non versate
Un innocente sangue ...

Alm. Tu potrai
Colle lagrime tue poscia lavarlo.

Coraggio , amici miei ; più non si tardi .

Las-C. Gran Dio ; non m'hai tu eletto in tuo mi-
nistro
Per imprecare , ma per benedire ;
Pur qui sarebbe il benedir bestemmia .
Voi maledico o fratricidi , e il vostro
Empio disegno . Un innocente sangue
Piombi sopra di voi , sui vostri figli ;
V'abbandono per sempre . Esser non voglio
De' furor vostri testimonio . Io vado
A sepellirmi fra spelonche e boschi ;
A leopardi parlar io voglio , e a tigri ;
E quando un dì dinanzi a lui ,
I precetti di cui miti e soavi .
Oggi voi rinegate , tremere ,
Sì , tremere per le accuse mie .

[per partire]

Elv. [con un moto involontario]
Prendimi teco , o buon Las-Casas .

Las-C. Resta ,
E serba , se tu puoi , questi selvaggi ,
Ch' uomini sonò . I vezzi di una donna
Hanno forza maggior dell' eloquenza
D' un miser vecchio . Tu se' eletta forse
Protettrice di questi sventurati . [parte]

Fiz. Che far vorresti , Elvira ?

Elv. Nol saprei ,

Ma quel vecchio mi parve in questo istante
Sovrumano, e voi tutti iniqui e crudi.

Alm. Un frenetico egli è.

Elv. No, non è tale.

Gon. A bella donna la pietà conviensi ...

Elv. Come l'umanità al vincitore;

Ma i detti di costor che si dan vanto
D'essere eroi, ed un popol sì buono
Chiaman selvaggio e reo, d'orror mi sono,
E duolmi d'ascoltarli. Odi, Pizarro,
Questi miei sensi. Io ti segui commossa
Da tue virtù; la destra io ti promisi
Compita quest'impresa; ma il tuo core,
Se ascolta l'empie voci dei maligni
Avidi consiglier che sonti intorno,
Per Elvira non è. Tu appien m'intendi;
Tu mi conosci. Addio. Da uom risolvi.

[parte]

Piz. (Con qual forza parlommi..Eh inutil tema)

L'inimico accostuma in sul meriggio
A fare il sacrificio; allor tu, Almagro,
Marcia a sinistra per il bosco in fretta;
E tu, Gonzalo, a guadagnar l'altura
Pensa alla destra. Io sulla retta via
Marcierò contro lui. Se vincitori
Nella pugna restiam per noi di Quito
Le porte aperte sono.

Alm. E noi, Pizarro,
Re del Perù ti salutiamo.

Piz. Amici,

Ciò per ora non fia. Re in apparenza
Resti Ataliba; dominare io voglio
Sotto di lui; m'unisco in sacro nodo
Colla sua figlia, e mi assicuro un giorno

14 LA MORTE DI ROLLE .

Di quest' impero il trono .

Val. (Elvira è mia ;
Regolarmi saprò .)

Alm. Gomez , che rechi ?

SCENA QUARTA.

*Gomez , Orozimbo Cacico incatenato ,
e detti .*

Gom. Su quell' altura dietro alcune palme
Questo vecchio Cacico noi trovammo ,
E pareva che spiasse il nostro campo .
Ei non potea fuggir e volontario
Por si lasciò in catene . Ogni suo detto
Pieno è di scherno .

Piz. Chi sei tu ?

Cac. | *con gravità* | Dov' è
Degli assassini il condottier ...

Piz. Ah !

Alm. Pazzo,
O furioso sei ? | *a Pizzaro* | Fagli dal collo
Strappar la lingua .

Cac. Ebben così mi resta
La verità nel collo .

Alm. | *cavando un pugnale* |
Mi permetti

Di trafigger costui ?

Cac. | *a Pizarro* | Nelle tue schiere
Hai tu di questi eroi molti ?

Piz. | *con occhi scintillanti* | Morire
Tu dei , vecchio insolente , ma confessa
Prima quanto tu sai .

Cac. Ciò di già feci.

Pure da te imparai qualch' altra cosa.

Piz. E che?

Cac. Che ho da morir.

Piz. Se tu non fossi

Ostinato così forse potresti

La tua vita serbar.

Cac. È la mia vita

Arida inutil pianta.

Alm. L' armi nostre

Fare il primo ti pon del popol tuo.

Cac. Noto è il vecchio Orozimbo al popol tutto:

L'ultimo ei mai non fu.

Piz. La vostra armata

A sconfiggere andiam. Sii nostra guida

Pel bosco, e ti colmiamo di tesori.

Cac. Rider mi fai: ricco abbastanza io sono,

Ed ho due figli valorosi.

Piz. Il vostro

Esercito di quanti uomini è forte?

Cac. Numera in bosco gli alberi.

Alm. La parte

Più debile qual è del campo vostro?

Cac. La giustizia il difende in ogni lato.

Alm. In qual ora imolate al vostro Nume?

Cac. Ore non ha la gratitudin nostra.

Piz. Le spose e i figli vostri ove ascondete?

Cac. Nei cor dei lor mariti, e dei lor padri.

Alm. Conosci Alonzo?

Cac. Sì, di tutti noi

Egli è il benefattor.

Piz. Come si rese

Degno di questo nome?

Cac. Ei non somiglia

In nessun modo a voi.

Alm. Pazzo! Favella

Con rispetto.

Cac. Cogli uomini la stessa
Verità parlo che parlar io deggio
Coll' invisibil nume.

Val. Questo nume
Tu non conosci.

Cac. | con placida confidenza dilatando le
braccia | Lo conosco.

Val. Siete
D'Idoli servi.

Cac. Lasciaci la nostra
Antica fede, che insegnocci a vivere
Ed a morir contenti.

Alm. Oh germe vile
Ed indurito!

Cac. Giovani assassini,
Straniera proprietà noi non turbiamo.

Alm. Taci, o trema.

Cac. Tremato io non ho mai
Dinanzi all' alto Nume, perchè deggio
Tremar dinanzi agli uomini? Perchè
Dinanzi a te che sei meno che un uomo?

Alm. | cavando il pugnale |
Non più, cane idolatra, o ti trafiggo.

Cac. Colpisci, onde tu possa un dì vantarti
D'aver ucciso un peruvian.

Alm. Va dunque.
Va nell' abisso. | per ferirlo |

Piz. Olà ti ferma ...

Alm. Puossi

Più a lungo tollerar cotanti oltraggi?

Piz. E un vil selvaggio vanterà che in ferri

Ci mosse a sdegno? O tu, che i tuoi sovrani
Ora disprezzi, torna pur fra' tuoi.

| vien sciolto dalle catene |

Non vo' vendetta su di te. Mio vanto
Non è di trucidar vecchio imbecille.
Va fra simili tuoi, ma narra ad essi
Che Pizarro s' appresta a trar in ceppi
Chi amico non lo vuole, e che su tutti
Or viene a vendicar i torti suoi.

Cac. Inver gran torti ricevesti? Noi
L'altrui pace a turbar, gli altrui diritti
Ad usurpar mossi ci siam d'un ampio
Mar facendo il tragitto ... Eroi del mondo,
Son questi i torti vostri.

Fiz. Olà, t'affretta
Tosto a partir, o la tua vita ...

Cac. Io vado.
Miglior vi renda il Ciel. *| parte |*

Piz. Vada ciascuno
Al destinato posto. Pria che il Nume
De Peruviani in mar s'attuffi, a terra
Gettiam di Quito le superbe mura.
*| parte con Almagro, Gonzale, Gomez
ed altri |*

Val. Oh! come arride a me la sorte! Ingordo
Pizarro di regnar sui peruviani
Scordasi Elvira e di tradirla ei pensa.

SCENA QUINTA.

Elvira e detto.

Elv. Chi può Elvira tradir?

Val. Pizarro istesso.

Onde di Quito conseguir lo scettro
 D' Ataliba la figlia ei vuole in moglie.
 Questi furo i suoi sensi nel consiglio,
 E tutti gli approvar. Tu sei tradita,
 Elvira; Che risolvi?... Vendicarti
 Vuoi tu de torti tuoi? T'offro il mio braccio..

Elv. [*schernendolo*]

Il braccio tuo?..

Val. Non credi in me bastante
 Forza a immerger nel seno a un traditore...

Elv. Vanne: lasciami sola; offesa donna
 Cerca vendetta sempre...

Val. Il braccio è pronto,
 Affilato il pugnale. Una parola,
 E di sangue al tuo piè rosseggia il suolo.
 [*parte*]

Elv. Elvira, da te, o vil, la sua vendetta
 Non compra. Se Pizarro, da cui fede
 Mi fu giurata un dì, me alfin rifiuta,
 Io lui rifiuto. Ponilo alla prova
 Un'altra volta, Elvira, e se lo trovi
 Di te indegno, lo spregia, e lo calpesta;
 Ma da te sol la tua vendetta compi.
 [*parte*]

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.



Il Campo Peruviano vicino ad un villaggio, del quale le ultime case sono visibili. In mezzo alla scena è piantata un'ara. Dietro ad essa un'altura sopra la quale un albero praticabile.



SCENA PRIMA.

Cora siede sopra una banca di zolle, tenendo sulle ginocchia seduto il suo figlio. Alonzo sta dinanzi a lei, e guarda il figlio con estasi svicerata.

Cor. Egli assomiglia a te.

Alo. No, a te piuttosto.

Cor. Lasciami la mia gioja!

Alo. Non ha egli
Neri capelli?

Cor. Sì, ma l'occhio azzurro.

Alo. E quando ride come tu non ride?

Cor. [stringendo il bambino al seno]

È l'immagine nostra.

Alo. Tu ami meno

Il padre dacchè il figlio sì trastulla
Sulle ginocchia tue.

Cor. No, non è vero.

Alo. E ti rubba de' bacci a me dovuti.

Cor. Te, baccio in lui.

Alo. Mi renderà geloso

Questo fanciullo,

Cor. In te soltanto, e in lui

Io vivo, o caro sposo. Ah quante grazie

Dobbiam rendere ai Numi!

Alo. Al Nume, e a Rolla.

Cor. Tu sei felice, non è vero?

Alo. Cora

Ciò mi domanda?

Cor. Ma perchè inquiete

Passi talor le notti? Perchè tanti

Sospiri t'escon dal seno?

Alo. Pugnare

Non degg'io contro a miei cari fratelli?

Cor. Non voglion essi la ruina nostra?

Tutti gli uomini a te sono fratelli.

Alo. E s'han di noi vittoria gli spagnuoli,

Qual n'attende destino?

Cor. Allor fuggiamo

Nelle montagne.

Alo. Con questo fanciullo

In braccio?

Cor. Perchè no? Credi tu forse,

Che una madre che fugge sappia quanto

Pesa il suo figlio?

Alo. Ah! ti solleverei

Ben volentieri da sì dolce peso.

Cor. | *jurbescamente* |

Egli non resta presso te.

Alo. Mia Cora,

Mia amata Cora, mi vuoi tu tranquillo?

Cor. Sì.

Alo. Fuggi dunque in questo dì medesmo
Presso il vecchio tuo padre, in seno ai monti;
Colà sicura sei. Che che ne venga,
O ad annunziarti la vittoria io volo,
O a terminar colà teco la vita.

Cor. Or non posso fuggir. Il tuo periglio
Arresteria miei passi. Io temerei
Che tu fossi ferito, che l'altrui
Medica man ...

Alo. Con me Rolla non resta?

Cor. Sì, finchè combattete. Sa ben Rolla
Ferir, ma non bendar. Di te vendetta
Egli farà, ma non saprà guarirti.
Giurai d'esser con te sino alla morte.

Alo. Anima grande. Resta dunque, e il cielo
Ne conceda vittoria.

Cor. Non è giusta
La causa nostra? Avrem propizi i Numi.

Alo. | abbracciando Cora, e il Figlio |

Oh amata donna! Oh caro figlio!

Cor. | accarezzando | Alonzo,
Sii tranquillo. Premiò con un portento
Il Cielo l'amor nostro; ei saprà ancora
Premiar la fede nostra.

SCENA SECONDA.

*Rolla entra inosservato, e vede le carezze
dei due detti.*

Rol. Grazie ai Numi
Per sì soave istante.

Alo. Tu qui Rolla?

Rol. Io prendevo parte ne' trasporti vostri
Figli d' un vero amor.

Alo. Ell' è opra tua.

Rol. Bene per me.

Cor. Buon Rolla, tu m' hai resa
Felice più di quel che esprimer posso.

Rol. Cora per me felice? Oh della terra
Dominatori, chi di voi propormi
Un cambio ardisce?

Alo. Oh fratel nostro!

Cor. Ancora
Più che fratello, nostro dolce amico!

Rol. Bene così; rendetemi superbo,
Lasciatemi goder di vostra sorte ...
Ma tu, Cora, abbracciar devi il consiglio
Or dell' amico tuo. Fuggi con questo
Caro fanciul del bosco nel più folto,
O fra montagne. Qui non sei sicura.

Alo. Anch' io pregai, ma indarno.

Cor. Io presso Alonzo,
E presso te non son sicura?

Rol. Pensa

L' inimico a sorprenderci.

Cor. Quand' anche

Ciò fosse, non siam noi sulla difesa?

Rol. Sta in man dell' alto Nume la vittoria

Cor. Facile a me sarà fuggir con voi.

Alo. Risparmiati l' angoscia d' esser presso
Della pugna al romor.

Cor. Io non conosco,
A te vicina, angoscie.

Rol. Tu non puoi
A noi giovar, ma puoi danno recarci.

Cor. Danno?.. Come?.. Perchè?..

Rol. Degg'io spiegarmi?

Tu sai, che noi ti amiam. Se quid' intorno

Resti, combatteremo timorosi,

E combattendo sempre verso il luogo

Ritirando ci andrem dove tu sei.

Un amante non puote esser guerriero

Se non se quando sa che la sua amata

Stassi da lui lontano in sicurezza.

Alo. Rolla ha ragion. Come avvanzar potrei

Sull' inimico, ed incalzarlo insino

A tanto che restasse un sol spagnuolo

O a me dietro, o al mio fianco, a cui venisse

Fatto di penetrar insino a Cora?

Cor. | *ridendo* |

Voi di sedur la delicata donna

Tentate, ma la moglie non v' ascolta.

Alo. Anche la madre è sorda.

Rol. Tu fa quello

Che più ti piace; quel ch'è vero io dissi.

Alo. Tutte a celarsi van le nostre donne;

Tu sola ...

Cor. Io fermamente negli Dei

Confido, e in voi. Ma se il riposo vostro

Lo richiede vo andar dove vi piace.

Alo. Grazie, docile sposa .

Rol. Il re s' appressa
E il sacrificio è pronto .

Alo. | *a Rolla* | Avesti cura
Che non restiam sorpresi ?

Rol. I posti nostri
Vegliano tutti .

Alo. Il mio scudier non trovo :
Ei non è traditor a dire il vero ,
Ma uno sciocco ...

Rol. T'accheta ; noi siam pronti .

SCENA TERZA .

*Ataliba , Guerrieri , Cortigiani , Sacerdoti ,
Donne , Fanciulli , e Detti .*

Ata. Con piacer ti riveggo, Alonzo... Dammi,
Tu Rolla la tua man ... | *a Cora* |
Dia pace il cielo

All' amorosa madre .

Cor. E benedica
Il padre del suo popolo .

Ata. De' figli
Il bene è la felicità del padre .

Amici, qual novella ? I nostri prodi
Guerrier che fanno ?

Alo. Gridano contenti .
Tra noi è il nostro re ...

Rol. Con noi divide
E perigli e penuria ...

Alo. Il sommo Nume,
Ed il nostro sovrano ...

Rol. Vittoria o morte .

Ata. Conosco il popol mio . Se questo scudo
Tutto è forato volentier mi porge
Ogni suddito il petto .

Alo. Il mio ti scegli .

Rol. Rolla non obbliar .

Cor.] *alzando in alto il figlio*]

Cresce a tuo figlio

Nel mio figlio un amico .

Ata. Il vostro amore
Forma la mia ricchezza , e di già sento
Che ricco io son ... Ma dite , l' inimico
Tiensi tranquillo ancor ?

Rol. Come una nube
Egli si stà .

Ata. Sia un placido coraggio
Il nostro tetto .

Rol. Pugnano costoro
Per un metallo vil , noi per la patria .

Alo. Alla zuffa costor sono condotti
Da un basso avventurier , noi da un sovrano ,
Che amiam dicor .

Ata. E da un possente Nume ,
Che umili veneriam ... Venite , amici ,
Lasciatemi imolar agli alti Dei
] *i sacerdoti sono dietro l' ara , il re ,
ed il popolo da una parte , e dall' al-
tra della stessa*]

Lucido Dio , getta un benigno sguardo
Sopra di noi : diffendi il re , e la patria .
Figli del Sol , dinanzi a lui prostesi

] *il popolo s'inginocchia*]

Lo venerate , e il cor vostro gli offrite .

] *mentre il re s'accosta all' ara , e vi*

getta sopra dell'erbe odorose i Sacerdoti alzano le mani al cielo |

Se tu accogli, gran Nume, i nostri prieghi,
Scenda il tuo raggio a consolarci, e sia
Dal sacro foco consumato il puro
Sacrificio incruento.

| scende una fiamma, e abbrucia il sacrificio | Oh bel trionfo!

Il Nume udio le nostre preci. Omai
La vittima è consunta. I vostri dardi
Aguzzate, la spada sfoderate;
Siamo esauditi: la vittoria è nostra.

[tutti s'alzano]

SCENA QUARTA.

Cacico anelante, e detti.

Cac. **L'**inimico...

Ata. Quant'è vicino?...

Rol. Dove?...

Cac. Fra loro io fui, che prigionier fui fatto.

Dopo molte minaccie, alfin sprezzando
Tutti i nostri guerrier, da se lasciommi
Liberamente dipartir il duce.

Allor che fui su quell'altura, io vidi
L'inimico avvanzarsi.

Rol. Noi già siamo
Abbastanza.

Ata. *[ai Sacerdoti]*

Guidate in sicurezza

Le donne, e i figli.

Cor. Ah caro Alonzo!

Alo.

Vanne;

Presto ci rivedremo .

Cor.

Benedici

Tuo figlio .

Alo.

Il Cielo te protegga , e lui .

Ata. Partite tutti omai . A noi preziosi

Sono gl' istanti .

Cor.

Alonzo , Addio .

*| le donne s'attaccano a loro mariti , i
figli alle ginocchie dei padri |*

Alo.

Mia Cora ,

Vanne , e non mi privar del mio coraggio .

Cor. Vado ; sii eroe , ma se lo puoi , risparmi

La tua vita per me . *| per partire |*

Rol. *| mesto |*

Nulla a me dici ?

Cor. *| porgendogli la mano |*

Riconducimi Alonzo , o mio buon Rolla .

| parte coi Sacerdoti , e le Donne |

Ata. *| cava la spada |*

Coraggio , amici miei .

Rol.

Noi ti seguiamo .

Ata. Alonzo , tu difendi il passo stretto

Delle montagne , e tu , Rolla , alla destra

Nel bosco accogli l' inimico . Io resto

Nel centro , e pugno sin che cado a terra .

Rol. Tu non cadrai senza di noi .

Ata.

Vivete

Pel figlio mio ; per la vendetta ei vive .

La parola quest' è : Dio sommo , e patria .

| parte |

Alo. *| trattenendo Rolla che sta per partire |*

Rolla , m' odi ...

Rol.

Che vuoi ? .. Lasciami andare ...

Alo. M'odi un istante . Se cadiamo entrambi

Oggi nella battaglia allora sia
 Raccomandata Cora, e il figlio mio
 Al cielo, e al re: Dia lor conforto il Nume,
 E li protegga il re.

Rol. Non dubitarne.

Alo. Se cado io solo allor, Rolla, tu sei
 Il mio erede.

Rol. Che intendi?

Alo. Cora sia
 A te sposa, e tuo figlio il figlio mio.

Rol. Lo sia...

Alo. Dammi la man...

Rol. Se Cora il vuole...

Alo. L'ultimo voler mio le recherai ...

Rol. Lo farò, ma ci attende l'inimico ...
] *per partire* [

Alo. Un'altra cosa sola. Seppellire
 Tu dei il mio corpo sotto quella palma,
 Dove sediamo in sulla sera, e appunto
 In quell'ora recarti insiem con Cora
 Colà a seder in sulla fredda tomba
 Dell'amico, ed a lui pensar talvolta:

Rol.] *commosso* [
 Queste immagini lascia ...

Alo. A lui pensare
 Talvolta ...

Rol. Lo farem ...

Alo. Vieni alla pugna...

Rol. Tu a sinistra, ed io a destra. Rivedremci.
 Il brando sfoderiam.

Alo.] *sfoderando la spada* [
 Pel re, e per Cora.
] *parte* [

Rol. Sì, per Cora, e pel re.
] *parte dal lato opposto*

SCENA QUINTA.

Partiti tutti, restano in scena un Vecchio cieco, ed un Fanciullo.

Vec. Partiron tutti?

Fan. Tutti. Soli noi siamo.

Vec. Ah! se quest'occhi
Non fosser cieci anch'io di brando armato
Sarei ito a incontrar gloriosa morte.

Fan. Volete entrar nella capanna?

Vec. No.
Figlio mio; mi conduci accanto all'ara.
[*Il Fanciullo lo conduce*]

Lasciami qui: Siam soli dunque?

Fan. Tutti
Fuggiti sono. Il padre è coll'armata,
La madre non so dove.

Vec. Io per te tremo,
Povero figlio!

Fan. Io resto al fianco vostro
O mio buon avo.

Vec. Ah! che farai se giunge
Qui l'inimico?

Fan. Io gli dirò, che voi
E vecchio siete, e cieco.

Vec. Seco loro
Ti guideranno.

Fan. Ah! no; veggono bene
Che andar senza di me voi non potete.
[*si sente lontano strepito di battaglia*]

Vec. Ah! si combatte omai. Va, figlio, ascendi

30 LA MORTE DI ROLLA .

Sovra l'altura, ov' è dell'ava tua
La tomba, e poi t'arrampica su quello
Alber frondoso, ch'io colà piantai,
E che alto è divenuto. Di là puoi
Vedere il campo di battaglia .

Fan. Solo

Degg'io lasciarvi qui?

Vec. Vicino all'ara

Mi fermo : il sommo Nume è a me dintorno,
E presso a me . Va, figlio , e poi mi narra
Ciò che tu vedi , ed odi .

| *il fanciullo va sull'albero* |

Oh cielo! È questa,
La prima zuffa è questa in cui non posso
Mostrare l'ardir mio . Poch'anni or sono
Io tendea così bene un arco , come
Uno degl'Inca . Or colle donne filo
Bambagia . Ma sentirò come l'armi
Strepitano , e risuonano gli scudi ,
Se nè agli altri , nè a me dar posso aita.
Pure ad ogni stridor bellico , ad ogni
Rimbombo delle trombe il pugno trema ,
E tosto cade , così avvezzo , al fianco
Da cui non pende più , misero , il brando.
Fanciullo , e ben che vedi ?

Fan. | *dall'albero* | Molta polve,
E molto fumo insieme .

Vec. Io ben conosco
Quella polvere , e n' ho spesso ingojato ;
Ma il fumo , io ne son certo , vien da quelle
Canne di fuoco , che gettano fiamme ,
E tuoni come il monte Catacunga .

Siegui a narrarmi , o figlio...

Fan. Quando il fumo

Si dilegua, ravviso i nostri.

Vec. Dimmi,

S' avvanzan essi?

Fan. Sono fermi.

Vec. Bene

Da ciò ne spero. Scorgi tu degl' Inca
Lo stendardo?

Fan. Egli è in mezzo.

Vec. Grazie ai Numi!

Il re vive.

Fan. Ora veggo anche i nemici:

Risplendon le lor armi ...

Vec. Segui, segui.

Fan. Non son formati come noi.

Vec. Sì, figlio.

Fan. Son più grandi, e più snelli...

Vec. E con bravura

Cavalcano animali arditi e presti ...

Fan. Si frammischian coi nostri.

Vec. E cadon questi?

Fan. Lampeggia, e fuma.

Vec. Tu dall' alte nubi,

Nume vendicator, un fulmin vibra.

Fan. Lo stendardo degl' Inca io più non veggo.

Vec. Oh ciel!

Fan. Cedono i nostri...

Vec. La mia spada...

La mia spada ... portarmi io colà voglio,

Voglio pugar ... Solo una volta ancora,

Benigno Sol, fammi veder la luce.

Fan. Tutti coperti son da nube densa.

Vec. Me meschin! Sopravvivere degg' io

Ad un tal dì? Nulla più dunque io posso

Per la mia patria?...Pure io posso ancora

Pregar . | *s'inginocchia e abbraccia l'ara* |

Voi Numi nostri , il di cui sdegno
Ci opprime , omai di annichilar cessate
Un popol , che con puro ardor vi cole .
Protegete il buon Inca , il figlio vostro .
Ah ! per man d' assassini egli non cada .

| *si alza* |

Fan. Una piccola turba a noi s'appressa .

Vec. Son nemici ?

Fan. Non veggio altro che polve .

Vec. Fuggi , buon figlio , fuggi in seno ai monti .

Fan. Scintillano le punte delle lance .

Vec. Dunque son peruviani .

Fan. A questa parte
S' affrettano .

Vec. Discendi .

Fan. In lontananza
Va tutto alla confusa .

Vec. Dimmi : i nostri
Combattono ?

Fan. Ma vanno lentamente
Ritirandosi .

Vec. Ritiransi ? Numi !

Numi crudeli ! Scendi , o figlio , scendi .

Fan. | *discendendo* |

Dobbiam cercar la madre ?

Vec. Ah ! no ... là tomba .

SCENA SESTA .

Ataliba ferito in un braccio , accompagnato da alcuni Guerrieri , e detti .

Ata. Qui mi lasciate riposar ... ed anche Morir , se deve esser così .

1. Guer. Vogliamo
Restar presso di te .

Ata. No , ritornate .
Colà di voi s' ha d' uopo .

1. Gue. Tua ferita ?...

Ata. Non è grave ; credetelo ; partite ,
Fate vendetta dei fratelli estinti .

Andate , vel comando .

[*i Guerrieri partono*] Giusti Numi ,
[*appoggiandosi all'ara*]

Come ciò meritai ?

Vec. D' un infelice
Odo la voce , ma nol veggo . Amico ,
Chi sei tu che ti lagni ?

Ata. Un derelitto ,
Che va di morte in traccia .

Vec. Il re pur anco
È in vita ?

Ata. Vive .

Vec. Dunque abbandonato
Ti chiami a torto . Ataliba protegge
Il più abbietto de' suoi sudditi .

Ata. E lui
Chi protegge ?

Vec. Gli Dei .

Ata. Sul di lui capo
Pesa lo sdegno lor.

Vec. Esser non puote;
Ei non fece mai torto alla giustizia,
Mai non oppresse il debole; nè mai
Egli ha arricchiti i cortigiani suoi
De' sudori de' villici; negato
Ei mai non ha soccorso ai poverelli,
Mai non chiuse gli orecchi alle querele.

Ata. (Cielo, tu combinasti di mia vita
Nell' ora più funesta un de' più dolci
E più soavi istanti!) Oh mio buon vecchio!
Il re conosci?

Vec. Oh! sì, sovente il vidi.
Poch'anni sono al fianco suo pugnai
Anch'io contro d'Huascar.

Ata. Dì, quanto tempo
Hai tu servito?

Vec. Più di dieci lustri.

Ata. Come ti premiò il re?

Vec. Non godo io pace
In grembo a' miei?

Ata. Null'altro?

Vec. È questo un nulla?
Fa molto un re quando a' vassalli suoi
Assicura il riposo.

Ata. Ei ti dovea
Molto di più.

Vec. Non dir così. Mi narrano
Ogni dì i miei nepoti, come ei rende
Il suo popol felice. Ascolto umile,
E mi consolo.

Ata.] commosso | I tuoi fratelli tutti
Pensano come tu?

Vcc. Nel modo istesso.
Ata. Perchè or dovrei, perchè temer la morte?
 Ah ! che m' avvenne mai ? La mia ferita
 Io più non sento .

Vec. Sei ferito ? Tosto
 Vanne, o fanciullo , a prendere il mio succo
 D' erbe nella capanna .

| *il Fanciullo parte* |

Ata. Ti ringrazio .

Soltanto il braccio ...

Vec. Tu però , mi scusa ,
 Abbandonare il re mai non dovevi .

Ata. Reciso è un nervo ; più pagnar non posso.

Vec. Coll'altra man stringer dovevi il brando...

SCENA SETTIMA .

*Indiani fuggitivi corrono sulla scena , tra
 questi il Cacico senza spada , e detti .*

Cac. Più speranza non v'è : tutto è perduto .
 Salvatevi ... | *per fuggire* |

Ata. Ti ferma . Io tel comando .
 Dov' è Alonzo ?

Cac. Nol vidi .

Ata. Dove è Rolla ?

Cac. Tra gl' inimici .

Ata. E tu dal duce tuo
 T' allontanasti ?

Cac. Il brando mio perdei .

Ata. Prenditi il mio : qual figlio della patria
 Va incontro al tuo destin .

Cac. | *prendendo la spada* | Solo la morte

Privar mi deve di un tal dono . | *parte* |
Vec. | gridandogli dietro | Vive
 Il nostro rege? Ah ! più non m'ode .
Ata. Ei vive .

SCENA OTTAVA .

*Altro Guerriero Indiano mortalmente ferito
 si strascina a' piedi di Ataliba , e detti.*

2.Gue. Lasciami qui morir .
Ata. Perduto è tutto ?
2.Gue. Tutto .
Ata. Cadde anche Rolla ?
2.Gue. Alonzo cadde ;
 Rolla ancor si difende .
Ata. | con profondo sospiro |
 Alonzo ! Oh Numi !
Vec. | ad Ataliba |
 Non chiedesti del re ?
Ata. | al Guerriero | Dammi il tuo brando ;
 Tu più d'uopo non n'hai .
2.Gue. Mio Re , che vuoi
 Tu farne ?
Ata. Amareggiar all' inimico
 Il suo trionfo ; seppellirmi sotto
 Le rovine di Quito .
Vec. Oh Numi ! Oh Numi !
 Tu se' Ataliba !
Ata. Qui venir li lascia ;
 Apparecchiato io sono ...

SCENA NONA.

*La voce di Rolla di dentro, poi molte voci,
poi il Fanciullo, e detti.*

Rol. **I**ndietro, indietro,
Voi codardi ... Qui a me ... Rolla vi chiama.
Molte voci.

Con te, Rolla, con te ... Noi ti seguiamo.

Rol. | *più lontano* |
Pel cielo, e pel sovrano ... ardite, amici...
Alla battaglia.

Ata. Il valoroso e caro
Mio Rolla vive; io non dispero ancora.

Vec. Buon re, tu a me sì presso; ed io meschino
Inutil cieco ...

Ata. Venerando vecchio
Mi consola il tuo amor in tanto affanno.
| *in questo giunge il Fanciullo col
succo d'erbe* |

Vec. Permetti a questa mia mano tremante
Di potere fasciar la tua ferita.
Favvi sopra cader alcune gocce
Di questo salutar succo balsamico.

Ata. Porgi; grazie ti rendo.

Vec. Ah! potess'io
Darti il sangue, la vita.

2. Gue. | *attaccandosi ai piedi di Ataliba* |
O del Sol figlio,

Mi benedici; io muojo ...

Ata. Per la patria
Tu muori; il ciel ti benedica ...

2. *Gue.* Il cielo...
 Benedica ... il buon re ... | *muore* |
Ata. | *guardandolo commosso* |
 Sangue de' sudditi ,
 A me affidato prezioso pegno ,
 Io pe' capricci miei non t'ho versato .
 | *si sente lontano strepito d'armi, e di*
grida |
Vec. Quale d'armi e di grida alto fragore ?
Ata. Se una vittima , o Numi , oggi volete ,
 Pronto son io , ma il popol mio serbate .
Vec. Buon re , non paventar . I miei fratelli
 T'aman , pugnan per te . Vittoria avranno
 Degli empj assalitori ; il cor mel dice .
 Ah ! perchè non poss' io ?...
Ata. S'appressa alcuno
 Affannoso ver noi .

SCENA DECIMA .

Cacico anelante , e detti .

- Cac.* Siam vincitori .
Ata. Messaggero del Sol...
Cac. | *ponendo la spada , a' piedi d' Ata.* |
 Questo è il tuo brando ;
 Io nol disonorai .
Ata. Per te lo tieni ,
 E pensa a questo dì .
Cac. Porre in obbligo
 Lasciami questo giorno , e ti ripiglia
 La tua spada , o mio re . Già non potrei
 Mostrarla a' miei nipoti .

Ata. | *additando sulla spada* | Non è questo
Sangue nemico? Sorgi: tu lavasti
La macchia appieno. Ora mi narra come
Trionfaste alla fin.

Cac. L'invitto Rolla
La vittoria strappò di mano ai fieri
Nostri nemici. Rolla acceso parve
Da un supremo poter. Quando alla fuga
Si diede ognuno, e il foco ostil raggiunse
I fuggitivi, eran le spade loro
Stanche già dalla strage. Allora Rolla
Gittossi in mezzo sulla via; preghiere
Alle minaccie aggiunse; da' suoi sguardi
Uscivan lampi, da' suoi labbri i tuoni,
E alternava or feroci or dolci accenti.
Ora contro ai fuggiaschi la sua spada
Fa scintillar, or contro al proprio seno
La volge; in questo modo arresta, e chiama
Indietro, e gli smarriti a se d'intorno
Tutti raduna. Colla man sinistra
Prende degl' Inca lo stendardo e fiero
Al nemico si avventa. Già sicuri
Di lor vittoria gli Spagnuoli intenti
Stavansi a saccheggiar i nostri estinti,
E le lor file erano aperte. Rolla,
Ed i Numi che noi guidavan, fero
Che un solo istante decidesse a nostro
Favor della vittoria. Qua i nemici
Cadder senza difesa; là fuggiro
Con angosciose grida, ed era nostro
Il campo di battaglia. Rolla alfine
Gridò: Vittoria. Ognun gioiva, ed io
A recarti volai sì lieto annunzio.

Ata. Dov'è l'eroe di Quito? Dove il mio

Diletto Rolla ?

Cac. Egli s'appressa.

Ata. Or provo,
Ch' anche i potenti re poveri sono .

SCENA UNDECIMA .

Rolla collo stendardo degl' Inca , sopra il quale un Sole , numeroso seguito e detti .

Ata. | incontrando Rolla |

Rol. | s'inginocchia , e pone lo stendardo a' piedi del re |

Vincitore tu sei .

Ata. | lo abbraccia | Mio amico, mio

Illustre protettore ...

Tutti. Viva Rolla .

Ata. | si leva un Sole di gemme , che appeso ad una catena d'oro gli adorna il petto , e lo pone al petto di Rolla |

In nome del mio popolo , di cui

Tu se' il liberator , porta di mia

Riconoscenza ognor questa riprova .

Le lagrime che sopra ad essa io verso

Meglio di me ti dicon ciò ch' io sento .

Rol. | alzandosi |

Lo strumento dei Numi io fui soltanto .

Vec. Oh mia sventura ! Un sì sublime eroe

Io non posso veder .

Ata. Andiamo omai

A consolar le nostre spose afflitte .

Rol. Dov'è il mio amico Alonzo ?

Ata. | con sospiro | Presso a' Numi.

Rol. Oh me infelice !

Cac. Ei cadde ; prigioniero
Fu fatto ; io stesso , oh Dio ! cader lo vidi,
E il vidi condur via .

Rol. Povera Cora !

Ata. Oh vittoria crudel !

Cac. Cadde , ma vive .

Io da lunge l'udii gridare ajuto

Rol. E a me dato non fu d'udir la voce
Del caro amico mio ?

Ata. Vollero i Numi
Una vittima... Oh ciel ! L'amico nostro
È perduto ; ma salva è alfin la patria .
Del popolo la gioja i nostri lai
Ora sopprime . Andiamo a dar conforto
Alle mogli , che vedove restaro ;
Alle madri , ch'or son prive de' figli .
L'altrui pianto asciugar è d'un sovrano
Il più dolce dover .

Rol. [*disperato*] Io senza Alonzo ,
Senza Alonzo degg'io riveder Cora ?
[*il re parte ; tutti lo seguono*]

Fine dell'Atto Secondo .

A T T O T E R Z O .



Ampia Boscaglia .



SCENA PRIMA .

*Cora col figlio , Zulica donna peruviana ,
altre donne con molti fanciulli divisi in
varie parti .*

*Cor. [stando a contemplare il suo piccolo
Fernando , che steso sotto un albero
sopra un letto di muschio in mezzo ai
rami piantati all'intorno , tranquillamente riposa]*

*Tu tranquillo riposi , amato figlio ;
Tu aprir non vuoi pur anco i tuoi begli occhi
Che son que' di tuo padre... Ah ! dove sono
D'Alonzo i vaghi lumi ? Vibrare essi
Pur anco i loro rai ? Viv' egli ancora ?*

*Zul. Nè della pugna giunge a noi novella ?
Decisa esser dovuta .*

Cor. [alzando le mani al cielo]

Teco sia sempre

*Il nostro Nume , o Alonzo . La tua sposa
Per te s'affanna , e trema .*

*Zul. Io veggio un uomo ,
E un altro dietro lui , che frettolosi*

Muovono a questa parte i loro passi.

Cor. | *tremante* |

Sento che il cor mi balza fuor dal petto.

Zul. | *al Guerriero* |

Ebben che rechi; rechi gioja, o duolo?

SCENA SECONDA.

Primo Guerriero Peruviano, indi terzo Guerriero Peruviano, poi Cacico, e detti.

1. Gue. | *anelante* |

Noi siam battuti; vi salvate. Presto

| *le donne stridono, Cera cade presso il figlio* |

Salvatevi: ogni speme è omai perduta.

Ferito è il re ... forse or che parlo, estinto.

Zul. Oh giorno di dolor!

Cor. | *con voce debole* | E Alonzo?

1. Gue.

Nulla

Di lui so dirti.

Zul. Ove dobbiam fuggire?

1. Gue. Nell' interno del bosco.

Zul. Andiam, sorelle:

Non si tardi; fuggiam...

Cor. Fuggir non posso...

| *le donne vogliono fuggire* |

3. Gue. Dove? Fermate. A noi dispe me un raggio
Balena ancor.

Zul. E quale?

3. Guer. Rolla tutti

I fuggiaschi raccolse, e pugna, e infuria
Contro ai nemici qual lion ferito.

Zul. Rolla, de' Numi il favorito?

Cor.

E Alonzo?

3. Gue. Nol vidi.

Zul.

È il re ferito?

3. Gue.

Fu dai nostri

Tratto fuor della calca, e in altro loco...

Zul. Perchè fra noi non venne?

3. Gue.

Vacillava:

Scorrer vidi il suo sangue.

Zul. *| inginocchiandosi con tutte le altre |*

Pregiam tutte

Per la vita del re. Numi, salvate

Il buon figlio del Sole.

Cor. *| ponendosi stanca sulle ginocchia |*

Unico Nume,

Serbami Alonzo. Figlio mio, le tue

| fa inginocchiare il fanciullo colle mani giunte |

Piccole mani unisci, e prega il cielo

Pel re, pel genitor, e per la patria ...

Cac. Bando al timore. Vincitor noi siamo.

| le donne s'alzano tutte con impeto |

Zul. Sii il ben venuto, o messenger di pace.

| tutte lo circondano accarezzandolo |

Cac. Lasciatemi ... non posso più ...

Zul.

Il re nostro

Vive?

Cac. Egli vive, sì ...

Zul.

Parla, racconta...

Cac. L'invitto Rolla riportò vittoria.

Zul. Ciel, benedici il valoroso Rolla.

Cor. Ed Alonzo?

Cac. *| stando prima sorpreso, e titubante |*

Nol vidi.

Zul. Andiamo incontro

Alli fratelli nostri, ai nostri sposi .

Cac. Restate . Qui fra breve essi saranno .

Vengon sull'orme mie .

Zul. Presto , o sorelle :

Sveller c'è duopo rami dalle piante

E corone intrecciar ai vincitori .

[*le donne tutte eseguiscono*]

Cor. [*mesta*]

Nessun lo vide ! Ah ! figlio mio , ti resta

Il padre ancora , o tel rapio la morte ?

[*s'ode in lontano una marcia*]

Zul. Essi vengono a noi . Mirate , o suore ,

Marciar gli eroi superbi . Alzate i figli ,

Onde possano anch'essi ai vincitori

Balbettar qualche accento . Omai gioite :

Pace ai figli del Sole ; al vincitore

Rolla gloria , ed onor ; ad Ataliba

Buon padre , e re , vita felice e lieta .

SCENA TERZA.

Marcia . Ataliba , Rolla , parte dell'armata , e detti . Le donne si frammischiano in giubilo a quei che giungono , e coronano Rolla , e Ataliba .

Ata. Viringrazio , o miei figli .

Zul. Ah ! padre nostro

Tu se' ferito ... dove ? Abbiamo un succo

Balsamico ...

Ata. Vi do grazie : di mia

Ferita non vi state a prender cura ,

Ella è leggiera, e un farmaco efficace
Vi sparse sopra la vittoria nostra.

Rol. | *sta pensoso, e in se raccolto* |

Cor. | *la quale col figlio in braccio scorse
tutto il seguito, andando verso Rolla,
che si volge altrove, e tace* |

Dov'è Alonzo? | *gettandosi a' piedi del re* |

Mi rendi il caro sposo,

Rendi il padre al mio figlio.

Ata. | *simulando* | Non è Alonzo

Qui giunto ancor?

Cor. L'attendi tu?

Ata. Con tutto

Il più ardente desio.

Cor. Non è egli morto?

Ata. I Numi esaudiranno i preghi miei.

Cor. Non è egli morto?

Ata. Nel mio core ei vive.

Cor. Orribilmente, o re, tu mi tormenti.

Non usar meco questi ambigui detti.

Un colpo sol m'opprima alfin. Son io

Vedova? Orfano è questo figlio? Parla.

Ata. Cora amata, perchè vuoi con sì tetrì

Presagi ora scemar la tenue speme

Che resta a noi...

Cor. Tenue speranza! Tutta

Non è tolta però. Ciò che vuol dire?

Rolla, favella; tu del ver se' amico;

Dunque il vero mi di?

Rol. Confuso è Alonzo...

Cor. Confuso? Questo motto io non intendo.

Anche tu adopri oscuri detti? Rolla

Fissa il tuo sguardo in me: non isfuggirmi;

Confuso non mi dir, dimmi ch'è morto.

Rol. Degg'io mentir?

Cor. Io rendo grazie ai Numi,
S'ella è menzogna. Ma non avvi alcuno,
Sì pietoso fra voi, che tormi voglia
Da affanno sì crudel? Povero figlio,
Stendi tu le tue braccia. Forse il tuo
Balbettar più eloquente è del dolore
Dell'afflitta tua madre.

Rol. Ah Cora! Alonzo
È prigionier.

Cor. Degli Spagnoli? Oh Numi!
Egli è morto.

Ata. Perchè? Ben tosto invio
Un araldo ad offrir pel suo riscatto
Un rilevante prezzo.

Cor. Una gran somma
Pel suo riscatto? Dove le mie gioje,
Dove son esse?

*| va a prendere una cassetta dietro
un albero |* Or via, dov'è l'araldo?

Ata. Cora, non vuol concedermi il piacere
Di comperar la vita del mio amico?

Cor. Denaro pel riscatto del mio sposo?
E trattenersi più di questi panni
Cora dovrebbe?

*| le donne dopo aver parlato tra loro,
vanno tutte agli alberi, dove pendo-
no le loro cassette, e si avvanzano
verso Cora |*

Zul. Tieni, o Cora. Queste
Sono i più preziosi averi nostri,
Che di salvar pensammo. Tu li prendi:
Di buon cor te li diamo.

Cor. | *abbracciandole con trasporto* |

Oh care amiche!

Ata. | *alzando gli occhi al cielo* |

Ciel ti ringrazio, ch' uomini mi desti
A dominar.

Cor. | *alle donne* |

Di questo caro figlio

Il primo balbutir sia il render grazie.

Prendi, Ataliba, ed il tuo Araldo invia.

Ata. Senza ritardo alcun.

| *consegna le radunate gioje al suo
seguito* |

Cor.

Io stessa voglio

Accompagnarlo, e se dell' oro forza

Lo splendore non ha, sapran pietade

Destar le mie lagrime amare.

Ata.

Cora,

Ciò permetter non posso. Tu esporresti

A maggiori perigli e te, e il tuo sposo.

Dell' araldo il ritorno attender devi.

Cor. Come viver poss' io sino a quel punto?

Ata. Per la sposa obliar non dei la madre.

Vuoi tu a straniere mani il figlio tuo

Affidar, o dev' ei diventar preda

De' barbari spagnuoli?.. Tu medesima...

Fra que' crudeli tu co' vezzi tuoi

Arrischi la tua vita, l'onor tuo,

I giorni di tuo figlio; e invece, il credi,

Di salvar il tuo Alonzo, tu vedresti

Più forti diventar le tue catene...

Degg' io parlar più chiaro?.. Resta, o Cora...

Madre tu sei; non obbliar ciò mai.

Cor. | *verso il figlio* |

No, nel voglio obbliar.

Ata. Ad immolare
Ai Numi io vado ; per la patria nostra
Grazia a implorar , e per Alonzo vita ,
E libertà .

Cor. Pria che tu parta , dammi
La tua fede real , che Alonzo a noi
Farà ritorno questa sera istessa .

Ata. Prometterlo poss'io ?

Cor. No ? la sua morte
Dunque possibil è . Misero figlio ,
Orfano sventurato ! ad alta voce
Grida , domanda al suo sovrano tuo padre .
Egli è morto per lui .

Ata. Tu il cor mi strazi :
Sarei fors' io di te meno dolente
Se non tornasse Alonzo ? Avrei perduto
Un amico fedel . Trova una moglie
Di bel nuovo uno sposo ; ma un re , dove
Trova di nuovo un sì leale amico ?
[parte col seguito , e colle donne]

Cor. Fatal consolator ! Povero figlio ,
Che dev'esser di te ?

Rol. Non disperarti ;
Confida negli Dei . Ciò che ti diedero
Essi mirabilmente , essi ti ponno
Mirabilmente mantenere ancora .

Cor. E se non fosse ciò ? .. Se Alonzo ? . - Ah ! ch'io
Proferirlo non posso .

Rol. È il figlio tuo
Privo di genitor finch'io son vivo ?

Cor. Ridonargli potresti anche la madre ?
O credi tu ch'io sopravvivere possa
Del mio Alonzo alla perdita ?

Rol. Ah ! sì , Cora ,

50 LA MORTE DI ROLLA .

Per amor del tuo figlio .

Cor. Dal mio seno
Dev'ei 'l sangue succiar? Bagnarsi deve
Nel pianto della madre?

Rol. La soave
Mano del tempo , l' amistà sincera
Del re nostro , il mio amor ...

Cor. Quale compenso
Alla perdita mia ?

Rol. S' ora ricusi
Il tuo amico , d'Alonzo odi l'amico .

Cor. L' amico del mio Alonzo? Chi per lui
Tale non era?

Rol. Gli ultimi suoi detti
Prima della battaglia ...

Cor. Che? Gli estremi
Suoi detti? Parla .

Rol. Egli affidommi due
Cari pegni : la benedizione -
Per suo figlio , e per Cora un suo desire .

Cor. Un desire per me?...L' ultimo?...Dillo .

Rol. S' io cado , egli mi disse aperto , e tetro,
E tremante la man mi strinse ; s' io

Cado , o mio Rolla , a te sia Cora moglie .

Cor. A te moglie?

Rol. Gli diedi mia parola ,
E ci siam separati .

Cor. Oh ! qual s'affaccia
Orrido lume agli occhi miei ! Tu fosti
Vittima , o Alonzo , del tuo cor sincero .
Oh ! avessi tu taciuto ! Perchè mai
Dispor di questa mia , qualch' ella siasi ,
Giovanil venustà ?...

Rol. Oh ! qual sospetto

S'affaccia all'alma mia !

Cor. Chiaro si scorge ;
 Voi lo inviaste là , dove la morte
 Inevitabil era . Il suo valore
 Ingannar si lasciò ben di leggeri
 Dalla vostra accortezza ... Egli fra l'armi
 Volò , precipitossi ... e voi , crudeli ,
 Lo guardaste da lunge e sorrideste .

Rol. | *estremamente stupito* |
 Cora !

Cor. Non mel negar . Tu farlo salvo
 Potuto avresti , ma ti stavan sempre
 Dinanzi agli occhi le mie nozze ; ei cadde...
 Tu ti volgesti altrove .

Rol. A tai rimprocci
 Sopravviver degg'io ?

Cor. Tu di tua mano
 Non l'uccidesti ; a che giovano dunque
 D'una vedova i lai ? Tinta del sangue
 Del di lei sposo non è già la destra ,
 Che tu le porgi . Spettator soltanto
 Tu fosti del di lui caso funesto .

Rol. Ciò non posso soffrir .

Cor. E questo estremo
 Desir d'Alonzo !.. Io credo , che neppure
 Siagli dal labbro uscito .

Rol. Cora , prendi
 La mia spada , e m'uccidi .

Cor. Ah ! no ; tu devi
 Vivere per l'amor ; per un amore
 I di cui fiori spuntan dalla tomba
 Del tuo amico . - Ma come raccogliesti
 Il desire d'Alonzo , così ascolta

Anche il mio giuramento . Dee il mio figlio -
Pria succhiare velen da questo seno

Ch'egli padre te chiami , ed io consorte.

Rol. Diteni dunque amico , protettore .

Cor. No , non conosco protettor che il cielo.

Con questo figlio in braccio io correr voglio

Il campo tutto di battaglia , ed ogni

Corpo già mutilato ansiosamente

Voltare e rivoltar ; in ogni volto

Guasto dall'ira e dal furor di morte ,

Del mio sposo cercar il bel sorriso .

Vo' il suo nome chiamar ad alta voce ,

Finchè ogni vena mi si squarci in petto .

Se pur anco di vita una scintilla

Esiste in lui , mi sentirà : suoi lumi

Egli aprirà per una volta ancora

Alla luce del Sol . Se poi nol trovo ,

Fra i nemici corriam mio figlio , ed io :

Uomini anch'essi gli Spagnuoli sono .

Di questo fanciulletto il bel sorriso

Fra mille spade dee la strada aprirmi .

Chi fia mai che respinga un'angosciosa

Madre , che corre del suo sposo in traccia?

Chi avrà cuor di scacciar da se lontano

Un innocente figlio , che si strugge

Dietro il suo genitor in pianto amaro?

Vieni , o mio figlio : siamo in ogni loco

Siucrí . Un fanciullin infrà le braccia

Della sua madre , un ospite è nel mondo

Salvo e libero appien , dalla natura

Protetto ovunque . Vieni , vieni , o figlio ;

Del padre tuo cercar vogliamo entrambi .

[*corre via col figlio*]

Rol. | *resta a lungo collo sguardo tetro fis-*
so al suolo; si cangia in un punto, e
grida con voce commossa |

Cora così a me parla?

| *torna pensoso poi risoluto* |

Io suo malgrado

Vo' costringerla alfine a stimar Rolla.

| *parte* |

SCENA QUARTA.

*Campo spagnuolo, con padiglione
di Pizarro.*

Pizarro solo, tetro, andando su e giù.

Fortuna, instabil dea, che all'uom prudente
Volgi le spalle, e il giovine accarezzi,
Solo una volta ancora il tuo favore
Mi presta ond' io faccia vendetta contro
Al traditor Alonzo, e il tragga a morte.

SCENA QUINTA.

Elvira e detto.

Piz. **C**hi s'avanza? Chi osò lasciarti entrare?
La mia guardia dov'è?

Elv. La guardia tua
Ha fatto il suo dovere ... Chi va là?...
Io, Elvira... Indietro... Perchè mai?... Pizarro
Vuol esser solo; rigorosamente

54 LA MORTE DI ROLLA.

A chiunque vietò l'ingresso ... Allora
Il mio sereno e dolce sguardo scorse
Dai capei setolosi insino al mento
Barbuto ed arricciato: l'alabarda
S'abbassò, e son qui.

Piz. Da me che vuoi?

Elv. Vedere io vo' come un eroe sostiene
La sua sciagura.

Piz. In mezzo alle fuggiasche
Schiere tu visto m'hai con questa destra
I codardi atterrar; m'hai visto altero
Il destino a sfidar del mio disfatto
Esercito alla testa.

Elv. È ver; ma volli
Per conoscere appien l'eroe, vederti
Anche nella tua tenda. Uno ch'è grande
Fra gli uomini, non è grande talvolta
In se medesmo.

Piz. Qui dunque mi vedi.
Trasfigurommi il duolo? Odi tu vani
Di me indegni lamenti?

Elv. Oibò! Lagnarsi!
Ciò conviensi alle donne e all'alme vili.
Ma tu t'adiri, ed anche ciò non giova.

Piz. Degg'io forse gioir perchè la spada
Del nemico distrusse i miei più prodi?

Elv. Mostrati indifferente. Il giorno spunta,
E animato l'eroe da un nuovo sole
S'avanza pien di nuova forza.

Piz. Oh donna!
Perchè gli uomini miei non eran donne
Come tu, in questo dì?

Elv. T'avrebbe allora
La mia man re di Quito incoronato.

Guarda però: noi siam pur anco al lido;
La corona che qui dinanzi a noi
Nuota di sangue in un torrente, ancora
Non è sfuggita agli occhi nostri. Nuovo
Ardir si prenda, e intrepidi balziamo
Un' altra volta nel torrente istesso.

Piz. Oh Elvira! Io poco spero fin che Alonzo
Dell' inimico è duce.

Elv. Egli fu fatto
Da' nostri prigionier, ed in trionfo
Tratto pel campo tutto.

Piz. | abbracciandola | Quale annunzio,
Donna, mi rechi?.. Or vincitore io sono;
Il nemico è battuto.

Elv. Erami uscito
Il dirtelo di mente: ma desio
Mi viene di vedere un uom, di cui
Tanto teme Pizarro.

Piz. Guardia.
| entra un soldato | Tosto
Qui si conduca il prigionier spagnuolo.
| il soldato parte |
Tra breve egli morrà ...

Elv. Morrà? Pizarro,
I posterì diran, sol colla morte
D'Alonzo esser poteva vincitore.

Piz. Che importa?

Elv. Che mai dici? Se non opri
Da nobil sempre, opra da grande ognora.

Piz. Che mi consigli tu?

Elv. Dagli una spada,
Lo invita ad un duello.

Piz. Un traditore
Della patria, e del ciel, d'eroica morte

Degno non è.

Elv. Fa ciò che vuoi; ma *Elvira*
È perduta per te se tu l'uccidi.

Piz. Per uom che non conosci a che tal cura?

Elv. Amo la fama tua, non te, o *Pizarro*.

Piz. Questo mio cor vendetta vuol, non fama:
Io vendetta giurai; sono spagnuolo.

SCENA SESTA.

*Alonzo incatenato, e detti. Elvira lo
guarda con somma curiosità.*

Piz. Io ti riveggo alfin.

Alo. Ah! troppo presto!

Piz. Se' divenuto pingue.

Alo. E pur nudrito

Io mai non fui di sangue, e di rapine.

Piz. | *con occhi focosi* |

Giovine ...

Elv. Ben ti sta; perchè l'oltraggi?

Piz. Se' tu il suo difensor?

Elv. È cosa vile

Vituperar il vinto.

Piz. T' allontana.

Elv. Non voglio.

Piz. Usar degg' io la forza?

Elv. | *cava un pugnale* | Forza!

Alo. Giovinetto gentil, chi siete voi?

Io non vi vidi mai.

Elv. Del nome mio

Che vi cale?

Alo. Voi stesso rispettate.

Il difendermi è vano.

Piz. | *ad Alonzo* | Tu tradisti

La tua patria, il Dio nostro, e la tua fede.

Alo. Mentisci.

Piz. La tua sposa è un' idolatra.

Alo. Dio conosce il mio cor; ciò basta.

Piz. Al loro

Fine sono i tuoi giorni; ti difendi,

Se far lo puoi.

Alo. Dove sono i miei giudici?

S'è Las-Casas tra lor, difenderommi.

Piz. A straniera pazzia, stolto, t'appoggi.

Alo. Pazzo Las-Casas? Grande Iddio! mi lascia

Morir nella pazzia del gran Las-Casas.

Piz. Tu sei più presso assai di quel che credi

Allo scopo de' tuoi desiri.

Alo. Pensi

Or tu di spaventarmi?

Piz. Ma Las-Casas

Se fosse in vece mia, che gli diresti?

Alo. Di Quito le campagne al di lui fianco

Scorrendo, gli direi: guarda, Las-Casas,

Come tutto verdeggia e insiem fiorisce;

Com'apre qua l'aratro i campi incolti,

E là matura una seconda messe;

Quest'è opra mia. Guarda, come sorride

La gioja ed il piacer sopra ogni guancia,

Perciocchè la giustizia e la dolcezza

Tutte distrusser le barbare leggi;

Quest'è opra mia. Guarda come sereno

È divoto ogni sguardo s'alza verso

L'unico e vero Dio; quest'è opra mia.

Allor Las-Casas stretto fra le braccia

Mi terrebbe, e una lagrima di dolce

Cordoglio piena scendere farebbe
 Su di me la sua benedizione.
 Ora comprendi tu, come ridente
 Si può sfidar la morte?

Piz. Tu pur anco
 Sei, qual eri, un fanatico.

Alo. Ah! se questo
 Entusiasmo da me lunge ne andasse,
 Allor degno sarei... d'esser chiamato
 Amico di Pizarro. Orror ne sento!

Piz. Provoca, Alonzo, pur...

Alo. Disposto a tutto
 Tu già mi vedi.

Piz. A te restan poch' ore.
 Va; a morir t'apparecchia.

Alo. Io pronto sono.
 È sacro in te lo spirito di vendetta.
 | per partire |

Elv. Ferma, Alonzo;.. Pizarro, a te lo dico,
 Alonzo non morrà.

Piz. Perdesti il senno?

Elv. Nè virtù, nè grandezza a te non chiedo;
 Fa ciò che all'onor devi. In libertade
 Lo pon, dagli una spada, e seco lui
 Duella: se nol fai, spregiar ti deggio.

Piz. A lui la libertà perchè il suo braccio
 Versi de' suoi fratelli ancora il sangue?

Alo. Io non chiamo fratelli gli assassini.

Piz. | ad Elvira |
 Odi? | ad Alonzo |

Parti ... tu sai la tua sentenza.

Alo. La so, e ti spregio ... A voi, giovine amato,
 Rendo le grazie mie. Voi di quest' empì
 Nel numero non siete. Andate presso

Que' che selvaggi diconsi : fra loro ,
Troverete fra loro il vostro asilo .

[parte]

Elv. Io l'ammiro , e confonderlo tu devi .

Piz. Io confonderlo ?

Elv. Sì , col perdonargli .

Ringraziami perchè cerco di torti
Al dispregio de' posteri . Le tue
Gesta essi leggeran ; con poca gente
Egli approdò , diranno , a estranei lidi ;
Sconfisse il re d' un poderoso impero ...
Era prode nell'armi ... e diè perdono
Al suo nemico di catene avvinto .

Oh quanto grande egli era !

Piz. Es'io soddisfo

Alla vendetta mia ?...

Elv. Dirassi allora :

Egli immerse nel sen del suo nemico
Un reo pugnol ... egli era un uom comune .

Piz. Basta , Elvira ...

Elv. M'ascolta : ciò che noi

Alta virtù chiamiamo è d' un fanatico
L' idolo il più stimato . Io ci scommetto ,
Che se tu dici : Alonzo , m' hai offeso ,
Ti perdono , sei libero ; egli allora
Ti cade fra le braccia , e grato giunge
A tradir Ataliba .

Piz. Io non lo credo .

Elv. Fanne la prova ; io ti sarò in ajuto .

L' amore trae il fanatico sì al bene ,
Come al mal facilmente ... lo bella sono
Ho vezzi , ed accortezza , e so adattarmi
Agli umori degli uomini . Tu il sai ;
A te ubbidiscon mille , e tu a una donna .

Piz. A te, io? Tua vanità mi è grata.

Elv. Mi ringrazia pel mio buono volere
Pria che mi penta.

Piz. Pentiti per sempre.
Io risoluto sono.

Elv. Alonzo muore?

Piz. Sì, muore.

Elv. E se t'abbandonasse Elvira?
Se con Alonzo presso un generoso
Nemico ella fuggisse?...

Piz. Ancor vi sono
Carceri, e ceppi.

Elv. No per una donna,
Che la morte a spregiar senza i precetti
Di Las-Casas apprese.

Piz. Se tu giungi
A destarmi sospetto, se tu spargi
Di veleno il mio cor, anche la morte ...

El. No, t'amo ancor; ma del mio amor sii degno.
Vinci te stesso, e la sconfitta tua
Si cangierà in vittoria; allor tu sei
Eroe di nuovo, e sol l'eroe m'è caro.

Piz. T'adopri invano...

Elv. Or bene, Alonzo uccidi.
La destra che trafigge un inimico
Disarmato, non deve nobil donna
Di bel nuovo abbracciar. Chi onor non sente,
Chi non cura la fama, egli è da Elvira
E compianto e spregiato.

Piz. | *la osserva, e dopo pausa sorridendo*
ironicamente | Ah! tu sei donna!
| *parte* |

Elv. Sì, donna sono, e tu non temi? Sai
Ch' odio così come amo? Ecco: una donna

Giura la tua ruina . Tu tradirmi
Ardisci , e Alonzo uccidi ; ebbene , d'Alonzo
Giuro la vita , e la tua morte ancora .
Il tradimento abborro , e insieme abborro
La viltà del tuo oprar . Il mio perdono
Dato io t'avrei se infedelmente oprato
Tu avessi per un trono ; ma sull' orme
Dell' onor non segnasti i passi tuoi ,
Ed Elvira per te perduta è omai .

] parte]

Fine dell' Atto Terzo .

ATTO QUARTO .



Tenda nel Campo Spagnuolo. Notte.



SCENA PRIMA.

Alonzo , indi Elvira .

Alo. S'appressa l' ora di mia morte , ed io
 La pavento , e vacillo... A un miglior mondo
 Non m'apre ella la via?... Ma Cora, e il figlio?
 Ah ! mi legano ad essi e dell' amore
 Le lagrime soavi , e il bel sorriso
 Dell' innocenza ... vivi , in alto suono
 Grida la voce di natura . Questo
 Vivo desio disonorar può l' uomo ,
 E insiem l' eroel.. Di viver bramo , o eterno
 Arbitro di mia sorte !

Elv. | *sull' ingresso chiamandolo* |
 Don Alonzo .

Alo. T'appressa : Chi sei tu ?

Elv. | *avvicinandosi* | Non mi ravvisi ?

Alo. Sì , giovine gentil , io ti ravviso ;
 Mio difensor tu fosti . La tua imago
 Ho scolpita nel cor .

Ele. Vivi , ch'io il bramo.

Alo. È l' amar gl' infelici nobil tratto .

Il nome tuo tu mi tacesti; dimmi,
Chi sei, giovine umano?

Elv. Il nome mio
È donna Elvira. Amai Pizarro allora
Che di virtù seguace io lo credei,
E lo seguì fra l'armi in questi lidi.
Ma infido a quella fè, che un dì giurommi;
Ma la barbarie sua, la sua ferezza,
Lo snaturato cor nel petto mio
Spenser la fiamma, che vi ardea; ed invece
Non sento ch'odio per l'indegno; e morte,
Sì, morte a lui giurai, che te di vita
Giurò privar; ei mora, e tu, tu vivi.

Alo. Tu donna? e in mio favor che mai ti sprona?

Elv. Il desio di vendetta, che in me ferve,
La brama di salvarti, e teco insieme,
Colla morte di lui, salvare un popolo,
Che so esser caro a te.

Alo. Grazie ti rendo;
Ma di morire io so.

Elv. No, non morrai.
T'affretta, fuggi omai.

Alo. Fuggir? Tu scherzi.

Elv. Fuggi; colsi il mio tempo.

Alo. E questi ceppi,
Ed i custodi miei?

Elv. Scioglier catene,
E dei custodi di Pizarro ognora
Dispor, fu sempre a me facile impresa.

Alo. Invan sedurmi tenti. La salvezza
Non compro a prezzo d'un delitto. Alonzo
Da una donna accettar non dee la vita.
Io piego umil la fronte al mio destino:
Ciò non mi cruccia... Oh Dio! m'affanna solo

L'immagin della sposa .

Elv. Eppur tu vuoi
Vedova farla .

Alo. Il mio destino , e il suo
Stanno in mano del ciel .

Elv. Così favella
Chi oprar non vuole . Hai tu figli ?

Alo. Sì , un pegno
Di puro amore .

Elv. Ed orfano tu vuoi
Vederlo ?

Alo. Oh mio Fernando !

Elv. Ad un eroe
Si conviene il lagnarsi , quando deve
Intrepido operar ? E moglie e figlio ,
E la patria di lei con te tu salvi .
Scuotiti omai dal tuo letargo , e pensa
Che morte ti sta sopra , e se m' ascolti
Salvi rendi con te sì cari oggetti .

Alo. Oh Dio ! Tu mi colpisci ; e come mai
Potrei opre sì belle ...

Elv. [*presentandogli un pugnale*]

Alonzo , prendi
Questo ferro e mi segui . Ove riposa
Pizarro andiam . Quell' orgoglioso core ,
Che tradì la mia fe , che virtù sprezza
Traffiggi , e poi si fugga in grembo a' tuoi .
Io vo' colà sentir sulle mie guancie
Scorrer le dolci lagrime di gioja
Della consorte tua : colà udir voglio
Il balbettare di tuo figlio , e tutti
Gli alti disegni miei porre in obbligo .
Prendi , mi segui ...

Alo. Io trucidar chi dorme ?

Elv. Il tuo più fier nemico ...

Alo. Ei dorme in pace.

Elv. Odio Pizarro perchè osò tradirmi,
E lo dispregio perchè osò un nemico
Già vinto calpestar. Libera il mondo
Da un sì fiero tiranno; la seconda
Tua patria incontro a te giuliva e grata
Vedrai venir, ed un riposo illustre
In seno a tuoi fia il tuo destin. Coraggio,
Risolviti alla fin.

Alo. Son risoluto.

Elv. Dunque mi segui.

Alo. No, alla tua vendetta
Altro braccio procura. Un tempo amommi
Pizarro, e mi rammento i suoi favori.
Trafiggerlo dovrei nel sonno immerso?

Elv. Fra di voi due rotto è ogni nodo.

Alo. Tutti,
Fuorchè il nodo di sue beneficenze.

Elv. Fanatico, io ti lascio. Della morte
Ti renderà il terror forse più saggio.
Sappi, che una gran somma è stata offerta
Pel tuo riscatto, ma Pizarro indietro
La rimandò; non hai più scampo alcuno.

Alo. Dunque morir saprò.

Elv. Mira dell' alba
Il rosseggiar. La tua vicina morte
Egli t' annunzia. Ancora pochi istanti
Io ti lascio pensar, poi qua ritorno.

[parte]

Alo. Invan ritornerà. La morte è amara,
Ma il delitto è un veleno... Oh! Nume eterno,
Salva la sposa mia! Rella l' assisti.
Il primo albor del dì dipinge i monti;

Forse di vita ancor restami un' ora.
Provare io vo' se d'ingannar m'è dato
Della morte il timor. Pormi a dormire
Io voglio. | *si mette a giacere* |

Tu, mia retta coscienza,
Chiama il sonno tuo amico a me vicino...
Mi mancano le forze, e la stanchezza
Mi chiude gli occhi ... | *s'addormenta* |

SCENA SECONDA.

*Gomez di guardia, Rolla pria dentro,
poi fuori. Detto che dorme.*

Gom. | dopo pausa, chiama |

Chi va là?.. Rispondi:

Chi va là?

Rol. | dentro | Un uom de' Numi.

Gom.

Che volete,

Uom venerando?

Rol. | sorte vestito da sacerdote peruviano |

Dimmi, amico, dove

Vien custodito il prigionier spagnuolo?

Gom. Qui in questa tenda.

Rol.

Qui? lasciami entrare.

Gom. Non posso... Indietro.

Rol.

Egli m'è amico...

Gom.

Ed anche

Se fosse tuo fratello...

Rol.

Qual destino

Apparecchiasi a lui?

Gom.

Morir ei deve

Allo spuntar del giorno.

Rol.

Ah! dunque vengo

Appunto a tempo ...

Gom. Ond' esser testimonio
Della sua morte .

Rol. Ho da parlar con lui .

Gom. Indietro.

Rol. È solo ?

Gom. Sì .

Rol. Lasciami entrare ,

Ten prego .

Gom. Inutil è : son rigorosi

Gli ordini .

Rol. | *si leva il Sole donatogli da Ataliba* |
Guarda questo prezioso

Diamante .

Gom. Or bene ?

Rol. È tuo, se entrar mi lasci.

Gom. Volete voi sedurmi ? Io sono un vecchio
Castigliano .

Rol. | *porgendogli il Sole* |

Fa dunque un' opra buona .

Gom. Indietro, indietro : il mio dover conosco .

Rol. Se' tu ammogliato ?

Gom. Sì .

Rol. Sei padre ? Hai figli ?

Gom. Quattro maschi .

Rol. In qual luogo li lasciasti ?

Gom. | *dolce* |

A casa , alla mia patria .

Rol. Ti son cari

E moglie e figli ?

Gom. | *commosso* | Oh ciel ! Se mi son cari ?

Rol. Ma se tu avessi in questo stranio clima

A perdere la vita ?

Gom. Allora i miei

68 LA MORTE DI ROLLA .

Compagni porteranno a casa il mio
Ultimo addio , la mia benedizione .

Rol. E se colà vi fosse chi negasse

L'ingresso crudelmente a' tuoi compagni?

Gom. Come ciò ?

Rol. Sposa e figlio ha pure Alonzo .

La dolente sua moglie qua m'invia

Onde prender da lui l'estremo addio .

Gom. | *intenerito si ritira* |

Entrate , entrate .

| *si ritira di guardia fuori della tenda* |

Rol. | *nell'avvicinarsi* | Tu non mai mentisci ,

Venerabil natura ... Dove sei ,

Alonzo , dove sei ? ... Qui giace , e dorme .

| *lo scuote* |

Destati , Alonzo .

Alo. | *destandosi furiosamente* |

Omai venite a prendermi ?

| *si alza a stento* |

Sono pronto .

Rol. Ti scuoti ...

Alo. Oh Dio ! qual voce ?

Rol. Io son Rolla ...

Alo. | *precipitandosi nelle sue braccia* |

Son io desto del tutto ? ...

Come tu qui ?

Rol. | *spogliandosi* |

Ciò non importa adesso .

Queste mentite spoglie furon tolte

Dal cadavere d'un nostro ministro ,

Che nella pugna jer trovò la morte .

Prendile , e fuggi .

Alo. E tu ?

Rol. Resto in tua vece .

Alo. Non proseguir...

Rol. Ten priego; il tempo vola;
D'esse ti vesti e fuggi.

Alo. Tu morirne
Per me? Più tosto io vo' morir due volte.

Rol. Chi dice questo? Io non morirò. Qui s'odia
Alonzo, e non già Rolla. Un' assai breve
Prigionia, dalla qual libererammì
Ben presto la tua destra ...

Alo. Non conosci
L' anima nera di Pizarro. A lui
Tu strappi la sua preda. Furibondo
Egli t' immolerà alla sua vendetta.

Rol. E se ciò fosse... io son solo nel mondo;
All' opposto tu sei marito e padre.

Al. Vuoi tu che immerga crudelmente in petto
Al mio amico un pugnàl? Ch'io disonori
Il resto di mia vita?

Rol. Tu dei solo
Nelle braccia di Cora sovvenirti
Del tuo Rolla. Una lagrima gli basta.

Alo. Tormentarmi così puote un amico!

Rol. Non ti posso recar della tua sposa
Neppure un dolce addio. Più non conosce
Alcun che le sia intorno, e da un languore
Cade nell' altro.

Alo. Oh mia povera Cora!

Rol. Temo pei giorni suoi, se a lei non corri.

Alo. | sbigottito |

Pei giorni suoi?

Rol. Tu muori, ella sen muore,
Ed orfano diventa il figlio tuo.

Alo. Tu padre gli sarai.

Rol. Credi tu, ch'io

Sopravviva di Cora al fato estremo?

Alo. Qual contrasto crudel!

Rol. E che guadagni
Ad esser sì ostinato?... Tu non vuoi
Fuggire... ed io neppur... qui mi rimango.
Forza non v'ha che a te mi tolga; devi
Vedermi al fianco tuo cader trafitto,
E Cora alior è abbandonata affatto.

Alo. Rolla, mi fai di senno escir.

Rol. Se ancora
Restio tu sei, più non v'ha speme. Qualche
Scampo ci resta se tu fuggi. A morte
Sì presto tratto io non sarò. Pizarro
Accarezzar saprò, guadagnar tempo.
Tu corri intanto al campo; i nostri prodi
Giovani aduna; piomba sui nemici,
E l'amico in trionfo riconduci.
Coraggio, il giorno spunta: non più indugi;
Vola di Cora in sen, serbala in vita;
E poi corri a far salvi i giorni miei.

Alo. Rolla, a che mi seduci?

Rol. Quando mai
Cosa indegna di te Rolla ti chiese?
| *gli getta addosso l'abito di Sacerdote* |
Ti copri il volto, e ben fermi i tuoi ceppi
Tieni, perchè romor non faccian ... Vanne,
Ti guardi il cielo. | *commosso* |
Saluta Cora ... e dille,

Ch'ella torto mi fece.

Alo. | *tenendolo stretto fra le braccia* |

Amico ... amico ...

Rol. Le lagrime onde tu m'inondi il petto
Sono il mio premio.

Alo. Tra poch'ore io torno

O per salvarti , o per morirti accanto .

| parte |

Rol. | guardando dietro Alonzo |

Ei si parti . Questa è la prima volta ,
Che un mortale ingannai . Tu mi perdoni ,
Nume di verità ... Chi a me s'appressa?

SCENA TERZA .

Elvira , e Rolla .

Elv. | entrando |

Don Alonzo alla fin che risolvesti ?

| vede Rolla |

Chi vegg'io? .. Chi se' tu? .. Dove ito è Alonzo?

Rol. Egli fuggì .

Elv. Fuggì ? D'uopo è seguirlo...
| per partire |

Rol. | le impedisce la strada |

Ferma , non tel concedo .

Elv. Audace! Chiamo

La guardia...

Rol. Fa che vuoi , basta che Alonzo
Guadagni tempo .

Elv. | volendo di nuovo partire |

Se mi tocchi , ardito...

Rol. Non ti muover...

| la stringe fra le braccia |

Elv. | cavando un pugnale |

Ti sveno .

Rol. Ebben, colpisci;

Ma stretto ti terrò cadendo ancora .

Elv. Lasciami : io resto .

Rol. | lasciandola | Egli è di qua lontano

Già quanto basta .

Elv. Tu gli desti aita

Ond' ei fuggisse ?

Rol. Sì .

Elv. Morrai in sua vece .

Rol. Lo voglio .

Elv. Tu sei bene un raro amico !

Come ti chiami ?

Rol. Rolla .

Elv. Il condottiero

De' Peruviani ?

Rol. Il fui .

Elv. Tu in poter nostro ?

Rol. Sì .

Elv. Qual cagione a noi ti trasse ?

Rol. Il fato .

Elv. Rolla, un eroe tu sei, ed io ti stimo .

Rol. Dunque se il puoi m'uguaglia .

Elv. Io? Come? Parla?

Una debile donna in me tu vedi .

Rol. Tu una donna ?

Elv. Stupisci ?

Rol. Oh ! no .

Elv. Va bene :

L'eroe non dee stupir di nulla .

Rol. E meno

D' una donna .

Elv. Neppur quand' ella fosse

Capace d' una grande audace impresa ?

Rol. Neppur .

Elv. Così tu onori il nostro sesso !

Rol. Voi migliori di noi siete, e peggiori .

Elv. Se alla tua patria io ti rendessi, e teco

La pace, mi porresti in fra i migliori ?

Rol. Forse.

Elv. Soltanto forse?

Rol. Egli è abbastanza

Di saper come tu operi? E posso

Indovinar perchè tu opri?

Elv. Superbo!

La tua amistà come s'ottien?

Rol. Col mezzo

Dell' amistà.

Elv. Voglio provarlo. Spunta

Il giorno appena: egli è ancor tempo. Prendi

[*gli presenta un ferro*]

Questo ferro, e mi segui.

Rol. Ove mi guidi?

Elv. Ove dorme Pizarro. Tu gl'immergi

Il pugnale nel seno; noi fuggiamo;

Libera è la tua patria, e tu medesimo.

Rol. Pizarro che ti fece?

Elv. Egli è un crudele;

L'umanità che per gli oppressi io sento

Egli dispregia, e osò tradir la fede

Che un dì giurommi.

Rol. Tu l'amasti un tempo?

Elv. Credeva ciò quando l'udii lodare.

Rol. [*con freddezza*]

E tu vuoi che nel sonno or io l'uccida?

Elv. Non voleva egli far morire Alonzo

In catene? Rendiamogli la pariglia.

Chi dorme, e chi è fra ceppi, ambedue sono

Senza difesa.

Rol. Porgimi il pugnale.

Elv. [*glielo dà*]

Eccolo.

Rol. Mi precedi.

- Elv.* Tu dei prima
La guardia trucidar che sta alla tenda.
- Rol.* Degg'io ciò far?
- Elv.* Certo faria rumore.
- Rol.* Riprendi il tuo pugnale.
- Elv.* Perchè?
- Rol.* Codesta
Guardia è un uom forse?
- Elv.* Sì.
- Rol.* M'intendi? Un uomo.
- Ma no; non tutti gli uomini son uomini.
- Elv.* Che significa ciò?
- Rol.* Codesta guardia,
Che non poteo corrompere il danaro,
Dal sentimento fu corrotta. Mio
Fratello egli è. Fargli non vo' alcun male.
- Elv.* D'ingannarlo proviamo. Ascondi il ferro.
Guardia, olà.

SCENA QUARTA.

Gomez, e detti.

- Com.* Che volete?
- Elv.* Il prigioniero
Dov'è?
- Gom.* Qui in questa tenda. | *vede Rolla* |
Oh ciel! che veggio?
- Alonzo sen fuggì?
- Elv.* Tu sei perduto.
- Gom.* | *a Rolla* |
Voi m'avete ingannato. Io morir deggio...
Ah moglie!.. Ah figli miei!..

Rol. Non darti pena .

Pizarro non perdette in questo cambio .

Salvo sarai ; ti do la mia parola .

Elv. Anch'io la mia . Ma noi dobbiamo tosto

Palesar questo caso al Condottiero .

Guido quest'uomo a lui . Tu ci accompagna .

Gom. Appiccar mi farà .

Elv. Grazia tu avrai ,

Non dubitar .

Gom. Pietà de' figli miei ! ...

Elv. Vieni ; vivi tranquillo . | *Gomez parte* |

Or dimmi , o Rolla ,

Sei risoluto ?

Rol. Andiam .

Elv. Muoja l' iniquo .

La sua tenda è qui presso , chè lontano

Non volle Alonzo da se stesso . Un reo

È sempre sospettoso : ma più scaltra

La vendetta mi rende . Egli è nel sonno

Immerso ; in quel trovi la morte . Andiamo .

| *parte con Rolla* |

SCENA QUINTA .

Interno del padiglione di Pizarro , con un letto da riposo .

Pizarro , indi Elvira , e Rolla .

Piz. | *sdrajato , volgendosi in sonno interrotto , pronunzia dormendo agitatissimo* |

Sangue...sangue...non grazia...alta vendetta..

Vendetta ... l' uccidete ... ei giace estinto ...

Elv. | *entrando piano con Rolla* |

Eccolo : or presto ...

Rol. Va ; lasciami solo .

Elv. Perchè ?

Rol. Perchè sugli occhi d'una donna
Io non uccido alcun .

Elv. Ma...

Rol. Va , o lo desto .

El. Dunque mi chiama quando il colpo è fatto .

Rol. Aspetta fuor...

Elv. Presto , pria che si desti .
| *parte* |

Rol. | *s'avanza colle braccia chiuse guardando Pizarro* |

Questi è il perturbator di nostra pace ,
Ed il nostro assassin !... Ei dorme , e puote
Uom sì iniquo dormir?..

Fiz. | *in sogno* | Ah ! mi lasciate...
Lasciatemi ... partite , ombre crudeli ...

Rol. Io m'ingannava...Egli non può dormire .
Miratelo , o malvagi . In questa guisa
Dormono i rei .

Piz. | *sbigottito , s'alza con impeto* |
Chi è qua ? Guardia...

Rol. T'accheta ,
O sei morto .

Piz. Tradito io sono ...

Rol. Parla
Sommesso ; io tel comando .

Fiz. E chi tu sei ?

Rol. Il Peruviano Rolla . La tua vita
È in mio poter . Indarno chiami ajuto :
Più presto è il braccio mio chela tua guardia .

Piz. Che chiedi tu ?

Rol. Non la tua morte . Avrei
Ucciderti potuto in grembo al sonno ;
Nol feci : sii tranquillo...

SCENA SESTA .

Elvira , e detti , poi Guardia .

Elv. | *entra con impeto* | *Alfin...Che veggio?*
| *a Rolla* |
Ah traditore !

Rol. Rolla non uccide .
Piz. Chi dunque?.. | *fissando Elvira* |
Tu, tu, indegna forse...Vile!..

| *a Rolla* |
Tu, codardo ...

Elv. Se tale Elvira fosse ,
Non saria stata mai la morte tua
Il mio disegno . Non guidommi , il giuro,
Nè la vendetta , nè la gelosia .
Diresse il mio pugnol l'umanitade
Contro al vile assassin de' regi , e contro
Il reo soggiogator d' un innocente
Popolo uman . Per dar pace di nuovo
Al Però divisai la morte tua .

Rol. Se stata fosse sì nobile l'opra ,
Come l'oggetto , inver t'ammirerei .

Elv. Più nobile ella è ancor...

Piz. | *chiama* | *Guardia.*

| *entra una guardia* | In oscura
Prigion costei si tragga . Ella volea
Svenar il vostro duce .

Elv. | *furibonda* | Io non pavento

La morte . Tu , spietato ingannatore ,
 Resta in preda ai rimorsi , al pentimento .
 Tu , crudel , mi tradisti ; tu non odi
 D' umanità le voci , e la mia morte
 Or segni . Io morirò forte , e tu morrai
 Fra le angosce e il dolor nel disonore .
 Rolla , tu m' ingannasti ; io ti perdono .
 Il destin m' impedì di viver grande ,
 Ma impedir non mi può virtuosa morte .

{ parte con la guardia }

Rol. Esser Rolla in tua vece non vorrebbe .

Piz. Spiegami questa doppia meraviglia .

Come tu qui ? Qual tutelar mio Nume ?..

Rol. Venni Alonzo a salvar mio dolce amico .

Piz. Venisti indarno . Assai ti deggio , e chiedi

Quanto ti posso dar ; ma non la vita

Di un giovine sì indegno .

Rol. Egli è in sicuro .

Piz. Chi ?

Rol. Il prigionier .

Piz. Fuggito ?

Rol. Sì ..

Piz. Ma come

Possibile ciò fu ?

Rol. Qual meraviglia !

Tu ci credesti barbari ; ora impara

Che l' amistà noi conosciam .

Piz. Tu osasti ?..

Rol. Io di mentita veste ricoperto

Nella sua tenda penetrai . La veste

A lui diedi ; ei partissi ; io qua rimasi .

Piz. Ah ! tu m' hai tolto la miglior mia preda .

Rol. Un Condottiero egli è com' io lo sono ;

M' uccidi in vece sua .

Piz. No, in libertade
 Tu vanne, e riconosci che in grandezza
 D'alma pari a te sono i tuoi nemici.

Rol. Il tuo dover tu fai.

Piz. Vanne.

Rol. Pizarro,
 Vivi bene, e miglior ti renda il cielo.

[sta per partire, e ritorna indietro]

Oh! mi dimenticava. Quella guardia,
 Che Alonzo custodia fe' il suo dovere;
 Non è sua colpa se fuggì il mio amico.
 Perdonagli.

Piz. Ma tu troppo mi chiedi.

Rol. Se ingiusto è ciò che chiedo, qui mi fermo,
 E la sua pena di buon grado io soffro.

Piz. Tu vorresti arrischiare i giorni tuoi
 Per un comun soldato?

Rol. Ma egli è un uomo,
 Un uom, ch'io trassi alla sventura in seno.

Piz. Vattene, gli perdono.

Rol. La tua mano

Mi porgi.

Piz. *[dandogli la mano]*

Fa che noi restiamo amici.

[partono da opposti lati]

SCENA SETTIMA.

*Luogo aperto vicino al campo dei
Peruviani .*

*Ataliba che riposa adagiato sotto un albero,
poi Cacico .*

Ata. Tutto spira silenzio a me d'intorno ...
Io riportai vittoria , e appena ho forza
Di gustarne il piacer . Sì , la vittoria
È preziosa merce , ma il sorriso
Nuota in lagrime , e oppressa l'allegrezza
È da mille sospiri ... Alcun s'appressa .

Cac. L'araldo ritornò senza conforto .

Ata. È morto Alonzo ?

Cac. No ; ma gli Spagnuoli
Non vogliono riscatto . I tesori vostri ,
Dissero quei superbi , apparterranno
Ben presto a noi . La ragion nostra stassi
Nella forza che abbiamo .

Ata. Ah ! il loro orgoglio
Vinto non è pur anco ? Questo serpe ,
Che alla corona mia sibila intorno ,
Cresce di nuovo ognor ... Dov'è la sposa
D'Alonzo ?

Cac. Ella fuggì col proprio figlio ,
Nè si sa dove , ed il mio core è immerso
In un fiero dolor , perchè anche Rolla
Sparì agli occhi d'ognun , nè si sa dove ...

Ata. Rolla ! .. Possibil fia ? .. mentre periglio ,

E affanno mi circonda , abbandonarmi
Anche Rolla poteo ? D' un re la sorte
Chi cangia colla sua ?

SCENA OTTAVA .

Alonzo ancor travestito , e detti .

Alo. Mio re , m' è dato
Di rivederti ancor ...

Ata. Se' tu , Mio Alonzo ?

Alo. Dov' è la sposa mia ?

Ata. Felice arrivo !

Alo. Dov' è la sposa mia ?

Ata. Come potesti

Sottrarti al fier Pizarro ?

Alo. Il ciel salvommi.

Ata. Parla .

Alo. Chi mai potea se non se Rolla
Recar dell' amistade alla gran fiamma
Vittima così bella ? Chi coperto
Di queste vesti penetrar potea
Sino alla mia prigion se non se Rolla ?
Desso ardito spezzò le mie catene
Per porsele al suo pie .

Ata. Rolla in potere .
Dell' inimico ? A questo core , o Numi ,
Qual novella ferita !

Alo. | *gettando la veste* | Dammi un brando ,
E cinquecento intrepidi guerrieri ,
Ed a salvarlo io corro .

Ata. In te degg' io
L' ultimo mio sostegno a rischio porre ?

Alo. Avvilto è il nemico ; al destro lato
Il campo mal fortificato ; in odio
A' soldati è Pizarro : ardire , e in mare
Noi cacciamo costor , onde dai flutti
Resti ingojata la miseria nostra ,
La lor rapacità .

Ata. Vieni : io medesimo
Voglio spiar il loro campo ; voglio
Veder come tentar puossi un attacco .

Alo. Esporsi a tal periglio un re non deve .

Ata. Là corre il padre ove minaccia i figli
Il periglio maggior .

Alo. Dunque mi lascia
Prima abbracciar la mia diletta sposa .

Ata. La tua sposa ?

Alo. Ella avrà molto sofferto .

Ata. Testimonio ne sono...

Alo. Un solo istante,
E torno a te .

Ata. Dove vuoi tu cercarla ?

Alo. | *sbigottito* |
Non è ella qui ?

Ata. L' allontanò l' angoscia .

Alo. Dove ?

Ata. Nol so ; forse ne' monti , presso
Il di lei genitor .

Alo. Gran Dio ! Qual freddo
Orror mi scorre per le vene !

Cac. Vista
Fu sopra il campo di battaglia . Il tuo
Nome chiamò finchè cadde la notte .

Alo. E allora ?

Cac. Allora si perdè nel bosco ...

Alo. Nel bosco ! Oh ciel ! che di nemici è pieno ?

Cora ... Cora ...

| in atto di partire precipitoso |

Ata. T'arresta, Alonzo. Dove?..

Alo. Dove mi tragge il mio dolor, l'ambascia...

Tu, mio buon Inca, in sicurezza sei.

Non può il nemico soggiogato, assalto

Nuovo arrischiare. Tu che signoreggi

Ogni diritto, di natura il sacro

Diritto onora; la mia sposa e il figlio,

Perduto è ogni mio bene. Il condottiero

Sciogli dal suo dover; lascia, pietoso,

Che il marito cercar possa la moglie.

Ata. Approvo il tuo dolor. Vanne: ma il nostro

Rolla non obbliar.

Alo. E Cora, e Rolla!...

Mio Nume tutelar, guida i miei passi.

| parte in fretta |

Ata. | al Cacico |

Dammi per un istante quel tuo ferro.

| il Cacico glielo dà; Ataliba procura

di maneggiarlo, ma subito gli cade il

braccio per debolezza |

No, pur anco non regge il braccio mio...

Che val l'ardir quando la forza manca?

Tu, gran Nume del ciel, difendi Alonzo.

| parte col Cacico |

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.



Folta boscaglia . Nell' interno fra gli alberi
è nascosta una capanna fatta di rami .
Lampeggia , e tuona .



SCENA PRIMA .

*Cora col figlio in braccio , anelante ,
scapigliata , e stanca .*

Più reggermi non posso . La natura
Più che l'amor è debile . Il mio core
È lacerato , ed il dolor m'uccide ...
Tu dormi , o figlio ; e il padre tuo dorm' e-
Tu ti risveglierai , ma il sonno eterno (gli?...
Chiude gli occhi ad Alonzo... Perchè madre
Son io ? Perchè m'astringe questo figlio
A serbare i miei dì ? Misera tanto
Io sono , che neppur devo morire !
Dove son io ?... Dove mi trae l'angoscia ?
Rischiaran questa selva oscura i lampi ,
Ma agli occhi miei non s'offre alcun sentiero .
Mugge pe' monti il tuono , e la mia voce
Soffoca appien .. mancar mi sento ; e i miei
Piedi non reggon più .

| cade sotto un albero | Diletto figlio,
 Privo d'affanni tu riposi. Irato
 Cielo, fulmina pur. Addormentata
 In braccio della madre è l'innocenza.
 Io qua ti voglio apparecchiare un letto
 Di musco, e foglie, e poi morirti al fianco.
| prepara a se vicino un letto al fanciullo, prende il suo velo, ve lo involge, e lo posa |

Qui giaci, e dormi, ed oh! non più destarti
 Tu possa, onde cercar inutilmente
 Alimento dal sen della tua madre
 Priva di vita!.. Ah qual languor m'opprime!
 Una nebbia circonda il mio intelletto!
 Ogni fibra si scuote ... È questo forse
 L'istante di mia morte?

| appoggia priva di forze il capo all'albero |

SCENA SECONDA.

*In gran lontananza la voce d'Alonzo,
 e detti.*

Alo.

Cora!

Cor. | sbigottita |

Oh cielo!

Che vuol dir ciò?

Alo.

Cora!

Cor.

Quest'è del tuono

L'eco nelle montagne.

Alo.

Cora!

Cor. O spirti,
Ch' errate in questo bosco, il nome mio...

Alo. | *sempre avvicinandosi la voce* |
Cora!

Cor. | *alzandosi* |
Mio cor, non m'ingannare. È questa
Del mio Alonzo la voce.

Alo. Cora!

Cor. | *allontanandosi alcuni passi dal fi-*
glio | Alonzo,
Dove?..

Alo. Mia Cora!

Cor. | *smaniosa* | Egli mi chiama.. Alonzo!

Alo. Cora!

Cor. | *andando più avanti accostandosi al-*
la voce |

Mio Alonzo! Oh qual forza novella
Anima questo cor!

Alo. | *un poco più vicino* |

Cora! Ove sei?

Cor. Qui, qui ...

| *si perde fra gli alberi; seguono tutti
due a chiamarsi scambievolmente per
qualche tempo da lontano; indi si
sente debolmente un grido di gioja,
che fa giudicare essersi incontrati* |

SCENA TERZA.

*Due Soldati Spagnuoli alterati dal vino ,
e il Fanciullo .*

1.Sol. **F**ratello mio, dove mi guidi ?

2.Sol. Dove vuoi tu, fratello !

1.Sol. Ah! noi ci siamo
Senza dubbio smarriti .

2.Sol. No ; riposa
Sopra di me ; se noi lasciamo il Sole
Alla sinistra ...

1.Sol. Il Sol ? Ma tu lo vedi ?

2.Sol. Non capisci tu , stolto , che vederlo
Noi non possiam , perchè lo copre tutto
Il nembo che susurra ?

1.Sol. Se lasciamo
Dunque a sinistra il lampo...

2.Sol. Sì , dai nostri
Non siam molto lontani . Appunto udii
I nostri appostamenti chiamar Cora .

1.Sol. Questa esser può del campo la parola .

2.Sol. Vieni alla fin...

*| tutti due s' incaminano inciampando
nel fanciullo |*

1.Sol. Fratello mio, ch'è questo ?

2.Sol. Questo, questo è un fanciul .

1.Sol. Ma come qui ?

2.Sol. Lasciami un po' pensarvi .

1.Sol. Eh ! ciò che importa ?

Lascialo là , d' un idolatra è il figlio .

2.Sol. Dorme sì dolcemente ! Un figlio anch' io

Tengo a casa , che appunto è come questo
Piccolo e vago . Io vo' portarlo meco .
Che ne dì tu , fratello ?

1. Sol. Ebben , lo prendi ;

Ma se ti pesa poi non molestarmi .

2. Sol. | *prende il funciullo in braccio* |

Il bambino è legger come una piuma .

1. Sol. Parmi che là dietro di quel cespuglio
Il nembo si rischiari .

2. Sol. Va tu innanzi .
| *partono* |

SCENA QUARTA.

Cora di dentro dalla parte opposta a quella per cui sono partiti i soldati , indi la voce del 2. Soldato Spagnuolo .

Cor. Qui, Alonzo, qui il lasciaì .

2. Sol. | *di dentro in qualche lontananza* |
Non far che i rami

Mi battano sul viso .

Cor. | *di dentro ma più vicina* |

No, il mio core

Non mi conduce male . Noi ben presto
Ci siamo là .

2. Sol. | *in maggior lontananza* |

Sfavillar veggio in campo

Alla sinistra mano .

SCENA QUINTA.

Cora ed Alonzo frettolosi.

Cor. **Q**uesto è il loco.

Sotto di questa pianta ...

| *corre dove era il fanciullo, e non trovandolo cade svenuta a terra* |

Alo. | *gettandosele al fianco* |

Che t' avvenne,

Amata Cora?

Cor. | *sollevandosi* |

Ei non è qui.

Alo. | *sbigottito come Cora* | Gran dio!

Cor. | *gridando* |

Rapito ei fu...

Alo. Lascia ch'io il cerchi...

Cor. Ah figlio!

Figlio mio!

Alo. Dove giacque?

Cor. | *mettendosi nel posto del fanciullo* |

In questo loco.

Alo. Ei si sarà destato, e tratto alcuni

Passi più innanzi.

Cor. | *convulsa corre, e cerca nei cespugli* | In nessun luogo il trovo;

Ah! in nessun luogo.

Alo. Sii tranquilla, o Cora;

Si troverà.

Cor. | *grida* | Fernando, mio Fernando!

Alo. Esser non può lontano.

Cor. | *avendolo cercato invano* |

Ei fu rapito .

Alo. Ma il luogo è questo poi? Non t'ingannare.

Cor. | *disperata trovando il velo* |

Il velo non è questo ond'io il copersi?

Ah! una bestia feroce il fece in brani.

Alo. Pensar non devi al maggior male .

Cor.

Oh Numi!

Tutto di sangue intriso il figlio io veggio.

Alo. Per amor del gran Dio...

Cor. | *fuori di se* |

No, non m'ascolta.

Alo. Quali orribili accenti! Ah Cora! tanto...

Cor. Che fec'io per soffrir sì acerbo affanno?

Alo. Vieni nelle mie braccia, amata sposa!

Cor. | *guardando il cielo* |

O il mio figlio, o la morte.

Alo.

Una capanna

Là fra gli alberi io veggio .

Cor. | *correndo verso la capanna* |

Ah! là dimora

L'assassin di mio figlio .

Alo. | *seguendola* |

Cora, guarda ,

Che non vi sien colà Spagnuoli .

Cor.

Fosse

Di spiriti maligni anche il ricetto!

| *batterido alla porta* |

Olà, olà!

Alo.

Mi lascia andar innanzi .

Cor. Olà, olà!

SCENA SESTA .

Las-Casas , e detti .

Las-C. [dalla capanna] Chi viene ?

Cor. Il figlio mio,
Vecchio, mi rendi .

Las-C. Il figlio tuo? ...

Alo. Chi veggio!

Oh Las-Casas , tu qui ?

Las-C. Diletto Alonzo ,
Io ti riveggo alfin .

[s'abbracciano con trasporto]

Alo. Il mio istruttore !

Las-C. L' amico mio !

Cor. Dove hai nascosto il nostro
Amato figlio ? Parla .

Las-C. O giovin donna ,
Di qual figlio favelli ?

Alo. Ah ! in qual istante
Ci ritroviam ?

Cor. Buon vecchio, parmi al certo,
Che tu possegga sentimento umano .
Abbi pietà d' un' infelice madre .

Las-C. Non t' intendo .

Cor.] gettandosi a' suoi piedi [
Servirti voglio fino

Alla mia morte ; tuo schiavo esser deve
Il mio figlio .

Las-C.] ad Alo.] Fors' ella è di se fuori ?

Alo. Mia moglie ell' è : perdemmo il figlio nostro

Las-C. Dove ?

Alo. Sotto quell' albero lasciollo
Nel sonno immerso.

Las-C. In abandon poteo
Lasciare il figlio suo?

Cor. | *alzandosi furibonda* |

Sì, tu hai ragione.

Una madre crudele io sono. Il figlio

Abbandonai: la giusta ira de' Numi

Mi perseguita, e strazia.

Las-C. Ah! potess' io
Consolarti!

Alo. M'ajuta a sopportare
Quest'affanno mortal.

Cor. | *fuori di se* | Oh! come intorno

Al corpo di mio figlio s'attortiglia

Quella tremenda serpe. La vedete?..

Ora sibila l'angue velenoso ...

Ora trafigge coll'acuto dente

Il di lui cor ...

Alo. Rifletti, amata Cora ...

Cor. Là vagando nell'aria or alto or basso

Va il crudele Cuntur, di questo clima

Il più feroce augel ... Colà in agguato

Stassi la Tigre sanguinaria ... entrambi

Si gettan sulla preda ... Ah! di mio figlio.

Il sangue a rivi scorre ...

| *si getta per terra* | Ajuto! Ajuto!

Alo. | *in ginocchio dinanzi a lei* |

Oh mia sposa! Oh mio figlio!

Las-C. In questa ancora
Solitudine mia mi vengon dietro

Le immagini del duolo?

Alo. Oh! buon Las-Casas

Ci consola: tu mio benefattore.

Tu mio istruttor , in sì fatale istante
Deh ! non ci abbandonar .

Las-C. Io teco sono .
Noi però siamo qui vicini al campo
Spagnuolo . Vola a' tuoi : d'accompagnarti
Io non ricuso .

Alo. Come possiam noi
Altrove trar questa svenuta donna ?

Las-C. Prova ad alzarla .

Alo. Vieni , amata Cora :
Lasciaci omai partir .

Cor. Partirvi ? Dove ?

Alo. Presso i nostri fratelli .

Cor. Io abbandonare
Questo loco ? il sepolcro di mio figlio ?

Alo. Il nemico ci è presso .

Cor. Ah disumano !
Raccogliere neppur l'ossa degg'io
Del mio caro Fernando ?

Alo. Al campo giunti
Sono il tuo genitore e tuo fratello .

Cor. Io non ho nè fratel , nè padre . Aveva
Un figlio , e lo perdei .

Alo. Vogliam cercarlo .

Cor. | *levandosi con impeto* |
Cercar ? Cercare ? Dove ? Ah dove ?

Alo. Questo
Vecchio ci ajuterà .

Cor. Ci ajuta , amico ?
Ajutaci a cercar .

Las-C. Sì ; di buon grado ,
Diletta Cora : resta pur tranquilla .

Cor. Hai figliuoli anche tu ?

Las-C. No , non ho figli

Cor. E vuoi ch' io sia tranquilla? Se tu padre
Fossi, perdona, non insegneresti
Ad essere tranquilla ad una madre.

| *corre via* |

Las-C. | *correndole dietro* |

Alla destra procura di condurla. | *parte* |

Alo. Qual ventura per me fu il ritrovarti!
| *parte* |

SCENA SETTIMA.

Confini ultimi del Campo Spagnuolo.

*Rolla legato in mezzo ad alcuni soldati
Spagnuoli, Gonzalo, Almagro.*

Gon. Qui, barbaro idolatra.

Rol.

In libertade

Pizarro mi lasciò.

Gon.

Ciò non c'è noto.

Idolatra non v'ha presso di noi,

Che salvi la sua vita, e molto meno

La libertà. Del Condottiero nostro

Vieni alla tenda.

Alm.

Fermati, o Gonzalo:

Il Condottier qui giugne.

SCENA OTTAVA.

Pizarro, e detti.

Piz.

Che vegg'io?

Rolla!

Rol. | ironicamente |

Ella è cosa invero da stupire.

Piz. E legato?

Rol. Sì stretto, che tu puoi
Esser tranquillo.

Piz. Chi fu tanto audace
D'offender l'uom, che mi salvò la vita?

Goz. Egli confessa d'esser stato duce
Nella pugna de' suoi; furtivamente
Volea i nostri passar posti avanzati.

Rol. | con disprezzo |
Furtivamente?

Alm. Noi l'abbiam fermato,
Ed abbiamo ordinato di legarlo.

Piz. Rolla, tu senti, ch'io sono innocente
Si ponga in libertade. | *si eseguisce* |
M'avvilisce

Il vedere un eroe simile a Rolla
Iuerme. | *gli dà una spada* |

Prendi questa spada, e impara
A conoscere meglio gli Spagnuoli.
La generosità dell'inimico
Essi sanno onorar.

Rol. | prendendo la spada |

E i Peruviani
Sanno obbliar le offese. Io ti perdono.

Piz. Mi scusa se non posso seriamente
Contro alla gente mia muovermi a sdegno,
Giacchè a questo accidente la fortuna
Io devo di vederti un'altra volta.

Rol. Non più gentili accenti. Andar mi lascia.

Piz. A tuo piacer; ma donami la dolce
Speranza, che ci renda questo evento
Amici sempre più. Rolla e Pizarro
Fatti non sono per odiarsi insieme.

Rol. Ti prometto amistà... tosto che il mare
Disgiunti ne terrà.

Piz. Come se appunto
Uno scopo comune ci legasse.
Tu credi, ch'io le mie le speranze volte
Abbia al trono di Quito, ed inquieto
Forse tu sei per ciò. Non dubitare;
Al trono non aspiro. Assoggettatevi
All'impero Spagnuolo, a quella fede
Vi consacrate, che noi professiamo;
Ed eterna fra noi la pace regni.

Rol. Generoso tu sei.

Piz. Dell'amistade
Di Pizarro dipende il pien favore
D'un possente Monarca, e a te lo scettro
Offre Pizarro istesso.

Rol. Un reo non sono.

Piz. Tu togli alla tua patria ogni sventura.

Rol. La vita, e non l'onor deggio alla patria.

Piz. Tu d'un posto, che a lui non s'appartiene,
Privi un debole re.

Rol. Debole credi
Ataliba?... Ma s'anche egli lo fosse,
Un re che rende il regno suo felice
Forte divien col mezzo dell'amore

Del popol suo .

Piz. Consiglia te medesimo .

Rol. Decise già la coscienza mia .

Fiz. Pensar dei , che amistade dispregiata
Infuria più che dispregiato amore .

Rol. Oh ! a questo t'attendea da lungo tempo .
A che tormenti te medesimo ? Getta
La maschera alla fin .

Piz. | *mordendosi le labbra* |
Non voler Rolla

Non conoscer Pizarro .

Rol. Andar poss' io ?

Piz. | *dopo qualche interno contrasto* |
Vanne .

Rol. Opporrassi alcuno al mio partire ?

Piz. Se il pentimento non ti guida indietro .

Rol. Rolla mai non conobbe il pentimento .

SCENA NONA .

*I due Soldati Spagnuoli col fanciullo
Fernando , e detti .*

2. Sol. Ritrovammo, o signor, questo bambino .

Piz. Che importa a me di ciò ? Di qua n'andate .

1. Sol. Poco lungi dal campo in fra i cespugli .

Fiz. Andatelo a gittar in una fossa .

Rol. Oh Numi ! Il figlio egli è d'Alonzo ...

Piz. | *sorpreso* | Che ?

Rol. | *ai Soldati* |

Venite qua ...

Fiz. | *mettendosi in mezzo* |

Non così presto... Il figlio

D'Alonzo dici tu? Va molto bene.

Questo fanciul mi giunge a tempo. Ei deve
Esser malevador, come mio ostaggio
Delle pazzie del padre suo.

Rol.

Pizarro

Fa guerra forse ai piccioli fanciulli?

Piz. Ciò non comprendi. Un vecchio conto io
Da pareggiar pur anco con Alonzo. (tengo
Traffiggere potrei con un pugnale
Il cor a questo fanciulletto, e avrebbe
Pagato ... ma pagato solamente ...
E nulla allora più mi dovuta Alonzo.

Rol. Hai ragion; non t'intendo.

Piz.

Ti figura

Quella piccola testa sulla punta
D'una lancia e l'eroe tuo amico Alonzo,
Appunto, come allor, che l'inimico
Con nudo brando assale, appien simile
A un rapido torrente, che ti volge
Sopra se stesso, che null'altro puote
Trattener ... che la testa di un fanciullo.
Egli immobile resta, e la sua spada
Lascia cader, e con orror rimira
Il segnal sanguinoso onde pur anco
Scorrono sulla lancia alcune gocce.
Ah, che ne dici?

Rol.

Sei tu tal, Pizarro?

Piz. Quand'egli poi presso alla moglie riede
Al proprio albergo, presso l'affannosa
Sua moglie, che l'attende, e che l'abbraccia;
Che co' capegli suoi terge le gocce
Dalle spalle di lui di nero sangue,
Ah! moglie mia le dice, ferma, ferma;
Tu credi che sangue nemico sia

Questo da me versato. . Ah sposa! Ah sposa!..
Il sangue è di tuo figlio .

Rol. | *mostrando il fanciullo* | Guarda , come
Egli sorride . Uccidere potresti
Un innocente figlio ?

Piz. E tu strozzare
Potresti un augellin ?

Rol. Vuoi tu riscatto ?
Dieci volte più argento io t' offerisco
Di quello che pesar puote il fanciullo .

Piz. Fonder fa una colonna , e l' alza sopra
La di lui tomba .

Rol. Tu da me , Pizarro ,
Riconosci i tuoi giorni : in ricompensa
Di questo fanciullin ti chieggo i giorni .

Piz. Vuoi tu avvilirmi con sì lieve inchiesta?

Rol. Rimanda il figlio , e prigionier tuo resto.

Piz. Tu sei libero .

Rol. No : non è possibile
Che la natura t' abbia in tal maniera
Trascurato , o Pizarro . In qualche parte
Per certo del tuo cor esser vi deve
Per certo ascoso un sentimento umano .

| *s' inginocchia* |

Eccomi a' piedi tuoi . Salvi i tuoi giorni
Furo per me : Se mi concedi il figlio ,
Tuo schiavo io son .

Piz. | *senza curarsi di lui* |

Qui dee restare il figlio .

Rol. | *furibondo* |
Pizarro , m' odi ...

Piz. O tutti voi di Spagna
Vassalli ... o mio prigionie questo figlio .

Rol. | *con impeto , alzandosi* |

Or dunque il figlio è mio.

[strappa il fanciullo al soldato, lo pone sotto il suo braccio sinistro, e colla destra imbrandisce la spada]

Non ebbi in dono

Indarno questo ferro. Chi mi segue

Cadrà a miei piedi nel suo sangue intriso

[corre via col fanciullo]

Piz. Audace!.. Furibondo!.. Lo inseguite,
E vivo, s'esser puote, a mè il traete.

[i soldati lo inseguono]

Quale spirto infernale anima Rolla?

Perchè una spada io diedi adesso?

[guardando] Oh! come

Quel furibondo si difende... Sempre

Più s'allontana... Oh cielo! Egli di mano

Scappa a' soldati. Ardire; lo inseguite:

Esser non dee più a lungo rispettato;

Uccidetelo alfin.

[altri soldati lo inseguono]

Al guardo mio

Lo nasconde l'altura... Di tua morte,

Furibondo, non dare a me la colpa.

T'avrei salvato di buon grado, e avrei

Verso di te compiuto il dover mio.

[s'odono alcuni colpi di fucile]

Egli fu ucciso... Di più nobil morte

Tu eri degno... alla fin...

SCENA DECIMA .

Gonzalo , e detto , indi Gomez .

Gon. Signore , in calma
Poni il tuo core . L' idolatra altero
Lunge ancor non andrà . Cader lo vidi ;
La palla lo colpì nel destro fianco .

Piz. Oh ! quanto volentier vivo di nuovo
In mio poter l' avrei . Rolla orgoglioso ,
Tu qui in campo sfidarmi ?

Gon. L' ordin tuo
Di rispettar la di lui vita a quattro
Costò la vita de' compagni miei ...

Gom. Egli strada si fece , e a gran ventura
Giunse ai posti avanzati del nemico .

Piz. | *battendo i piedi*
Maledetto destin !

Gom. Ma già la morte
Fuggir non puote . Una mortal ferita
Egli ha nel fianco .

Piz. E pur si fece strada ?

Gom. A combatter così non vidi alcuno .
Quattro de' nostri caddero trafitti
Dalla sua spada . Un colpo d' archibuggio
Lo gettò a terra , ma s' alzò di nuovo
Con eguale prontezza . Ad una pianta
S' appoggiò , pose il figlio a se vicino ,
E il brando maneggiò con tal bravura ,
Che de' nostri altri due giacquero al suolo .
Egli allor s' involò seco traendo
Il fanciul , che gridava , e per la via

Versando il sangue. La tua guardia un colpo,
 Ma invano , gli sparrò ; nè più il vedemmo.
Fiz. Maledetto idolatra ! E pur non posso
 Negargli la mia stima . Se mille uomini
 Avèssi , come lui , conquisto il mondo .
] partono]

SCENA UNDECIMA .

*Luogo aperto che confina col Campo dei
 Peruviani .*

*Ataliba entra pensoso colle braccia
 incrociate , e col capo pendente ,*

Tranquillo tiensi l'inimico ; dorme
 La mia armata ; passò l'orrido nembo ;
 Degli alberi le foglie aura non scuote ;
 Tutto intorno è silenzio , alta quiete ;
] indicando il suo cuore]
 Solo qui dentro non v'ha pace . Oh Numi!
 Degg' io dall' ombre degli estinti in campo
 Esser perseguitato ?.. Udir degg' io
 De' moribondi i lai straziarmi il core ?
 Io pe' Numi pugnai , per la mia patria !

SCENA DUODECIMA.

Cora, e detto, indi Alonzo, e Las-Casas.

Cor. | entrando impetuosamente e fuori di se |

Dove mi conducete?... Ov'è la tomba
Del figlio mio?

[vede Ataliba] Deh! tu, figlio del Sole
Rendimi il mio fanciul.

Ata. Cora, onde vieni?

Cor. Io?... Dalla tomba di mio figlio ... sotto
Terra profondamente ... umido e freddo ...
Pallido e sanguinoso ... io tremo, io gelo.

Ata. Quale aspetto d' orror!

Alo. Ah sventurata!
Ove ti tragge il tuo dolor?

Cor. Alonzo,
Taci: in porto noi siam. De' Numi al figlio
Stiamo dinanzi. Il Sole è padre a lui;
Una parola egli pronunzi e tosto
Il sepolcro ridona la sua preda.

[abbraccia le ginocchia d'Ataliba]
O mio re, non tardar. Dal labbro tuo
Esca il possente accento: Abbi pietade
Della materna angoscia. Oh ciel! che mai
Vuole dir ciò?

Alo. Perdette il proprio figlio.

Ata. Ah sconsolata madre! Io non ti posso
Porgere aita: altro che un re non sono.

Cor. Se tu nol puoi, chi può recarmi aiuto?
A chi affidar gli Dei la nostra vita?

Non se' tu quegli forse, che alla pugna

Conduce i Peruviani? Non ha Alonzo
Combattuto per te? Perchè mi nieghi
La mercede di sue gesta, i cari giorni
D' un figlio, che per te pugar dovrebbe
Anch' egli giunto alla sua età virile?

Ata. Ah! struggetemi, o Numi; io di buon
Piego al destin la fronte. (grado

Cor. | *con impeto* | O fier tiranno,
Cui commover non san le dolorose,
Ed amare mie lagrime, pur anco
Per la tua vanagloria non versasti
Bastante sangue? Guarda, guarda, pende
Da ognun de' tuoi diamanti una tremenda
Goccia di sangue uman. Devi tu ancora
Sveller dal sen delle dolenti madri
Innocenti fanciulli, onde gettarli
Esca a belve feroci? Ah! non mi curo
Del diadema tuo? Che cal del trono
Di Quito ad una madre? Ah! qui venite,
Voi tutte, o madri, che de' propri figli
La vittoria privò. Cora ajutate
A pregar sul di lui capo sciagure,
S' alzi il nostro cordoglio insino al cielo
Misto di questo barbaro alle grida
Di gioja, e di piacer, e se il dolore
D' un infelice madre gli è di pena
Eterna dopo il suo vivere in terra,
Punito egli è bastantemente allora.

| *cade abbattuta a terra* |

Alo. | *abbracciandola, rivolto ad Ataliba* |
Perdona al delirar d' un abbattuta
Inconsolabil madre.

Ata. | *asciugandosi gli occhi* |

Ah! non ha il trono

Per una tale lagrima conforto,
O ricompensa alcuna.

Cor. Alonzo, dimmi
Il figlio mio ... Tu sei crudele, Alonzo ...
Vedi ch'io muojo...e non vuoi, che la madre
Un' altra volta si consoli almeno
Col sorriso del suo diletto figlio?

Alo. Ah! quest'accusa più che il suo furore
È orribile per me. Povera madre
Tu più figlio non hai.

Cor. | *cadendo indietro* | Non ho più figlio?..

SCENA ULTIMA.

Cacico, indi Rolla col figlio e detti.

Cac. Rolla s'appressa...

Ata.

Alo. }

Rolla?..

Rol. | *esce vacillante, coperto di pallore
mortale, tenendo nella destra la spada
insanguinata, e nella sinistra il figlio
di Cora* |

Ata.

Oh ciel! Che veggio!

| *tutti inorridiscono* |

Rol. | *mortalmente ferito, cade più volte
prima di potersi avvicinare a Cora
svenuta* |

Ecco, Cora, il tuo figlio ...

Cor. | *si desta; la vista del figlio le dà
nuova forza, rinviene del tutto, e sten-
de al figlio le braccia* | Il figlio mio!

Ricoperto di sangue!..

Rol. | *le dà il fanciullo* | *È il sangue mio.*

Cor. | *lo stringe al seno* |

Mio figlio!.. Rolla?..

Rol. | *sempre più mancando* |

T'amai, donna, e tu

Ingiuria mi facesti ... Io più non posso ...

| *cade a terra* |

Alo. | *gettandosi sopra lui* |

Rolla!..Tu muori...

Rol. *Sì ... per Cora... | muore |*

Cor. | *piena di dolore volgendo lo sguardo*
| *al cadavere* | *Oh Numi!*

Chi amò giammai come quest'uom!.. Figlio,

Ricomprato tu fosti a caro prezzo.

Alo. *Ah! buon Las-Casas, la mia fede in Dio*

Avvalorar tu devi.

Las-C.

Oscuri sono

Le di lui vie. Tu prega, soffri, e taci.

Fine del Dramma.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

LA MORTE DI ROLLA.

Quello stesso originale scrittore che con penna sicura e caratteristica dettò il Dramma Romantico *La Vergine del Sole* da noi pubblicato nel tomo V. della Biblioteca, diè termine alla pietosa ed interessante storia d'Alonzo e di Cora col presente secondo Dramma che per la prima volta verseggiato facciamo di pubblico diritto.

Anche in questo spicca chiaramente la mano maestra del grande autore sì nell'insieme dell'orditura, che ne' suoi particolari, nonmenochè nella varietà de' caratteri, e principalmente nel tocco sicuro e risoluto con cui sa dipingere i costumi degli Europei e de' Peruviani, e lo spirito del secolo in cui fu conquistato il famoso impero degl' Inca.

Sotto questo punto di vista noi portiamo opinione che Kotzebue nell'ordine drammatico sia da preferirsi con ammirazione allo stesso Voltaire il quale singolarmente vantavasi d'aver messo *in tempo* il costume delle sue rappresentazioni teatrali più che non l'avessero fatto prima di lui Cornelio e Racine. I lettori non prevenuti converranno in ciò con noi, ce ne lusinghiamo, e gusteranno anche questa seconda parte Romantica nulla meno della prima, che sappiamo

essere stata aggradita da' nostri benevoli associati.

Avremmo desiderato qua e là maggior eleganza, e meno negligenze nella verseggiatura della presente traduzione la quale in confronto alla prima è certamente non poco inferiore. Nondimeno la precisione delle idee, ed una certa nativa semplicità attinta dal testo originale, raccomandano abbastanza il lavoro del nostro volgarizzatore.

Sarebbe pur meglio che le Compagnie comiche preferissero di tali componimenti a que' *Mostri Spettacolosì* che da qualche tempo spietatamente ingombrano la scena italiana.

Dalla Tipografia Molinari.

UN MOMENTO D'IMPRUDENZA

COMEDIA

DELLI SIGNORI

WAFFLARD E FULGENCE

Traduzione

DI G. K. A.

INEDITA .

A T T O R I.

D' Harcourt .

Madama d' Harcourt .

Freville .

Il Colonnello Valsain .

Madama Saint-Ange .

Enrico , domestico di madama Saint-Ange .

Celestina , cameriera di madama Saint-Ange .

Un Servitore .

La Scena è in Parigi .

ATTO PRIMO.



Sala con porte laterali .



SCENA PRIMA .

D' Harcourt , madama d' Harcourt .

Mad. d'H. Tu vedi , caro marito , ciò che rimane dei cinquanta luigi che mi hai dato per la toeletta , e pei minuti piaceri del mese .

D'Har. Quattrocento franchi , e siamo già al giorno trenta ? In verità che non si può fare maggior risparmio .

Mad. d'H. Io stessa , veh , tengo la mia piccola contabilità , e scrivo di giorno in giorno le mie spese . Osserva , mio caro , l' ordine che serbo , e come i miei conti sono in regola . [legge] „ Al primo luglio , rinnovamento d' associazione al Giornale delle mode , ed a „ quello de' Trovatori , ottanta franchi ; „ al dieci , scommessa perduta con madama Esteve , quindici luigi ; spesi ai „ giuochi cavallereschi quaranta franchi ; alla mia modista pagati dodici

4 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA .

„ luigi; più rimessi agl'incendiati di
„ Mercy-sur-Seine dieci franchi “
Perchè poi, caro d'Harcourt, va bene
il divertirsi, ma non vuolsi perder di
vista gl'infelici, e bisogna condannarsi
a delle privazioni per far loro del be-
ne .

D'Har. Ottimamente . Io non m'attendeva
meno da te, moglie mia . . . Orsù , par-
liamo un poco degli affari nostri . Sai
tu ch'io spero con qualche fondamento
d'ottenere l'impiego che sono venuto a
sollecitare a Parigi?

Mad. d'Har. Davvero? Tanto meglio, mio
caro, tanto meglio . Se tu ci riesci, ne
faremo una gran festa .

D'Har. Molti sono gli aspiranti; ma vi fu
qualcuno che parlò per me al ministro;
e l'Eccellenza Sua si è degnata di sorri-
dere . M'importa assai di conseguire que-
sto uffizio, non tanto per l'utile, quan-
to per la considerazione che se ne fa .
Mi metto poi in istato di percorrere una
carriera luminosa .

Mad. d'Har. La prospettiva non può esse-
re più lusinghiera .

D'Har. Impiegato ch'io sia, dovrò tosto
ordinare il mio dipartimento . . .

Mad. d'Har. Saremo alla necessità di fare
una certa comparsa, e di ricever molte
persone . . .

D'Har. Sarò in obbligo di far qualche cor-
sa nelle provincie . . .

Mad. d'Har. Di dar dei pranzi di formalità . . .

D'Har. Di lavorare sovente nel gabinetto del ministro . . .

Mad. d'Har. D'aver loggia in ogni teatro . . .

D'Har. Un'estesissima contabilità . . .

Mad. d'Har. Di dare spesso delle accademie e molti balli, perchè chi ha una carica eminente deve fare il suo dovere procurando di non incorrere in nessuna taccia.

D'Har. Oh frattanto io sorto di casa . Se capita Freville, gli dirai che ritorno a momenti . M'ha fatto avvertire che deve parlarmi . . . tu non aspetti nessuno stamattina ?

Mad. d'Harcourt. Aspetto madama Saint-Ange .

D'Har. Come ! Madama Saint-Ange deve venir qui ?

Mad. d'Har. L'attendo fra pochi momenti.

D'Har. Questa visita non mi piace punto nè poco . Non amo di vederti legata con lei .

Mad. d'Har. Ma perchè ? Madama Saint-Ange è una donna amabile , di cui non v'è cosa che si possa ridire . Spirito , grazia , ingegno , v'è tutto in lei . Dopo che siamo a Parigi , la conobbi , ma le poche relazioni corse finora fra noi hanno giustificato abbastanza la mia buona opinione . Tutto m'ha convinto ch'ella è di buona compagnia e degnissima d'esser accolta colla più schietta cordialità .

6 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

D'Har. È possibile ch'io sia stato ingannato; nondimeno ti prego di scioglierti da lei.

Mad. d'Har. Al contrario, mio caro. Questa prevenzione è veramente ridicola. Come sciogliersi senza motivo da una persona che m'ha ricolma di gentilezze e con vera amicizia?

D'Har. Ecco subitamente le vostre amicizie. Sono otto giorni appena che vi siete conosciute al ballo, e già madama Saint-Ange non può star senza mia moglie, e mia moglie non può vivere senza madama Saint-Ange.

Mad. d'Har. Ma tu parli di lei senza conoscerla; tu non l'hai vista nemmeno.

D'Har. Verissimo, non la conosco, e lo confesso; ma ho sentito parlar di lei con qualche discapito. Fui assicurato ch'ella spaccia ora d'esser vedova, ed ora che suo marito sia andato agli Stati-Uniti per raccogliere una pingue eredità. Altri pretendono ch'ella sia in istato di divorzio; e certi discorsi poi...

Mad. d'Har. Calunnia, mio caro, posso assicurartene, e siffatti discorsi si possono spiegar facilmente. Madama Saint-Ange è giovane, graziosa: se rifiutò d'incoraggiare le pretensioni di qualche adoratore, ciò basta perchè la calunnia se la prenda con rabbia contro la sua riputazione. Finalmente s'ella fosse quale tu la supponi, sarebbe stata ammessa in ca-

sa di madama de Renneville, dove io la conobbi?

D'Har. Vedo benissimo, che tu non conosci ancora il mondo. In ogni compagnia di Parigi, per poco che la sia numerosa, s'introducono parecchi che non dovrebbero esservi ricevuti. In somma, madama Saint-Ange, lo ripeto, non ti conviene, e ti proibisco di vederla mai più.

Mad. d'Har. Voi me lo proibite?..... Ma questa è una tirannia senza esempio. Volermi privare delle mie relazioni, dividermi appieno dalla società, proibirmi perfino di ricevere le mie amiche, e ciò per un capriccio, una fantasia che vi salta nel capo!... Benissimo, signore, sarete obbedito; non riceverò più anima vivente, e da oggi in poi farò chiuder a tutti la porta; allora sarete contento.

D'Har. No, no, signora; non voglio privarvi della vostra compagnia; ricevete pure i miei ed i vostri amici: per Bacco, non sono geloso, e voi sapete come vi lasciai sempre padrona della vostra libertà. Ma quanto a madama Saint-Ange, la sua presenza qui non mi piace; e l'opposizione che mi fate m'irrita a segno che...

Mad. d'Har. No, no, mio caro d'Har-court, non t'inquietare, te ne prego; rimettiti in calma. Poichè ciò ti dispiace, ti prometto che non la vedrò mai

8 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA .

più . Ma lasciarmi almeno libera nella scelta del modo onde sciogliermene con civiltà . L'aspetto stamane ; col mio contegno procurerò di farle travedere che non amo di coltivar più oltre la sua amicizia .

D'Har. Ottimamente, mia cara . Mi dorrebbe moltissimo che lo facessi in diverso modo . Mi piace la tua docile ragionevolezza , ed aggradisco il sacrificio che fai per compiacermi .

Mad. d'Har. Mio caro Adolfo , non è sacrificio per me il tuo piacere . Non sarai più disgustato ?

D'Har. Mai più ma tu stessa ti compiacerai d'aver secondato il mio consiglio Oh , dunque addio ... Ricordati di dire a Freville , se arriva , che m'aspetti .

Mad. d'Har. Addio , mio caro , e torna presto .

SCENA SECONDA .

Madama d'Harcourt sola :

Che matta ostinazione ! S'è mai visto un capriccio più bizzarro , più ingiusta prevenzione e più ridicola ? Oh uomini , uomini ! Ma non avrò io stessa a vicenda il diritto di scrutinare i costumi e la condotta degli amici di mio marito , poichè tutti non somigliano a

Freville?.... Se pretendessi che non li trattasse più sono sicura ch'egli addurrebbe delle ottime ragioni per provarmi che ho torto e che li suoi amici sono tanti giovani amabili e spiritosi... Non importa: ho promesso di sottrarmi da madama Saint-Ange, e terrò parola. Sì, malgrado la contrarietà che pur ne risento, non ho coraggio di far un dispiacere a mio marito: egli è tanto buono, e l'amo cotanto che posso ben fare per lui questo sacrificio.

SCENA TERZA.

Servitore, e detta.

Ser. **M**adama Saint-Ange.

Mad. d'Har. (Oh non me l'aspettava così presto!... Sono imbrogliata.)

SCENA QUARTA.

Mad. Saint-Ange e Mad. d'Harcourt.

Mad. S.A. **A**h buon giorno, mia bella, mia cara madama d'Harcourt. Abbracciatemi qua, gioja mia. Ho pur bisogno di vedervi e di trovar conforto presso di voi. Sappiate che m'è accaduta un'orribile disgrazia.

Mad. d'Har. *[fredda]* Oh ne sono desola-

io UN MOMENTO D'IMPRUDENZA .

ta Credetemi, madama, vi prendo parte

Mad. S.A. Sono stata adesso da Corot, il mio modista. Lo credereste? In otto giorni non è stato capace di farmi un secondo cappellino. Voleva rimproverarmelo, ma non m'è stato possibile di vederlo. Egli medita nel silenzio dell'impenetrabile suo gabinetto un berrettone *alla siciliana*. Oh sono purestravaganti questi uomini di genio! ... Ma che avete voi, mia cara, con quella faccia trista ... mi parete distratta; e quando io vengo a trovarvi m'accogliete così fredda e malinconica?

Mad. d'Har. Scusate, ve ne prego; ma io pure ho i miei contrattempi.

Mad. S.A. Davvero? Poverina! Me ne dispiace, cara la mia gioja ... e voi pure avete degli affanni? ... Ed io veniva ad invitarvi a passar la sera da me! ... Ma non importa; voi ci verrete. I piccoli affanni d'una graziosa e bella donnina, come voi, non sono giammai di lunga durata. Troverete riuniti da me alcuni amici. Faremo un po' di musica e ne sarete rallegrata.

Mad. d'Har. Dispensatemene, madama. M'è assolutamente impossibile d'accettare le vostre grazie.

Mad. S.A. Ricusereste? Oh la vedremo poi.

Mad. d'Har. Alcuni affari che non ammettono dilazione m'impediscono (Io

soffro terribilmente a trattarla così .)

Mad. S.A. Affari? Ma questi se gli abbia vostro marito. In ogni caso i divertimenti vanno al di sopra di tutto. E dov'è il vostro caro d'Harcourt? Non l'ho mai potuto trovar in casa, ed ardo d'impazienza di conoscerlo. Non mi presenterete a lui? È giovine? Vi ama? Vi fa felice? Vi regala diamanti e cachemiri? Avete voi il maneggio delle cose domestiche?

Mad. d'Har. Non ho mai dubitato del suo cuore. In quattro anni che siamo uniti ho avuto sempre motivo di lodarmi della sua tenerezza e delle sue buone grazie.

Mad. S.A. Nondimeno si possono fare di siffatte domande, mia cara, perchè v'ha tanti mariti che sono bruschi, strani, capricciosi ed insopportabili ... A proposito, voi avete fatto una grande conquista all'ultimo ballo di madama de Renneville.

Mad. d'Har. Una conquista? Io?... Non me ne sono accorta.

Mad. S.A. E non sapreste indovinare presso a poco l'innamorato?

Mad. d'Har. Sarebbe forse quel giovanotto che per due ore s'acconciò il ciuffo allo specchio, e ci regalò que' versi spropositati?

Mad. S.A. Nemmeno per sogno. Quegli è uno sbadato ed inesperto scolare. L'amico di cui parlo io, è persona che por-

ta un bel nome , che ha nascita , riputazione . . . un rango distinto nel mondo ed uno stato considerabile .

Mad. d'Har. Capisco chiaramente che voi scherzate .

Mad. S.A. Al contrario , mia cara ; ve lo protesto . In somma v'aspetto da me . Non vi fo buone nè scuse , nè pretesti : conto interamente sopra di voi .

Mad. d'Har. Ma io non posso venire assolutamente , ve lo ripeto .

Mad. S.A. E mi fareste il mal giuoco di non venire , poichè v'ho annunziata agli amici , e ciascuno v'aspetta ? Non potete più dispensarvene ; è finito ; siete impegnata senz' altro . All' età nostra non si perde l' occasione di divertirsi . Io predico sempre alle mie amiche : carine , dico loro , cogliamo i piaceri quando ci occorrono ; il buon umore e il capriccio brillino fra noi : non imitiamo quelle austere matrone che fuggono il mondo e i più innocenti passatempi : amiamo i nostri mariti , siamo loro soggette ed osservanti de' nostri doveri , ma poi profittiamo della primavera della vita , perchè quel fatale autunno è purtroppo penoso e malinconico .

Mad. d'Har. Oh questa sì che si chiama filosofia morale che piace a tutti . (Oh marito mio , spero bene di farti ravvedere !) A vero dire , madama , sappiate che io sarei felicissima di passar la sera con voi se ciò dipendesse da me ; ma . . .

Mad. S.A. Non ci è ma che tenga... Questo è un affar fatto; non se ne parli più. Ci canterete quell'aria veneziana alla barcarola che sta tanto bene alla vostra voce. Se non faremo troppo tardi intrecceremo una quadriglia nuova, facilissima, di mirabile invenzione; anzi stamattina vidi gli abiti analoghi d'una tale eleganza e perfezione.... oh se li vedeste!..... Scegliere a vostro bell'agio tra una Semiramide, una Penelope, ed una pastorella dell'alpi; ma vestita da pastorella sarete un incanto! Il piccolo cappello di paglia vi starà a meraviglia.

Mad. d'Har. (Una quadriglia!... La pastorella dell'alpi!... Il cappellino di paglia!... Oh d'Harcourt, non te la perdonerò giammai!) Ebbene, mia cara; bisogna pure parlar schietto. Sappiate che ho rifiutato perchè mio marito non mi lascerebbe venir da voi.

Mad. S.A. Come! Dite davvero? Ma perchè?...

Mad. d'Har. Per un capriccio. Poco prima del vostro arrivo abbiamo altercato insieme; alla fine ho dovuto arrendermi alla sua volontà.

Mad. S.A. Adesso capisco perchè eravate tanto trista.... ma v'ha un mezzo da accomodar ogni cosa. Farlerò io con vostro marito, ed a me non dirà di no, sicuramente.

Mad. d'Har. Non vi consiglio di farlo, ma-

14 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA .

dama . Adesso poi non è in casa , e se lo fosse , oggi è d' un pessimo umore . . .

Mad. S.A. Ed io vi credeva felice ! . . . Oh non posso darmene pace .

Mad. d'Har. Per felice , lo sono veramente . La più bella unione per altro è spesso turbata da queste piccole contese . E come non sarei felice col mio Adolfo ? Quando lo conoscerete , v' assicuro che vi piacerà . Giovine , ha molta grazia , dello spirito , fa dei bei versi ; è pieno di compiacenze , e lo amo di tutto cuore .

Mad. S.A. Ebbene ; sapete quel che s' ha a fare ? Venite da me senza dirglielo affatto .

Mad. d'Har. Non lo farei a qualunque costo .

Mad. S.A. E ne dubitereste ancora ?

Mad. d'Har. Adolfo non mi perdonerebbe mai questa disubbidienza .

Mad. S.A. Disubbidienza ? Bellissima parola ! Oh non me la dimenticherò e la farò gustare a tutti Voi dunque vi fate scrupolo di non seguir ciecamente i capricci di vostro marito ? Venendo da me , senza che lo sappia , credereste di mancare al dovere ? Stimereste gran colpa una visita innocente col solo fine di procurarvi una piccola distrazione ? Eh via ; non è possibile ; avete troppo spirito .

Mad. d'Har. Ma se venisse a risaperlo . . .

Mad. S.A. E così ? Che chiasso , quando sapesse che sua moglie è stata a sollevar-

si in compagnia di buoni amici! Sapete voi che non ho buon concetto del suo carattere?

Mad. d'Har. (Ma se ella ha ragione!) Ebbene, non andate in collera. Farò di tutto per venire, ma sono un tantino imbrogliata. Voi avrete stasera molta gente; non vorrei prepararmi a casa per non eccitar sospetto; ma d'altra parte così, come mi trovo, non posso presentarmi.

Mad. S.A. E non c'è altro? Tutto quello ch'è mio non è forse a vostra disposizione? Alle undici tornerete a casa, e vi farò accompagnare da persona fidata.

Mad. d'Har. Va benissimo. Partirò sola di casa, e piglierò una vettura di piazza. Ma adesso non vorrei che mio marito ritornasse; partite, ve ne prego.

Mad. S.A. Ma perchè?

Mad. d'Har. Ho buone ragioni perchè non vi trovi qui.

Mad. S.A. Spiegatevi.

Mad. d'Har. Non insistete. Gli uomini alle volte sono un po' troppo corrivi ne' loro giudizi. Adolfo non è esente da questo difetto. Il mio amor proprio è interessato a dargli una piccola lezione. Lasciate fare a me. Vi presenterò a lui a tempo opportuno.

Mad. S.A. Quando è così rispetto i vostri segreti. Addio, vita mia. Conto sopra di voi. Non mi burlate, vèh!

Mad. d'Har. No , ve lo giuro .

Mad. S. A. Venite per tempo . Voglio che ciarlamo un poco a nostro modo prima che nessuno arrivi . Addio , giojello mio bellissimo . Datemi un bacio , ed assicuratevi che amica più sincera ed affezionata di me voi non avete Presto , presto , | *ridendo* | me la batto perchè mi fate tanta paura con vostro marito .
| *parte* |

SCENA QUINTA .

Madama d'Harcourt sola .

E si ha cuore di dir male d'una donna simile ? Ho proprio rabbia di non averla difesa abbastanza . Sì , ho ceduto troppo presto all'ingiusta prevenzione di mio marito ma no ; l'avrei irritato di più . È meglio impiegar la dolcezza e la persuasione per condurlo al ravvedimento . Povera Saint-Ange ! Un poco di franchezza e qualche tratto leggiero le hanno forse provocato contro le dicerie di taluni . Oh la giustificherò ben io agli occhi di d'Harcourt . Avrei voluto ch'egli stesso la sentisse : carine , amiamo i nostri mariti , siamo loro soggette ed osservanti de' nostri doveri ... Può aversi mo una morale più pura ?

SCENA SESTA.

D' Harcourt , Freville e detta .

D'Har. Oh per Bacco, t' incontro a proposito , mio caro Freville .

Fre. Madama , ditemene pure di belle e di grosse perchè vi rapisco il marito per tutta la sera . Me lo porto via , e non lo rivedrete che molto tardi .

Mad. d'Har. (A meraviglia .) Una partita di piacere , già me l' immagino .

Fre. Appunto . Ma sarà questa una partita per lui vantaggiosa ; almeno me ne lusingo .

Mad. d'Har. Mi rimetto a voi , signore . Ho qualche cosa che mi chiama altrove ; vi lascio con mio marito . *[parte]*

SCENA SETTIMA.

D' Harcourt , e Freville .

Fre. Presto , presto , amico mio ; andiamo via . Sono ben contento che tua moglie non m' abbia interrogato di più .

D'Har. Perchè ?

Fre. Te lo dirò . Tu hai bisogno d' una raccomandazione presso il ministro onde ottenere l' impiego che desideri . Allegra-

mente dunque; ho trovato un protettore e molto potente.

D'Har. Bravissimo, per Bacco. E come si chiama?

Fre. È il colonnello Valsain, di cui devi aver sentito a parlare. S'è distinto nelle ultime campagne. Valoroso capitano, amico appassionato della gloria e del piacere, leale, disinteressato, prontissimo a render altrui servizio, tutto fatto pegli amici... in una parola è l'uomo che ci vuole per te. Gli sono affezionato da qualche tempo, ma jeri soltanto penetrai che fosse cognato del nuovo ministro. Subitamente pensai all'affar tuo; perciò stasera ti conduco da madama di Mondesir, dov'egli si troverà, e faremo la gran presentazione.

D'Har. Riconosco sempre più, caro Freville, la tua amicizia per me... ma chi è questa madama di Mondesir?

Fre. È una dama amabilissima.

D'Har. E poi...

Fre. Gentile, piacevole... oh andiamo senza più indugi. Guardati dal farne parola con tua moglie.

D'Har. Non compromettermi, dico; c'intendiamo. Pensa ch'io sono ammogliato.

Fre. Diavolo! Mi pigli tu per un balordo? Non conosci forse il mio carattere? Con me tutto è preveduto, considerato, calcolato, e non arrischio un passo senza

averne prima estimado tutte le conseguenze. Non più; vieni con me .

D'Har. Ti conosco, è verissimo, ma ciò non basta. Voglio essere informato esattamente del luogo dove mi conduci.

Fre. Quando è così, eccoti in poche note la casa dove sarai presentato. Madama di Mondesir è una rara bellezza, ed ha lo spirito colto a maraviglia. La sua figura è lusinghiera, i modi soavissimi. Ha compagnia tutti i mercordi; e quivi è il ritrovo de' forestieri più qualificati, e di tutti quelli che possono far pompa di un lusso fastoso, e giuocare a gran rischio senza misura. Le donne vi sono graziose, vivaci, civettine, e sempre in gara vicendevoles d'attrattive e di seduzione. Lusingano, conquistano, e con amabile letizia e libertà vi formano il più incantevole trattenimento. Gli ordini sono confusi e indistinti, poichè il piacere avvicina e ragguaglia tutte le condizioni. Vedrai colà l'uomo di stato che prevedendo prossima la sua caduta viene a cercar distrazione, e s'annoja saporitamente in seno de' piaceri. Il gran capitalista imbrogliato ne' suoi negozi, sollecito di sottrarre il suo disordine all'occhio penetrante del pubblico, affetta serenità e prodiga l'oro a piene mani per ricuperare in privato il credito perduto alla borsa. Più lontano vedrai l'autore di melodrammi vicino al generale, e presso un ambasciatore se-

20 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

dersi la cantatrice. Chiunque entra in quella casa rinunzia ad ogni etichetta, e si obbliga a figurare o col danaro se è ricco, o collo spirito se ne ha. Si racconta l'aneddoto del giorno; si parla d'arti belle, di teatri, di giornali; si fa della cattiva musica; si prende il *punch*; si corteggiano le dame, si giuoca, si perde, si piglia ad imprestito, e si va allegramente in rovina. Intanto il tempo passa, viene l'ora d'andarsene, e si torna a casa colla testa travagliata; col cuore spesso prevenuto, e colla borsa esaurita.

D'Har. Per Bacco! Viva l'asilo del piacere. Sono ben felice d'esservi annesso...

Fre. Avverti però che non ti consiglierei di condurvi tua moglie.

D'Har. Lo vedo benissimo; ma quanto a me non ho scrupolo alcuno d'esservi introdotto.

Fre. Sono osservatore, ed ho sempre pensato che certe riunioni della capitale offrissero tali contrasti di costumi, il cui studio non fosse pericoloso, ma anzi utilissimo per l'uso della vita. Un uomo assennato è forse in obbligo d'imitare i vizi e il ridicolo de' personaggi che vede sulle scene? Quando esco di quella casa, sento in me lo stesso onore che aveva dapprima, e un poco di più istruzione. Il colonnello Valsain che pensa ad un modo ci sarà stasera. Non avrei

altrove occasione più opportuna per presentarti a lui ... Figurati ch'egli è innamorato, ma alla follia, d'una damina che vide una volta sola al ballo ... Oh amico, il tempo stringe: mi restano delle visite da fare prima d'andar da madama di Mondesir. Andiamo.

SCENA OTTAVA.

Madama d'Harcourt, e detti.

Mad. d' Har. Io vi credeva già partiti.

Fre. Eh, madama, siamo dolentissimi di lasciarvi.

D'Har. Un affare ci chiama. Freville mi farà conoscere il cognato del ministro. È possibile ch'io ritorni più tranquillo del solito.

Mad. d' Har. | *sorridendo* | No, certamente.

Fre. Andiamo dunque. Prima gli affari e poi i divertimenti. | *partono* |

SCENA NONA.

Madama d' Harcourt.

Bellissima, davvero! Mio marito mi lascia in libertà, ed io posso andarmene stasera a mio piacere da madama di Saint-Ange. Ho già provato l'aria *alla bar-*

22 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

carola, e sono anche contenta della mia voce. Non mi dimenticherò di prevenire che sono alquanto raffreddata, e mi farò ben pregare prima di dar principio . . . Orsù, corriamo dall'amica senza perdita di tempo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.



Sala di compagnia in casa di mad. di Mondesir.
La porta nel fondo ch'è semiaperta lascia
travedere un corso di stanze elegantemente
fornite a dritta ed a sinistra; porte che co-
municano con altri appartamenti; presso la
porta a sinistra v'ha uno specchio a la
Psichè.



SCENA PRIMA.

Enrico , Celestina .

Enr. Non ne posso più. Dalle dieci della
mattina corro per le strade di Parigi co-
me un disperato. La gran fatica che si
dura a strappar dalle mani il danaro!
Coloro che imprestano fanno perdere di
molti passi a quelli che domandano in
prestito.

Cel. Da jeri soltanto mi trovo in questa ca-
sa, e lo devo a te, caro Enrico, che
me l'hai procurata. Te ne ringrazio.
Ma ora vorrei aver da te qualche istru-
zione per conoscere un poco questo ter-
reno.

24 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

Enr. Il terreno su cui camminiamo è alquanto arenoso, ma di sotto ha delle miniere di metallo prezioso. Basta saperlo scavare.

Cel. Come sarebbe a dire?

Enr. Siamo in rovina. Prevedo che madama di Mondesir non potrà trarsi d'impaccio. Bisogna lavorare per noi; e giacchè siamo venuti qui colle mani vuote, usciamone almeno a mani piene.

Cel. Benissimo. Ma come dovrò io chiamar la padrona? È ella Saint-Ange o di Mondesir?

Enr. Chiamala sempre, madama di Mondesir.

Cel. Ma perchè questa mutazione di nome?

Enr. Per alcune cambiali incautamente sottoscritte. Madama Saint-Ange è costretta d'abbandonar l'appartamento che occupava nel sobborgo del Roule, e di passar in via d'Helder sotto il nome di madama di Mondesir. Molti la conoscono ancora per madama Saint-Ange, ma siccome non sono persone che convivano cogli uscieri, così siamo per ora tranquilli e sicuri.

Cel. È molto tempo che tu servi qui?

Enr. Sei mesi presso a poco. Ma io ci venni in epoca più felice, quando la padrona aveva per amico di casa un ambasciator forestiero il conte Evanuskirkoff. Che personaggio! Che lusso! Che generosità! Finchè praticò in casa una

pioggia d'oro l'ha innaffiata e fecondata; lui partito, la pioggia ha cessato, e m'avveggo già che la seccura ci affoga.

Cel. Quanto più vanno a male gli affari dei padroni, tanto più i nostri migliorano.

Enr. Brava, davvero, Celestina; tu sei degna di portare il mio nome. Subitochè madama di Mondesir sisarà sprofondata, noi c'impadroniremo dei rottami del naufragio, ed allora, addio servire; ti sposo, piglio in affitto un Caffè sul bastione italiano, lo faccio abbellire, e non pago gli operaj; ti espongo in uno stanzino fornito di specchi; giovane, graziosa, co' tuoi vezzi, con arte sopraffina, con quattro diamanti falsi, e con un po' d'aria modestina ti attiri una folla di spasimati adoratori. Già tutto Parigi vuol conoscer la nuova caffettiera di moda, e la mia sorte è assicurata. Che ne dici tu, Celestina, del mio divisamento?

Cel. Io dico ch'è il sogno d'una fervida immaginativa; ma potrebbe anche effettuarsi.

Enr. Mi par di sentire la padrona. Siano pronti i tavolini da giuoco e accesi i lumi; poi torna al tuo posto. Attenzione soprattutto su quanto ti dico: creanza con le persone che vengono a piedi; semplici riguardi per quelli che arrivano in biroccio, e rispetto profondo per

26 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.
quelli che si presentano in carrozza.
| *Celestina parte* |

SCENA SECONDA.

Madama Saint-Ange riccamente ed elegantemente vestita, ed Enrico.

Mad. S.A. Così presto di ritorno, Enrico?
Che ti ha detto il mio agente?

Enr. Ah, madama, egli è il più umano e sensibile uomo del mondo.

Mad. S.A. Ha ottenuto qualche dilazione?

Enr. Ohimè! Ha trovato delle persone intrattabili, delle anime dure, dei cuori di sasso che vilmente preferiscono il danaro alle promesse.

Mad. S.A. Maledetto destino del debitore!

Enr. E lo credete? Io pure ho dei debiti, e ...

Mad. S.A. E puoi dormire?

Enr. Saporitissimamente. I miei creditori sono quelli che non dormono.

Mad. S.A. Sono stata stamane da madama d' Harcourt che aspetto a momenti; ella mi conosce per madama Saint-Ange. Va dal guardaportone; spia il momento del suo arrivo, e conducila qui tu stesso.

Enr. Madama, il colonnello Valsain ...

SCENA TERZA.

Il Colonnello Valsain e detta .

Col. | *ad Enrico ch'esce* | Ehi, amico, il mio calessino è nel cortile, ricorda ai servitori che non abbandonino i miei cavalli d'Andalusia... essi sono d'una vivacità... oh buon giorno, amabilissima amica. Voi siete la prima bellezza che oggidì m'è dato di vedere.

Mad. S.A. La prima, e sono già le otto della sera? Ma dove avete passato la giornata?

Col. Non me ne parlate di grazia. Ho lavorato tutta la mattina col ministro, coll'ordinatore, e col segretario generale perchè si trattava di finire un rapporto importante e d'urgenza. Ho perciò la testa rotta, e spero di ristorarmi fra le delizie della vostra compagnia. Ho proprio bisogno di distrazione.

Mad. S.A. Mozart e Boccherini vi ristoreranno sul momento. Spero che la riunione sarà bella. Avremo, come già ve ne prevenni jeri, un bel pezzo di musica italiana cantato da alcune dame; e poi una quadriglia deliziosa.

Col. Gl'invitati sono quei medesimi di mercoledì passato?

Mad. S.A. A un dipresso; voi già li conoscete tutti. Ci sarà Vilminserode

28 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA .

quell'agente di cambi che accomodò i suoi affari . È ancora un po' angustiato; e non verrà forse che sul tardi a far quattro giri quasi in disparte . Vedrete madama di Versenil ch'ebbe la disgrazia di perdere un mese fa suo marito . Ella pure doveva cantare , ma stamane mi restituì la parte riflettendo che attesa la perdita fatale , le sembrava sconvenevole di cantare ; che però si riservava per la quadriglia , qualora fosse stata in maschera ... in fine ci sarà madama d' Harcourt .

Col. Quella bella dama che vidi al ballo di madama Renneville , e di cui v' ho tanto parlato ? Oh sono lietissimo di rivederla . Sento in me una spezie di ebbrezza ... un rapimento ... insomma sono l' uomo più felice del mondo .

Mad. S.A. Diavolo ! Ancora ci pensate ? Vedo bene che sarete sempre uno stordito .

Col. Ed io vi parlo dal profondo del cuore . Quella giovane ha sopra di me non so qual secreto incanto . Il suo candore, la sua modestia , l' amabile contegno , tutto m' ispirava un sentimento dolcissimo misto di timore e di rispetto . Io poi non sono timido col bel sesso , e voi lo sapete ...

Mad. S.A. Io non ne so niente affattissimo A proposito , mercordì venturo io non ci sarò in casa

Col. La sera della vostra conversazione ? Perchè ? ...

Mad. S. A. È la mia festa .

Col. La vostra festa ?

Mad. S. A. Eh sciocca che sono ! Nessuno doveva saperlo , ed ora m'è sfuggita . . . Non lo dite , ve ne prego , a questi signori . Penso di non ricevere in quel giorno chicchessia . Non voglio visite , non voglio felicitazioni , nè regali . . . nè fiori . . . oh come sono dolente che voi lo sappiate ! . . .

Col. Ma vi pare ? . . . La festa d'un donna amabile è la festa di tutti quelli che la conoscono . . . Oh vado a fare un giro negli appartamenti ; vado a presentare i miei omaggi alle dame che sono arrivate . . . Madama d' Harcourt qui stasera ! Oh che fortuna ! | *entra* |

SCENA QUARTA .

Madama Saint-Ange sola .

Ora sì che sono imbrogliata più di prima . Non importa ; coraggio . Non penetri nessuno la cagione delle mie amarezze . La più piccola nube potrebbe allontanar sul momento tutte le persone che vengono a visitarmi .

SCENA QUINTA.

Madama d'Harcourt , e detta .

Mad. S.A. Ben venuta , mia cara .

Mad. d'Har. Arrivo forse troppo tardi ?

Mad. S.A. Il piacer di vedervi mi compensa abbastanza dell'indugio . Avete trovato alla porta il mio cacciatore ? Gli aveva ordinato di accompagnarvi alle mie stanze , poichè voi non mi conoscete che col nome di Saint-Ange .

Mad. d'Har. E questo non è il vostro nome ?

Mad. S.A. Mi chiamo Saint-Ange di Mondesir , e questo nome lo porto per una terra che posseggo nei dintorni di Pezenas . Tutti mi conoscono con questa distinzione .

Mad. d'Har. Dunque vi chiamerò anch'io madama di Mondesir .

Mad. S.A. La conversazione è già cominciata . Volete acconciarvi frattanto ?

Mad. d'Har. Come parrebbe a voi ?

Mad. S.A. Per esempio ; con un superbo diadema di diamanti voi sareste un incanto . Ne ho uno appunto ch'è magnifico . Giovane dama amica mia me lo lascio perchè lo facessi vedere alle persone di mia conoscenza . Fu dono nuziale dello sposo . Oggidì sono in causa

di divorzio , ed ella vorrebbe venderlo per pagar le spese dell'avvocato .

Mad. d'Har. Ve ne ringrazio. Mi basteranno invece pochi fiori .

Mad. S.A. Vi lascio un istante . Manderò la mia cameriera . (Oh ella è veramente una delizia !)

Mad. d'Har. [sola] Un poco facile , ma certo amabilissima . Si possono far gli onori di casa con più grazia e disinvoltura ?

SCENA SESTA.

Il Colonnello , e detta .

Col. (È d'essa ; non m'inganno .) *Madama d'Harcourt* , io ebbi l'onore di vedervi al ballo in casa di *madama Renneville* .

Mad. d'Har. È vero , vi sono stata , signore .

Col. Era ben difficile ch'io non vi riconoscessi . Testè appunto si parlava di voi .

Mad. d'Har. Di me , signore ?

Col. Mi fu chiesto un parere sull'abito di pastorella dell'Alpi destinato per voi . L'eleganza corrisponde all'esattezza della imitazione , e basta aver percorso l'Italia ...

Mad. d'Har. Voi siete stato in Italia ? Ditemi , in grazia , le contadine portano il giustacuore ricamato ? Il cappellino

di paglia va a dritta od a sinistra?

Col. (Ottimamente: il dialogo è impegnato.)

Mad. d'Har. Ma voi probabilmente non avrete fatto attenzione a queste inezie.

Col. Domando scusa, madama, e posso assicurarvi che il vostro vestimento è perfettamente in carattere Io già ho viaggiato da filosofo, da osservatore profondo che cerca di conoscere le qualità specifiche delle diverse nazioni; ond'è che notai che le dame di Berlino avevano generalmente gli occhi turchini, e le dame di Vienna un colorito superbo e bellissimi denti.

Mad. d'Har. [ridendo] (Gli è ben originale costui!)

Col. Viva, viva, Madama, il nostro riconoscimento.

Mad. d'Har. Non avete fissato le vostre osservazioni che sopra le dame?

Col. Sicuramente, madama. Un tale studio è tanto seducente ma non è stato sempre senza pericoli per me.

Mad. d'Har. Senza pericoli?

Col. Non ve n'ha forse amoreggiando?

Mad. d'Har. [ridendo] Sono tranquilla, signore. I vostri amoretti non sono gran fatto sul serio, e l'incostanza naturale degli uffiziali francesi li presenta....

Col. Al contrario, madama; in questa diceria c'è un po' troppo d'esagerazione. Non parlerò di me, ma potrei citarvi parecchi uffiziali amici miei che nelle va-

rie città da loro percorse innamoratisi alla follia sentirono una passione... ma una passione sì forte che non s'estingueva che col cangiar di residenza del quartier generale... (Diavolo, che dico mai?)

Mad. d'Har. Viva dunque la costanza de' vostri amici commilitoni. | *ridendo* |

Col. (Bestia! Ed ora come riparare?... Ma ecco madama di Mondesir.)

SCENA SETTIMA.

Madama Saint-Ange, Celestina, e detti.

Mad. S.A. Come! Come! Carina, non siete ancora in ordine? E voi, Colonnello, rapite così ad una dama il tempo prezioso che deve consacrare al suo acconciamento?... Questo è il vostro più bel trionfo... molte dame sono già riunite nella sala. M. Valsain, voi m'assisterete a far gli onori di convenienza.

Col. Prontissimo, madama. (Non la perdiamo di vista, e profittiamo di tutte le occasioni che si presenteranno. | *parte* |

Mad. S.A. E voi passate nelle mie stanze; Celestina.... eccola: ella ha un gusto squisito. Non vi perdetevi troppo allo specchio: in breve vi raggiungerò. | *madama d'Harcourt, e Celestina entrano nell'appartamento* |

SCENA OTTAVA.

Mad. Saint-Ange.

Sono contenta. La compagnia sarà numerosa questa sera più che non l'avrei creduto.

SCENA NONA.

Freville, D'Hancourt, e detta.

Fre. Ho l'onore, madama, di presentarvi il mio amico, cui ho promesso stasera un aggradevole trattenimento; nè certo avrei potuto procacciargli altrove miglior conversazione.

Mad. S.A. Signore, mi compiaccio di far la vostra conoscenza.

D'Har. Me ne chiamo fortunato, madama, e questo favore...

Mad. S.A. Sotto gli auspizj di tanto amico n'eravate già sicuro.

Fre. Abbiamo attraversato la gran sala. Mucchi d'oro coprono i tavolini da giuoco; tutti perdonano con un sangue freddo, con tale intrepidezza...

Mad. S.A. Come! Giuocare ormai?... Oh sono propriamente fuori di me... m'impegnai di far la partita con milord Swielson... Signori, perdonate, ma corro a soddisfare all'impegno.

SCENA DECIMA.

D'Harcourt, e Freville.

D'Har. **G**entilissima veramente; ne sono contento.

Fre. Andiamo intesi; diremo a tua moglie d'aver passata la sera in compagnia d'uomini soli.

D'Har. Soprattutto bada di non esser colto in contraddizione. Mia moglie ignora il luogo di nostra riunione, ma è molto gelosa; e ciò m'è gratissima prova di sua tenerezza. Figurati, mi rinfaccerebbe le mille volte che quando io mi divertiva, ella s'annojava tutta sola fra le domestiche pareti.

SCENA UNDECIMA.

Celestina, e detti.

Fre. **A**h! ah! Questa cameriera non l'ho ancora veduta ... madamigella, mi sapreste dire se il colonnello Valsain sia arrivato?

Cel. Sì, signore.

Fre. Fatemi il piacere di prevenirlo che il suo amico Freville lo attende qui per parlargli.

Cel. Domando scusa, signore, ma davvero

36 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA .

sarebbe peccato . . . capisco bene che voi non sapete ancora . . . in somma si dice che questa è la prima volta che ella si trova qui .

Fre. Ma chi dunque? . . . Ora indovino il secreto . Scommetto che si parla della damina di cui t'ho fatto cenno stamane . | *a d'Harcourt.* |

Cel. Si dice che è maritata , e che nel frattempo . . . ma che dico imprudente? . . . È dovere d'una cameriera veder tutto e nulla palesare . Per altro devo renderle giustizia : la si contiene col Colonnello con tanta riserva , e con tal freddezza ch'io ne sarei superba se fossi capace d'imitarla .

Fre. E il Colonnello ?

Cel. Oh bella ! N'è innamorato sempre più ; perchè poi i signori militari non s'abbandonano mai alla disperazione . | *scoppia di risa negli appartamenti* |

D'Har. Che chiasso ! Che allegria !

Fre. Sono tante evaporazioni del *punch* .

Cel. Con permissione , signori . . . ma ecco il colonnello . | *parte* |

SCENA DUODECIMA .

Il Colonnello , d'Harcourt , e Freville .

Col. **D**iavolo ! Ho la testa rotta da tanto fracasso . Giuochino quanto più lor piace , che non invidio siffatti divertimen-

ti . . . Oh addio , caro Freville . Voi pure siete qui ?

Fre. A proposito , Colonnello ; ho bisogno di dirvi due parole .

Col. E perchè non m' avete fatto chiamare ?

Fre. Sarebbe stato delitto il distorvi dal colloquio che avevate con una gentilissima damina .

Col. Come sarebbe a dire ?

Fre. Sì , signore ; sappiamo tutto ; siete innamorato di nuovo , e ce ne consoliamo di cuore . La bella però si dice ch'è molto interessante .

Col. Ma io non capisco niente .

Fre. Eh via , non dissimulate più a lungo .

Col. Non ho mai affettato discrezione in simili argomenti . La damina è graziosa , ne convengo ; ed una sola delle sue occhiate divine mi fa provare le più dolci sensazioni . Sento che l' amerò eternamente .

Fre. Or benè : abbia l' amore i vostri primi pensieri , e non c' è che ridire ; ma abbia i suoi anche l' amicizia . Ho bisogno di voi . Il nuovo ministro è cognato vostro ; i vincoli che a lui v' uniscono , e la riputazione di cui godete . . .

Col. Disponetene liberamente ; mi obbliga più che nol pensate la vostra cordiale deferenza .

Fre. Ho l' onore dunque , Colonnello , di presentarvi un amico della prima gio-

38 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

ventù, il confidente de' più secreti miei pensieri, un altro me: egli aspira ad un impiego di molta importanza.

D'Har. Da tre mesi, signore, ho fatto alcune pratiche che mi furono affatto inutili finora.

Fre. Attissimo a dirigere in capo un'amministrazione egli ha le più estese cognizioni, compone de' versi eccellenti, e detta delle elegie piene di sentimento.

Col. [astratto] (La sua immagine mi segue dappertutto!)

Fre. Vorreste voi aver la compiacenza d'accordargli la vostra protezione?

Col. Molto volentieri.... Avete preparato la vostra memoria? L'accompagnerò io stesso con qualche cenno...

Fre. Perdonate; ma una raccomandazione scritta è assai spesso di poco valore. S'è prova talvolta d'un vivo interessamento, per lo più la si suppone strappata dall'importunità. Non vorreste piuttosto aver la bontà di raccomandarlo a viva voce voi medesimo al ministro? Noi verremo a tal fine domani a casa vostra.

D'Har. Ma questo forse è un abusare della vostra gentile condiscendenza.

Col. Faremo invece così. Voi abitate a canto al palazzo del ministro. [a Freville] Domani mattina alle dieci sarò da voi.

Fre. Adolfo ed io abitiamo insieme. Al suo arrivo a Parigi ci siamo di tutto cuore riuniti.

Col. L'amicizia che vi professo è tale che

m'impone di secondare in ogni modo le vostre premure . Spero che i voti dell'amico saranno esauditi .

D'Har. Lo siano altrettanto anche i vostri, Colonnello .

Col. Oh la nostra condizione è ben diversa . Si possono trovar talvolta dei protettori presso un ministro ; ma ad una bella donna ognuno vuol parlare da se , e la prima udienza è spesso la più difficile ad ottenersi .

Fre. Voi scherzate , Colonnello . In materia d'affari ci vogliono titoli reali e buone ragioni ; ma in conto d'amore basta all'occasione un capriccio , un pretesto .

Col. Un pretesto ! Ma questo è proprio quello che mi manca .

Fre. Tocca all'ingegno di farlo nascere a proposito .

Col. Eh lo so ben io ... la tattica la conosco a fondo , ma ...

Fre. Basta un cenno , un soggetto qualunque di conversazione ...

D'Har. Quattro versetti , una canzoncina .

Fre. A proposito , tu sei poeta ; ecco il vero momento di far piacere al Colonnello .

Col. Bellissima idea ! È un quarto d'ora che si prega la damina perchè ci canti un' arietta italiana . Se io sostituisci all'aria una o due strofe che voi avrete la bontà d'improvvisare , nelle quali per esempio con delicata allusione si potrebbe parlar di lei e del tenero sen-

40 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

timento che m'ha ispirato questo sarebbe un pretesto adattato e conveniente.

D'Har. Ma come fare se io non ho mai indirizzato versi d'amore a chicchessia?

Lo credereste ? Neppure a mia moglie.

Col. Ebbene, oggi comincerete a farlo.

Fre. Caro amico, tu non puoi rifiutarti più a lungo.

D'Har. Come volete ... Supplirò alla carenza dell'ingegno il desiderio di farvi piacere.

Col. A meraviglia. Vi lascio tranquillo alla ispirazione poetica. A voi, favorito d' Apollo; il soggetto è degno della vostra abilità. *[parte]*

SCENA DECIMATERZA.

Freville, d'Harcourt.

D'Har. Il Colonnello è veramente amabile. Sono ben contento, caro Freville, che tu m'abbia procurato una conoscenza tanto vantaggiosa. Gli è disposto a farmi un gran favore ...

Fre. Questo è niente. Gli è uomo da rendersi maggiori servigj in avvenire.

D'Har. Sembra molto propenso a mio riguardo ma vorrei pur compiacerlo con quattro versi di suo aggradimento, e non so cosa dire ... perchè come lo-

dare una donna che viene qui senza che lo sappia suo marito? Come encomiare la sua virtù?

Fre. E perchè no? La poesia non si nutre che di finzioni. Detta, orsù, ed io scriverò.

D'Har. Tentiamo pure. | *passeggiando, dopo aver riflettuto* |

Per voler di geloso marito
Va languendo selvaggia beltà.

Fre. Egregiamente... *Beltà selvaggia!*...
Ma di grazia, daciò che qui succede non mi pare che madama possa dirsi tale.

D'Har. Eh lo so anch'io; ma in simili argomenti bisogna donare, e poi la forza del verso ... capisci? ...

Fre. Capisco ... la *beltà* diventa *selvaggia* per il verso.

D'Har. | *come sopra* |

Schiava, oppressa, ed altrui mostra a dito
La sua sorte commove a pietà.

Fre. Oh che pezzo!...

D'Har. | *come sopra* |

Già s'annoja, e dispera di se...

Qual sollievo a sì fiero dolor?

Il dovere la sgrida ... ma ohimè?...

È pur dolce la voce d'amor.

Fre. Bravissimo! Oh questo sì che si chia-

42 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA .

ma improvvisare . Presto un' altra strofa .

D'Har. Davvero che l' ho imbroccata .

| scrive |

Fre. (È veramente la stessa compitezza !)

E così , hai finito ?

D'Har. Leggi ed ammira .

Fre. Ah ! ah ! | leggendo | La beltà selvaggia deve cedere alla voce imperiosa d' amore ; ... ma dimmi sinceramente : ha da cedere sì , o no ?

D'Har. Sicuramente ha da cedere , almeno per l' esempio . Non so se tu abbia ben afferrato lo scopo della canzone . È un consiglio indiretto che dà il Colonnello alla sua donna .

Fre. Te ne ringrazio anch' io , ma di cuore ; e se il Colonnello sarà felice , lo sarai anche tu assolutamente in qualche modo .

SCENA DECIMAQUARTA .

Il Colonnello , e detto .

Col. E così , signore , avete trovato favorevoli le Muse ?

D'Har. Ecco il frutto della loro benefica ispirazione .

Col. Mille grazie .

Fre. | a d' Harcourt | Non siamo indiscreti . Lasciamolo in libertà ... Amico , andiamo : la conversazione reclama la nostra presenza . | partono |

SCENA DECIMAQUINTA.

Il Colonnello.

Ora senza indugio manifestiamo i nostri sentimenti a madama d' Harcourt. Confesso che sono un poco imbrogliato a persuaderla che l' amo. L' arte d' ingannar le donne è stata tanto perfezionata ch' esse non credono più alle grandi passioni, e continuamente diffidano di noi. Se fate il timido, v' accusano di finzione; se infilate i più teneri giuramenti, non gli hanno per sinceri; simulate lagrime e disperazione, esse ne ridono e vi burlano: in somma se il negozio continua così, da qui a mezzo secolo io non so come gli uomini si faranno a sedurre il cuore delle belle ... Basta, ci pensino i posterì come vorranno. Badiamo noi al presente Ecco madama d' Harcourt Franchezza .

SCENA DEGIMASESTA.

Madama d' Harcourt , e detto.

Mad. d' Har. | non vedendo il Colonnello |
Questa madama Saint-Ange mi rende un po' dubbiosa sul conto suo. Il contegno della sua conversazione mi sembra alquanto immoderato.

Col. Io pure , madama , sono del vostro parere . . . Stava qui leggendo alcuni versi improvvisati . Permettereste , madama , ch' io ve ne facessi omaggio ? È una semplice canzone . . .

Mad. d'Har. Novella ? . . .

Col. Questo è tutto il merito . Credo almeno che pochissimi la conoscano .

Mad. d'Har. Crederei , ricusandola d' offenderne l' autore .

Col. Io non lo sono , madama , perciò voi potete pronunziare più francamente il vostro parere . Sembra che il poeta abbia voluto dipingere una donna cui è insopportabile il giogo d'imeneo .

Mad. d'Har. Me ne dispiace . È da gran tempo che i faceti motteggi sul matrimonio non sono più di moda . Scommetterei che questi versi , cattivi senza dubbio , non sono stati composti da un uomo ammogliato , e se conoscessi l'autore

Col. Egli si trova qui , madama , ed avrò l'onore di presentarvelo sul momento .

Mad. d'Har. Gli è qui ? Perdonate se giudicai con troppa facilità . Conosco ben io un tale che compone in poesia con molta grazia e buon senso ; a lui , se me lo permettete , assoggetterò questa canzone . (D' Harcourt invero fa dei versi molto migliori di questi .)

Col. (Questo ancora non mi basta .) Convegno anch' io , madama , che i versi sono meschinissimi . Come si può parlar

d' amore senza che l' entusiasmo si esalti? Vedo benissimo che il poeta non vi conosceva .

Mad. d'Har. Signore ... questo poi...

Col. Perchè non sono poeta ancor io? Tutta l'anima mia non varrebbe già ad esprimere ...

Mad. d'Har. Colonnello, io mi ritiro...

Col. Perdono, madama; non intendo già d' offendervi ... ma se la barbara sorte che mi perseguita m'avesse fatto mancare, tocca a me di punirmi, e di sgombrare dalla piazza. Possano la mia circospezione e l'obbedienza mia disarmare la vostra severità! | *andando* | (Il primo colpo è vibrato. Ella sa ch' io l'amo; lasciamola sola, e non ci perdiamo di coraggio.) | *parte* |

SCENA DECIMASETTIMA .

Madama d'Harcourt .

Non m'aspettava una tale dichiarazione nelle forme. Non capisco niente, ma il tuono che regna in questa casa non corrisponde all'idea che me n'era formata. Comincio a persuadermi che mio marito abbia ragione. Orsù, si parta senz'altro per non ritornarvi mai più. Ah, madama Saint-Ange, come m'avete, ingannata sul fatto vostro! ...

SCENA DECIMAOTTAVA.

Freville, e detta.

Fre. Costoro sono tanti pazzi da catena:
Trenta luigi sopra una carta!

Mad. d'Har. Che vedo? Freville...

Fre. Madama d'Harcourt! Giusto cielo,
che fate voi qui?

Mad. d'Har. Ah, signore, e mio marito?...

Fre. È là dentro... Lo vedete presso quel
giovane che giuoca?

Mad. d'Har. Sono perduta! M'avrebbe ve-
duta, signore? Di grazia, m'ha egli
osservata?

Fre. No, madama; ma da un momento al-
l'altro...

Mad. d'Har. Non m'abbandonate. Non co-
nosceva affatto madama Saint-Ange. Il
colonnello Valsain... sappiate...

Fre. Sareste voi quella?... Indovino tutto,
madama; ho capito tutto. [*guardando
dentro la scena*] D'Harcourt si leva.
Come scappare?... Egli viene a questa
volta... Che fare?... Dove fuggire?...
[*osserva lo specchio ch'è presso la por-
ta a sinistra*] Che bella idea! [*piglia
madama per un braccio*] Presto, presto,
madama; nascondetevi dietro questo
specchio.

Mad. d'Har. [*nascondendosi*] Mi sento man-
care...

SCENA DECIMANONA.

D'Harcourt, e detti.

D'Har. Oh che caldo che fa in quell'appartamento! Freville, ho perduto dieci luigi; ma la dama che me gli ha guadagnati è tanto graziosa che non me ne dispiace. | *si posta in faccia dello specchio e s'acconcia i capelli e la cravatta* | È una brunetta colei propriamente fina e leggiadra!...

Fre. (Che scena! Se qualcuno capitasse...)

D'Har. Amico, devo farti in confidenza un'apertura. | *lo piglia per un braccio* | Mia moglie corre in questo momento un gran pericolo.

Fre. | *spaventato* | Che vuoi tu dire?

D'Har. Quella dama è assai bella e gentile. Se io la vedessi di sovente; sento che ah madama d'Harcourt, state bene in guardia.

Fre. | *affettando allegria* | Bravo! Bei sentimenti d'un uomo ammogliato! | *guarda l'orologio* | Oh! oh! mezzanotte? Tua moglie sarà molto inquieta. Andiamo d'Harcourt. Un addio alla sfuggita a madama di Mondesir, e buona notte.

D'Har. Come! Così presto?

Fre. Eh capisco benissimo che qualunque ora sarebbe troppo presto.

D'Har. Freddure .

Fre. Per vincer l'amore , signor mio , bisogna fuggire . Andiamo , andiamo ; mi segui .

D'Har. Hai ragione ; è il miglior partito . Che direbbe la mia Amalia se sapesse che io ho potuto concepire di tai sentimenti !... ella che aspetta senza dubbio il mio ritorno con tutta impazienza ?... Bravo , amico mio ! Congediamoci tosto da madama , e andiamo a raggiungere mia moglie . | *partono* |

Mad. d'Har. | *uscendo dal nascondiglio* | Non ne posso più . Son quasi morta per lo spavento . Che assalto ! Che contrattempo ! La testa mi va in pezzi . Freville ha condotto via mio marito per salvarmi . Ma io avrò tanta forza di partire ?...

SCENA VIGESIMA .

Freville frettoloso , e detta , poi *Enrico*
ed *il Colonnello* .

Fre. **H**o lasciato vostro marito con madama di Mondesir . Non si perda più tempo . Attraversiamo la sala : nessuno ci baderà . Presto , madama : in nome del cielo spicciamoci senza altri indugi . | *la trascina e partono a precipizio per la porta a dritta . Enrico esce sul momento dalla sinistra ; lo segue il Colonnello* |

Enr. Che vedo? Non m'inganno. Essi corrono da disperati e sono già sullo scaglione.

Col. Enrico.

Enr. Per Bacco! Questo è uno scandalo. Bellissima! Sì, signore, sono da voi.
| parte |

Col. E con chi l'ha?.... Ma pensiamo a madama d'Harcourt. Ella rifletterà in questo momento.... ma io veramente ho precipitato un po' brusca la mia dichiarazione. Prevedo molte difficoltà. Tanto meglio. Ostacoli in amore! Gli eviti pure chi vuole. Quanti che vorrebbero trovarsi nel caso mio!

SCENA VENTESIMAPRIMA.

*Madama Saint-Ange, Celestina, Enrico,
e detto.*

Mad. S.A. Ma che mi vai tu fantasticando?

Cel. Vi dico, madama, che la è così: ella è stata rapita.

Mad. S.A. Madama d'Harcourt?

Col. Come! Che cosa dite?

Enr. Sì, signore: ella è già ben lontana di qua.

Cel. Ho tenuto dietro al signor Freville senza che se ne accorgesse.

Col. Ma al fatto... al fatto con precisione...

50 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

Cel. Dunque sappiate che gettarsi di volo sullo scalone ...

Enr. Cacciar madama d'Harcourt in una vettura ...

Cel. Ordinare al cocchiere di spiccarsi di galoppo ...

Enr. Ritornar all'appartamento ...

Cel. Afferrare il giovane amico che seco condusse, e sparire come un fulmine... tutto ciò non è stato che un punto.

Mad. S.A. Non lo avrei creduto da madama d'Harcourt.

Col. Può darsi una burla più solenne? Non più: il mio calesse è pronto. In dieci minuti sono da Freville.

Mad. S.A. Come! Se voi mi lasciate la mia quadriglia se ne va. Oh la sarebbe ben crudele!.. Colonnello, datemi la mano. Domani v'abboccherete con quei signori.

Col. Domani doveva vederli alle dieci; quando è così, per Bacco! sarò da loro alle otto immancabilmente.] *parte con madama* [

SCENA VENTESIMASECONDA.

Celestina , Enrico .

Cel. **F**accio una riflessione e dico : è possibile che uno di que' signori sia il marito di madama d'Harcourt?

Enr. | *freddamente* | E se lo fosse?.....
Questa non è buona ragione per sospendere l'intreccio d'una quadriglia.

Fine dell'Atto Secondo .

ATTO TERZO.



La Scena come nell' Atto Prime .



SCENA PRIMA.

Madama d' Harcourt .

Sono già le otto, e mio marito non si vede. Tremo che m'abbia veduta jeri sera, o che un qualcuno abbia in faccia a lui proferito il mio nome. Le poche parole di Freville, mentre mi accompagnò alla vettura, hanno raddoppiato la mia agitazione Non sento nessuno . . . Non ho potuto chiuder occhio sta notte. Mille sentimenti diversi turbano il mio riposo . . . Ma che andava dunque a fare mio marito da madama Sainte-Ange? Non obblierò giammai ciò che disse egli medesimo: è una brUNETTA propriamente fina e leggiadra; non mi dispiace la perdita del danaro che m'ha guadagnato Che orrore! Ma ho io diritto di lagnarmi di mio marito? Ah, mio caro Adolfo, dopo l'imprudenza che ho commessa, come potrò

io sostenere i tuoi sguardi? O prima, o dopo il mio nome sortirà dalla bocca del colonnello: tutto si scoprirà, e la mia reputazione è compromessa. — Che giornata che si prepara per me!

SCENA SECONDA.

D'Harcourt e detta.

D'Har. Buon giorno, Amalia mia. Mi sono alzato un po' tardi, è vero; ma la notte era ben avanzata quando mi posi a letto. (Mi farà delle interrogazioni; è meglio ch'io la prevenga.)

Mad. d'Har. (Tremo che m'abbia adocchiata jeri sera !)

D'Har. Sai tu, mia cara, dove ho passata la sera?

Mad. d'Har. (Oh cielo! Ne avrebbe egli un dubbio?) No, mio caro.

D'Har. Freville mi ha condotto ad una conversazione d'uomini soli. Mi vi sono maravigliosamente annojato. Se non avessi avuto un importante motivo di restarvi, non avrei tardato un'istante a ritornare da te.

Mad. d'Har. (Sono tranquilla; non sa niente.)

D'Har. (Buono! Ella mi crede. Se mentisco, lo fo per la sua tranquillità.)

Mad. d'Har. E qual motivo ti tratteneva colà?

54 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

D'Har. Vi andai per esser presentato al cognato del ministro. Figurati che m'arrivò di trovarmi fra tanti militari che non rifinivano di parlare delle loro campagne.

Mad. d'Har. E tutti militari? (Che bugiardo briccone! Non m'era accorta ancora di questo suo difetto.) Ma non v'erano delle donne in quella compagnia?

D'Har. Nessuna, mia cara, neppur una.

Mad. d'Har. (Vediamo fin dove giunge la sua briconeria!) Adolfo, giurami che non v'erano donne.

D'Har. (Che gelosia!) Vuoi che te lo giuri, mia vita, per l'amore che ti porto?

Mad. d'Har. (Mostro maledetto!) [mettendogli la mano sulla bocca] No, no; mi fido di voi.

D'Har. S'è finita la conversazione col *punch*, e con qualche giro di carte; anzi m'accuso d'aver perduto dieci lui-gi.

Mad. d'Har. (Sì, carino, colla brunetta!) E con chi gli hai perduti, marito mio?

D'Har. Con un grande e grosso Maggiore di corazzieri.

Mad. d'Har. (Ed io gli credeva tutto?) Io pure, marito mio, ho le mie piccole prevenzioni. Se volete farmi contenta, dovete rompere ogni relazione con quel vostro grande e grosso Maggiore di corazzieri.

D'Har. Ma il più singolare si è che il colonnello Valsain , a cui mi presentò Freville , deve stamane unirsi qui con noi per andar da Sua Eccellenza . . .

Mad. d'Har. [*agitata*] Il colonnello Valsain ? . . .

D'Har. N' hai sentito a parlare ? Mia cara Amalia , sono ben sicuro che lo accoglierai come si conviene .

Mad. d'Har. (Misera me ! Ora sì che sono più che mai compromessa !)

D'Har. Mi pare che questa visita non ti piaccia .

Mad. d'Har. Marito mio quando non si conoscono certe persone . . .

D'Har. Oh gli è l' uomo più modesto e riservato del mondo . Sono certissimo che ti troverai con lui come se l' avessi già prima veduto .

SCENA TERZA .

Freville e detti .

Fre. (Ella non è sola ! . .)

D'Har. Buon giorno , Freville . Parlava con madama della nostra compagnia di jeri sera , ponendola a parte dell' utile relazione che m' hai procurato .

Mad. d'Har. Vi rendo grazie , signore , delle prove d' interessamento che m' avete date , e v' assicuro che non dimenticherò giammai quanto operaste per me .

Fre. Madama, voi non mi dovete ringraziare, poichè non ho fatto che servire all'amicizia che a voi mi legherà per tutta la vita Sì, miei cari, miei buoni amici, la vostra felicità mi sarà sempre cara . . . ma tutto non è finito, ed io mi lusingo di potervi giovare anche di più.

D'Har. Certamente che tutto non è finito. Ma la cosa si piega al bene; specialmente se si valutano le parole dette dal colonnello.

Fre. | *piano a madama d'Harcourt* | (Sono stato tre volte da lui senza poterlo trovare.) Dimmi, Adolfo, che fai tu stamattina? Vai a cavallo?

D'Har. A cavallo? Aspetto Valsain. Sarebbe troppo inconveniente che non mi trovasse quando viene, venendoci solamente per me.

Fre. Però egli non sarà qui che alle dieci.

D'Har. Non ho voglia di sortire di casa. Sarei venuto nelle tue stanze, se non mi prevenivi.

Mad. d'Har. (Mi sento morire!)

D'Har. Che caro Colonnello! Quando penso all'accoglienza gentile che ci ha fatto . . .

SCENA QUARTA.

Servu e detti.

Ser. Signore , il Colonnello Valsain è nell' atrio , e domanda di parlarvi .

Mad. d'Har. (Sono perduta !)

D'Har. Venga ... venga ... ehi ! — Digli che c' è qui il signor Freville . Oh come è amabile questo colonnello ! Doveva venire alle dieci , ed egli anticipa di due ore . Non si può spinger più oltre la gentilezza .

Fre. (Diavolo ! Come cavarsi da quest'imbroglio ?)

Mad. d'Har. Non so perchè ... ma davvero che non mi sento bene . Mi sono alzata con un'emicrania ... anzichè cessare , la si aggrava sempre più ...

Fre. Ma infatti si vede che siete in istato di sofferenza . Non potreste ritirarvi ? ..

Mad. d'Har. Un poco di riposo mi darebbe la vita .

D'Har. Mia cara Amalia , non sarà niente .

Mad. d'Har. Io mi ritiro , perchè sopporto veramente il martirio . | *parte* |

SCENA QUINTA.

Il Colonnello, e detti.

D'Har. | *incontrandolo* | Io piglio, signore, il più felice augurio per me dalla sollecitudine che mi dimostrate. Non speravamo di vedervi così per tempo.

Fre. Non ho più testa ... come mai?

Col. | *ironico* | Così per tempo ... dite voi? Lo credo. Anch'io, signori, al pari di voi, amo di far delle sorprese nel mondo ... Cospetto! Siete spariti jeri sera rapidissimamente ... ho saputo sul momento la vostra fuga...

Fre. Ah sì ... un affare impreveduto

Col. Impreveduto? Al contrario, dico io. Mi pare anzi che non potesse esser meglio prevista e concertata la trappola ...

Fre. Vi giuro ...

D'Har. Colonnello, non l'abbiate perciò con noi. Volete che vi parli con franchezza?... Ecco il colpevole. | *mostrandolo Freville* |

Col. Eh lo so benissimo che voi non siete altro che il complice.

D'Har. Vi sarà sembrato che siamo un po' troppo liberi e forse scortesì?...

Col. Non parlerò di scortesia; ma v'assicuro che un qualunque nel caso mio a-

vrebbe potuto pigliar la cosa diversamente .

D'Har. (Diavolo! Gli è ben permaloso!)

Fre. Orsù , mio caro Valsain , siamo agli ordini vostri . Quando vorrete , partiremo .

D'Har. Piano ; diamogli tempo almeno ...

Col. [*ironico*] Bellissima deviazione !....

Però indovino il vostro divisamento . Voi volete interrompere il dialogo con desterità ; eppure dovrete sapere ch'io conosco appieno i vostri artifizj . Sì , sì mio caro ; andremo dal ministro , ma permettetemi in prima ch'io proceda con voi ad una spiegazione . Quantunque ne sia ferito alcun poco l'amor proprio , v'assicuro che non mi toglierò punto dai limiti dello scherzo .

Fre. Eh andiamo , caro colonnello ...

Col. Sì sì vedo tutti i cenni che mi fate ; ma tutto ciò è inutile .

Fre. (Maledetto !)

Col. I vostri versi , signore , mi pajono avere una grande influenza sopra le dame .

D'Har. E vorreste ancora parlarmi del piccolo servizio che ho avuto la fortuna di rendervi ?

Col. Piccolo servizio ! (Ma costui si burla di me .)

D'Har. [*ridendo*] V'hanno forse quei versi procurato una dolce confessione ? ...

Col. Signori , vedo che voi fingete di non intendermi , ma sapete meglio di me ciò

60 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

che vi voglio dire. Il mistero è inutile in questo momento. Jeri sera avreste dovuto farne di più.

D'Har. Jeri sera? Possa morire se capisco una parola.

Col. Eh via: vorreste forse darmi ad intendere che non siete partito con quella damina per cui v'aveva pregato di fare quattro versetti?

D'Har. Colonnello, vi protesto che sono partito di là con Freville.

Fre. Ma non t'accorgi che il colonnello scherza?

D'Har. Noi non abbiamo veduta la damina, non la conosciamo, ed ignoriamo perfino il suo nome.

Col. Ed ella non ve l'ha detto?... Quando è così, sono un balordo a puntigliarmi di discrezione... Sappiate ch'ella si chiama...

Fre. Suspendete, colonnello; basta così. Il secreto appartiene a me. Vi farò una confessione che mi costa assai; ma si tratta della riputazione d'una dama che m'è carissima: non esito quindi a palesarvi la verità.

D'Har. Spiegati.

Fre. Quella dama è mia parente. Ella conosceva assai poco madama di Mondesir. Era la prima volta che andava a visitarla. Giuntavi appena, cominciò tosto ad accorgersi, ed arrossire del suo fallo. Sappiate inoltre che si disponeva a partire al momento che la incontrai.

Dopo la vostra confidenza mi era noto ch'ella era lo scopo de' vostri versi; e quantunque fossi persuaso della sua virtù non potei ricusarle l'assistenza che domandavami per sottrarsi dal fervore de' vostri omaggi .

Col. Possibile? Come! . . . Quella dama sarebbe . . .

Fre. Mia parente , lo ripeto . Questa è la spiegazione ch'io desiderava d'evitare .

Col. Ah mio caro Freville , ne sono desolatissimo .

D'Har. [*ridendo*] La dama dunque per cui ho schiccherato quelle due strofe era ... ah! ah! ah! Bellissimo caso! Dimmi , Freville , ed in qual grado è dessa tua parente?

Fre. Questo scherzo poi , amico mio . . .

D'Har. Non te ne inquietare Ma noi dimentichiamo , colonnello , che il tempo è prezioso per voi Voglio aver l'onore di presentarvi a madama d'Harcourt . [*parte*]

SCENA SESTA .

Freville , il Colonnello .

Col. [*sorpreso assai*] **M**adama d'Harcourt! . . . Come! . . . Sarebbe egli? . .

Fre. Sì , signore ; egli è il marito . Venti volte sono stato in procinto di chiamarlo col suo nome , ma ho temuto che la

62 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

vostra sorpresa, in udendolo, non discoprìsse ...

Col. Ed io m'era indirizzato a lui medesimo? Questa è la prima bestialità che ho commesso in tal genere. Io che d'ordinario ho un tatto il più sicuro per riconoscere i mariti! — Ecco i pericoli a cui va esposta la povera gioventù.

Fre. Andando da madama Saint-Ange che d'Harcourt non conosce per madama di Mondesir, madama d'Harcourt è stata ingannata. Il suo cuore è tutto pel marito. La vostra presenza in tal momento la pone nel più grande degl'imbarazzi. Quando d'Harcourt ha proferito il vostro nome, fu in pericolo di cadere svenuta.

Col. Oh non resterò qui sicuramente perchè mi vegga. Non voglio comprometterla di più.

Fre. Ma d'Harcourt la conduce qui senza altro.

Col. Venga pure; ma io me ne vado.

Fre. Se ve n'andate che gli dirò io?

Col. Non lo so. Importa di pigliar tempo ... Ditegli che sono andato solo dal ministro ... ehe ritornerò ... procurate di calmarlo ... ella viene: contate sulla mia prudenza. | *parte* |

SCENA SETTIMA.

Freville.

Colonnello ... Colonnello egli se ne va col vento. Cosa ne dirà d'Harcourt?... Come giustificare ... ma eccoli.

SCENA OTTAVA.

*D'Harcourt, madama d'Harcourt,
e detto.*

D'Har. Non sarà niente, mia cara Amalia, non sarà niente ma dov'è il colonnello?

Fre. Non mi parlar di quello stordito. Chi saprebbe mai dire ciò che gli saltò in mente? Fatto sta che mi piantò quissubitamente, dicendo soltanto che andava esso solo dal ministro.

D'Har. E non ritornerà?

Fre. Anzi m'assicurò che sarebbe in breve di ritorno.

SCENA NONA.

Servitore, e detta.

Ser. **M**adama di Mondesir desidera di parlare col signor Freville.

Fre.

D'Har. } | *con grande sorpresa* |
Mad. d'Har. } Madama di Mondesir!

D'Har. (Qual contrattempo! E la bugia che ho detto a mia moglie?...)

Mad. d'Har. (Povera me! Sono perduta.)

D'Har. | *a Freville* | (Amico, vanne a riceverla tu; s'ella viene qui, tutto sarebbe scoperto.)

Mad. d'Har. | *a Freville* | (Amico, non la fate venir qui per carità.)

Fre. Vado a riceverla ...

SCENA DECIMA.

Madama Saint-Ange, e detti.

Mad. S.A. **D**ue parole sole vo dirgli
 | *uscendo* | Ah, signori miei, vi saluto ...

Fre. | *a madama Saint-Ange* | (Fingete di non conoscerla; egli e suo marito che vi crede madama di Mondesir.)

D'Har. | *alla stessa* | (Non dite che ci sia-

mo visti jeri sera, è mia moglie che non sa nulla.)

Mad. S.A. Madama, io ...

D'Har. [*a sua moglie*] Amelia, questa è madama di Mondesir con cui ho avuto l'onore di trovarmi qualche volta. [*sotto voce a lei*] (È una dama specchiatissima come va.)

Mad. S.A. (Adesso capisco tutto. Ah! ah! ah! Che scena bizzarrissima!)

D'Har. All'ultimo circolo dell'ambasciatore ho avuto il bene di vedere madama ... noi eravamo insieme ... te ne ricordi, Amelia?

Mad. d'Har. Benissimo, marito mio. Mi pare di ravvisar madama. Ma sei tu sicuro che ciò sia stato al circolo dell'ambasciatore?

D'Har. Sicurissimo. [*a sua moglie sotto voce*] (È sua cugina.)

Fre. [*a madama Saint-Ange*] (Non lo smentite, veh!)

Mad. S.A. Signori, perdonate se sono venuta a disturbarvi.

D'Har. Mi maraviglio, madama ... non ci pensate ...

Mad. S.A. Eh lo so ben io. Una persona di più serve spesso d'imbroglia ed importuna ...

Fre. Madama, se voleste ...

Mad. S.A. Ma io non ne ho colpa, signori. Voleva parlare al Colonnello Valsain. Avvertiva che si trovava col signor

Freville, volai tosto per dirgli ch'era successa un' orribile disgrazia ..

Fre. A voi, madama?...

Mad. S.A. | *da se* | (Zitto, in faccia a madama d'Harcourt.) A madama Saint-Ange.

D'Har. Madama Saint-Ange? Voi la conoscete? La conosce anche mia moglie. Parlo schietto; è quella una relazione che mi piace meno di tutte le altre.

Mad. S.A. Meno di tutte, signore? E perchè?

D'Har. Si dice che le persone ch'ella riceve non siano sempre le più distinte.

Mad. S.A. | *con ironia* | Ve n'ebbe nondimeno di molto ragguardevoli alla sua conversazione di jeri sera; e posso assicurarvi che della loro conoscenza non avreste motivo d'arrossire ... In verità non comprendo come voi, signore, che avete dello spirito che per quanto mi fu detto, componete anche dei bei versi.

D'Har. | *volendo interromperla* | Madama ...

Mad. S.A. Non capisco, dico, come diate corso con tanta facilità alle ciarle della maldicenza. Il commercio sociale del mondo non è altro che un ricambio d'indulgenza. Voi stesso, signore, non ne avete bisogno giammai? Esaminatevi. Voi che siete ammogliato cosa direste di un marito che si

divertisse a far dei versi per un'altra

D'Har. Madama (ma ella m'uccide; nè la credeva tanto amica di madama Saint-Ange.) Madama voglio ben credere che quanto mi fu detto sia falso basta che voi la conosciate perchè io me ne tenga appieno disingannato. Parlando di lei a mia moglie non le rinfacciai che un pò' di leggerezza e qualche capriccio: sono in sostanza tanti amabili difetti del bel sesso. Chiedetene conto a madama d' Harcourt. Ella sa bene ch'io non mento giammai.

Mad. d'Har. (Scoppio per non poter parlare!)

Mad. S.A. Non la difenderò dalla taccia di capricciosa. Ma rifletto che non vuolsi sempre prestar fede alle apparenze. Jeri sera per esempio una gentile damina, per ogni conto rispettabile senza dubbio, è scomparsa improvvisamente di casa sua.

Mad. d'Har. (Maledetta!)

D'Har. [a Freville] (Ella compromette la tua parente: conducila via...)

Mad. S.A. Nulla sapendosi di lei, tutta la conversazione avrebbe potuto per un momento crederla già precipitata...

Mad. d'Har. (Precipitata?... Che espressione!) Mi pare, madama, che la frase non sia abbastanza giusta. Quella giovine andando in casa di madama

63 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

Saint - Ange era senza dubbio in istato d'errore e di traviamiento .

Mad. S. A. (Traviamiento ! In casa mia ? . . . Che impertinente !) Quando è così , madama , permettete ch'io racconti il fatto ne' suoi particolari ; e ne chiamo giudice il signor d' Harcourt .

Mad. d'Har. È inutile , madama , poichè io stessa sono del vostro parere . Quella damina andando in casa di madama Saint - Ange non ha fatto nessun male , come lo confessa mio marito . Madama Saint - Ange è una donna interessante che merita d'esser conosciuta . Le sole apparenze forse possono condannarla (Ah mio Dio ! Che imbroglio !)

D' Har. Questo è quello che ho sempre detto . [*a sua moglie*] (Sono ben contento , mia cara , che tu concordi con me .)

SCENA UNDECIMA .

Il Colonnello e detti .

Fre. [*a madama Saint - Ange*] **M**adama , ecco il Colonnello Valsain .

Mad. d'Har. (Che sarà mai ?)

Col. Qui madama di Mondesir ? . . .

Fre. [*al Colonnello Valsain*] (Tutto è andato bene . D' Harcourt non sa nulla .)

Col. Perdonate, Signore, se mi sono involato da voi; soprattutto ne fo mille scuse con madama che ho l'onore di vedere la prima volta.

Mad. d'Har. (La prima volta!)

Fre. Colonnello, madama di Mondesir voleva annunziarvi una disgrazia accaduta a madama Saint-Ange.

Col. A lei? E posso io esserle utile in qualche modo, madama?

Mad. S. A. Ella lo spera, Colonnello. Ma il tempo stringe. La sua situazione è penosa. Lo credereste? È costretta di partire per Londra sul momento.

Mad. d'Har. (Parte da Parigi? Oh che fortuna!)

Col. L'istante non è molto opportuno per trattar d'affari. So quel che debbo fare per lei, e ne la compiacerò a condizione per altro ch'ella custodisca in profondo silenzio un segreto mio particolare. Ditele che avrò il bene di riverirla fra poco.

Mad. S. A. Colonnello, ella ritiene la vostra promessa. Signori, ho l'onore di salutarvi. | parte |

SCENA DUODECIMA .

Tutti , fuorchè madama di Saint-Ange .

Col. [*dandogli una carta*] Signore, ecco il motivo per cui mi sono improvvisamente allontanato .

D'Har. [*legge*] Il decreto di mia nomina !

Col. Mi risovveni che il ministro doveva partire per la campagna . Un minuto d'indugio avrebbe potuto essere di pregiudizio irreparabile . Ho creduto perciò di dover io solo sollecitare il compimento della vostra premura .

D'Har. Signore , la mia riconoscenza ...

Col. Non ne parliamo , ve ne prego . Sareste stato nominato a quell' uffizio indipendentemente dalla mia mediazione . I titoli vostri erano già da gran tempo sotto gli ordini del ministro . Altro merito non ho che quello d'aver accelerato di qualche giorno la vostra soddisfazione . In quanto a me , il ministro ha segnato il decreto di capo dello stato maggiore d'una delle nostre divisioni militari , e domattina io lascio Parigi .

Mad. d'Har. (*Ah respiro !*)

Col. Non vorrei però che la mia partenza desse occasione a qualche dispiacere . Freville, voi vedrete senza dubbio quel-

la dama ch'ebbi l'onor d'incontrare in casa di madama di Mondesir.

D'Harcourt. Ah sì, sì, la tua parente.
[*a sua moglie*] (Questo poi ti spiegherò.)

Colonn. Forse non la vedrò mai più. Le direte da parte mia che ho fatto il sacrificio del sentimento ch'ella m'aveva ispirato, che a quell'errore appieno dissipato successe il più sincero attaccamento, la stima e il più profondo rispetto: soprattutto ditele che ho giurato che il suo nome non sarebbe mai uscito dalle mie labbra.

Fre. Colonnello mio, ella saprà tutto.

D'Har. [*a Freville*] Spero che sarai contento. [*accompagna il Colonnello*]

SCENA ULTIMA.

Freville, D'Harcourt, e madama d'Harcourt.

Mad. d'Har. [*a Freville*] (Ora che il Colonnello se ne va, voglio scoprir tutto a mio marito,)

D'Har. [*a Freville*] (Non aspetto che un momento opportuno per raccontar tutto a mia moglie.)

Fre. (Confessioni d'ambe le parti !) Cari amici, oggi v'invito a pranzo da

72 UN MOMENTO D'IMPRUDENZA .

me . Saremo noi tre soli ; non avremo però minor motivo di ridere e divertirci . Ti farò conoscere la mia famosa parente , e vedrai che le si può perdonare un momento d'imprudenza .

Fine della Commedia .

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

UN MOMENTO D'IMPRUDENZA.

Una moglie onesta, affezionata al marito, e piena di riguardi per non provocare le maligne osservazioni della società, ha l'imprudenza di secondare l'invito d'un' amica del buon tuono, a malgrado della diffidenza che il marito le aveva ispirato sul di lei conto, e si presenta con una spezie di scappatina notturna alla sua conversazione. — Il marito un po' troppo condiscendente, comechè sincero amico della sposa sua, ed anch'esso inappuntabile nella sua condotta, va alla medesima conversazione senza esaminarne granfatto il pericolo e le conseguenze, solleticato egli pure dall'idea lusinghiera di farlo col favore delle tenebre, all'insaputa di sua moglie. Dalla loro riunione ed intervento alla casa del piacere e della seduzione, tali incidenti derivano d'interesse, d'imbroglia e di pericolo, e sì delicata risulta la posizione d'entrambi variata col massimo artificio, e mirabilmente sostenuta fino allo scioglimento della Commedia, che noi crediamo d'offrire agli associati un per-

fetto modello in questo nuovissimo componimento che per cura nostra viene per la prima volta recato in italiano.

Esso fu rappresentato a Parigi dai commedianti del Re sul secondo Teatro Francese, la sera 1 dicembre 1819, e fu accolto dal Pubblico con sommi applausi.

Havvi dei soggetti teatrali che perdono di molto volendone fare un'accurata analisi; e tale ci sembra essere questa Commedia, le cui bellezze, sì nell'insieme che ne' particolari, non essendo, a così dire, d'una grande dimensione, nè comportandolo il genere, per esser gustate domandano il prestigio della rappresentazione, e non iscemano di merito al giudizio d'intelligenti lettori.

Tutto l'Atto Secondo è di getto. Quanto non si ride per quel marito (d'Harcourt) che si mette a comporre de' versi destinati dal Colonello alla sua bella, ch'è poi la moglie di d'Harcourt medesimo? E questa moglie, che per celarsi agli sguardi del marito, nascosta dietro il paravento ascolta dalla viva sua voce gli elogi della brunetta seduttrice? Quanto ingegno non ci ha voluto per isciogliere nel Terzo Atto tutte le fila avviluppate con tanta maestria nel Secondo? E nondimeno tutti i caratteri sono perfettamente conservati; ed al termine dell'azione lo scopo morale è conseguito.

Siano lodi agli autori Vvefflard e Fulgence. Essi con più altri vanno sempre più arricchendo

la scena francese di bei componimenti relativi ai tempi, alle circostanze ed all'opinione che per lo meno ogni secolo si cangia. — Noi frattanto condannati a veder sul Teatro i mostruosi *Spettacoli*, a dispetto del buon gusto e del senso comune, aspetteremo alcun altro che sull'orme del Goldoni e del Nota sostenga l'onore della scena italiana ammaestrandosi per la via del diletto.

L' INTRIGO DEI BIGLIETTI

OSSIA

CHI PIÙ GUARDA MENO VEDE

COMEDIA

DI P.F.N. FABRE D'EGLANTINE

Traduzione

DI PIETRO ANDOLFATI

INEDITA .

A T T O R I.

Ambrogio , procuratore e tutore .

Orsola , vecchia fanciulla sorella d' *Ambrogio* .

Michele , usciere , commensale di *Ambrogio* .

Paolina , pupilla di *Ambrogio* .

Eugenio , amante di *Paolina* , fratello di
Geltrude .

Orlando , pittore di Storia .

Geltrude , moglie d' *Orlando* , e sorella di
Eugenio .

Silvestra , vicina di *Geltrude* .

Giulio , giovine di notaro .

Dodici famigli , caricature pantomime .

La scena è in Milano :

ATTO PRIMO.



Il Teatro rappresenta una Sala in casa di Ambrogio con tre porte ; una a destra degli attori con una gran macchia d'inchiostro sotto la toppa, ed è la camera di Paolina : una dirimpetto a sinistra ch'è la porta comune : una terza nel fondo , da cui si passa all'interno della casa. Tutte tre devonsi visibilmente poter chiudere a chiave , e sentir se ne deve il rumore. Una tavola indietro con fogli, carta, penne e calamajo . Sul davanti a sinistra un tavolino. Sedie e poltrone disposte ai lati.



SCENA PRIMA .

Ambrogio , e Paolina ; ella esce la prima dalla sua camera come fuggendo da Ambrogio che la segue.

Amb. Ecco dunque , signora Paolina garbata , il motivo de' vostri rifiuti ? Ecco la cabala , ecco il pasticcio : si vorrebbe rapirvi , e voi siete bravamente d'accordo . E non ve ne vergognate ?

4 L' INTRIGO DEI BIGLIETTI .

ao. E di che? Non potrò dunque seguire un uomo che io amo, e che mi sposa?

Amb. Bravissima! Lo amate, eh!... Ed io intendo che voi non lo amiate.

Pao. Oh bella! Deve forse il mio cuore prendere consiglio da voi? Siete il mio tutore, è vero; ma finora non avete se non che crudelmente abusato de' vostri diritti e del mio rispetto; non mi fate dunque un delitto se cerco sottrarmi dal mio tiranno.

Amb. Tiranno, eh? Ingratuccia!

Pao. Certo, ingrata! E quante beneficenze ho ricevuto da voi!

Amb. Come! È questa la riconoscenza che mi dovete? Chi vi ha fatto allevare fino da piccola creatura? Chi vi ha tenuto i maestri di disegno, di canto, di ballo? Non ho risparmiato niente, e poi...

Pao. Oh! so bene a un dipresso quanto ciò vi è costato; ma so altresì che i miei parenti, che per mia disgrazia son tutti morti, mi hanno lasciata assai ricca; che voi avete amministrato finora i miei beni; che mi avete tenuta in ritiro fino all'età di sedici anni; che là fui educata, e che voi avete pagato la pensione come pagano gli altri. Questo era il vostro dovere e niente di più.

Amb. Senti, la chiaccherina! Chetatevi là.

Pao. No, no, voglio parlare: credete ch'io

non mi avvegga a che miri la vostraavarizia? Voi dite di amarmi e vorreste ch'io vi sposassi; ma potete levarvela dal capo: la mia è l'età dell'amore, la vostra è quella del gelo e dell'avidità; e vi assicuro che non sarò mai vostra moglie.

Amb. Ed io giuro, corpo di Bacco, che voi lo sarete.

Pao. Oh! vedremo.

Amb. Vedremo sicuro: intanto fuori di casa non si esce più. Ho già scacciato Dorotea, che aveva l'ordine di vegliare sopra di voi, e che l'ha così male eseguito... Ma vorrei ben sapere, a proposito, come vi è riuscito d'ingannare la vigilanza di quella governante, e come ha avuto principio questo vostro amore e questa corrispondenza?

Pao. Non mi avete voi sorpreso le mie lettere?

Amb. Sì, esse sono nelle mie mani, e conosco il nome del vostro amante: già il furbo si sarà con arte introdotto in casa?

Pao. Veramente fino adesso non ancora; potete comprenderlo dalle nostre lettere, e poi come fare? Se tenete chiuso tutto peggio di un carcere.

Amb. Eh, ma alle volte non basta.

Pao. La mia camera è qui in un angolo e guarda sopra il cortile. La notte mi chiudete a chiave, e il giorno mi siete sempre attaccato alla cintola...

6 L'INTRIGO DEI BIGLIETTI.

Amb. Mai abbastanza, perchè con tutto questo avete saputo farmela in barba. Chi sa quanti raggiri...

Pao. Quanto siete in errore! Orsù, se volete saperlo, voglio anche dirvelo, acciò conosciate che cento arghi non valgono un fico in confronto d'amore, e che se avete giudizio procuriate di farvi amare, s'è possibile, con la dolcezza e non con la tirannia.

Amb. Brava, brava; vi ringrazio. Dite su, via.

Pao. Subito, senza difficoltà. Un giorno, mentre era al passeggio nel giardino di Porta Orientale con la rustica Dorotea, e che pensava all'amore che voi avete per me, e che io non ho niente affatto per voi, inoltrandoci in un angolo solitario, la vista di un giovinotto viene ad interrompere il corso de' miei tristi pensieri. Egli andava e veniva come per accidente, ma però i di lui sguardi s'incontravano sempre co' miei. Dorotea non se ne avvide punto, ma il mio timore suppliva alla di lei ignoranza. Per tenerla sempre più a bada intavolai con essa un discorso di storia tutto contrario all'amore; non parve vero a quella vecchia di cogliere questa occasione per farmi cento prediche contro questa passione, ma figuratevi con che frutto!

Amb. Eh, me l'immagino! Avanti.

Pao. Quel giovinotto non levava l'occhio da' miei sguardi, da' miei moti, e da

quel non so che, che mio malgrado, mi attirava dolcemente verso di lui.

Amb. Ecco subito il non so che, che attirava! Uf! E così?

Pao. E così, io non mi arrischiava a guardarlo che con la coda dell'occhio...

Amb. Ah coda peccatrice!

Pao. Ma non m'interrompete.

Amb. Dite su, dite su.

Pao. Quando poi voleva appagare la mia curiosità trovava qualche lecita scusa per voltare la testa; tirava indietro per esempio il vestito; ragunava ora il ventaglio, ora il fazzoletto, che mi lasciava cadere....

Amb. Imprudente! E non sapete che quando una ragazza si arrischia così...

Pao. Lo so benissimo, ma allora non ci badava.

Amb. Bisognava fuggire...

Pao. E come, se ci aveva piacere?

Amb. Zitto là. [*mettendole la mano alla bocca*]

Pao. Bene; [*con dispetto*] non dirò altro.

Amb. Seguitate, via, seguitate.

Pao. Io, e la mia vecchia andammo a sedere; il giovine si allontana un poco; io faccio i miei sforzi per vedere, senza guardarlo, s'egli se ne andava del tutto, ma un istante dopo viene egli invece a passare vicino a noi, e appena passato, vedo presso di me una pallottola di carta; ci lascio cader sopra

un guanto, e raccolgo poi il guanto e la carta.

Amb. (Che strega!)

Pao. Dorotea seguitava sempre a ciarlare; io fingeva ascoltarla con attenzione, e andava intanto svolgendo di nascosto la carta. Ella era un indirizzo di lettera, e a piedi del nome vi era scritto colla lapis: io v'amo.

Amb. Briccone!

Pao. Poverino! Perchè lo ingiuriate?

Amb. Perchè perchè Finiamola, via.

Pao. Eccomi al fine. Non avendo alcuna sopracarta da dargli in risposta; immaginatevi in che pena mi sono trovata per non saper come fargli conoscere l'impressione ch'ei mi aveva fatta!

Amb. | con rabbia | Lo credo.

Pao. Lo veggio tornare indietro; che fo? Tutto in un punto mostro una gran compiacenza dei discorsi, che mi teneva la vecchia, e le dico con voce alta: Il vostro ragionamento mi piace, e voi parlate assai bene. Poi, mentre egli passava appunto in faccia di noi, conchiusi il mio elogio dicendo: Quanto mi sembra dolce una sola vostra parola! Seguitemi, vi prego, seguitemi per tutto dove sarò. — Dorotea rapita e contenta con trasporto mi abbraccia; io le stringo la testa al mio seno, e intanto con un rapido sguardo confermo all' a-

ATTO PRIMO.

9

mico, che in estasi mi guardava, il vero senso di quanto egli intese passando.

Amb. | *con rabbia di curiosità* | E vi ha seguitata?

Pao. E come!

Amb. Sempre dietro?

Pao. Sempre dietro.

Amb. E così facendo ogni volta vi sarete dati i biglietti che oggi poi vi ho sorpresi?

Pao. Per l'appunto.

Amb. Benissimo. Sappiate intanto, che niente più tardi di domani voi sarete mia moglie.

Pao. Mi consolo che tocca a me a dir di sì.

Amb. | *con sarcasmo* | Eh, che lo direte, lo direte.

Pao. | *contraffacendolo* | Oh, che non lo dirò, non lo dirò.

Amb. Lo vedremo, lo vedremo. Sappiate inoltre che per non fidarmi più nè di scuse, nè di governanti, ho fatto avvisar mia sorella che venga qui in casa mia; voi non uscirete più che con essa, o con me. Quando siete in casa tutte le porte saranno serrate a chiave, e vedremo un poco se dopo qualche giorno vi renderete trattabile. Circa poi al signor Eugenio Fabbretti, vostro garbatissimo amante, non lo conosco è vero, ma lo conoscerò. Sono procuratore, e mi contento di essere esiliato dal foro se non trovo qualche raggio per impie-

gare altrove la sua testa e i suoi passi.
 Povere frasche! Vorreste mettervi con
 un mio pari? La vedremo, la vedremo.
| parte per la comune |

SCENA SECONDA.

Paolina sola.

Va pure, vecchio maligno. Quanto più accresce le tue insidie e le tue persecuzioni, e più forte rendi l'amor mio per Eugenio. Vedrai con qual coraggio saprò soffrire e resistere ... Ah! sapesse egli almeno la fatale mia circostanza! Qual pena proverà non vedendomi all'ora consueta alla solita passeggiata! — Maledetto vecchiccio! Ha sorpreso, e si è impadronito de' nostri biglietti E come far capitare questo ad Eugenio? *| traendo di tasca un biglietto |* Per qual mezzo fargli sapere i miei affanni e quanto sono tiranneggiata? Ah! con questo foglio saprebbe tutto, e saprebbe di più che per esser sua lo seconderei in quanto potesse egli intraprendere. Ma mi manca il modo Ebbene, bisognerà dunque aspettarlo.

SCENA TERZA.

Paolina , Ambrogio , Orsola .

Amb. [a Paolina] Andate nella vostra camera .

Pao. [rientra passo passo nella sua camera passando avanti ad Ambrogio , che l' accompagna con l'occhio , nè segue a parlare che , partita la pupilla]

SCENA QUARTA .

Ambrogio , Orsola .

Amb. Oh ! sicchè dunque , sorella mia , mi avete inteso bene ?

Ors. Che serve ! A buon intenditor poche parole .

Amb. Eccoci al solito co' vostri proverbj .

Ors. La goccia continua spezza la pietra : i proverbj servono di eccitamento ad una buona condotta , e sono di specchio alle azioni degli uomini .

Amb. Vi ho già posto al fatto del carattere di Paolina .

Ors. Fidatevi di me .

Amb. Badate ch' ella è furba e maliziosa .

Ors. Oh , oh , la sfido .

Amb. Correggete severamente quell' ostinella , e tenetela bene a dovere .

Ors. No, fratello; voi la sbagliate; bisogna anzi cominciar con le buone: la gioventù s'inasprisce con la severità, e col miele si prendono le mosche.

Amb. Fate come vi piace, purchè...

Ors. Lasciate fare a me, che ve la ridurrò come un agnellino.

Amb. Intanto per maggior sicurezza ho licenziato anco la serva ed il servitore. I giovani di studio non vengono, perchè abbiamo le vacanze; ed io voglio profittare di questo tempo per concludere il mio matrimonio: al ritorno poi de' giovani provvederemo a tutto. [*Paolina dalla porta della sua camera si fa vedere in ascolto fino al termine di questa scena, ma con cautela*] E quel bravo e zelante servitore che mi avete proposto, l'avremo noi?

Ors. L'avremo.

Amb. Voi già dovete conoscerlo bene?

Ors. Sicuramente, e di più conosco anco il suo padrone, uomo di garbo, se ce n'è. Tal padrone tal servitore.

Amb. Quando è così lo prendo. Scrivetegli dunque subito oggi.

Ors. Sì, gli scriverò perchè venga domani. Intanto, se volete affezionarvi Paolina dovete procurare di farlo solleticando la sua vanità. Conosco il sesso; noi amiamo agli estremi gli abbigliamenti. Un regaletto pronto e di suo gusto sarà un colpo da maestro; fate a modo mio e vedrete prodigi.

Amb. Ma ella ha tutto il suo bisogno.

Ors. Non importa ...

Amb. E avrò da sciupare il mio ? ...

Ors. Eh via ! voi siete ricco ; ella non lo è meno di voi ...

Amb. Basta , per contentarvi farò venire qualche mercante ...

Ors. Bravo : bisogna lusingarla , lisciarla ...

Amb. | *si accorge di Paolina , che fugge* |
Eccola là l'impertinente che sta a spiare i nostri discorsi . Adesso , adesso , a me . | *va a chiudere la porta a chiave e la dà alla sorella , la quale passa alla destra d' Ambrogio* | Tenete questa chiave , e ch'ella non vi esca un momento di tasca .

Ors. Eh , mal non fare e paura non avere .

SCENA QUINTA.

Orsola , Ambrogio , e Michele .

Amb. E anche voi , Michele , badate bene di tener tutto chiuso , come mia sorella .

Mich. | *con voce stridula , tuono piccante , ed intenzione maligna come nel rimanente della sua parte* | Cospetto ! Non ci pensate .

Amb. Voi avete in mia casa mangiare , bere , ed alloggio ; ed io vi ho fatto essere usciere , impiego che dà un onesto profitto ; e se adesso gli utili sono per

conto mio, dopo la mia morte saranno tutti per conto vostro.

Mic. Oh! sì, signore; è giusto.

Amb. Voi dunque dovete aver a cuore tutti i miei interessi.

Mic. E come li tengo qui! | *toccandosi il petto* | E per prova, sappiate che ho finalmente scoperto chi è l'amante della vostra Paolina.

Amb. Bravo, Michele! E chi è costui?

Mic. Egli è fratello della moglie di quel signor Orlando Fantastici...

Amb. Ah, di quel pittore che sta a Porta Romana, contro il quale ho ottenuto sentenza?...

Mic. Per l'appunto.

Amb. Il cui termine scade domani?

Mic. Anzi oggi è scaduto.

Amb. Oggi? Presto, correte: sequestrare, asportare...

Mic. | *contento* | E far vender tutto.

Amb. Tutto, tutto. Adesso subito andiamo a levare l'*exequatur*; tu va a prendere i famigli ah, ah, signor Eugenio, principierete a correre per ajutare vostro cognato e vostra sorella! A noi, a noi: andiamo, Michele; e voi, Orsola, scrivete subito per quel servitore. Badate bene, che restate sola, sapete; abbiate l'occhio. | *parte con Michele* |

Ors. Siate quieto; non dubitate. | *accompagnandolo, indi ritornando* | Ora voglio cominciare la mia lezione. | *va ad aprire a Paolina* |

S C E N A S E S T A .

Paolina , Orsola .

Ors. Venite , cara la mia ragazza . | *si fanno una riverenza* | Non vi ponete intimore se mio fratello mi ha fatto venire per tenervi compagnia ; anzi consideratelo come un bene per voi .

Pao. Così voglio sperare , signora .

Ors. Voi , figlia mia , avete posta in combustione il di lui cuore ; non dovete dunque stupirvi delle sue tante cautele . La diffidenza , si suol dire , è madre della sicurezza ; ma io spero saprò moderare l'ingiusta sua gelosia , e farò che in breve tutto questo finisca .

Pao. Il Cielo lo voglia . . .

Ors. Calmatevi , cara figlia . Perdonategli , egli v'ama assai . . . basta parleremo di ciò . Permettetemi intanto che scriva due righe . . .

Pao. Servitevi pure .

Ors. La lettera è di premura ; la scrivo , la consegno abbasso a qualcheduno che la porti , e poi sono tutta per voi . | *va a sedersi al tavolino* |

Pao. Tanta bontà mi confonde .

Ors. | *cava di tasca un pajo d'occhiali* , *Paolina li osserva attenta* | Ah ! ah ! guardate i miei occhiali , eh ? . . . Ma , i

miei occhi non sono più così belli, e così buoni come i vostri.

Pao. Signora ...

Ors. Una volta non avevano invidia degli altri, quali pur fossero. | *scrive* |

Pao. Lo credo. | *si ritira in un canto, e dice fra se* | (Se potessi profittar del momento e far avere il mio biglietto ad Eugenio! L'occasione è propizia, e l'avviso è necessario. Egli potrebbe far entrar qui qualche suo emissario sotto nome di alcuno dei mercanti, che deve mandare il tutore. Io gli ho tutto spiegato con un secondo biglietto!... Ma, come fare?... Il cuore mi batte... Proviamo.) | *azzardandosi a parlare ad Orsola* | Scusate, voi dunque non potreste scrivere senza occhiali?

Ors. Oh! no, figlia mia, e nemmeno leggere.

Pao. (Che bell'incontro!) | *ad Orsola* | Peccato! (Il colpo è ardito ma potrebbe andar bene!... Amore, aiutami onde possa informare il mio caro Eugenio.)

Ors. Ho finito. | *terminando di piegare e sigillare la lettera* |

Pao. (Azzardiamo.) | *accostandosi al tavolino* | Ma come mai gli occhi col mezzo di quei vetri?...

Ors. Ci vedono molto meglio.

Pao. Giacchè avete finito, permettete di grazia, che provi ancor io. | *prende gli*

occhiali e li pone goffamente agli occhi |

Ors. Cara mia , bisogna metterli al suo posto .

Pao. | mettendoli al naso | Così ?

Ors. Così .

Pao. | scuotendo il capo si fa cadere gli occhiali , e come per premura di prenderli le mette un piede sopra , rompe i cristalli , e prende il fusto . Gettando un grido | Ah ! povera me ! Sono andati in pezzi . Perdonate , signora . . .

Ors. Poco male , Paolina ; è una bagattella .

Pao. | gettando con rabbia il fusto | Sono pure dolente !

Ors. Mi fate ridere . Non v' inquietate , no ; vado a spedire la lettera . | per partire |

Pao. | trattenendola per la mano in cui tiene la lettera | Che bel carattere ! | pregandola | Lasciate , lasciatemi vedere .

Ors. Guardate pure . | cade la lettera a Paolina |

Pao. | cambia destramente la lettera con quella destinata al suo amante , e rende questa alla vecchia , che la prende ciecamente , e s'incammina per partire | Bello , ma bello davvero ! Uno che vedesse il vostro scritto vi darebbe vent' anni di meno .

Ors. | contenta | Che cara ragazza ! | parte in fretta |

SCENA SETTIMA.

Paolina sola.

Il colpo è quasi fatto. Cielo, assistimi, acciò abbia il suo effetto! La vecchia dirà naturalmente all'uomo, che a caso le capiterà, di portare la lettera al suo indirizzo, e quegli la porterà al mio caro Eugenio. Oh qual parte egli prenderà alla mia schiavitù, e quanto penserà ai mezzi di frangere la mia catena! Bisogna ch'io stia bene attenta. Conosco il suo spirito; egli immaginerà mille e mille mezzi per istruire la sua Paolina.... Ma, ecco la vecchia!.... io tremo.

SCENA OTTAVA.

Paolina ; Orsola.

Ors. Il mio biglietto è partito.

Pao. Sì? Oh me ne rallegro! (*Respiro!*)

Ors. Oh, parliamo adesso, Paolina mia, de' vostri disgusti e delle premure di mio fratello. Bisogna compatirlo; la sua professione lo rende aspro, ma lo ammanterò io, e lo condurrò a' vostri piedi. Ho di già principiato e sono a buon porto.

Pao. Certo , che guadagnerà più a rispettare il mio cuore che a tiranneggiarlo .

Ors. Voi non sapete che si fanno delle com-
pre per voi ?

Pao. Per me ?

Ors. Sicuro . Vedrete che stoffe , che gio-
jelli , e sceglierete a piacere . Ridete ,
eh ?

Pao. Rido di tanta vostra bontà .

Ors. Sì , sì , rallegratevi pure ; e in appres-
so tutte le voglie che vi verranno con-
fidatemele , e penserò io .

Pao. Profitterò della vostra compiacenza .

Ors. Brava ! Vedete , io non sono cattiva .

Pao. Al contrario .

Ors. Avete piacere ch' io stia qui con voi ?

Pao. E come ! | *approvando ironicamente* |

SCENA NONA .

Ambrogio e dette .

Amb. | *verso la scala* | Io , io farò finir tut-
te queste ciarle . | *chiude a chiave la*
porta comune , e se la pone in tasca |

Ors. Cosa avete , fratello ?

Amb. | *posa sul tavolino con rabbia la*
canna ed il cappello | Ho cento diavoli
addosso . Ho saputo ma ci rime-
dierò .

Ors. Cosa avete saputo ?

Amb. Ho saputo che lo sguajato amante di
questa signorina ha messo sottosopra tut-

to il quartiere; egli ha girato di porta in porta per informarsi di noi, della mia casa, e di ciò che facciamo; se eravamo in campagna o in città; se avevamo servitori e s' eran buoni o cattivi; se la pupilla era sana o malata; a che ora si usciva, a che ora si tornava; quante finestre e quante porte aveva la casa; quando si apriva e quando si andava a letto in somma cento domande, alle quali ho pensato e risolto di dare una sola risposta.

Ora. Ma, fratello . . .

Amb. Ma, sorella, preparatevi subito a condurre in un ritiro Paolina; non già in quello dov'è stata, ma in un altro dove so io. Eh! bisogna far perdere la tramontana a questa razza di corsari. Pensarò poi a dar tante brighe al suo innamorato che basta, tutto andrà bene; e intanto che tutto sia pronto.

Pao. (Meschina me!) Ma, signore, voi vi sdegnate . . .

Amb. Oibò, niente affatto; ma si vuol trappolarli ed io procuro difendermi. Ascoltate bene, sorella: voi avrete qui all'uscio una carrozza di vettura che vi condurrà all'ufficio della Diligenza, ove già tutto è disposto; entrerete nel carrozzino con la ragazza, andrete nel luogo che vi assegnerà la lettera che vi darò, e così il ganimede resterà con un palmo di naso.

Pao. Non basta dunque ch'io sia qui carcerata? . . .

Amb. Non pensate, che ritornerete presto.

Ors. Ebbene, figlia mia, partiremo insieme.

Pao. Ma io...

Amb. Ma voi obbedite e sarete contenta. Vi porterete nel baule varie galanterie, che or ora porteranno qui, e delle quali vi faccio un presente.

Ors. [a Paolina] Sentite? Ecco l'effetto de' miei consigli.

Amb. Oh, in ciò sono inutili, perchè non desidero altro che di compiacerla.

Pao. Bella compiacenza invero. Farvi partire così...

Amb. Ma, questa è prudenza, cara mia.

Pao. E chi sa per qual luogo? Già sarà disgustevole... brutto... nojoso... Chi sa in qual clima?... e poi, visi nuovi... forse anco molto lontano... è vero?

Amb. No, no, non serve che vi affatichiate con interrogazioni suggestive; il nome del ritiro non lo saprete.

Pao. No?

Amb. No.

Pao. Ebbene; prima di levarmi di qui dovete togliermi la vita.

Amb. Eh freddure!

Pao. Ma perchè tanta crudeltà?

Amb. Per togliere così ogni occasione di potermi fuggire.

Pao. Vi assicuro, che...

Amb. Non c'è altro. Vado a scrivere la lettera. [a Orsola] Voi venite a prepa-

rar l'occorrente, e guardatevi bene dal dirle dove la conducete. Quando poiserà là, son sicuro che i miei ordini mi risponderanno di lei, e delle sue azioni.

Ors. Non dubitate, che sarete obbedito.

Amb. | *guarda l'orologio* | Sono le nove. A mezzo giorno, buon viaggio.

Pao. Ma se ...

Amb. Non c'è altro ... | *incamminandosi per il fondo seguito da Orsola* |

Pao. | *andandogli dietro pregandolo* | Vi prometto ...

Amb. | *come sopra ma più forte* | Non c'è altro.

Pao. Che mai ...

Amb. Non c'è altro. | *ancora più forte, ed entra per la porta di fondo* |

Ors. Abbiate pazienza | *essendo sulla porta di fondo, ed entra* |

Pao. Eh andate al diavolo voi, il non c'è altro, e la vostra pazienza! | *entra arrabbiata nella sua camera* |

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Paolina sola, esce dalla sua camera, corre alla porta d'uscita e la trova chiusa.

Ella è chiusa a chiave. Oh Dio! Che sarà di me? Il coraggio mi abbandona, e cede il luogo alla disperazione... Dove sarò trascinata? In un ritiro, in cui invece di due custodi ne avrò cento, egualmente odiosi, importuni, e maligni. E chi informerà Eugenio di mia partenza? [*cava una lettera di tasca*] Questa seconda lettera contiene le mie sciagure; ma come fargliela giungere?... L'ho scritta per averla pronta.... ma pur troppo veggio impossibile!.... Ah! sono fuori di me, sono disperata!

SCENA SECONDA.

Orsola, detta.

Ors. Tutto è pronto, ragazza mia, e per chiudere il baule non aspetto che i regali che vi ha promesso mio fratello.

Pao. | con dispetto | Non so cosa farmene.

Ors. Prendete sempre. A cavallo donato non si guarda in bocca.

Paol. Bel compenso veramente!

Ors. Vi dispiace questa partenza?

Pao. Ella mi cruccia, ella mi dispera.

Ors. Avete torto perchè nel ritiro potrò accordarvi più libertà che in Milano.

Pao. E poi, partire oggi! Ah!

Ors. Ma io vi accompagno, e vedrete che l'aria di campagna, la verdura, la strada...

Pao. Deh! signora, vi prego, impiegate ogni mezzo per impedire almeno che si parta questa sera.

Ors. Oh! non posso, non devo contrariare mio fratello.

Pao. Ma solo fino a domani.

Ors. Eh! da oggi a domani possono nascere di gran cose.

Pao. Ebbene... mi sento ammalata.

Ors. Che? Dite davvero? Poverina! Se il male è tanto serio che v'impedisca la partenza bisognerà dunque mettervi a letto; manderemo a cercare il medico, e nè io nè mio fratello ci scosteremo un momento dal vostro fianco...

Pao. No, no; sto bene, sto bene. (Maledetta!)

Ors. (Furba!) Datevi pace dunque, figlia mia...

Pao. Ah per carità lasciatemi stare.

SCENA TERZA.

Ambrogio e dette.

Amb. | *apre di dentro con la chiave la porta comune* |

Ors. Eccolo, eccolo mio fratello.

Amb. | *entra, posa la canna e il cappello* |
Son qui; nell'entrare in casa due mercanti mi sono corsi dietro: io aveva loro già ordinato di venire; sono abbasso in terreno. Volevano ch'io scegliessi... ma io non me ne intendo, sicchè, scendete voi Orsola, e scegliete modestamente un taglio d'abito che convenga a Paolina.

Ors. Con tutto il piacere. Vedrete, vedrete, ragazza mia...

Amb. Badate bene, che non voglio frastuoni.

Ors. Eh! lasciate fare. | *parte in fretta* |

SCENA QUARTA.

Ambrogio, Paolina.

Amb. Voi vedete come procuro di contentarvi.

Pao. | *con arte, e seduzione* | Oh sì! E come volete ch'io creda a' vostri teneri sentimenti allorchè non v'importa di vedervi vicino e di trattenervi con l'og-

getto che dite di amare? Il vostro zelo, la vostra liberalità mi lusingano; ma nel momento in cui sarei quasi per credervi, voi, ingrato! mi staccate da voi e mi mandate in capo al mondo! Si vede bene, che non conoscete l'arte di piacere se in un istante disfate tutto quello che avevate fatto.

Amb. Paolina mia, perdonami: vedrai in avvenire quanto desidero di farti felice; ma adesso sono obbligato di allontanarti ...

Pao. E che m'importa dunque del resto? Tenetevi pure i vostri regali; lo vedo bene, che con la vostra accortezza mi avete fatto confessare il genio mio per gli abbigliamenti, e abusando della mia semplicità volete tentare adesso la mia ambizione. Sono veramente arrabbiata di avervi scoperto il mio debole. Manco male che me ne sono avveduta in tempo, e che coll'occasione della lontananza potrò sopprimere la mia vanità, ascoltar la ragione, e resistere alle vostre maliziosissime seduzioni.

Amb. Questa tua collera mi rapisce... e se non fosse ...

Pao. Uh! che stolta che sono a dirvi tutte queste cose! Ora me ne avvedo all'ilarità che mostrate; esse infiammano la vostra speranza. Io poi sono tanto sciocca e sì poco maliziosa ma quando sarò lontana da voi e che potrò riflettere in libertà ... vedrete, allora ... vedrete ...

Amb. Ebbene, amor mio, se i miei voti
| si sente suonare forte un campanello |
 È forse mia sorella che suona così forte?
 Vediamo. *| parte |*

SCENA QUINTA.

Paolina sola.

E sempre, sempre a quella porta o per chiudere, o per allontanare chiunque a caso si presentasse per parte di Eugenio!
| mostrandola | Ah! perchè non ha egli questa lettera?... In qual modo gliela farò giungere?... E quell'altra chi sa se gli è capitata? Ecco il vecchio. *| nasconde la lettera |*

SCENA SESTA.

Ambrogio, detta.

Amb. *| viene allegro, portando due pezze di drappo. A misura ch'egli si volta si vede pendere alle falde di dietro del suo vestito un biglietto attaccato con uno spillo torto ad uncino. Egli spiega le due pezze sopra il tavolino, e volge un poco la schiena al pubblico |* Guarda, guarda, Paolinuccia mia, che belle cose! Vieni, e scegli a tuo piacere.

Pao. (Che vedo? Un foglio attaccato al suo abito!... ah! egli certo è d'Eugenio.)

Oh sottigliezza ammirabile! A me ; giudizio.) | *accostandosi e considerando ora i drappi ed ora la carta* | Belli, belli questi drappi ! Ne sono veramente contenta .

Amb. Ah ! Che ti pare ? So scegliere ? Eh ! i mercanti non m'infocchiano ; questi poi hanno una chiacchera che imbroglierebbero . . . ma me la rido .

Pao. | *accostandosi ad Ambrogio , e spianando il momento di prendere il foglio* | Son belli troppo belli per me | *stacca la carta* | che amo la semplicità .

Amb. Brava ! Benedetta la semplicità . Pure osserva . . .

Pao. | *di nascosto con una mano spiega il foglio ed esclama* | È suo . . .

Amb. Che dici ?

Pao. | *rimettendosi* | Sì ch'è suo , dicendo di voi . . . il merito della scelta .

Amb. Sì , ma tu ora devi scegliere fra questi due . . .

Pao. Non saprei . . . sono indecisa . . . facciamo così , caro il mio tutore ; andate a dire al mercante che con sommo piacere ho veduto le belle cose ch'ei mi ha mandate ; ma che nella mia incertezza lo prego d'indicarmi egli il colore più a proposito a scegliersi fra il verde ed il nero , e che io mi rapporterò a lui .

Amb. Sì , caruccia , belluccia ! Vado a dirgli parola per parola . | *parte* |

SCENA SETTIMA.

Paolina sola, segue coll'occhio il tutore, indi spiega il foglio e legge con gioja ed avidità.

„ **H**o ricevuto la vostra lettera; non più
„ riposo per me fino a che non vi ab-
„ bia parlato. Ho tenuto dietro al vo-
„ stro tutore e a forza di spiare ho sco-
„ perto i mercanti a' quali ha ordinato
„ di venire a casa. Guadagnai i due
„ giovani, ed io vengo in luogo di uno
„ di essi, usando però la precauzione
„ di trasformarmi, quantunque Ambro-
„ gio non mi abbia veduto giammai.
„ Indicatemi precisamente la porta del-
„ la vostra camera; mandatemi l'im-
„ pronta della chiave di essa sopra la
„ cera molle preparata e attaccata a pie-
„ di del presente. “ | *guarda la car-
ta separata, in cui è involta la cera
molle* | „ Agite pure senza timor di sor-
„ presa: io ritengo il vostro tutore.
„ Quando avete finito, fate cadere qual-
„ che cosa di grave a terra; ciò servi-
„ rà di segnale a me che sono di sot-
„ to. Addio. “ Caro amante! Caro Eu-
genio! E come non amarti? Presto,
facciamo ciò ch'egli dice. | *toglie la
chiave dalla porta, e ne leva l'impron-*

ta | Gelosi , gelosi , sarete sempre le vit-
 time dell'amore! L'impronta è chiara
 e ben fatta. Ora si scriva : presto .
 | *siede , e scrive velocemente , pro-*
nunciando ciò che scrive | “ La por-
 ,, ta della mia camera è in sala ; ella
 ,, ha una gran macchia d'inchiostro sot-
 ,, to lo toppa . Non obbiate che parto
 ,, fra un' ora . Se ciò succede terrò lon-
 ,, tano il tutore più che potrò . La
 ,, mia governante , ch'è sua sorella , è
 ,, incorruttibile ma poco accorta , va-
 ,, na , adulatrice : ella è di cortissima
 ,, vista . Vediamo se fra voi e me pos-
 ,, siamo trarre partito da questo suo
 ,, difetto . Io starò con l'occhio atten-
 ,, to da qui fino alla Diligenza , e poi
 ,, per tutta la strada . Addio . Pensa-
 ,, te a me . Addio . ,, Presto , uno spil-
 lo , e si pieghi il foglio . | *si leva uno*
spillo di capo , lo torce , e lo infila nel
foglio | Va bene : adesso lo strepito in
 terra . | *rovescia una sedia* | Tenghia-
 mo il biglietto pronto . | *lo nasconde*
sotto una piega del vestito | Il core mi
 batte tra la speranza , e il timore . Ec-
 co il vecchio . A me , carezze e lusinghe .

SCENA OTTAVA .

Ambrogio , detta .

Amb. Ch'è stato questo rumore , Paolina ?

Pao. Niente ; passando vicino a quella sedia mi si è attaccato il vestito e l' ha rovesciata .

Amb. Non c'è male . *[rialza la sedia]* Sicchè , dice il mercante , che tu scelga il verde simbolo della speranza . *[con goffà gioia]*

Pao. Quanto vi sono obbligata della vostra compiacenza ! Bene , sceglierò dunque il verde : potete riportargli il resto .

Amb. Subito , cara . *[va al tavolino , e tutto contento ripiega i drappi]*

Pao. *[lo segue accarezzandolo]* Quanto siete buono ! In verità non posso esprimer-
vi la mia gratitudine e l'interesse che voi m'ispirate . *[intanto lasciandolo gli attacca lo spillo dietro]*

Amb. Bocca inzuccherata ! *[prende il drappo da riportare]*

Paol. Vi giuro che nessuna vostra attenzione mi fu tanto grata quanto quella di oggi .

Amb. Tanto meglio , ben mio , tanto meglio : vado e ritorno subito . (Disse bene mia sorella : bisogna lusingare la sua vanità .) *[parte]*

SCENA NONA.

Paolina sola, dopo averlo accompagnato con l'occhio, dice ridendo.

Povero sciocco! Eppure mi fa compassione; ma suo danno; imparino a voler esser tiranni degli altrui cuori. Ora che Eugenio sa tutto, mostrerò meno ripugnanza per questo viaggio. Che dico? Anzi sarei imbarazzata, arrabbiata se mai Ambrogio cangiasse d'idea. È ben più facile il liberarmi essendo in campagna che in questa carcere. Sì, sì, mettiamo in opera tutte le arti per sollecitar la partenza prima della fine del giorno.

SCENA DECIMA.

Ambrogio, detta.

Amb. **E**ccomi a te, angiolino mio: quanto sono contento del piacere che ti ho cagionato!

Pao. | *con la maggior arte per tutta questa scena* | Oh! moltissimo, ve ne assicuro, e per meglio provarvi che la strada di vincermi è quella della dolcezza, accon-

sento a partire oggi per il luogo che destinato mi avete, ma a condizione però che non lascierete passar lungo tempo senza richiamarmi presso di voi.

Amb. Anzi voglio ...

Pao. Non vi prometto già di estinguere l'amor mio, non ve ne lusingate, sono troppo costante, ma nondimeno voglio obbedire a' vostri ordini, acciò non abbiate a rimproverarmi d'ingratitude.

Amb. | *quasi sedotto* | Tu mi colmi di giubilo, Paolina mia, e posso sperare cangerai, sì, cangerai anche nel resto, ardisco di assicurartelo Quanto mi dispiace ora questa partenza! Se tu mi promettessi di non badar più a quel cattivo soggetto, che altro non cerca che d'ingannarti, tu restaresti qui presso al tuo Ambrogio; ma, non te lo nascondo bisognerebbe che senza andar in collera tu mi lasciassi raddoppiare d'attenzione e di vigilanza, e che stassi ritirata, senza uscir punto, almeno ... così ... per un pajo di mesetti; vedresti allora che l'amore ...

Pao. Per me sono pronta a fare ciò che vi piace, ma sapete quanto sono sincera. Scordarmi dell'amante per ora non è possibile: voi dite ch'egli cerca ingannarmi ...

Amb. Sì, e ti farò vedere ...

Pao. Credete pure che non è vero, e che

34 L'INTRIGO DEI BIGLIETTI.

anzi non vi sarà mezzo , arte , inganno , eh' egli non ponga in opra per liberarmi da questa prigione ; voi lo conoscete assai male .

Amb. Bagattella ! Quando è così , tu vedi bene che la tua partenza è inevitabile , necessaria , e più presto che sia possibile . Tu vedi ...

Pao. | *con arte somma* | Ah ! vedo che una donna è sempre assai debole , che la sua sincerità torna sempre a suo danno , e che l' uomo , come il più forte , è sempre anche il più furbo !

Amb. | *compiacendosi* | Io furbo ? ... no , niente affatto ... te lo assicuro . Ridi , eh ! maliziosella ? ... Oh via , s' accosta l' ora della partenza ; va a preparar tutto .

SCENA UNDECIMA .

Orsola , detti .

Amb. **V**enite giusto a tempo : animo , sorella , subito ...

Ors. Vi sarete forse inquietato per il mio ritardo ; ma in verità , quei mercanti mi hanno fatto vedere tante belle cose , tante galanterie , che mi hanno sbalordita . Vedrete , Paolina , vedrete ...

Amb. Non c'è bisogno di veder altro .

Ors. Come?

Amb. Quello che si aveva a prendere per ora si è preso. I mercanti sono ancora abbasso?

Ors. No, sono partiti, ma...

Amb. Ma, ma... andate a prepararvi per partir subito.

Ors. Sì; e Paolina?...

Amb. E Paolina vi segue di buonissimo cuore.

Ors. | contenta, a Paolina | Davvero?

Pao. Sì, rispettabile signora; son pronta...

Amb. Viene Michele: andate di là; ho da parlare con lui.

Ors. Andiamo dunque, caruccia. | entra pel fondo |

Pao. Eccomi; a rivederci, caro tutore.

Amb. Sì, sì; a rivederci fra poco. | entrano |

SCENA DUODECIMA.

Ambrogio e Michele.

Mic. | con un fascio di scritture in mano, alzando e abbassando la voce ad ogni articolo | La sentenza contro Tiburzio Raspini, e l'altra contro Anselmo Tondacci le ho lasciate da parte per dar dietro unicamente agli amici de' quali mi avete parlato. Quell' Orlando Fau-

fastici, pittore e cognato del nostro tomo, non deve che mille lire, ma non ha un soldo, e non è al caso di trovarlo. Il signor Eugenio ha qualche cosa, ma poco; sua sorella dunque sarà obbligata di ricorrere a lui, ed egli pure forzato di correre avanti e indietro per accomodar la faccenda, e in conseguenza fuori del caso di nuocere ai nostri interessi; ed è fortuna per noi perchè ho saputo dalla spia della strada, la rivenditrice Anastasia, che questo signor Fabretti gira e rigira intorno alla casa ... in somma l'affare è pressante ... l'*exequatur* è levato ... i famigli sono pronti ... ah! se ci pensavamo jeri si poteva levare anco la cattura!

Amb. Basta questo; animo, Michele, all'opra: che l'esecuzione sia fatta con pubblicità, con clamore, e senza riguardi. | *con mistero, e stroppicciandosi le mani con piacere* | Poi fa venir qui una carrozza di vettura per Paolina e per mia sorella; esse vanno in un ritiro.

Mic. Bravo!

Amb. Ma zitto, che nessuno lo sappia.

Mic. Zitti.

Amb. | *ridendo* | L'innamorato farà la ronda qui intorno, e Paolina intanto cammina.

Mic. | *ridendo esso pure* | Bella!

Amb. E poi fra non molto il tocca-mano e le nozze .

Mic. E l' amico a denti asciutti : evviva :

Amb. Oh che risate vogliamo fare ! Andiamo , andiamo . | *partono tutti due allegri per la comune* |

Fine dell' Atto Secondo ,

A T T O T E R Z O.



Il teatro rappresenta l'appartamento di Fantastici, consistente in una sola camera. Un letto nel fondo; varie casse intorno che servono da piedestalli; tutti gl'istrumenti appartenenti ad un pittore confusi co' mobili; busti di gesso, schizzi, quadri, cavalletti; un cavalletto principale sul davanti della scena a destra degli attori, sopra cui un quadro rappresentante il duello fra Tancredi ed Argante; a destra, e a sinistra, a' muri e per terra corrazze, elmi con visiere, lance, alabarde, scudi, e guanti di ferro. La porta è alla sinistra, e deve avere il chiavistello di dentro.



SCENA PRIMA.

Orlando in piedi sopra una sedia, occupato a dipingere un quadro, e Geltrude.

Gel. [ha in mano un' intimazione; dà segni di pena per la medesima, e di rabbia e dispetto per l'indifferenza di suo marito: poi esclama] Metti giù una

volta quei benedetti pennelli , e di' un poco cosa abbiamo da fare ?

Orl. { *entusiastato, e così sempre* } Zitto ,
Geltrude .

Gel. Che zitto , zitto ? . . .

Orl. Zitto , vi dico : ecco , per causa vostra ho fatto dieci errori nella sola barba d' Argante .

Gel. Ci vuol altro che barba ? La barba ce la faranno i famigli che verranno a portarci via il letto , e tutti questi pasticci .

Orl. Portar via !

Gel. Sì , sì , portar via .

Orl. Oibè .

Gel. Ecco l' intimazione .

Orl. L' ho letta .

Gel. E domani all' alba verranno a saccheggiare lo studio .

Orl. Eh ! via , più rispetto per le bell' arti . I Caracci , i Raffaelli sono stati mai carcerati ? Sappiatelo ; il pittore al suo cavalletto con i pennelli in una mano ed i colori nell' altra non teme i famigli di tutti i giudici di questo mondo . No , essi non ardiranno giammai di stendere la mano profana sopra l' opere di un artista , e per quanto sieno trasportati dalla malignità , dall' ignoranza , e dal vandalismo rispetteranno il mio duello fra Tancredi , ed Argante .

Gel. Sì , tu salverai Tancredi , ed io perderò il mio letto .

Orl. Oh , questo potrebbe essere .

Gel. E te la pigli con questa indifferenza?

Orl. E che cosa ho da fare?

Gel. Va, corri, gira, implora gli amici, fatti prestar del denaro, parla col procuratore . . .

Orl. Io parlare a procuratori? Io mescolarmi in quelle triviali bassezze per intorbidarmi la fantasia, e soffocare quell'estro, quel genio, quell'entusiasmo che la trasporta? No, no, moglie mia; chiedetemi pure tutt'altro ma . . .

Gel. Dunque trova i tuoi amici, e fatti prestar il denaro.

Orl. I miei amici non hanno denari.

Gel. E che diremo agli esecutori quando verranno?

Orl. Che aspettino . . .

Gel. Che cosa?

Orl. Il fine del mio duello.

Gel. I famigli aspettare?

Orl. E se non vogliono aspettare che se ne vadano.

Gel. Uh! venga la rabbia a quel tuo sangue freddo! Ecco i bei guadagni che ci procaccia il tuo genere di pittura. E perchè, invece di dipingere tanti eroi, non ti sei dato a fare ritratti? Guarda un poco quel pittoraccio da cassa-panche a cui disegni le mani a uno scudo il pajo; egli se la passa benone: ha anelli, abiti, e fino il calesse.

Orl. Uh! non mi degnerei che mi macinasse i colori. [*sdegnato*]

Gel. Sì, ma intanto tocca macinarteli a

te. Fa a modo mio, caro Orlando, dipingi ritratti. Dipingi l'oste, il macellajo, il mercante, le cantatrici, le ballerine, chi va a piedi, chi va in carrozza, e vedrai quanto ti frutterà; basta che tu faccia sempre gli uomini belli, e le donne vezzose; se poi non somigliano ...

Orl. | *con più sdegno* | Olà, non più. Rendì grazie all'amor conjugale, senza cui, pagheresti assai cari i tuoi scandalosi consigli. E hai potuto nemmeno pensare che i miei pennelli pregni del genio, e del sangue di tanti Eroi, possano avvilire i vigorosi e superbi lor tocchi a dipingere i Batilli, e le Frini? Io dipingere un imbecille zerbino con quei colori medesimi che infiammano le fronti degli Ercoli, e degli Achilli? Io ritratti? E voi me lo dite, quando sapete che non ho mai voluto fare neppur il vostro? Imparate una volta, imparate che mille ritratti non vagliono un muscolo degli Orazj; là. | *figura col suo braccio il giuramento degli Orazj, superbo quadro di David* |

Gel. Tutto va bene, ma domani mattina ...

Orl. Orsù, ti perdono, e non se ne parli più ... Tu, e il tuo letto mi fate pietà ... Ora uscirò ... vedrò ...

Gel. Manco male, via; senti, procura di vedere Eugenio mio fratello; sono certa che se ha denari egli te ne presterà;

è tanto buono. Sono circa cento cinquanta scudi che ci vogliono, e se non gli ha egli, potrà ajutarti a trovarli, e lo farà. | *gli leva la veste da camera, gli pone la cravatta, e lo veste. Orlando però sempre occupato del suo quadro non lo abbandona, ed ogni volta che sua moglie lo lascia, ritocca col lapis i contorni, ed i muscoli delle sue figure, sempre con entusiasmo* | E così? Infila il vestito. Benchè siano otto giorni che non lo vede, pure so ch'egli è in città. | *gli getta la parrucca, e gli dà la spada* | Ho detto alla vicina Silvestra che badi se vede in questi contorni la squadra; allora chiuderò la porta: farò bene?.... non rispondi?.... dove vai?

Orl. | *corre, prende la tavolozza, e dà un tocco di pennello all'occhio d'Argante* | Vedi quel tocco nell'occhio? Esprime il colpo mortale. Tancredi l'ha ucciso.

Gel. Che tu sia benedetto, per non dir altro. Andiamo, prendi il cappello... e ricordati che la giustizia si scaglia presto. Procura di aver fatto tutto prima di notte; rammentati bene tutto quello che ti dissi; intendi? Passa da quella signora... | *Orlando sempre invaso del suo quadro parte. Geltrude lo segue parlando, e come se gli parlasse dalla scala, grida* | Ma sopra tutto, mio fratello! ricordati mio fratello!

SCENA SECONDA.

Geltrude sola .

Sia ringraziato il Cielo ! Egli è fuori una volta . Basta che non ritorni senza denari ! Oh ! se sapesse fare , troverebbe in un momento quanto denaro vorrebbe . Egli è eccellente nella sua professione , ma è pazzo più degli altri , e l'interesse è l'ultimo suo pensiero . Egli è fiero , orgoglioso , e al decoro dell'arte sacrifica tutto . Al contrario, nel resto è il più buon uomo di questo mondo . Ma...
| *si sente rumore sulla scala* | Che rumore è questo ? ... Oh Dio ! Fossero i famigli ... | *chiude la porta , e vi si appoggia* | Non posso più ... Che paura ! ... Eccoli ... si fermano ... | *battono alla porta* | Ah !

SCENA TERZA .

Geltrude , Eugenio di dentro .

Eug. Sorella , sorella !

Gel. Respiro ! È mio fratello . | *apre la porta* |

Eug. | *entrando* | Sorella , cosa avete ?

Gel. | *sedendo* | Fremo ancora ! Credeva che salissero molte persone insieme . | *s'alza* |

Non avete trovato mio marito? Egli cerca di voi.

Eug. Di me? Perchè?

Gel. Oimè! Se sapeste ... Domani verranno a spogliarci per un debito di mille lire: ho detto a mio marito che cerchi di voi, sperando che non ci abbandonerete.

Eug. No, certo; questa sera avrete il costante ...

Gel. Ah! mi consolate.] *abbracciandolo con trasporto*]

Eug. Ma voi pure dovete assistermi in un affare che impegna il mio cuore, e il più tenero oggetto dell'amor mio.

Gel. Dite, parlate, disponete di tutto.

Eug. Innamorato di una giovine bella, ricca, e soggetta ad un tiranno tutore, che vorrebbe usurparsi a forza la sua mano e i suoi beni, mi è riuscito, per un colpo d'azzardo di sottrarla alle di lui barbare mani; ella mi ama egualmente, noi vogliamo essere sposi; ma non sapendo ora a chi confidare questo prezioso deposito vengo da voi, cara sorella, ad implorare un asilo.

Gel. Ch'ella venga pure, sì ... e dove l'avete lasciata?

Eug. Tremante d'amore, e di tema ella è già alla porta in una carrozza.

Gel. Oh! adesso ...] *per uscire in fretta*]

Eug. No, no, vado io; aspettate un momento.] *parte*]

SCENA QUARTA.

Geltrude sola .

Ringrazio bene il Cielo di questo accidente ; egli ha fatto ch' io veda mio fratello , e che sia in tempo di ricevere il suo soccorso . Ma eccoli .

SCENA QUINTA .

Paolina , Eugenio , e detta .

Eug. [a Paolina] Non temete di nulla , cara Paolina ; siete in casa di mia sorella .
[la fa sedere] Eccola quella infelice che si vorrebbe sacrificata , e che io voglio amare fino all' ultimo istante della mia vita .

Gel. In verità , ella lo merita per ogni ragione . Mi dispiace , signora , che non posso accogliervi come voi siete degna ; ma supplirà il buon cuore alla ristrettezza delle fortune .

Pao. [molto oppressa] Sto benissimo , signora .

Gel. Ella trema tutta !

Pao. [con sorriso] Sì , sono un po' sconcertata .

Gel. Ma quanto è interessante ! Non dubitate , signora , mio fratello è un galant-

uomo; egli vi ama, e saprà farvi felice.

Eug. Ah! sì, lo giuro...

Pao. | *con amore* | Ed io fermamente lo credo.

Gel. Ma non avete timore? Con qual arte? ...

Eug. No, non abbiamo nulla a temere. L'onore, le leggi, la segretezza, l'amore, tutto ci assiste e ci difende contro un geloso tiranno. Sarebbe piacevole, ma troppo lungo il narrarvi come abbiamo saputo, e siamo riusciti a parlarci, a scriverci, e a concertare i nostri progetti, mentre Paolina era custodita in casa del suo tutore quanto un delinquente di stato. Quell'argo crudele sorprese le nostre lettere; perduta era ogni nostra speranza, e per colmo de' mali inviava egli la sventurata pupilla in un lontano ritiro per garantirsi da ogni ulteriore intrapresa. Un' antica di lui sorella deve accompagnarla: io giungo a saperlo; ella parte ma io mi pongo in agguato vicino alla casa, e vedo il legno di vettura già pronto. So che questo deve condurla all' ufficio della Diligenza; la precedo pensieroso ed incerto; e finalmente risolvo; entro in una carrozza che meco avevo condotta; mi chiudo dentro, e sto in guardia vicino all' ufficio. Giunge il legno che conduce Paolina e si ferma alla porta. Io mi preparo: viene aperto lo sportel-

lo della sua carrozza, e la vecchia con una fortunata lentezza si attacca con le mani ai due lati onde misurare il modo di scendere; nel momento che essa goffamente cala a terra, io lesto apro l'altro sportello, prendo Paolina fra le mie braccia e la chiudo con me nella mia carrozza. Si può immaginarsi come sarà rimasta la vecchia allorchè volgendosi non l'avrà più veduta. Mi figuro la meraviglia sua e le sue strida; ma narrarle non posso perchè ordinai subito al cocchiere di toccare i cavalli, e volando alla prima strada ci siamo trovati ben presto fuori di pericolo di poter esser raggiunti.

Gel. *[ridendo]* Che dirà il tutore quando vedrà la vecchia disperata ...

Eug. Dica quello che vuole; nulla potrà compensare la pena ch'egli ha fatto provare a questa sventurata. Adesso quel cane di don Ambrogio ...

Gel. *[con la maggiore sorpresa]* Don Ambrogio! ... Qual Don Ambrogio?

Eug. Grugnanti il procuratore ...

Gel. Oh che piacere!

Eug. Lo conoscete?

Gel. E come! Sì lui che quel birbante del suo usciere Michele: è desso che ci perseguita.

Eug. Che mi dite.

Pao. *[con timore alzandosi]* Come? Don Ambrogio, Michele? ...

Gel. Ma domani all'alba saranno qui...

Pao. Me infelice!...

Eug. Niente; siamo in tempo di riparare. Sorella, custodite questo sacro deposito. Io vado e ritorno a momenti con il denaro. | *per partire* |

SCENA SESTA.

Silvestra, detti.

Sil. | *correndo, e con voce soffocata* | *Gel-*
trude, un usciere ... i famigli...

Pao. Oh Dio!

Eug. Cielo!

Gel. Come?

Sil. Gli ho veduti dalla finestra... sboccavano dal canto dello speziale...

Gel. Serra, serra. | *corre e chiude la porta a chiavistello* |

Pao. Ah Eugenio! Oh Dio; che sarà di me!...

Eug. Coraggio, cara Paolina, non vi smarrite ... | *afflitto* |

Gel. | *stando in ascolto sulla porta, e tu-
rando il buco della chiave con la ma-
no, dice in voce soffocata* | Zitti, zit-
ti. Se vengono a picchiare, rispondete
voi, Silvestra.

SCENA SETTIMA.

*Detti, Michele e Famigli di dentro,
Si picchia alla porta.*

Sil. | timorosa | Chi va là ?

*Mic. | di dentro | Aprite per ordine della
giustizia.*

*Pao. | tremante e a mezza voce | Ah! la
voce di Michele!*

*Mic. | picchiando | Aprite, o getto abbasso
la porta.*

Sil. Aspettate . . . un momento.

Mic. | di dentro | Venite qua tutti.

*Eug. | guardando intorno | Dove nascon-
derci?*

*Gel. | disperata e sotto voce | Non ho altre
camere che questa.*

Pao. Ah Eugenio! Misera me!

*Eug. | cercando in ogni lato, e come col-
pito da una ispirazione | Mi viene un
idea! Mettiamoci una corazza e uno di
questi elmi con la visiera: situati su
queste casse costoro che non sanno di
più, ci prenderanno per due modelli;
Siete contenta? | a Paolina con pre-
mura |*

*Pao. | con abbandono | Sì, tutto, purchè
non sia staccata da voi.*

*Mic. | di dentro, picchiando | Aprite, o non
aprite?*

Sil. | con impazienza , scuotendo la testa |
Ora ; cerco la chiave .

Eug. | vestendosi in fretta | In un momento siamo vestiti .

Gel. | ajutando Paolina con premura | Sì ,
sì , in un momento ... bravo fratello ...
| a Paolina | Ma levatevi la collana altrimenti questo cuore così grosso può farvi male .

Pao. Sì , sì .

Gel. Ve la serberò io . | leva la collana e
se la pone in tasca |

Mic. | come sopra | S' è trovata questa
chiave ?

Sil. Ora ...

Mic. Oh ! l' è lunga .

Eug. | vedendo Paolina vestita | Bene ! Salite qui , e non vi movete . Tenete . | le
da una lancia , e Paolina si situa ; poi
a Silvestra | Fingete di aprire .

Sil. Sì . | v' à alla porta , e gira una chiave
nella toppa |

Eug. A me . | prende un' alabarda , e sale
sopra un' altra cassa | Eccomi lesto : aprite pure .

Gel. State bene sì ... ma il Cielo ci ajuti .
| v' à ad aprire |

Mic. | a Geltrude , entrando coi Famigli |
Tante ceremonie ci volevano per aprire
questo palazzo ?

Gel. Ma ...

Mic. | ai Famigli che si mettono intorno
ad una tavola ; uno di essi leva di tasca un calamajo d' osso , e carta , e si

prepara per iscrivere | Processo verba-
le. | *con voce di falsetto* | Letto e bur-
rò ... tavola ... sedie ... armadio ...
canapè ... quadri ... | *vede li due fin-
ti modelli* | Cosa sono quelle due figure
là?

Gel. | *con dispetto* | Sono modelli vestiti .

Mic. E a che servono ?

Gel. Che so io ?

Mic. Item , due modelli vestiti ... | *li os-
serva* | maschio e femmina ...

Gel. Come ? Voi scrivete anche questi ?

Mic. Naturale ! Se li portiamo via bisogna
bene scriverli .

Gel. | *risoluta* | Oh questi poi non li por-
terete ...

Mic. | *con sorriso maligno* | No ? Li porte-
remo , li porteremo .

Gel. Si vedrà Ma , ecco mio marito .
Vieni , Orlando , vieni .

SCENA OTTAVA.

Orlando, detti.

Orl. | *viene in fretta , non bada ai fami-
gli ; getta gli occhi sopra li due mo-
delli , che gli destano maggiore indi-
gnazione , e dice* | Di chi sono quei mo-
delli di una scuola straniera ? Chi li ha
situati così nel mio studio ?

Gel. Ti dirò ...

Orl. [*senz' ascoltarla*] Mi hanno forse preso per uno sciocco , o per un principiante ?

Gel. No ...

Orl. [*come sopra*] A me una simile ingiuria ! Forse che le mie opere puzzano di modello ? Parla , Geltrude , come va ? Chi fu il tracotante che ha tanto osato ?

Gel. Ma ascoltami in buon' ora ! Sì , è stato un pittore ... che ...

Orl. Un pittore ! A me un affronto di questa sorte ? A me che ho studiato ognor la natura , e non ho mai voluto modelli ?

Gel. Sì , ma i famigli ...

Orl. Che famigli , che famigli ? Io lascio queste canaglie in preda al loro tristo mestiere . Quello che mi sta a cuore è l' insolenza del mio rivale , e l' oltraggio che si fa a' miei talenti , e alla professione con quei due obbrobriosi modelli . Animo , via que' fantocci ; fuori dalla finestra ...

Gel. No ... che diavolo dici ...

SCENA NONA.

Ambrogio , detti .

Amb. | infuriato | Michele , presto ... tutti ... correte ... cercate ... mi hanno portata via la pupilla ...

Mic. Veh !

Amb. | con somma violenza | Son disperato ! Animo , sbrigatevi ; portate via questi stracci , i mobili , i quadri , quelle due figure ... | gli esecutori si affaticano per eseguire |

Orl. | con somma collera impugna un' alabarda e si oppone | Come , corpo d' Appelle ! I miei quadri ? Il primo che mette le mani ... | minacciando i famigli | Portate via , se volete , quei diavoli di modelli , ma i quadri ...

Gel. | prendendo essa pure una lancia in difesa dei modelli contro i Famigli | Non li toccate , o giuro al Cielo ! ...

Amb. | rinculando , come pure i Famigli | Olà , giudizio !

Mic. Eh ! pigliamoli ; noi siamo i più forti . | corrono per prenderli |

Eug. | salta giù dalla cassa , e si pone in difesa con l' alabarda |

Mic. Ah ! signore , qui c' è il diavolo ! | Orlando getta l' alabarda |

Amb. Chiamate il rinforzo ... Olà ! | a que-

54 L'INTRIGO DEI BIGLIETTI.

sto grido vengono altrettanti Famigli. Allo strepito Paolina trema, abbandona la lancia e cade svenuta |

Gel. Ella sviene! Ajuto, Silvestra. | le due donne l'assistono | Leviamole quest'elmo. | le levano l'elmo |

Eug. No ...

Mic. | alzandosi in punta di piedi, vede Paolina, ed esclama a tutta voce | Ah signore!... è Paolina.

*Amb. | fuori di se riconoscendola | È des-
sa ... sì ... portatela via ... portatela
via ... | i Famigli circondano Paolina,
e la portano via | Una carrozza... pre-
sto ...*

*Eug. | disperato, e piangente | Sciagurati,
fermatevi ajutatemi, Orlando
| corre ad Orlando |*

*Orl. Come? Sì | agitandosi co-
me un pazzo, riceve Eugenio fra le
braccia, e così a petto a petto fa due
pirolette con lui | Che strepito è que-
sto? ...*

*Gel. | va a dividere li due, spingendo il
marito al soccorso; questo lascia Eu-
genio, e girando sempre prende fra le
braccia Geltrude, e fa girare anche lei
Animo! Cosa fai? Sei pazzo? Ajuta mio
fratello.*

*Orl. Mio cognato? All'armi, all'armi.
| Riprende l'alabarda, corre addos-
so al gruppo de' Famigli, e, li ba-
stona; questi cadono uno sopra l'al-
tro. Michele, Ambrogio, Silvestra si*

trovano imbrogliati nel gruppo . Orlando intanto alla vista di questo gruppo , corre , prende il gesso , e lo disegna per terra con entusiasmo ; si cala in questo il sipario .

Fine dell'Atto Terzo .

ATTO QUARTO.



La Scena è la medesima degli Atti Primo, e Secondo. La corazza di cui era vestita Paolina è sopra un tavolino.



SCENA PRIMA .

Paolina seduta , Ambrogio , Orsola .

Amb. | passeggiando | Spero , sorella , che rinuncierete ora al vostro piano di dolcezza , e che la custodirete con un po' più di cautela .

Ors. Ingannarmi così ? Io , che aveva presa ad amarla tanto ! Oh ! gli è ben vero , che non vi è peggio acqua dell' acqua cheta .

Amb. | ad Orsola | Rinchiudete quell'armatura . *| a Paolina |* Ella vi stava veramente bene ! Parevate una Pallade . Credo che per questa notte il vostro costernato amante se ne starà tranquillo , e vorrà fare armistizio . Pure , non me ne fido , e sto all'erta . Michele è rimasto a custodire i mobili del pittore ; è

vero, ma non importa; farò la sentinella da me, e la farò bene. Voi non mi aspettavate eh, in quel nascondiglio? Vi ho fatta una bella sorpresa, non è così? | *ironico* |

Pao. Chetatevi una volta, signore. Sono stanca de' vostri sarcasmi e della vostra durezza ... lasciatemi morire ...

Amb. Oh! bisogna impedire questa morte deplorabile. Cospetto! Bisognerà che per tutta la notte non mi stacchi da voi.

Pao. Oh Dio! E vi dovrò sempre avere dinanzi agli occhi!

Amb. No, carina, no: io starò qui di piantone e voi andrete a dormire nella vostra camera; ma vi avviso che prima inchioderò bene la gelosia ch'è di fuori, e, che all'imposta di dentro metterò tanto di lucchetto; così sarò sicuro che non salterete dalla finestra.

Pao. | *con somma afflizione* | E dovrò vedermi trattata così?

Amb. Ah! voi dunque ci avevate contato su quel passaggio? Oh! bambina mia, chi vorrà farla a me, ci avrà da pensare.

Ors. Avanti che i bovi fuggano bisogna chiuder la stalla.

Amb. Così potrete dormire in pace, che tutto è già preveduto. Sarà ben furbo chi mi prenderà alla sprovvista. Dell'amante non ho paura: in questo tiratore ci sono quattro pistole preparate a

58 L'INTRIGO DEI BIGLIETTI.

ricevere lui, o il primo che si presenterà ... | *si suona il campanello* | Suonano ! Sarà qualche briccone . Vediamo : adesso tocca a me a ridere , e a divertirmi . | *parte per la comune* |

SCENA SECONDA.

Paolina , Orsola .

Ors. | *accomoda la sala , e ripone la cotta in un armadio , dicendo* | Cavallo che vuol fuggire non ha bisogno di sprone ; l'occasione fa l'uomo ladro ; ma , una volta corre il cane e l'altra la lepre ; era buona , adesso sarò cattiva ; chi si fa pecora il lupo la mangia ; uomo avvisato è mezzo salvato ; eh ! non bisogna mai far la festa prima del tempo ; chi fa i conti senza l'oste li fa due volte .

SCENA TERZA.

Ambrogio , dette .

Amb. *Via , via , era un galantuomo . | con la collana di Paolina in mano* |

Ors. E chi era ?

Amb. Era il cocchiere che ci ha condotti a casa . Ripulendo la carrozza egli ha trovato sopra un guanciale questa collana ; si è figurato che sia vostra , e che nel

trambusto l'abbiate scordata o perduta,
| a Paolina | e perciò l'ha riportata; io
l'ho riconosciuta e l'ho presa. | gliela
dà |

Ors. In verità è una bella azione per un
vetturino!

Amb. Oh sì, bella. Orsù, chiudiamo que-
sta porta. | chiude la comune | Mi pa-
re di aver veduto qui dentro un luc-
chetto e le sue granfe ... | guarda nel
tiratore del tavolino | Eccolo appunto,
ed anco il martello. Andiamo a inluc-
chettare la finestra della signorina. Or-
sola, fatemi lume. | entrano in camera
di Paolina |

SCENA QUARTA .

Paolina sola .

Che mai vuol dir questo? La mia collana
nella carrozza perduta o dimenticata!
Ma io non l'aveva al ritorno. Mi ri-
cordo bene che la ritenne la sorella di
Eugenio quando mi ajutò a travestirmi.
Qui c'è qualche mistero! | osserva il
core e l'apre | Qui non v'è niente. | fa-
cendo scorrere il nastro ch'è infilzato
nel globetto n'esce una carta | Ah! una
carta nel globetto! Oh caro e ingegno-
so amante! | svolge la carta | Anco la
carta la più fina ha scelto acciò con-
tenga maggior quantità di scritto. | leg-

ge | „ Quanto vi compiangio, mia cara
 „ Paolina, e quanto mai soffro! Ma non
 „ temete e calmatevi, | *si sente il mar-*
 „ *tello d'Ambrogio che pone il lucchet-*
 „ *to* | Fingete di esser vinta dalle per-
 „ secuzioni e di acconsentire a dar la ma-
 „ no al vostro tutore; pressatelo anche
 „ a ciò mandi a chiamare il notaro; e-
 „ sigetelo assolutamente da lui, ma ba-
 „ date bene che gli serva da notaro il
 „ signor Costantini e non altri, giacchè
 „ noi abbiamo avuto l'arte di rilevarlo
 „ da Michele. Questo è necessario a
 „ quanto preparo, poichè i giovani di
 „ questo notaro sono per fortuna tutti
 „ nuovi e non conosciuti da Ambrogio,
 „ e sopra ciò fondo il mio progetto.
 „ | *volta visibilmente il foglio, legge*
 „ *sopra l'altra metà della carta* | Vi
 „ avverto di un importantissimo segre-
 „ to. State bene attenta a questo. Ab-
 „ biate cura nel momento di... “ Ec-
 „ co i miei tiranni. | *si nasconde la let-*
 „ *tera in seno* |

SCENA QUINTA.

Ambrogio, Orsola, e detta.

Amb. | *andando a rimettere il martello nel*
cassetto | Ecco fatto. Ora da questa
 parte più non mi resta a temere che si
 abusi della mia dabbenaggine perchè in
 verità sono così sbalordito, così credu-

lo e semplice ch' è una stolta vanità la mia il supporre di tenervi custodita qui dentro fino a domani .

Pao. | *fingendo* | Lasciate , signore , lasciate questo linguaggio crudele ! A che serve nell' attuale mio stato quell' ironia lacerante ! Tutto è finito per me . A voi mi abbandono , e non cesserò di esservi rassegnata e sommessà . Troppi sono i tormenti che mi opprimono il cuore . Cedo , sì , cedo al mio destino . Vi prego soltanto a sollecitarlo . Ah ! perchè non posso firmarlo in questo punto medesimo ? Tutto saria terminato Lasciate che vada a sfogare il mio dolore sola e senza testimonj Sarete contento !
| *prende un lume , ed entra nella sua camera* |

SCENA SESTA .

Ambrogio , Orsola .

Amb. Ah ! Cosa dite , sorella ? Ci vogliono poi tante moine con le ragazze ? Ci vuol rigore , autorità , e catenacci . La donna è un animal debole : se lo accarezzi ti morde ; catena ci vuole , catena .

Ors. Sarà ; ma fratello mio , non ne son persuasa . Chi la fa l' aspetta , e guai a quel marito che vuole a forza sposare una donna . Siate pur furbo e cauto

62 L'INTRIGO DEI BIGLIETTI .

quanto volete : vostra moglie se ne riderà , e vi farà vedere lucciole per lanterne .

Amb. Eh corbellerie !

Ors. Siate vigilante , ma dolce .

Amb. Sì , dolcezza e chiavistelli . Bell' accordo .

Ors. Sentite questo proverbio . . .

Amb. Eh , non mi seccate più co' vostri proverbj . Io pretendo e voglio sposarla : ecco tutto . Il mio interesse lo vuole , ed è inutile . . . | *si sentono a rompere dei vetri nella camera di Paolina* | Senti , senti , Orsola ; ella rompe i vetri per la rabbia di aver trovato le imposte inchiodate .

Ors. Vado a vedere . . .

Amb. Oibò ; lasciatela fare . Disperazioni artificiali ! Lasciatela fare . Andiamo in vece a dare un'occhiata in cortile , e vedere se . . . | *si suona il campanello* | Suonano . . . Chi sarà mai ? Andate subito a vedere : io resterò qui in sentinella .

Ors. Vado . | *prende un lume e parte per la comune* .

SCENA SETTIMA.

Ambrogio solo .

Quaranta mila scudi in tante buone scritte di cambio ; una gran possessione sul Lodigiano , di cui raddoppierò l' affitto ; un palazzo con gran giardino sul Corso , . . . e mi lascerò scappare di mano tutta questa roba ? E soffrirò che un giovinastro se ne renda padrone in un colpo d'occhio alla barba mia ? Poverini ! Quanto vi compatisco .

SCENA OTTAVA .

Orlando , Orsola , e detto .

Amb. Che vedo ! Tanto coraggio avete di venire ad affrontar la mia collera ? Questo si chiama un bell'ardire !

Orl. Come un bell'ardire ? | *Orsola siede in un canto , e lavora di calzette* |

Amb. Sì , arditissimo Signor Orlando ? Dopo avermi rapito la mia pupilla venire sfrontatamente in casa mia per tentare senza dubbio di nuovo . . .

Orl. Eh ! reprimete quegl' indiscreti trasporti . Niente è stato rapito , ma voi , voi bensì siete quello che insulta la legge suprema che difende l'artista , che lo pro-

tegge, e che religiosamente inibisce a mani profane di toccare i preziosi strumenti d'una professione a cui non è lecito di appressarsi che con quel sommo rispetto, che la sublimità ed elevatezza del genio imprime ed inculca. Oltraggiare i talenti? Ella è un'audacia, un delitto di cui sareste punito s'io mi avvilissi ad intingere il mio vasto pennello nell'inchiostro schifo de' litiganti.

Amb. Facciamo pur lite se volete, e ...

Orl. Uh! arte bassa, volgare, e nobilmente sprezzata da un vero pittore di storia.

Amb. In somma, che volete voi con tutte le vostre chiacchiere? I Famigli hanno fatto il loro dovere a portar via tutto. Ci vorrebbe altro se ogni impasticciatore ...

Orl. Ah corpo di Flegetonte e di Pluto! A me?... Ad Orlando Fantastici?... Ringraziate l'immensa distanza che passa fra voi e me, se non vi faccio provare i terribili effetti dell'eccitato mio sdegno. Senza questo, giuro per Rubens, e Cimabue, che i vostri accenti brutali riceverebbero il giusto lor guiderdone.

Amb. Così va detta. Infine, cosa volete voi qui.

Orl. Cosa voglio? Non lo sapete? Non potete supporlo?... Ma no; l'anima vostra di fango non può immaginarsi il sublime motivo che ha qui guidato i miei passi. Può ella nutrire neppure una

scintilla di quella fiamma celeste che accende i nostri cuori, e la più nobile delle bell'arti?

Amb. Finiamola una volta, e dite...

Orl. | *con suono moderato, ma serio-piccante* | Nel ricondurre l'amabile vostra pupilla da casa mia a casa vostra; voi avete asportato con essa un certo mobile, un mobile prezioso, in somma una corazza che deve esser qui.

Amb. | *canzonandolo* | Ah! ah! una corazza!...

Orl. | *esaltato* | La perdita sarebbe estrema! Guardatevi bene dal negarmela. Il di lei uso è troppo grande e sublime! Rinaldo, Tancredi, Argante, Clorinda, Goffredo istesso la rispetterebbe. Rendetemi la mia corazza; non insultate le arti; non oltraggiate il gran Tasso.... rendetemela, signore, e me ne vado tranquillo; questo mobile mi è troppo sacro; egli è d'un immenso valore; in una parola egli è l'armatura della bella, della dolce, della tenera Erminia.

Amb. O Erminia o Flamminia a me non me ne importa un fico. Pagatemi, e avrete la vostra corazza; altrimenti, servitor umilissimo.

Orl. Pagatemi!.. Ah vile proposizione!.. Onta del cavalletto! Ecco come vengono ricompensati i talenti! Oh, emuli insigni di Orlando Fantastici, ornamenti d'Europa, artisti la di cui gloria abbaglia gli occhi sotto il plafone delle leggi, e

il baldacchino de' cieli! Osservate come uno scudo di meno nel vostro borsello arresta un pittore sul più bello di sua carriera! Pagatemi . . .

Amb. Pagatemi, sì; io non so altro che questo.

Orl. | *risoluto* | Vi pagherò, sì, vi pago; ed ecco qui la cauzione. | *gli dà una lettera con sopra carta* |

Amb. Cauzione di chi?

Orl. Di mio cognato, di Eugenio Fabbretti, che si obbliga, garantisce, e mi libera.

Amb. Vediamo. | *legge piano; intanto Orlando osserva con la lente i quadri de' sopra-porti, e mostra trovarli cattivi* | Come . . . bravi . . . non c'è male! . . . meglio! . . .

Orl. Voi crederete forse questi quadri originali della scuola romana? . . . | *sempre osservando i quadri* | Che aborti! Non vi lusingate; queste sono copie.

Amb. | *agitando la lettera* | E voi avete la temerità . . .

Orl. | *come sopra* | Sì, lo dico, e lo sostengo.

Amb. Venite così audacemente . . .

Orl. Copie, arcicopie.

Amb. E osate a fronte? . . .

Orl. Oso sicuro: osservate di grazia . . .

Amb. Ascoltate un po' voi: qui si tratta . . .

Orl. Eh, corpo di bacco! Per chi mi avete preso? So la mia professione, e pos-

so parlare , decidere ; e giudicarne Osservate quelle carni come sono tratteggiate , e piene di sfregi ! Esaminate le estremità di quelle figure ; non si vede chiaro che uno scellerato copista ne ha malamente rubati i contorni ? Sì , l'ho detto , e lo replico ; copie , arcicopie , copissime .

Amb. Mi darai retta una volta , pittoraccio da bettole ?

Orl. Che ? Come !

Amb. È questa la bella cauzione che mi portate ?

Orl. Quella .

Amb. Sapete voi cosa contenga questo foglio ?

Orl. Che cosa ?

Amb. Andate via ; uscite di quà ; guardate la mia porta , e guardatela bene , acciò non vi venga voglia mai più di metterci il piede .

Orl. Ma ...

Amb. Nondimeno vi sono molto obbligato .

Orl. Che discorso è questo ?

Amb. Allargate bene gli orecchi ...

Orl. Che ! Siete pazzo ?

Amb. Favorite . Dalla lettura di questo scritto mi pare di comprendere , che il vostro mallevadore e cognato signor Eugenio siasi onestamente servito del vostro mezzo per rimettere una lettera a me , ed un'altra a un di lui amico ?

Orl. Cospetto ! È vero , non posso negarlo . Ma come ? ...

63 L'INTRIGO DEI BIGLIETTI.

Amb. Il signor Eugenio ha sbagliato la sopra-carta, ed io ho avuto la lettera diretta all'amico.

Orl. Possibile!

Amb. Giudicate da questo stile amichevole quanto vi sono obbligato. | legge | „ Caro amico. Appena aperta questa mia lettera, rimandate subito mio cognato, acciò egli vada sul momento da quel cane di don Ambrogio a terminar un affare, che inquieta moltissimo mia sorella ... “

Orl. Oh che balordo! Datemi, datemi, che vada subito ...

Amb. No, no, ascoltate il meglio. | legge | „ Mi era riuscito, col mezzo di un vetturino, di far capitare a Paolina un mio biglietto nascosto nella palla di una collana, ch'ella aveva lasciata presso mia sorella; io avevo teso ad Ambrogio il più bel laccio del mondo. Paolina doveva fingere di acconsentire a sposarlo, anzi doveva fargli premura, acciò mandasse a chiamare il di lui notaro. Non mi restava più che a guadagnare questo notaro, onde mettendo nel contratto, invece di quello del tutore il mio nome, rendesse forzoso il mio matrimonio. Ma questo maledettissimo notaro è stato inflessibile, e sono perciò costretto a rinunciare al mio piano „ Che peccato! Voi l'avevate molto ben concertato.

Orl. | ponendosi la mano al petto , con la maggior serietà | Vi giuro per l'onore ...

Amb. Che serve! Ascoltate . | legge , e intanto Orlando attesta la sua probità facendo de' cenni ad Orsola , che lo disprezza , ed egli con pantomima d'indignazione fa conoscere quanto sia oltraggiata la sua delicatezza | „ Veni-
„ te , caro amico , a trovarmi al più
„ presto . Mi è necessaria la vostra as-
„ sistenza , acciò all' alba del giorno
„ possa penetrare dal giardino a voi no-
„ to fino alla finestra di Paolina . Bisog-
„ na ch'io tenti tutto . La ragazza è
„ ricca , e innamorata assai , e quantun-
„ que , come sapete , io lo sia pochissi-
„ mo di lei , pure devo parerlo , e co-
„ gliere la buona occasione .

„ Tutto vostro

„ *Eugenio Fabbretti .*“

Ebbene ? Che ve ne pare ?

Orl. Io sono petrificato !

Amb. Voi vedete dunque che tutte le vostre fatiche sono perdute .

Orl. Posso attestarvi ...

Amb. Basta , basta così . Vi ringrazio , e non ho niente con voi . Potete andarvene , e vi auguro felice notte .

Orl. In verità , io sono così confuso da questa ragazzata ...

Amb. Ve lo credo .

Orl. Del resto , prima che passi la notte voi avrete il denaro , e favorirete rimettermi la mia corazza .

Amb. Sì, sì, come vi piace. Andate pure a meditar nuovi piani d'attacco, che io me la rido. Sorella, prendete un lume, e accompagniamo il signore fino alla porta. [*Orsola prende un lume, e partono dicendo qualche parola a piacere*]

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.



SCENA PRIMA .

Ambrogio solo son una lettera in mano.

Si goda adesso del piacere di confondere quell' ingrata . | *apre la porta di Paolina* | Paolina ...

SCENA SECONDA .

Paolina e detto.

Pao. **A** che mi chiamate? Per godere del mio dolore?

Amb. No, no, figlia mia, voglio anzi consolarti.

Pao. | *fingendo* | Non serve, è inutile. Ho già preso la mia risoluzione; non mi si parli più nè di amante nè di amore; rinuncio a tutto, alla felicità, ed a me stessa. Non ascoltate che il vostro cuore. Voi volete sposarmi? Ebbene, sarò vostra moglie; sollecitate soltanto questo nodo al più presto onde nell' intero universo non abbia più che sperare.

Amb. Ma io stupisco di tanta rassegnazione.

Pao. Rassegnazione? . . . Sì, signore; e che questa sera, adesso, sul momento in questa sala venga il vostro notaro.

Amb. Davvero?

Pao. Sì, il signor Fedele Costantini; non è desso?

Amb. Sicuro?

Pao. Ebbene, fatelo chiamar subito, io lo voglio.

Amb. Per compiacerti dunque acconsento. La tua risoluzione, e le premurose tue istanze mi colmano di giubilo, e m'ispirano un progetto . . . sì, tu oltrepassi le mie brame, ed io voglio oltrepassare i tuoi voti. *[và al tavolino, e scrive dicendo]* „ Il signor Fedele Costantini „ è pregato di stendere in poche righe „ una promessa di matrimonio tra Pao- „ lina Furbini ed Ambrogio Grugnanti „ e portarla subito a sottoscrivere in „ casa del sottosegnato suo amico, e „ servitore

„ Ambrogio Gugnanti. “
Va bene così? *[piega, e sigilla il foglio, facendone l'indirizzo]*

Pao. Benissimo.

Amb. *[alzandosi da se]* (Te lo voglio dar io il benissimo.) Orsola.

SCENA TERZA.

Orsola, e detti.

Ors. [*di mezzo*] **V**engo.

Amb. Brava : sempre allerta.

Ors. Eh ! il cane scottato ...

Amb. Non importa . Chiamate Bernardo qui vicino , e dategli che subito porti questo biglietto al nostro Costantini .

Ors. Vado . [*prende il biglietto, e un lume ed esce per la comune*]

SCENA QUARTA.

Paolina , Ambrogio .

Amb. **Q**uanto ti sono obbligato vedendoti così raddolcita verso di me !

Pao. Il dado è tratto , e la disperazione fa far di tutto .

Amb. Dopo tanti favori tu sarai bene assai compiacente per farmi vedere quel bigliettino che poco fa ti rimisi .

Pao. [*con somma sorpresa*] Che bigliettino ?

Amb. Non serve tanta sorpresa . So tutto , e senza farti pregare di più , dammi il bigliettino ch'era nascosto nel globetto del cuore della tua collana .

Pao. Ah ! sono perduta !

Amb. Animo , presto ; fuori il bigliettino .

Pao. Ma , signore ...

Amb. Lo voglio .

Pao. Voi mi spaventate .

Amb. Non mi obbligare a far peggio .

Pao. | *gli dà la metà della lettera che le-
va di tasca . Ambrogio legge piano* |
Eccolo , eccolo ! . . Oh mie speranze per-
dute ! Trionfate pure de' mali miei . De-
tenuta in una prigione , vittima di un
tiranno , e del tradimento , il mio dolo-
re è agli estremi . Ebbene , tremate voi
stesso ! Sì , volevo fuggirvi per essere di
quello che amo ; e se devo rinunciare ad
Eugenio saprò abbreviare il fine de' miei
tormenti . Io voglio sugli occhi vostri . .
| *corre al tavolino* |

Amb. | *opponendosi* | Che cosa ?

Pao. Uccidermi in questo momento . . . | *per
accostarsi al tavolino* |

Amb. Eh ! fermatevi . . . | *la trattiene* |

Pao. No , voglio ammazzarmi . . . | *vorrebbe
sciogliersi e non può* |

Amb. Moderatevi dico , e guardate il bell'
amante che avete . Conoscete le sue pra-
ve intenzioni , i sordidi suoi sentimenti ,
e giudicate dell'amor suo . Egli tirava
ai vostri beni , alla vostra ricchezza , ed
io invece , mia cara ragazza , non pen-
so che a farvi felice . Tieni , tieni , e
leggi questo biglietto . | *gli dà il foglio
ch'ebbe da Orlando* | Il carattere è suo ?

Pao. Certamente .

Amb. E la firma è la sua ?

Pao. La sua .

Amb. Ora leggi | *Paolina legge.* *Ambrogio segue* | e ammira come veglio in segreto alla tua felicità! Io non cerco che questa. Ho voluto penetrare, e conoscere i principj, la causa, ed i costumi di questo tuo amante. E perchè non l'ho trovato sincero, generoso ed onesto? Avrei allora impedito una sì bella unione? Anzi ci avrei dato tutta la mano. La mia circospezione ti ha salvata dalla rovina, e tu mi odiavi mentre io operavo per il tuo bene.

Pao. | *fingendo somma indignazione* | Giusto cielo! Appena respiro! Appena credo a' miei occhi! Che cuore!... Che uomo!...

Amb. Rifletti sopra quello scritto; rileggilo pur cento volte. Tu comprendi ch'egli ci prepara qualche altra rete, ma io vado a provvedere a tutto. Me ne sei tu grata?

Pao. Non posso spiegarvi quanto sia grande la mia obbligazione.

Amb. Bene!... benissimo!... vedrai non ti dispiace mica ora, caruccia, del biglietto che ho scritto al notaro?

Pao. Ma non so se... sia quello ...

Amb. Sì, sì, è quello. Leggi pure e profitta della lezione. Addio, colombella salvata dallo sparviere. | *parte per la comune* |

SCENA QUINTA.

Paolina sola ridendo.

Non posso più. Come il babbiano cade ne' suoi lacci medesimi! Vecchio audace, mentitore, e ridicolo, vanta pure il tuo onore e la tua buona fede: accusa ed oltraggia a me davanti il mio Eugenio, sono già prevenuta, ed il mio cuore ti penetra | *leva dal seno la mezza lettera* | Questa metà del suo secondo biglietto mi apprende ciò che devo sapere; e tu hai l'altra metà, ch'è quella appunto che doveva essere da te veduta. Caro foglio non mi stanco mai di rileggersi. | *legge con compiacenza e gioia* | „ Vi avverto di un importantissimo „ segreto. State bene attenta a questo. „ Abbiate cura nel momento di separare l'uno dall'altro i due fogli di „ questo biglietto; io voglio fare in modo che vi venga sorpreso il mezzo foglio, che avete già letto; datelo pure senza timore, ma fingendo una „ grandissima disperazione; eseguite però quanto in esso vi raccomando; nascondete bene quest'altro mezzo foglio. Io sono nel giardino prossimo „ alla vostra finestra, e non ne uscirò „ fintanto che non abbia inteso lo strepito dei vetri della medesima, che

„ voi romperete con un gran colpo di
 „ bastone , o di candeliera per farmi
 „ comprendere che avete ricevuto il pre-
 „ sente. Da qualunque parte vi capiti
 „ un foglio sia bianco o sia scritto fa-
 „ telo riscaldare , passandolo da vicino
 „ sopra la fiamma di una candela . Ve-
 „ drete allora comparire uno scritto
 „ chiaro sopra il bianco della carta me-
 „ desima . Queste saranno le ultime ri-
 „ ghe alle quali dovrete prestar piena fe-
 „ de . Addio . Amore per tutta la vita .“
 Adesso capisco tutto : si eseguisca subi-
 to quest' ultimo avvertimento . | *passa*
sopra la fiamma il foglio bianco dell'
ultimo biglietto | Oh Cielo ! Bene ! Ecco
 i caratteri ! Oh quanto le pene d'amore
 ci divengono talvolta carissime . | *cade*
contenta sopra una sedia , e legge |
 „ Perdonatemi , e compiangetemi , cara
 „ Paolina , d'essere stato obbligato a
 „ scrivere le indegne espressioni che a-
 „ vete letto ; ho profittato della buona
 „ fede di mio cognato per far cadere
 „ questo biglietto nelle mani del vostro
 „ tutore . Se voi giungete a fare che
 „ venga il notajo Costantini per il con-
 „ tratto di nozze io sono in agguato per
 „ saperlo ; aspettatevi di vedermi com-
 „ parire all' istante come un giovine del
 „ medesimo : io avrò meco un contrat-
 „ to ; secondatemi per impedire ad Am-
 „ brogio di leggerlo . Ho un amico che
 „ terrà a bada il notajo . Se vi trovo

„ rinchiusa, e che l'occasione sia pro-
 „ pizia ho meco una chiave conforme
 „ all'impronta che mi avete inviata.
 „ Addio; intendiamoci bene, e amia-
 „ moci per sempre. “ Per sempre, sì,
 per sempre, caro Eugenio; vieni, e
 conta pure su' miei soccorsi. La tua Pao-
 lina saprà leggere ne' tuoi occhi i segre-
 ti d'amore e le misteriose tue mire.] *si*
suona il campanello] Suonano! Ah! che
 sia desso?.... Sì, è desso; intendo la
 sua voce...] *va ad ascoltare alla por-*
ta] Oh Dio! si nasconda l'estremo mio
 turbamento.] *siede in un canto sul da-*
vanti]

SCENA SESTA.

*Paolina, Ambrogio, Eugenio, Orsola con
 lume.*

Amb. Vi sono tenuto, signore, della vo-
 stra premura in favorirmi; voi obbliga-
 te con la medesima anco Paolina, che
 là vedete.

Eug.] *salutando Paolina*] Quella è la vo-
 stra pupilla?

Amb. Quella.

Eug. Non so che dire; meritano compati-
 mento le arti, e i progetti che una ta-
 le persona ispira al suo amante, il qua-
 le venne poco fa a sollecitare le nostre
 cure con una ingenuità...

Amb. Sì, sì; non serve ... Approvo il vostro zelo, ma alle corte. Paolina grata alla mia bontà, conosce i suoi torti, li detesta, e vuole unirsi meco in matrimonio in questa notte medesima.

Eug. Benissimo.

Amb. Avete il contratto?

Eug. Il contratto? Cioè ...

Amb. Sì, contratto e promessa ...

Eng. Sì, intendo ... ma io ...

Pao. | *alzandosi* | Dite, dite pure, signore: omai è inutile ogni segreto; già so tutto al pari di voi. Non lo nascondo; la vendetta, il dispetto, ed altre ragioni mi hanno fatto rivolgere a don Ambrogio i disperati miei voti, ed egli di mia commissione ha ricercato al notaro il contratto, che vi avrà consegnato per noi. E perchè dissimularlo? Alle volte un momento di sdegno ci fa fare delle risoluzioni ...

Eug. Scusate, signora, se io ...

Pao. No, no, è inutile già il lusingarmi

Amb. | *a Paolina* | Consolati, cara ... | *ad Eugenio* | In somma avete il contratto?

Eug. L' ho io veramente.

Amb. Datemelo dunque che lo legga.

Eug. | *cercando per le tasche* | Potrebbe essere, che si fosse dimenticato ...

Pao. E che, signore? Volete così subito, senza pietà ...

Amb. Zitta, zitta, ragazza mia.

Eug. | *tirando a parte Ambrogio* | Dite,

80 L'INTRIGO DEI BIGLIETTI .

mi sembra che non siete troppo d'ac-
cordo fra di voi due .

Amb. Non è niente . . . sapete che . . . ma
voi potrete ajutarmi , e persuaderla . . .

Eug. Con tutto il piacere ; già comprendo
bene che un tutore sposando la sua pu-
pilla . . . E poi quell' amante . . .

Amb. Questo è il punto . . . l' amicizia . . .
| suonano il campanello | Come ! Suo-
nano ancora ? Andate , sorella , e s' è
qualche importuno mandatelo via .

Ors. Vado . (Domani almeno ci sarà il ser-
vitore .) | parte con un lume |

SCENA SETTIMA .

Paolina , Ambrogio , Eugenio .

Amb.] ad *Eugenio* | Scommetto che questo
è qualche inviato di quel birbone d'a-
mante . È furbo , e indefesso colui .

Eug. Zitto , parlate piano , e non vi fate
sentire da essa a nominare il suo inna-
morato .

Amb. Sì , sì , avete ragione .

Eug. Flemma e prudenza , e faremo il col-
po .

SCENA OTTAVA.

Orsola, Giulio e detti.

Amb. | *brusco* | Chi è costui? Cosa volete? Il vostro nome, presto, spicciatevi.

Giu. Mi sorprende un'accoglienza sì brusca.

Amb. O brusca o dolce, sbrigatevi, il vostro nome.

Giu. Io mi chiamo Giulio, e sono un giovane del notaro Costantini... | *Eugenio a tal nome si scuote, e pensa* |

Amb. Come? Che dic'egli?...

Eug. (Al ripiego.) | *passando tra Ambrogio e Giulio* | Ma, siete venuto un poco tardi, e questa volta la vostra furberia è inutile, il mio caro signor Eugenio.

Amb. Ah briccone! Costui è Eugenio?

Eug. Egli stesso. | *dopo questo detto ad Ambrogio, stringe l'occhio a Paolina, che accenna con arte di averlo inteso* |

Amb. Ed ha coraggio di venire ad affrontare la mia collera?

Eug. Signore, ritiratevi... andate via... questo veramente è poi troppo.

Giu. Ma, signori, vi prego, ascoltatevi...

Amb. Non vogliamo ascoltar niente...

Eug. È inutile; siete riconosciuto...

Giu. Lasciatemi dire almeno perchè sono venuto, e come voi v'ingannate...

Pao. | *passando vicino a Giulio* | Andate,

anima sordida, avara; qui non ci sono altri ingannatori che voi, perfido, crudele scellerato, ch'io amava tanto ...

Giu. Voi mi amavate?

Pao. Ingrato! Ancora ne dubita.

Eug. Ma in verità non si può essere più imprudente e sfrontato!

Amb. In somma, signorino, non v'è più nè amore, nè matrimonio. Voi vi siete anche troppo abusato della semplicità di questa innocente, ma non conoscete, no, non lo conoscete il tenero oggetto de' vostri perfidi tradimenti.

Giu. Oh! in questo sono d'accordo, e avete mille ragioni, ma permettetemi almeno ...

Pao. Invano vorreste deludermi con nuove false proteste; la lettera da voi scritta all'amico le smentirebbe abbastanza, onde io non ascolto più nulla.

Giu. La lettera all'amico? Come? E chi ha detto?...

Eug. Vedete com'è confuso, e come si tradisce?...

Giu. E chi mi tradisce?

Eug. [accostandosi a Giulio] Il vostro piano è fallito.

Giu. Orsù, signori miei, guardate un poco questa carta, [leva un foglio di tasca, ed Eugenio lascia cadere una chiave vicino a lui] e vedrete da voi medesimi giacchè non volete ascoltarvi ...

Eug. Riprendete la vostra chiave, che nel

levar fuori il foglio vi è uscita di tasca.

Giu. Io, la mia chiave? ...

Eug. Sì, che v'è uscita di tasca.

Pao. Ah! dovessi anco soffrire il più crudele castigo, signore, custodite quella chiave, e che sia resa a don Ambrogio.
| Eugenio raccoglie la chiave | E voi,
| ad Ambrogio | sì... sapiatelo... quella chiave apre la porta della mia camera: io, io stessa, costretta dal vostro rigore, e sedotta dalle sue insinuazioni, ho data al perfido l'impronta della medesima: provatela, signore, provatela, e che colui rimanga convinto.

Amb. *| tutto acceso prende la chiave |* Uff!
| la prova | Ella apre. Ah briccone!

Giu. Vorrei morire, se io so ...

Amb. Fuori subito di casa mia.

Giu. No per bacco: dovete sapere prima, ch'io vi porto ...

Eug. Non vi abusate, signore, fuggite, e subito.

Amb. *| per andar verso Giulio |* Che avrebbe egli a dire? ...

Pao. *| ritenendo Ambrogio |* Ah! se voi non cacciate sul momento colui mi vedrete morir qui di dispetto e di rabbia. La di lui vista accresce la mia disperazione e fino che qui rimane non vi rispondo di nulla.

Amb. Ma andate, andate via, che il diavolo vi porti. *| gridando |*

Giu. Ma voi scherzate, o siete tutti pazzi?

Eug. | *a Giulio* | Non vi esponete di più.
| *ad Ambrogio* | Si fa troppo rumore.

Giu. In somma, sì, voglio dirlo: | *alzando la voce, e mostrando il foglio* | Io vengo per questo contratto, che vi caschi la testa.

Eug. Ah! il contratto! | *con sorriso* | Sì, sì, andate pure, il contratto ... | *le dà il foglio a Giulio* | lo serbo io.

Giu. Ma cospetto!...

Amb. Che si chiami la guardia ... che me lo portino via ...

Eug. | *ad Ambrogio* | Prudenza! | *a Giulio* | E voi, signore, pensate infine che siete in casa d'altri, e quando il padrone v' intima di andarvene non dovete ostinarvi a restare. Se avete degli schiarimenti, delle giustificazioni potrete addurle altrove, o a casa vostra: dunque andate, credetemi.

Giu. Ma come?...

Eug. | *risoluto* | Orsù, questo è troppo! Andatevene dico.

Amb. Ma va via, maledetto, va via ...

Pao. Toglietevi da' miei sguardi ...

Ors. Fuori di questa casa ... | *con le mani in fianco* |

Giu. | *arrabbiato* | Eh, che siete tutti pazzi, o ubbriachi: andate al diavolo tutti.

Eug. | *spingendolo fuori* | Questo è troppo! Levatevi di qui. | *Giulio esce* |

Amb. Seguitelo, sorella, e chiudete la porta...

Ors. Con un palmo di catenaccio. *[le corre dietro]*

SCENA NONA.

Paolina, Ambrogio, Eugenio.

Pao. (*Ah respiro!*)

Amb. Si può spingere più oltre la temerità e l'insolenza? Fortuna ch' eravate qua voi, o signore, che l'avete scoperto, e sbrogliata questa matassa, altrimenti io ero benissimo vittima delle sue frodi.

Eug. Giudicatene dal preteso contratto ch' egli offrì per iscusa nel vedersi perduto. *[leva un foglio di tasca, e lo dà ad Ambrogio]*

Amb. Vediamo. *[legge un poco borbottando, poi chiaro]* „ Fra il signor Eugenio Fabbretti studente di legge e la „ signora Paolina Furbini pupilla, e con „ l'espresso e dichiarato consenso del signor Ambrogio Grugnanti di lei tutore.“ Benissimo, la trama era ordita a puntino!

Eug. Ecco in vece il vero contratto; osservate. *[dà un altro foglio ad Ambrogio]*

Amb. *[legge.]* „ Tra il signor Ambrogio Grugnanti e la signora ec. ec.“ Oh que-

sto va bene. | *rende il foglio ad Eugenio* |

Eug. | *pone il foglio sopra la tavola* | Volete voi finir tutto, e sottoscrivere subito?

Amb. Per me son contento.

Eug. Ebbene, invitate dunque a firmare la vostra amabile sposa. | *mentre Ambrogio prega Paolina, Eugenio cambia il contratto* |

Amb. Paolina, vita mia, ti vuoi sottoscrivere?

Pao. Come? Così presto?

Amb. Te ne scongiuro, caruccia.

Pao. Ho paura ...

Amb. No, non temere, bambina mia; tu pascera i tuoi giorni tranquilli e felici.

Pao. Sì, voi me lo promettete adesso ... ma poi ...

Amb. Adesso, e per sempre.

Eug. Via, signorina, da brava: non fate torto a voi stessa insistendo più oltre contro chi tanto vi ama.

Amb. Senti, anche lui? Vieni, cara, vieni. | *la prende per mano, e la conduce* |

Pao. Ah pazienza! | *si lascia condurre al tavolino* |

Eug. | *ad Ambrogio dandogli la penna* | A voi, presto.

Amb. | *firma* | Ecco fatto.

Eug. | *dà la penna a Paolina* | Presto a voi, signorina.

Fao. Subito. | *si firma in fretta* |

Eug. Bravi. Ed io a vostra imitazione.

Paolina, firmo per sempre la vostra felicità. | *si firma, e mette in tasca il contratto* |

Amb. Come? Portate via il contratto?

Eug. Così devo fare.

Amb. I vostri diritti saranno soddisfatti.

Eug. Lo spero, e vado adesso per farvi sapere quali sono i diritti, che qui effettivamente mi si convengono.

SCENA ULTIMA.

*Michele, Orlando, Geltrude, Orsola
e detti.*

Amb. Come? Sei tu, Michele? E perchè lasciasti?...

Mic. Oh! un bellissimo perchè.

Orl. Ecco il vostro denaro.

Gel. | *mettendo un sacco sopra la tavola* |
Riscontrate, signore; sono mille lire; fatemi la ricevuta, e sbrighiamoci. Mio fratello mi ha assistito a vostro dispetto, e ...

Orl. Sì, mio cognato ... ma eccolo. | *corre ad abbracciarlo* |

Gel. Ah fratello! | *và ad abbracciarlo, essendo egli rimasto indietro* |

Amb. Come? Eugenio! Ah tradimento! Vendetta! ...

Eug. Zitto, signore, non fate strepito. Sì,

io sono Eugenio; Paolina è libera, io sono suo marito, e voi avete firmato queste dolcissime verità.

Amb. Inganno... baronata... non so niente...

Eug. Meno rumori: l'amore, la natura, e la legge sono per noi. Ricordatevi che potete esser soggetto a un rendimento di conti della vostra amministrazione; che io ho adesso il diritto di esigerlo, e che se non cangiate di tuono...

Pao. Ringraziate pure il cielo di non essere mio marito.

Mic. | *va vicino ad Ambrogio* | E vi siete lasciato trappolare così...

Orl. | *va vicino ad Ambrogio* | Ma, fratello, l'aveva detto che...

Amb. | *dà una spinta alli due, che li fa quasi cadere* | Eh! ci manca voi altri a seccarmi.

Orl. Guarda come sono impressi su quella fronte la vergogna e il furore! | *guardando Ambrogio con la lente* | Ne prenderei l'effetto se la mia nobile maniera potesse abbassarsi al genere del Calotta.

Amb. | *scuotendosi dalla sua confusione* | Ah pazienza! Ma almeno non mi assassinate con un crudele rendimento di conti.

Pao. No; signor Ambrogio, non temete nè ostilità, nè persecuzione: il mio sposo è generoso, e compiacente abbastanza per secondar le mie brame. Compatisco le

ragioni che vi stimolavano a possedermi;
compatite voi pure quelle che mi hanno
eccitato a fuggirvi; e confessate voi pur
finalmente che in materia di amore,
a dispetto della gelosia, chi più guarda
meno vede.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

L' INTRIGO DEI BIGLIETTI.

Se v'ha commedia francese che a buon diritto appartenga al Teatro Italiano, ed in parte anche allo Spagnuolo, dicasi che lo è più d'ogni altra la presente del celebre Fabre d'Eglantine.

Egli dapprima si fece conoscere col suo *Filinto*, commedia d'alto stile che lo collocò fra i filosofi rigeneratori dell'epoca passata. Essendogli però stato opposto certo spirito di nera tristezza che domina in quella produzione, un' asprezza selvaggia e la gran pedanteria che d'ogni parte trapela nei discorsi di Filinto; Fabre si propose di dare un saggio della sua vivacità comica nel genere burlesco e pubblicò *L'intrigo de' Biglietti*. Tutte le bizzarrie grottesche, i lazzi e gl'imbrogli e gli equivoci della scena italiana, e non poche stravaganze prese quà e là dalle farse antiche francesi e spagnuole, furono distillate, non senza maestria, per formare questa commedia che piace e piacerà, come ha sempre piaciuto ovunque fu rappresentata.

Il grande critico Geoffroy, che non la perdonò finchè visse a' filosofanti politici del tempo suo, ha spinto talvolta la sua avversione rispetto alle loro produzioni, quali pur fossero, a segno di travedere e trovar tutto pessimo e riprovevole, sempre coll'idea di rendere buon servizio alla morale all'ordine pubblico ed al bene della

Società. Spezzando il talismano dell'opinione troppo prevenuta a favore degli scrittori medesimi, Geoffroy s'apponeva di disingannare la gioventù e rimuoverla dal cattivo sentiero.

Ora l'acutissimo osservatore esaminando questa Commedia ebbe a dire quanto segue:

Il tutore è un forense più siccio che cattivo contro l'uso ordinario di tali persone; egli porta e riporta delle lettere amorose attaccate al suo vestito; segna un contratto di matrimonio senza leggerlo sulla fede d'uno scritturale che non conosce; fiducia di cui probabilmente non s'è mai fatto vittima nessun procuratore.

La sua sorella Orsola è erede di tutti i proverbi dello seudiere di d. Chisciotte, e dice delle sciocchezze le più triviali. L'apostolo dei principi eterni dell'ordine, Fabre non è più che l'eco di Sancio Pancia.

Il pittore si vorrebbe dare da Fabre come un carattere d'*alto comico*: è invece un pazzo da spedale, un misero scarabocchiatore che crede d'aver del genio perchè ha la testa riscaldata.

La Pupilla che si vuole una *giovane amante forte* è fortissima in sfrontatezza, in falsità, in stravaganza: non ha ingenuità, nè pudore, nè timidezza; ora è simulata, ora furiosa, ed ora insolente, per giustificarla dicesi ch'è matta.

L'apparizione del vero Scrivano che produce tanto chiasso alla fine della Commedia è un incidente rubato alla scena di D. Basilio nel *Barbiere di Sciviglia*; ma Beaumarchais l'ha trattata con maggior verisimiglianza ed artificio. Basilio si ritira da maestro birbante; lo scrivano si lascia cacciar via come uno sciocco.

Fin qui Geoffroy. Rispettando sempre l'ingegno di critico sì riputato noi osiamo pensare ch'egli si sia lasciato trasportare contro la pre-

sente Commedia però per disprezzo dell'autore Fabre che ironicamente egli apostrofa qual *legislatore delle nazioni, sterminatore de' pregiudizi, oracolo dell'umanità e della ragione*, di quello ch'è per realtà di difetti nei caratteri e nella condotta del componimento. Lo stesso è accaduto a Geoffroy rispetto a Voltaire. Mal soffrendone la persona, e peggio ancora le sue massime filosofiche tanto contrarie alla morale da lui professata, Geoffroy si scaglia con troppo accanimento contro le tragedie di Voltaire, n'esagera i nei e le più lievi mancanze per istrappargli la terza corona del Teatro Francese, e sempre con tanto calore che chiara si manifesta la passione dell'uomo, e predominata l'imparzialità del letterato. Ritenendo quindi che *L'Intrigo de' Biglietti* sia un pezzo che meritamente restò al repertorio de' Commedianti per la quantità de' punti scenici in esso ben combinati, abbiamo creduto d'arricchirne la nostra Biblioteca.

ELENCO

DELLI SIGNORI ASSOCIATI

ALLA

BIBLIOTECA TEATRALE

ITALIANA E STRANIERA

*che si sono ascritti innanzi la pubblicazione
delli volumi sesto e settimo.*

- Alberti Giulio di Stefano di Treviso.
Bonfio N. U. Giacomo di Padova.
Battilani Pietro di Parma.
Benalsi Pietro avvocato in Parma.
Bolla Lucio avvocato in Parma.
Bricoli Alessandro segretario in Parma.
Barbarigo N. U. I. R. Consigliere del Tribunale Civile e Criminale in Treviso.
Capelletti Domenico I. R. Impiegato Municipale in Treviso.
Cristofoli Giovanni Alvise di Verona.
Foresti Giacomo di Rovigo.
Gruppini Conte Fabrizio di Parma.
Gibertini Pellegrino di Parma.
Lenna Bonaventura librajo di Parma per altre copie 4.
Morano Michiel Angelo librajo di Torino per altre copie 1.

Orlandini Giovanni libraj di Trieste per
altre copie 1.

Petorelli Conte Angelo di Parma.

Perlini Antonio.

Raggi Eredi libraj di Roma per altre copie
quattro.

Romanini D. Antonio di Cremona.

Serra Giuseppe chirurgo e priore nell'Ospitale di S. Salvatore in Pesaro.

Sacchetto Giovanni libraj di Padova per
altre copie 1.

Torchiana studente in Cremona.

Vettori Luigi di Parma.

Si correggono li seguenti errori.

Volume II. Beccolerini Gaetano libraj di
Arezzo. — *leggasi* — Beccherini Gaetano libraj in Arezzo e Cortona.

Volume IV. Leonardi Pietro di Verona. —
leggasi — Leonardi Marco.

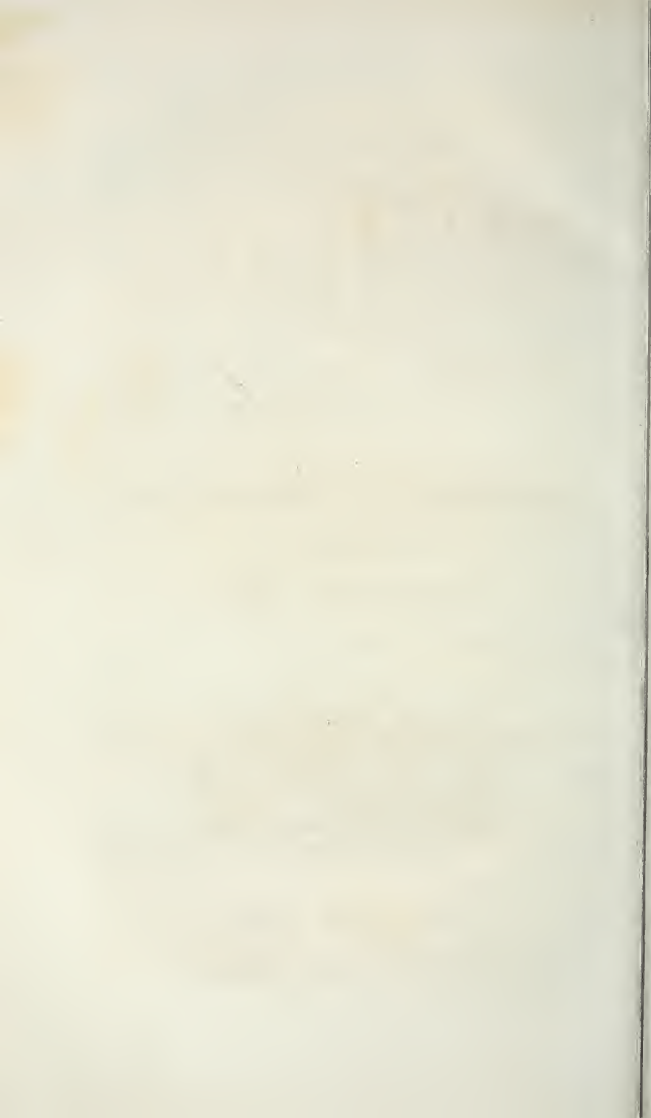
Biblioteca Centrale

Italiana e Straniera

VOLUME VIII.



Venezia 1820
Presso Giuseppe Gincato

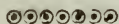


N. 8.

GIORNALE

DELLI TEATRI COMICI

DELLE CITTÀ PRINCIPALI D' ITALIA.



V E N E Z I A

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Campana e Socj nel Teatro San Benedetto, e nella Nuova Arena Gallo.

8. Agosto 1820.

Teatro San Benedetto. Riposo.

Arena. Teseo. Spettacolo. Benefiziata del
Primo Attore Pietro Solmi.

2. detto.

Teatro San Benedetto. Riposo.

Arena. Replica.

3. detto.

Teatro San Benedetto. I Pretendenti e la
Pretesa. Commedia dell'Avelloni.

Arena. Riposo.

4. detto.

Teatro San Benedetto. Riposo.

Arena. Il Furioso per amore. Dramma di
Paganini.

5. detto.

Teatro San Benedetto. L'incendio di Troja.
Spettacolo di Pietro Chiari ridotto.
Benefiziata della Prima Attrice
Campana.

Arena . Riposo .

6. detto .

Teatro San Benedetto . Replica .

Arena . Replica .

7. detto .

Teatro San Benedetto . Riposo .

Arena . Replica .

8. detto .

Teatro San Benedetto . La navigazione d'Enea.
Spettacolo del Chiari .

Arena . Riposo .

9. detto .

Teatro San Benedetto . Riposo .

Arena . La Scommessa fra marito e moglie .
Commedia .

10. detto .

Teatro San Benedetto . Le Prigionj di Lem-
berg .

Accademia vocale ed instrumentale .

Arena . L'Incendio di Troja . Spettacolo .

11. detto .

Teatro San Benedetto . Riposo .

Arena . La Navigazione di Enea . Spettacolo ,

12. detto .

Teatro San Benedetto . I Fondatori di Roma .
Rappresentazione nuova . Non meri-
ta di farne parola .

L'Eroismo di due Vedovi , o sia mise-
ra umanità quanto sei frale . Com-
media in 1. Atto . Benefiziata del
Primo Amorofo Giovanni Pisenti .

Arena . Riposo .

13. detto .

Teatro San Benedetto . Lo Stratagemma .
Replica .

Arena . La grande Amazone . Spettacolo .

G I O R N A L E

*della Comica Compagnia Morelli e Borelli nel
Teatro San Benedetto, e nella Nuova A-
rena Gallo.*

Elenco della Compagnia .

Adelaide Morelli, Prima Attrice .
Teresa Borelli, Madre Nobile .
Carlotta Benvenuti, Seconda Donna .
Luigia Brenci, Serva .
Marietta N. N., Generica .
Alemanno Morelli, Parti ingenue .
Cammillo Benvenuti, Primo Uomo .
Agostino Brenci, Primo Amorofo .
Antonio Morelli, Padre Nobile e Caratterista .
Francesco Borelli, Tiranno .
Gio: Batt. Merli, Caratterista Buffo .
Carlo Zane
Vincenzo Mingotti } Generici .
Ignazio Barri, e }
Subalterni
Apparatore . Suggestore . Trovarobbe .

20. Agosto 1820.

Arena. Il Benefattore e l' Orfana. Dramma
di Alberto Nota.

21. detto.

Arena. Paul Warington in Londra. Comme-
dia del Federici.

22. detto.

Arena. Le Donne Curiose. Commedia di Car-
lo Goldoni.

23. detto .
Arena . La Sposa Tartara . Spettacolo di Luigi Bellotti .

24. detto .
Arena . Replica .

25. detto .
Arena . La Locandiera . Commedia di Carlo Goldoni .

26. detto .
Teatro San Benedetto . Emma , o il Giudizio di Carlo Magno . Dramma del Sograffi .
Arena . Riposo .

27. detto .
Teatro San Benedetto . La Gastalda . Commedia di Carlo Goldoni .
Arena . Le Convenienze Teatrali .

28. detto .
Teatro San Benedetto . Il Colonnello , e la Pittrice . Dramma dell'Avelloni . Sior Antonio dal Butiro . Farsa .
Arena . Riposo .

29. detto .
Teatro San Benedetto . L'Argentiere di Brema dell'Avelloni sotto il falso titolo di Natura vendicata dalla natura .
Arena . Pace figlia d'Amore .

30. detto .
Teatro San Benedetto . Il Benefattore e l'Orfana dell'Avvocato Nota .
Arena . Il Fallegname di Livonia .

31. detto .
Teatro San Benedetto . Le Donne Curiose . Commedia del Goldoni .
Arena . L'Argentiere di Brema .

Se nel Volume II. della nostra Biblioteca Teatrale abbiamo con rammarico annunziato *che un' ostinata malattia toglieva alle scene l' incomparabile pittore della natura, il vero caratterista del giorno, il bravo Nicola Pertica*, possiamo oggi con altrettanta compiacenza annunziare che da molto tempo perfettamente ristabilito egli agisce di nuovo, ed è ancora delle scene Italiane uno dei più belli ornamenti. Per smentire poi le funeste notizie, sparse non si sa per qual motivo, sulla vita preziosa dell' altro celebre Attore, del sommo *De-Marini*, si crediamo in dovere di assicurare ch'esso gode pure perfetta salute, e che continua ad essere la delizia del colto Pubblico Napolitano. A fronte perciò delle diverse e sempre ripetute false dicerie, noi ci limitiamo a lume della verità ed a conforto degli ammiratori ed amici, delli detti due celebri Artisti, a contrapporre un paragrafo di lettera del Sig. Salvator Fabbrichesi del giorno 22 Agosto, così concepito — *Pertica, e de Marini stanno benissimo e recitano sempre.*



R O M A .

Giornale della Comica Compagnia Vestri e Venier nel Teatro Argentina.

8. Luglio 1820.

L'Abate de l'Epée. Dramma. Traduzione dal Francese.

9. detto.

Le Prigioni di Lemberg. Dramma di Carlo Federici.

10. detto.

Replica.

11. detto.

La Muta Selvaggia, o l' Incognito dell' Arden-
ne. Spettacolo. Traduzione dal Fran-
cese.

12. detto.

Lo Scultore ed il Cieco. Commedia di Ca-
millo Federici.

13. detto.

Giorgio Planfore. Commedia in 3. Atti. Tra-
duzione.

14. detto.

Riposo.

15. detto.

Il Cieco della Montagna. Azione di Alvise
Querini.

16. detto.

Replica forzata.

17. detto.

Adriano in Siria. Dramma del Metastasio.

18. detto.

Il Poeta Fanatico. Commedia di Carlo Gol-
doni.

19. detto.

Il Furioso per amore. Dramma.

20. detto.

Riposo.

21. detto.

Riposo.

22. detto .

La Grotta del misfatto o i Trovatori della
Linguadocca. Spettacolo dell' Attore
Bortolo Signori. Non ebbe meritamen-
te nessun incontro

23. detto .

La Commediante . Commedia. Traduzione del
Francese . Il Pittochetto. Farsa .

24. detto .

Il Re di Francia, ed il Podestà . Commedia in
I atto, traduzione di Giacomo Bonfio.
L' Eredità . Farsa di Kotzebue, tradu-
zione di Filippo Casari.

25. detto .

Aristodemo . Tragedia di Luigi Scevola . Piac-
que .

26. detto .

Replica .

27. detto .

Riposo .

28. detto .

Riposo .

29. detto .

Niobe , o la vendetta d' Apollo , e Diana .
Spettacolo dell' Avelloni . Piacquero as-
sai le decorazioni , e la grandiosa pre-
cisione con cui fu posta in Scena .

30. detto .

Replica .

31. detto.

Replica.

1. Agosto.

Meneghin Pescena. Commedia di Gaetano Fiorio.

2. detto.

La Locandiera. Commedia di Carlo Goldoni.

3. detto.

Riposo.

4. detto.

Riposo.

5. detto.

La Figlia dell'esiliato in Siberia. Rappresen-
tazione tolta dal Francese da Felice Medoni.

6. detto.

Replica.

7. detto.

Replica.

8. detto.

Replica.

9. detto.

I trionfi di Carlo XII. Spettacolo

10. detto.

Riposo.

11. detto.

Riposo.

12. detto.

Carlo XII. sotto Pultava. Spettacolo.

M I L A N O.

Continuazione del Giornale della Comica Compagnia Goldoni nell' I. R. Teatro della Scala.

1. Agosto

Teatro della Scala. I due Pietri, con Farsa
i Padri per ripiego.



TEATRO CARCANO

Comica Compagnia Rastopulo.

Prima fatica.

2. detto.

Teatro della Scala. Giuseppe in Egitto. Traduzione.

Teatro Carcano. Soffia e Wandernoot.

3. detto.

Teatro della Scala. Ser Cecco Suda.

Teatro Carcano. Replica.

4. detto.

Teatro della Scala. Il Landermene di Solm.

ANFITEATRO GIARDINI PUBBLICI.

Compagnia Comica Rastopulo.

Enrico IV. al Campo. Rappresentazione dell'
Avelloni.

5. detto.

Teatro della Scala. Il Duca d'Ossona.
Giardini. Enrico IV. al Trono. Rappresen-
tazione dell'Avelloni.

6. detto.

Teatro della [Scala. Il Barbiere di Gheldria.

.....

TEATRO DEL LENTASIO.

*Comica Compagnia Rastopulo.**Prima Fatica.*

Giardini Pubblici. Replica.

7. detto.

Teatro della Scala. Il Duca d'Ossona.
Teatro Lentasio. Il Benefattore e l'Orfana.
Giardini Pubblici. La Bandiera Parlante.

8. detto.

Teatro della Scala. La Gioventù di Federi-
co il Grande.

Serata a beneficio della Prima Attrice la
Sig. Internari.

Teatro Lentasio . La Famiglia d'Anglade .
Giardini Pubblici . L' esempio ai Giudici .

9. detto .

Teatro della Scala . L' arrivo del Signor Giovanni della Zucca .

Teatro Lentasio . Riposo .

Giardini Pubblici . Le Gesta di Federico II.

10. detto .

Teatro della Scala . Una Lezione alle madri.

Teatro Lentasio . I Cavalieri della Morte alla Torre d'Occidente .

Giardini Pubblici . Replica .

11. detto .

Teatro della Scala . Odoardo in Iscozia .

Teatro Lentasio . Riposo .

Giardini Pubblici . Replica .

12. detto .

Teatro della Scala . L'Anello Conjugale . Commedia nuova del Signor Avvocato V. Roiti .

Teatro Lentasio . Riposo .

Giardini Pubblici . La Generosità di Federico II. a Torgau .

13. detto .

Teatro della Scala . L' Orfana Raminga .

Teatro Lentasio . Don Alvero .

Giardini Pubblici . La Cova Cenere .

14. detto .

Teatro della Scala , Le gelosie di Zelinda e Lindoro . ,

Teatro Lentasio . Riposo .
Giardini Pubblici . Replica .

15. detto .

Teatro della Scala . Chi lo crederà .
Teatro Lentasio . Replica .
Giardini Pubblici . La Gabbia dei Matti .

16. detto .

Teatro della Scala . Replica .
Teatro Lentasio . Replica .
Giardini Pubblici . Il Coraggioso , il Poltron
e lo Stravagante .

17. detto .

Teatro della Scala . La virtù alla Prova .
Teatro Lentasio . Gli sventurati amori di P
lo e Virginia .
Giardini Pubblici . Riposo .

18. detto .

Teatro della Scala . Maometto .
Serata a beneficio del primo Attore
ghetti .
Teatro Lentasio . Riposo .
Giardini Pubblici . Davila e Gonzalvo , o le
die Combattute .

19. detto .

Teatro della Scala . Il Cameriere per Am
Teatro Lentasio . Riposo .
Giardini Pubblici . Replica .

20. detto .

Teatro della Scala . Le Convenienze ed In
venienze Teatrali .

Teatro Lentasio. La Festa della Rosa.
Giardini Pubblici. Replica.

21. detto.

Teatro della Scala. Il Cappellino color di Rosa.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini Pubblici. Sir Ruom, sir Raff, sir Punc.

22. detto.

Teatro della Scala. Il Solitario di Murcia.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini Pubblici. La Baronessa di Cofani,
con Fuochi d'Artificio. Benefiziata
del Caratterista.

23. detto.

Teatro della Scala. Una Dama a Servire.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini Pubblici. Il Pazzo per fissazione.

24. detto.

Teatro della Scala. Elvina e Miesko.

Teatro Lentasio. Il Solitario e l'incognito.

Giardini Pubblici. La Baronessa di Cofani.

25. detto.

Teatro della Scala. La riconciliazione Fraterna.

Teatro Lentasio. Replica.

Giardini Pubblici. Emilia di Liverpool.

26. detto.

Teatro della Scala. Lo stravagante.

Teatro Lentasio. Riposo.

Giardini Pubblici. Sansone Flagello dei Filistei.

27. detto .

Teatro della Scala . Un Curioso Accidente .

Teatro Carcano . La Compagnia Comica Rastopulo rappresentò . La Sconfitta di Tariff Africano data dalle Armate Aragonesi sotto il Comando di Alfonso I.

Giardini Pubblici . Replica .

28. detto .

Teatro della Scala . Riposo .

Teatro Carcano . Riposo .

Teatro Lentasio . Un Piano di Fortificazione presentato a Federico II. Re di Prussia .

Giardini Pubblici . La memorabile sconfitta dei Brettoni sotto le Mura di Calais .

29. detto .

Teatro della Scala . Riposo .

Teatro Lentasio . Eleonora di Fitzenry .

Giardini Pubblici . Replica .

30. detto .

Teatro della Scala . Riposo .

Teatro Lentasio . Una lezione d'esperienza alla gioventù .

Giardini Pubblici . Riposo .

P E R S E O

TRAGEDIA

DI GABRIELE SPERDUTI

NAPOLITANO

MEMBRO DELLA SOCIETÀ PONTANIANA

INEDITA .

A T T O R I.

Perseo.

Acrisio.

Laodamia.

Nicandro.

Cassandro.

Argivi, Sacerdoti, Donzelle di Laodamia.

La Scena è in Argo.

ATTO PRIMO.



La Reggia: nel fondo di essa si vedrà un
Tempio consacrato à Giove. -



SCENA PRIMA .

Nicandro solo .

Qual duol profondo sparge in me tua sorte,
Misero Acrisio ! Io mai non veggio un raggio
Brillarti in volto di serena calma .
Tu caro ad Argo , tu il cui senno ammira
La Grecia tutta , oh quanto più sei degno
Di sua pietà ! Ma quando fia ch' amico
Sguardo a te volga il cielo?.. A lui si vada :
Or che il dì nasce fin che in mar declini
Abbia mie cure al fianco . Il mio cospetto
È il sol che porga a lui conforto .

| *vedendo comparire Acrisio* | Ei viene
In queste soglie dopo che le piume
Abbandonò di lungo pianto asperse :
Aer men fosco a respirar qui viene .

SCENA SECONDA.

Nicandro e Acrisio.

Nic. Oltre l'usato, o re, tua fronte io veggio
Grave di lutto. Qual cagion novella?...

Acr. Unica e orrenda è la cagion, Nicandro,
Di mie sciagure. Per punirmi quanto
Io merto, eterno è il mio rimorso. Albergo
In sen d'Acrisio ebbe di già virtude,
E'l più felice er' io tra padri; or sono
De' mortali il più misero.

Nic. Men crudo
Era il tuo duol da stagion lunga; ed io
Godea mirando in te destarsi alfine
Aura di pace. Io cui tu solo al mondo
Svelar volessi quel tremendo arcano
Che de' tuoi mali è la sorgente, stanca
Credea che fosse de' Celesti l'ira
In percuoter tuo capo.

Acr. A me non mai
Placabil fu l'ira del ciel nemico.
Il tempo sol ch'ogni dolor rallenta,
Porgeami aita; ed or pur vana è questa.
In me di nuovo dell'oracol sento
Tuonar la voce: „ Di tua Danae il figlio
„ Troncar dovrà tua stanca vita“. Ahi quanto
Costommi un dì tal vaticinio! In petto
Esso mi sparse la natura. O figlia,
Io trassi te d'orrida roccia in grembo,
Ove celarti de' mortali al guardo
Ognor credea. Ma chi fuggir la possa

Può del suo fato? Delle stelle il sommo
Motor ti vide; e deludendo il mio
Scaltro timor, con non usato inganno
Grave d' un figlio il molle sen ti rese;
Di quel figlio...

Nic. Ah! signor, perchè con tante
Idee funeste pasci tu gli orrori
In cui tua mente è avvolta? A te nascondi
Tal rimembranza sanguinosa.

Acr. E 'l posso?

L'alpestre torre ognor mi veggo innanzi
Che in se rinchiusa la fatal cagione
Di mia sciagura. Par che ascolti in essa
Della mia figlia i gemiti. Rimembro
Il dì che vinto dall'amor paterno,
Poichè a' miei sguardi lungamente tolsi
Quel caro oggetto, penetrar voll'io
Inosservato entro la rocca; oh vista!
Qual fu mio stato in rimirar nel suo
Tumido grembo il mal celato fallo!
Danae tremante a piè mi cade, e stringe
Le mie ginocchia in atto tal che avria
Pietà pur desta in una Erinne... Io padre
Allor non era. Della torre in cima
La strascino gemente; e in marchelambe
Que' muri, la precipito.

Nic. (Tremenda
Forza di crudo fato!)

Acr. Or non so come
Esser mai può nel mio languente ciglio
Tanta copia di lacrime, quant'io
Ognor ne verso ad espiar mia colpa.
Le belle membra almen potuto avessi
Incenerir col rogo, i cari avanzi

Riporre in tomba . Questi uffizj estremi
Del mio dolor l' ombra sdegnosa in parte
Avrian placata . Ma cotanta speme
Il ciel m' invola . Il sai, Nicandro : quasi
Angusto fosse a' miei tormenti il giorno,
Nelle notti , riposo de' mortali ,
Il duol ch' ho in sen non mi concede al ciglio
D' un breve sonno il debole conforto :
O se mai stanca in me natura invoca
Morfeo propizio , questi a me più crudo
Di tutti i Numi , quanto i dì , funesti
Mi rende i sonni . Scenda morte alfine
Sulla mia vita ! Alla perduta figlia
Io la consacro .

Nic. Che mai pensi ? E sei
Arbitro d' essa ? Non offristi ad Argo
Tua vita, o re ? Dei tu serbarla ad Argo,
Ed alla fama . L' agitata mente
Saggio deludi col pensier fastoso
Delle tue prische gesta , e colle tanto
Carezze amate d' una figlia , ond' hai
Conforto tu per l' altra che ti tolse
Del ciel lo sdegno ; sì , Laodamia è dolce
Compenso a un padre . In conjugal legame
Sua man tu serbi al generoso figlio
Del re di Creta , a Perseo , onor de' Greci
E tua delizia ; e con sì fausto imene
D' Argo le brame ricolmar ti è caro ,
Che figli aspetta dalla coppia eccelsa
Degni de' lor grand' avi , in cui de' Numi
Il sangue scorre . Deh ! t' immergi in tanti
Pegni di gioja a un genitor soavi .
L' eroe di Creta ch' or pugnando doma
I tuoi nimici , a tributarti allori

Verrà tra poco . O re , dalla tua fronte
Allor ha sgombrò ogni funesto segno
De' vinti affanni...

SCENA TERZA .

Laodamia , Acrisio , e Nicandro .

Lao. Alta novella, o padre,
Io reco a te . Perseo già torna , ed offre
D'Argo allo sguardo i suoi trionfi, e l'onta
Dell'oppressa Micene . Il popol tutto
Corre dinanzi al vincitor , spargen lo
Sul suol ch'ei premer debbe ilari fiori :
Suo nome, misto a quel d'Acrisio, eccheggia
In ogni labbro .

Acr. In queste soglie attendo
L'eroe guerrier ; ansio l'attendo... Esulta
Di gioja, o figlia . Ben d'invidia è oggetto
Alle greche donzelle il tuo destino ;
Esso , sol esso mi fa lieto . Il Cielo
Che a me negò di miglior sesso un figlio,
Prence qui trasse da straniero lido ,
Onde d'amor figlio mi fosse ... (Solo
In ciò propizio confortò miei mali .)
Ma tu giorni di tema e di speranze
Non trarrai più , lungi colui che sposo
A te destino : in questo giorno ... Vanne
A intrecciar serto di festosi allori .
Voglio che d'esso la tua man gli adorni
L'inclito crin .

Lao. Cura più dolce impormi
Tu non potevi : la mia man nell'opra
Fia de' voti del cor cieca ministra .

SCENA. QUARTA.

Acrisio, e Nicandro.

Acr. Ed un istante di verace gioja
Gustar mi lice?

Nic. Par che a te si renda
Mite la sorte.

Acr. E sperar posso?... Or debbo
Volger la mente ad altri uffizj. Avvolto
In mie private smanie, abbandonando
Finor gran parte de' pensier del trono,
Al vecchio Abante, a un suddito ribello
Io campo offersi di nutrir spergiura
Fervida speme. Abante ebro d'un serto,
Che gli avi suoi de' miei maggiori al crine
Empj involar, freme in vedermi cinto
Dall'Argivo Senato, e dal concorde
Popolo in atto riverente e fido:
Devoti omaggi offrirmi sdegna, e occulto
La vita, il trono insidia a me. Seguaci
Ha qui ben molti, che la speme alletta
Della rapina, o amor per esso, o spirito
Impaziente di riposo. È giunta
La lor baldanza oltre la meta; e s'io
Argin possente di consigli e d'opre
Or non vi oppongo, Argo sarà tra poco
Misero campo di rapine e sangue.

Nic. Ma i lor disegni il Ciel recide. Ei rende
Perseo al tuo fianco vincitor...

Acr. Son volti
Miei sguardi a lui. Perseo fia scudo ad Argo

Scoglio ad Abante , e in un sostegno a mia
Vedova stirpe . Oggi fregiarlo io voglio
Del nome di mio genero ; Deporre
Quindi in lui debbo la suprema possa
Di cui son carico , ond' ei l'orgoglio infranga
De' minacciosi Abantidi . Vedrassi
D'Argo sul trono, da cui scendo, un prence
Onde va Grecia altera . Alla mia scelta ,
Certo ne son , fia ben concorde il voto
Della mia patria ; ed io scemo dal peso
Delle supreme cure , il debil resto
Della mia vita spender vo' lo sdegno
In raddolcir d' inulta figlia , ch' erra
A me d' intorno . Del fulgor del serto
Orbo il mio crin , di cenere dolente
Fia ricoverto . In quelle mura

| *accenna il Tempio posto in fondo
della scena* | dove

Offrir miei padri da remota etade
Lor culto a Giove ; ognor di Danae all' ara
Io porgerò supplici voti , e cento
Vittime elette . Renderò te mite ,
Misera figlia ; oltre la tomba almeno
Io non udrò tuo fremito , che nieghi
Pace di Acrisio all' agitato spirto .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.



SCENA PRIMA.

Perseo , Argivi , che portano trofei ; Acrisio , Laodamia con sue donzelle , e Nicandro .

Per. Non di Medusa il tronco capo o il dono
 Ardir d'Atlante , ma Micene oppressa
 Su cui tuoi dritti io vendicai , mi rende
 Altero , o re . Questi trofei di vinte
 Armi nemiche a te d'innanzi io traggio :
 Esse a te densi , a te che d'Argo a' prodi
 Duce insegnasti a trionfar possenti
 D'ogni periglio .
*[gli Argivi abbassano i trofei a' piedi
 di Acrisio]*

Acr. Eroe splendor di Creta,
 Tu che al fiero sembiante , all'alto ardire
 Dell' alma invitta , alla tremenda possa
 Del braccio mostri esser ben degna prole
 D' un re che vanta fra sua stirpe Giove ;
 Accogli i voti del mio cor . Ben poco
 Loquaci , è ver , per celebrar son essi
 L' alte tue gesta . Ma qual havvi lode
 Sull' altrui labbro che ne accresca il merto ?
 Tu solo , o Perseo , in te sentir ne puoi

Il prezzo intero . Argivi , a che mai veggio
Al piè depormi queste spoglie frutto
Del valor vostro ? Negli aviti Lari
Là da voi si ssuspendano , superbi
Trofei di gloria alla più tarda etade .

Lao. Questo a te porgo di mia mano intesto
Serto d'allori ; e in farne , o prence , un' nodo
Alle tue chiome , degli affanni miei
Traggo mercede ; ah ! lunghi affanni , ond' ebbi
Ricolmo il cor te lungi , e in campo . Oh come
L' immaginoso mio timor fea grandi
I tuoi perigli al mio pensier !

Per. Ripiena
Di te , Laodamia , nel fragor dell' armi
Fu la mia mente : eri tu premio e sprone
Al valor mio , quanto la gloria .

Nic. Posso
Stringer tua destra ?..
] *Persec porge la mano a Nicandro* [
Di tua fama io sento

Inebriarmi .

Lao. Prence ... se non erra
Il guardo mio , nella tua fronte impressa
La trionfal gioja non veggio . In seno
Qual duol rinchiodi in giorno a te sì grande ,
Sì lieto ad Argo ?

Acr. E in te dolor ?..

Per. Profonda
Sento la gioja che in tal dì si sparge
D' Argo sul capo ; parvi in me tristezza
Quel ch' è l' eccesso dell' opposto affetto .

Acr. Non ha l' immagin della gioja il tuo
Sembiente , o figlio .

Per. E sede aver può mai

In me l'affanno?... Un vano dubbio tosto
In voi si accheti, e l'alma sol v'ingombri
Della vittoria il giubilo.

Acr.

Sia dunque

Tal di mai sempre memorando a' Greci:
Bellici giuochi, ove di se fa mostra
Virtude eccelsa, e a generose imprese
Gli animi infiamma, a celebrar gli Argivi
Si accingan prodi. Grand'è sì lo scopo
De' giuochi nostri. Di Micene doma
L'onta e 'l servaggio renderan perenne
A' dì futuri.

Nic.

[Il vigilante senato,

O Re, prevenne il tuo voler. Già pronto
Per suo cenno è lo stuol, che alla palestra
La gloria appella. Chi più a spinger vale
Alla meta i destrieri onde pria ch'altri
Il segno tocchi: Chi qual lieve vento
Le membra al corso agili ha sì, che imprima
Rare vestigia sulla scossa polve:
Chi sfidar osa con enorme disco
Gli azzurri Cieli, o non paventa opporre
Ignudo il petto alle percosse alterne
De' ferrei cesti; già si mostra audace
In sull'arena, e della pugna aspetta
Dalle tue labra il segno. Il popol tutto
Avido ingombra in ampio cerchio il vallo
Per mirar degli Atleti le vicine
Inclite prove; e s'odon già le grida
De' vecchi padri che al valor de' figli
Son nuove fiamme. Ma lor madri imbelli
Palpitanti a' perigli ove li spinge
Desio di fama, porgon prieghi a' Numi
Ne' lor Penati, onde li rendan salvi

Alle lor braccia .

Acr. Della pugna il cenno
Or dia la tromba , e nelle turbe appaghi
L'irrequieta brama . Eletti doni
Fregio a mie sale ; e onor , primo de' doni ,
Fian la mercè che degli Argivi miei
Al valor serbo .

Per. Generoso sprone
Ad opre illustri offri , tu Re .

Acr. Ma ad altre
Cure te serbo . In vendicar sull' oste
Che per te cadde , i sanguinosi oltraggi
Della mia patria , tanta parte hai presa
Ne' suoi destini , che ti è forza omai
Tutta la possa sostenerne , o figlio .
[parte , *Laodamia lo segue guardando*
Perseo con agitazione]

SCENA SECONDA .

Nicandro , e Perseo .

Ni. Qual fosca angoscia il cor ti preme ? È cruda
Essa per me . Favella , a me disvela
L'arcan , che altrui nascondi .

Per. Ah ! lascia ...

Nic. Dunque
Segreto hai tu , che a me svelar ricusi ?
Tropo mi oltraggi .

Per. Deh ! perdona , o mio
D'armi compagno , e a me fratel d' amore .
Vuoi tu che sveli ? ... In te versar non voglio
Il mio spavento .

Nic.

D'amistade al guardo
 Nulla si celi . Parla alfin : ten prego ...
 Qual tema è in te ?

Per.

M'odi , Nicandro, e 'l mio
 Stato compiangi . Dopo atroce pugna
 In cui Micene cader vide esangui
 Sue prodi schiere ; orba e dolente accolse
 Noi vincitori fra sue rocche . Allora
 Offrir voll' io nemiche spoglie a Giove ,
 Che diè vittoria a' nostri brandi . Immersi
 Gli Argivi lascio nel trionfo , e volgo
 Al tempio il piede, ove il Tonante ha seggio .
 Un sacerdote, le cui rare chiome
 Vincean sue vesti candide qual neve ,
 A me si mostra, e mi conduce all' ara
 Ancor fumante dello sparso sangue
 D'agnelli e tori . Io le recate spoglie
 Fo da' miei servi ivi deporre , e ad essi
 Partir prescrivo . Quindi all' ara innanzi
 Prostrato „ Accogli, o sommo Giove, esclamo,
 „ Le sacre offerte , che a te porgo umile
 „ D'Acrisio in nome“ . Allor, che istante ! tutto
 Si scote il tempio , e da un profondo speco
 Appo dell' ara , ove del Nume s' ode
 La voce , nunzia de' futuri eventi ,
 Esce tal grido : „ Sull' altar di Giove
 „ Qual nome ardisci proferir ? De' Numi
 „ Acrisio è in ira . Perseo , in Argo vanne :
 „ Colà nel tempio della reggia al vecchio
 „ Cassandro t' offrì , e udrai quanto i Celesti
 „ Chieggon da te . Lo giura al Ciel.“

Nic.

(Chesento!)

Per. Istupidito io taccio ... Ecco, un' immenso
 Splendor ricovre il vasto tempio , e in fondo

Del cupo speco io miro il Nume... Il Nume,
Qual contra il folle Encelado sull' alto
De' Cieli apparve, il fulmine scuotendo
Che l' orbe infiamma,, Il giura "ei grida: Io
E fuor di me con foga voce il giuro. (tremò,
Più non vacilla il suol: spenta la fiamma
È de' baleni; e solo ondeggia intorno
Pallida luce, indizio a noi che il Nume
Ivi mostrossi. Alhn dall' ara io parto,
E meco traggio un brivido, che sento
Per ogni vena in rammentar quell' antro,
E in un di Giove la tremenda voce
Che ancor mi suona all' alma.

Nic. A me qual parri
Infausto caso!

Per. Appien narrar non posso
Il terror cupo, ch' esso in me diffonde.
Il tempio è quello, ove udir debbo... Amico,
Che udir degg'io? Che da me chiede il Nume
Pel labbro di Cassandro? Al Cielo in ira
È Acrisio... Acrisio? E di qual colpa è reo?
Tu ognor li fosti al fianco; a te suo core
Non mai, Nicandro, eglicovrì: Leggesti
In esso?... Parla.

Nic. (Dell' uccisa figlia
Svelar degg'io l' arcano! Ah! no.)

Per. Dilegua
I miei sospetti. Sue canute guance
Tinte io già vidi d'un dolor, che astento
Ei seppellia nell' agitato petto
Altrui d' innanzi: Gli cadean dal ciglio
Mal trattenute lacrime. Sovente
Io nel silenzio di profonde notti
Entro i recessi della reggia, occulti

Ad ogni sguardo, udia lunghi lamenti
 Da sospir tronchi, e ben distinti in essi
 Del Re la voce. Qual possente affanno,
 Dimmi, rompea sul di lui ciglio i dolci
 Riposi della notte?

Nic. Esser può forse
 Inganno in te: sua grave età, d'un regno
 Le infauste cure alle sue ciglia il sonno
 Fean lieve al certo. Tu d'Abante obblii
 I rei disegni? Ei d'Argo al trono aspira
 Qual suo retaggio..

Per. Il so. Ma il duol d'Acrisio
 Quello non era, che a' monarchi reca
 Il grave peso d'uno scettro. Parmi
 Che da privati infausti affetti avesse
 Tratto sorgente, e vita. Al tempio intanto
 Forza è ch'io vada.

Nic. Al tempio? Ah! no; m'ingombra
 L'alma un presagio tenebroso.

Per. E oppormi
 Debbo del Nume al cenno? Infranger posso
 Mio giuramento?

Nic. E se chiedesse il Cielo?..

Per. Che chieder può?

Nic. L'ignoro; e più fa tristo
 Mio cor, mel credi l'incertezza atroce
 D'una sventura.

Per. Epur qual sia la sorte
 Che mi sovrasta, a me celarla io voglio.
 Se il guardo io porto in mia ragion, mi rendo
 Spergiuro al ciel ... Senza indagarlo il suo
 Voler si compia. Comandar non puote
 Delitti un Nume.

[s'incammina verso il tempio]

Nic. Deh ! ti arresta...

Per. Amico,
Già in cor rimorsi dell'indugio io provo:
Possente in me religion comprime
Gli umani affetti, e ne' miei sensi sparge
Stupida calma, che inoltrar non lascia
L'orbo pensier nell'avvenir tremendo .
Più di arrestar miei passi a te non lice .
O sacerdoti, a me schiudete il varco
Di queste auguste soglie .

SCENA TERZA.

Cassandro dal tempio, Perseo, e Nicandro.

Per. O tu ministro
Del gran Tonante, che tremar l'Olimpo
Fa collo sguardo; Tu diletto a' Numi,
Cui disvelarti gli alti arcani è grato
Che il mondo ignora, qui un mortal tu vedi
Che a te si prostra pel voler di Giove .
Di un suo comando, a te sol noto, ei scelse
Ministro me: qual sia lo svela .

Cas. E al cenno
Del Nume, o Perseo, ubbidiente rechi
La destra, il cor?

Per. Mio cor... Mia destra...

Cas. Parmi
Che tremi tu?

Per. Nol niego. In me son desti
Ben mille oggetti di terror; nè posso
Io soffocarlo .

Cas. Pensa tu che il cielo

Per me favella, e che il tuo cor... Mi siegui
Nel tempio; là vittima eletta a Giove
Offrir dei meco, onde valor t'ispiri
Degno dell'opra a cui ti appella. Cieca
Ubbidienza al suo voler, del Nume
L'alto favor sul capo tuo richiami.

SCENA QUARTA.

Nicandro.

Ov'ei s' inoltra? In quelle soglie... O Numi!
Acrisio!... Un giorno a noi d'orror fia questo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA.

Perseo uscendo dal tempio: indi Nicandro.

Per. Oh comando! oh sciagura! Io debbo?.lasso!
A qual destino il Ciel mi serba!

Nic. Amico,
Alfin ...

Per. Nicandro, quel tremor tu miri
Che tutte invade le mie membra? È aperta
Sotto il mio piè voragine d' averno,
E in essa io debbo?...

Nic. Inorridir mi fai.
Tuo fosco ciglio... i tronchi accenti...

Per. Dimmi:
È ver ch'io premo, qual Cassandro il grida,
Soglie che un giorno fur d' atroce caso
Misera scena? Ove una figlia?... Intendo
Il tuo silenzio. Il vigile mio sguardo
Sul duol del Re non fu deluso: in lui
Eran rimorsi i gemiti notturni
In sue segrete soglie; e a me volesti
Negarli tu?... Creder nol posso io quasi:
Ei parricida?

Nic. Più che reo, qual pensi,
Misero egli è.

er. Ma qual furor, quai Dite
Spinser sua destra all' esecrando eccesso?

Nic. Memorie atroci a rinnovar mi sforzi.
Oracol crudo a lui svelò che spento
Un dì dal figlio di sua prole ei fora.
Provido indarno rimirò la figlia
Fatta già madre, e genitor feroce
Dal timor reso, in grembo all' onde spinse...
Dell' infelice egli ognor piange il fato.

Per. Ma quel figlio di Danae?...

Nic. Ancor non sorto
Dal fecondo alvo, coll' oppressa madre
Fu del mar preda, in cui l'avo furente
L'immerse.

Per. Strano, e in un funesto evento!
A me, Nicandro, a me dal Ciel s'impone
Un' opra atroce, che compir dovea
Quel nipote fatal. Ben ei felice,
Che torbid' onda, a lui pietosa, il tolse
A infausta vita! Ed io?... Tutto comprendi,
Tutto il mio stato orribile.

Nic. Tu dunque!...

Per. Oh Acrisio! Oh padre!

Nic. A tue sciagure io tremo;
Ed oseresti?...

Per. Taci. Ah! tu m'uccidi
Nel rammentar ...

SCENA SECONDA.

Acrisio , Perseo , e Nicandro .

Acr. Le mie promesse or vengo
Teco a compir . Stringerti al sen poss' io ,
Lungi il tumulto e le giulive grida
Che il tuo ritorno ha deste... E di abbracciar-
Prence , ritegno è in te ? (mi,

Per. Signor... Confuso,
La tua bontà mi rende..(oh ciel!)Nè parmi...

Ac. Tronchi ed incerti innanzi a me tuo labbro
Snoda gli accenti ? Perseo io più non veggo
Qual già partì dal fianco mio . Tu quasi
Mia vera prole , sempre in me rendesti
Vivo il bisogno di mirarti , e' l suono
Udir della tua voce . Oh quai speranze
Nutrii di te ! Credea che in te superba
Risorgesse mia stirpe , onde a te sposa ,
Di già matura agl' imenei , serbava
La mia Laodamia , le cui nozze ambia
Stuolo di proci in tutta Grecia illustri
Per senno e possa...Ahi vana speme!Un figlio
Che tanto cerco , in te non trovo .

Per. Padre,
Che tal mi sei , tu vedi a te d' innanzi
Un caro figlio , che com' or non mai
Più dolci intese stimoli d' immenso
Amor per te , di gratitudin sacra ,
Di verace rispetto . E qual poss' io
Offrirne prova ? Vuoi mia vita ? Il brando?
O Re , son tuoi . Mostrami tu qual altro

Nemico altero osa negarti omaggi.
È Tebe forse? È la nascente Atene
Che fa Teseo superba? O Sparta altera
Pe' lieti auguri di future imprese?
Fian da me dome. Io renderò tremendo
Oltre il confin di Grecia il tuo gran nome;
O per te spento...

Acr. A me, qual sei, ti mostri
In questi detti, e mi richiami al ciglio
Soave pianto da ben lunga etade
Straniero a me. Ma che dicesti? I tuoi
Illustri giorni dei serbar d'un vecchio
Padre al sostegno, alla superba speme
Della suddita Creta; e ad Argo, ad Argo
Tua nuova patria, cui tumulti e stragi
Minaccia Abante... Più occultar non posso
A te miei sensi. Tu guerriero errante
La Grecia ingombra hai di tua fama. Or lascia
Ad altri eroi, di gloria ancor non paghi,
Il render mute le Nemeë foreste
De' lor ruggiti; e ignoto mar solcando
Là tra campi venefici di Colco
Sparger la gloria delle greche gesta.
Altri doveri gai t'impone il Cielo.
Brillar la face oggi d'Inen vedrai
Entro il suo tempio: io la tua destra a quella
Della mia figlia stringerò sull'ara
Del fausto Nume. Saran colmi infine
I nostri voti. Ma non fia che all'ombra
D'ara festosa, cinto ognor di mirti,
Tu di sposo al dover, Perseo, consacri
Interi i dì, mentre ne freme intorno
La procellosa ambizion di Abante.
Famoso un giorno d'Argo io resi il trono:

Nello splendor che ti circonda , anch'io
Mostrai mio volto a un popolo , superbo
Della mia gloria : ma di Acrisio il capo
Non vacillava sotto il grave peso
Degli anni allor . Mia man d'etade or carica
L'avito scettro sostener mal puote ;
Nella tua destra lo depongo .

Per. Come ?...

Tu la mia mano non esperta all'opra
Render vuoi grave del tuo scettro ? Ed io
Alla tua patria debitor non fora
Di sua fortuna , ch'oggi in te si toglie ?
No : i Greci tutti renda il ciel devoti
Alle tue leggi . Esso al vital tuo stame
Lunghi anni aggiunga a lieta pace in seno ,
E de' più tardi suoi nepoti renda
A te la man ministra degli estremi
Devoti uffici di pietà funèbre . | *parte* |

SCENA TERZA .

Acrisio , e Nicandro .

Acr. **A**vvolto ei parte nel terror ! Che debbo
Io creder mai di quanto miro , e sento ?
In questo giorno , che spuntar dovea
Lieto sovr'Argo ; in questo giorno .. Vanne,
Nicandro : Perseo tu raggiungi ; ei venga
A me d'innanzi .

Nic. (Sventurato amico !

E più infelice Acrisio !) | *parte* |

Acr. Ombra sdegnosa
Della mia figlia , or tu m'ispiri in petto

Tormenti atroci oltre l'usato: Un nero
 È in me presagio di vicini eventi,
 Da cui pende mia sorte: a Perseo innanzi
 Si fan più vivi i miei rimorsi antichi.
 E pur credea che in lui trovar dovessi
 La meta alfin di mie sciagure...

SCENA QUARTA.

Laodamia, e Acrisio.

Lao.

Padre,

A udir mia sorte dal tuo labbro io vengo.
 Mentre Argo esulta...

Acr.

Non è questo, o figlia,
 Un istante di gioja. A noi minaccia
 Sventure occulte il grave duol, che siede
 Di Perseo in fronte: Arcano è in lui funesto
 A nostra pace. Di venir gl'imposi
 Innanzi a me: suoi veri sensi alfine
 Conoscer voglio; ei parli... No: ritegno
 Mia vista è a lui: se stesso a te disveli.
 Ben so che t'ama. Un impossibil dunque
 A te non fia vincer suo cor. Ma quando
 Vana tu scorga ogni mia speme, allora
 A lui d'un Re porgi i comandi: digli
 Che il suo silenzio appien mi oltraggia, e colpa
 Si rende in lui. Rompasi alfin, l'impongo:
 Serva al mio cenno. Creder io non posso
 Ch'egli d'ingrato mertar voglia il nome.

SCENA QUINTA.

Laodamia, indi Perseo :

Lao. Che intesi ! Ei dunque?..

Per. Al suo cospetto, o donna ,
Il Re mi appella?

Lao. Egli m'impone...(È questi,
Questi lo sposo! Oh come ha sculto in fronte
Le tempeste del cor!)

Per. Che chiede il padre ?
A che mi appella ? A che figger lo sguardo
Sulla mia fronte , e inorridir ? Potesse
Egli obbliar mio nome ! Oh non mai porto
Il piede avessi in questo suol pur troppo
Fatale a me !

Lao. Fatal ? Ma come ?...

Per. Tanto
Saper ti basta ; altro svelar non debbo ;
Nè indagarlo a te lice .

Lao. E tacer vuoi ?
Qual diffidenza ! Già passò stagione
In cui l'aspetto di Laodamia amante
Grato era a te quanto le più superbe
Immagini guerriere , in cui tempravi
Quel che in te ferve impavido coraggio
A pace avverso , col pensier del nostro
Ardor soave . A voi ne appello , o giorni
De' nostri affetti !... Ma que' di felici
Fuggir da me , del più crudel dolore
Ti veggo in grembo , e a te scemarne il peso
Non posso . O Perseo , per la prima volta

Il cor tu chiudi a' sguardi miei; tu il chiudi?
 Perchè? Una sposa a te non serba il Cielo
 Nella fida Laodamia, onde ogni gioja
 A lei rendessi, ogni tuo duol, comune?
 D' instabil sorte, a te finor seconda,
 I doni hai meco tu divisi; or solo
 Per te l'ire ne serbi?

Per. Ah! cessa, cessa
 Dalle querele. Perchè mai non posso
 A te spiegar quanto ho nel cor?

Lao. Tua sposa
 Esser non deggio? In me non è trasfusa
 L'alma di Perseo? Del! agli accenti snoda
 Il fosco labbro: le tue cure arcane
 Palesa a me. Del cor l'affanno è dolce
 Altrui svelar. E oh qual n'avrai conforto
 Se tu il comparti meco! Ah! non sai quanto
 Accresca ardor di fida donna in petto
 Il sospir d'un amante! Or non tenermi
 Più col silenzio incerta: esso m'avvolge
 In mille dubbj. Se il mio pianto ha forza
 Più nel tuo cor; mira com'io lo spargo
 A te d'innanzi; il mira, e niega ...

Per. Donna,
 Lasciami: parti.

Lao. Tu mi scacci?

Per. Parti.

Solo mi lascia alle mie smanie in preda.

Lao. Io riedo dunque al padre. Egli che geme
 Sul tuo dolor, credea che da' miei prieghi
 Vinto pur fosse il tuo silenzio ...

Per. Tremi

Che Perseo il rompa.

Lao. E a lui tu nieghi dunque

La dolce speme di versar conforto
Sulle tue smanie ?

Per. Egli versarlo?... Ah! lasso!
Barbara sorte !

Lao. Più non dei celarla
Al genitor : quei tel comanda , o sposo .
Il tuo silenzio di sospetti ingombra
Alfin sua mente...

Per. E quai sospetti ?

Lao. Egli erra
In pensier mille ; ma non può giammai
Immaginar che ingrato tu ...

Per. Ti accheta.
Ingrato? Io? Lasso! Io che nel petto or provo
Quanti tormenti immaginati han l' ire
Delle spietate Eumenidi ? Che contra
I Numi innalzo mia ragion, miei tanti
Doveri augusti , mia pietà , l' orrore
Che il lor cenno m' ispira , ed i rimorsi
Che provo in sen nel trasgredirlo ? In volto
Tu non mi vedi questo sforzo atroce
Di tanti opposti , e in me congiunti affetti?
Per me la vista de' mortali è grave ;
La luce abborro : io vo celarmi in antri
Ignoti al dì... Ma non potrò giammai
A me scemar del mio destin l' orrore .

Fine dell' Atto Terzo .

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA .

Cassandro , e Perseo .

Cas. **D**el sacrificio omai l'ora si appressa .

Per. Da te si affretti . A' tuoi tremendi altari
Io vengo alfin . Cingimi il crin di bende ;
D'acqua lustral la man mi aspergi ; quindi
Porgimi il ferro . A me tu lascia ...

Cas. E vieni ,
Perseo , a compir tuoi giuramenti ?

Per. Indarno
Io tel ripeto .

Cas. Se spergiuro fosse
Il labbro tuo ? ...

Per. Straniero è un tal misfatto
Di Perseo al cor .

Cas. Dunque a svenar ti accingi
La bramata dal Ciel vittima ...

Per. Tosto
Si sveni : in Perseo a te la traggo ...

Cas. Ah ! taci .
Il sangue tuo Giove non chiede : il reo
Perseo non è .

Per. Sul capo mio richiamo
L'altrui delitto , e come reo qui vengo

Ad immolarmi .

Cas. Con sì chiaro esempio
D'alta pietà che ammiro , e che non posso
Io secondar , forse deluder credi
De' Numi il cenno , ed involarti al fato
Che siegue ovunque i passi tuoi ? Strumento
Della vendetta de' Celesti , un reo
Dei tu svenar .

Per. Svenarlo?... Oh accenti! Innanzi
Tutta ho la schiera de' dover più grandi
Ond'è l'uom carico . Un vecchio Re vegg'io ,
Che la tazza ospital a me porgendo
Lieta mi accoglie fra suoi Lari . Il veggo
A larga mano in me versar suo dolce
Paterno affetto : ognor ricchezze e onori
Trarmi d'intorno : sceglier me consorte
Di sua diletta unica figlia ; e 'l serto
Regal sul capo alfin depormi in soglio ...
Ma in queste mura , oh qual perfidia ! in mez-
A domestica pace , e della notte (zo
Nel sacr' orror , con muto piè degg'io
Lasso ! accostarmi ove il buon vecchio giace
Su incaute piume : con iniqua mano
Scovrirgli il petto , e pria cercando dove
Faccia più certa la ferita , il seno
Squarciargli ; il seno che per me nasconde
Immenso amore . Ei fra la morte e 'l sonno
Incerto , allor dischiuderà le ciglia :
Vedrà mia man che del suo sangue aspersa
Stringe l'acciar ; gridar vorrà , mio figlio !...
E un freddo orror gli spegnerà sul labbro
La già languente vita .

Cas. Oh quai lamenti !
E in te disegno opporti a' Numi ? Il Cielo

Impone a te...

Per. Qual fero cenno? I boschi
Forse son questi inospitali, dove
L'Arcade fero erge al suo Giove Altari
Di sangue uman coverti? Ivi si appaghi
D'immane culto, e iniqui incensi il Nume.
Altri voti, altro culto a lui si porga
In queste mura: qui l'umano pianto
Plachi i suoi sdegni. Acrisio è reo, ma troppo
Sua colpa ei pianse; e la speranza ancora
D'un destin mite egli avrà posto indarno
Nella pietà de' Numi? Il cor di Giove
Che qui si adora, è irremovibil quanto
Il Fato stesso? No: corregger brama
Dell'uom le colpe, esterminalo ei sdegna
In sua clemenza; ed il sommerso mondo
A' dì di Pirra è a lui memoria atroce...
Barbara strage ei non comanda.

Cas. E ingiusto
Esser mai può de' Numi un cenno? Eterna
Ne' lor decreti sapienza è sparsa
All'uom sovente ignota. Ad essi inchina
Senza indagarli, la tua fronte. Il Cielo
Non ha deposto a caso in te la sorte
D'Acrisio reo. L'alta vendetta pari
Al suo delitto, qui compir non puote
Altra man che la tua.

Per. Perchè?

Cas. Siffatto
Evento inteso hanno le Parche a lui
Per somma legge d'immutabil fato.

Per. Sento a tai detti horror sì cupo!..

Cas. Arcano
Io svelo omai; tremendo arcan! che ognora

Notte profonda a te celò . Si appressa
Già l' ora estrema di fatal vendetta :
Scioglie il mio labbro il Ciel . Perseo, conosci
Alfin te stesso . A te non diè la cuna
Il suol di Creta . Di quel Re , qual pensi,
Figlio non sei . Nascesti in Argo : madre
A te fu Danae ... Sventurata madre !...

Per. Qual conoscenza !

Cas. Ciò ch'è in te d'umano
Da te dividi , e al Ciel t'innalza : avrai
Dal Ciel soccorso a superar te stesso .

Per. Io vivo ? Io vivo ? E inorridito il suolo
Per la mia sorte non si schiude , e in suo
Profondo grembo non m'asconde ?... A' flutti
Oh ! chi mi tolse ?

Cas. Io .

Per. Tu?... Che festi !

Cas. Un giorno

Danae io raccolsi sul Cretense lido .
Che i crudi flutti rispettar per cenno
Del Divo amante . Le mie cure a lei
Dier nuova vita , e breve . Ella mi esprese
Suo lacrimevol caso , e di te colmo
Mostrommi il grembo . In un tugurio umile
Allor la trassi ad invocar Lucina
Nel fatal parto . Là , prole d' un Nume ,
Tu al dì nascesti , e fu tua madre avvolta
Dal gel di morte . Tosto al Re di Creta
Recò la fama il crudo evento . Ei volse
A te il secreto suo pensier : di tua
Celeste stirpe degno tu crescesti ,
Giovane invitto ; e già la Grecia ha colmo
Il nome tuo . Ma Giove qui ti spinse ,
Ove me tratto avea , me sacerdote

Dell' are sue , per ispirarti in petto
Sacro furor ...

Per. Di tal furor son colmo
A questi accenti , che di me maggiore
Sento già farmi : in sen più non mi cape
L' anima scossa . Vendicar degg' io
L' esangue madre ; ed ancor lento ?...

Cas. Stringi
Tal ferro , scelto al sacrificio . Giove
Per me te 'l porge : il reo ferisci .
[parte]

SCENA SECONDA .

Perseo solo .

Il reo

Sì per me cada ... Chi svenar degg' io ?
La vacillante man non mi seconda
Nell' opra infame . Se vuoi tu ch'io serva
Al mio destin , perchè non cangi , o Giove ,
In notte il Sol , che fa l' orror vedermi
Del tuo comando ? O voi Numi d' Averno ,
Tutti venite ad ispirarmi in seno
Le vostre furie . Ah ! sì : d' immensa nube
Già si ricovre la natura . Io veggo
Gli abissi aprirsi , e le infernali uscirne
Divinità tremende . Ecco , già volo
Nel vostro seno . Voi reggete il ferro
Nella mia destra : voi spingete il braccio
All' empio colpo ... Chi si appressa ? Oh vista ,
Acrisio ... Acrisio ? Da me lungi , o ferro !
Ferro ministro della morte . Un solo

Sguardo d'Acrisio alla ragion mi rende,
Il cor conforta, e fa tacer de' Numi
In me la voce.

SCENA TERZA.

Acrisio e Perseo :

- Per.* Ah padre !
Acr. Inorridito
Tu torci il volto da' miei sguardi, e'l covo i
Colla clamide?... Oggetto di spavento
Mia vita è a te ?
Per. Non accostarti .
Acr. Figlio!..
Per. Figlio mi appelli?
Acr. Ed appellarmi padre
Io non ti udii pocanzi?
Per. Oh Numi !
Acr. Vieni;
D'Argo il senato è già raccolto innanzi
L'ara d' Imen : colà nomarti debbo
Monarca e sposo ...
Per. Io di Laodamia sposo?
Della tua figlia? Ella con Perseo avvinta
Esser non può di conjugal legame ;
Delitto è a noi .
Acr. Chi tal lo rende ?
Per. Il Cielo,
E la natura .
Acr. Qual arcan !
Per. Ti fosse
Occulto ognor !... Madre infelice !

Acr.

Invochi

La madre tua?

*Per.*Sì, quella, cui diè morte,
Spietata morte! un genitor.*Acr.*

(Quai detti!

Essi sul cor mi piombano.)

Per.

Tu tremi?

È tardi. Un dì tremar dovevi, pria

Che la tua man...(che dissi!) Ah! fuggi, e to-

A te il rimorso di mirarmi.

(gli

Acr.

(Dove

Son io? Che intesi?) E chi sei tu, chisei

Che minacciarmi osi rimorsi? A Giove

Lice cotanto; a Giove sol.

Per.

Mio labbro

Te non accusa, e ti compiangi il core.

Ma non Nume è in me che ti minaccia, un Nu-

Che tu oltraggiasti con delitto orrendo (me.

Alla natura.

Acr.

Tutto è noto?...

Per.

Il labbro

D'un Dio lo svela.

Acr.

È vero, è ver; son io

Un esecrabil parricida: io merto

L'odio del mondo; e morte invoco, morte

In ogn'istante. Ma tu, Perso, figlio,

Tu dello sdegno d'implacabil Nume

Farti strumento? Tu qui vieni? ... Forse

Vendicator di Danae un ferro stringi?

Per. Ah padre!...*Ber.*

Sorgi: Il pianto tuo celarmi

Lo spavento non può, che il mio delitto

Al cor ti versa. Un Nume è in te; pur troppo,

Misero! il veggio a quel terror ch'esala

Dalla tua fronte , e mi penètra al core :
Tutta sentirne altri non può la possa
Che un delinquente padre..Or qual fantasma
Mi appare al ciglio ? In te le furie ultrici
Veggio di Danae . Par che il tuo sembiante
Nel suo si cangi . Il ver discerno... O forse
È illusion , che desta in me la tema ?

Per. (Fatal momento !)

Acr. Oh ! Qual tu sii , disvela
Il mio destino .

Per. Orrido è questo .

Acr. Atroce
Esser non può quanto il mio stato .

Per. Atroce
Quanto mai puossi immaginar . Tu vedi...
Il mio silenzio infrange il Ciel . Non posso
Occultar più ... Que' che credevi estinto
De' flutti in sen colla sommersa madre ;
Quel di tua tema sventurato oggetto ,
Che un oracol nemico a te fatale
Vaticinò ...

Acr. Sei quello tu ?

Per. Son io

Di Danae il figlio .

Acr. Tu di Danae il figlio ?

Tu mio nipote ?... Ah ! sì : te riconosco
A' miei rimorsi . Alfin sei pago , o Giove !

Per. Per opra io vissi del maggior de' Numi
Onde son prole , e la mia vita è scopo
D' ogni sventura .

Acr. A vendicar ti affretta
L' estinta madre : ella il mio sangue sparso
Dalla tua mano , avida beva . È giusto
Il sacrificio , che a te chiede . Il pianto

Era ben lieve a mitigarla ... Il guardo
 Altrove io volgo, e t'offro il sen: ferisci,
 Ferisci...

Per. Empio cotanto?...Ah! pria mio sangue...

Acr. Di Acrisio il fato è irrevocabil. Togli,
 Te ne scongiuro, un'esistenza atroce
 A chi de' mali è stanco: il Ciel tu servi,
 Ed a te stesso ... Ma concedi ch'io
 Solo ti abbracci per l'estrema volta.
 Ah! questo sfogo non ricusi Giove
 Alla natura. Era a me dolce un giorno
 Stringerti al seno, ed appellarti figlio
 Ad ogn'istante; rimembranze or troppo
 Crudeli a me! Tu piangi?...E pur quel pianto
 Dolcezza in sen fra tanto orror mi sparge.
 Sei tu mio figlio ancor.

Per. Padre, che ognora
 Tal mi sarai, miei nuovi giuri accogli
 Di fè, d'amor. L'ira del Ciel non basta
 A cancellarli. Delle nostre braccia
 Facciamne un nodo: Il più sicuro asilo
 Mio petto è a te di tutt'i Numi ad onta.

SCENA QUARTA.

Nicandro, Laodamia, Acrisio, e Perseo.

Nic. O Re difendi la tua patria, e 'l trono.

Lao. Ah padre! Abante...

Acr. Abante! Ei forse?..

Nic. Il tuo

Voler comprese nel mirar raccolto
 D'Argo il senato, e 'l popolo che omaggi

A Perseo offerir, qual Re novello, or denno:
E cieco d'ira, delle regie insegne
Come te adorno, tra seguaci immensi
Argo percorre, e ovunque passa il volgo
Disperde e fuga: ei quisi avanza. Stuolo
De' tuoi custodi ch'io raccolsi, intoppo
Fan d'armi e d'ire alla ribelle turba
A questa reggia innanzi, e'l cittadino
Sangue già scorre. Ne' tuoi fidi intanto
Coraggio accresca il tuo cospetto.

Acr. Il ferro
Regga mia man degli anni ad onta. Io sono
Acrisio ancor. Se cader debbo, invito
Con sue ruine mi ricovra il soglio.

Per. Tu non cadrai: tuo scudo io son. Minaccia
Un traditor?.. L'ira di Perseo il cinge.

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.



SCENA PRIMA.

Laodamia sola.

Fremon l'ire dell'armi: atro tumulto
Argo ricovre. Ma che fia del padre?
Correr lo vidi a debellar la possa
Dell'empio Abante, e Perseo è seco. L'alto
Valor di Perseo mi conforta, è vero;
Ma appien non toglie quel che ilsen mi cinge
Fero spavento. O Numi d'Argo, Numi
A noi pietosi, se vi porsì mai
Verace culto di devoti affetti:
Se a voi fur grati di mia pura mano
Gli offerti incensi, dal furor dell'armi
Salvate il padre. Lo spergiuro orgoglio
Ei de' ribelli suoi nemici infranga;
E voi rendete del mio sposo in core
La prisca calma.

SCENA SECONDA.

Nicandro, e Laodamia.

Lao. Che mai rechi? Il padre?..

Nic. È salvo.

Lao. Perseo?..

Nic. È vincitor.

Lao. Deh! tutto

Narra sì fausto evento.

Nic. Il fier nemico

La real turba disperdea: di queste
Contese mura già premeva il varco
Sua felle schiera. In sua possanza allora
Perseo si mostra. Il fiammeggiante sguardo
Su gli empj vibra, e la fatal Gorgone
Che impressa porta nello scudo, ei mostra,
E sparge un gelo di spavento e orrore
In ogni petto. Qual da fulmin colte,
Ei fuggir fassi intere squadre innanzi,
Che sovr' altre rovesciansi, e confuse
Co' cavalli e co' cocchi alla lor fuga
Han duro inciampo. Urta egli in esse, e sdegnata
Ferir la turba che abbandona all'ire
De' guerrier nostri. Abante chiede, e all'armi
Lo sfida ovunque. Al limitar di queste
Soglie alfin vede l'orgoglioso vecchio
Cinto del regio ammanto, e chiuso in volto
Nel lucid' elmo, a cui fa cerchio il serto
Ch' egli usurpar credea. Di Perseo il ferro
Colui rimira balenarsi al ciglio;
Nè fugge già, nè arretra il passo. Colto

Dal suo destino , immobil offre a morte
 L'iniquo sen . Cad'egli : intera strage
 De' suoi seguaci fan d'Acrisio i prodi .
Lao. Invitto, Perseo , amato sposo , al tuo
 Valor chi fia ch'argine opponga ?

Nic.

Vinto

Lo stuol nemico , il provido senato
 La calma in Argo a ridestar si accinge .
 Or per suo cenno le funèbri pire
 Brillar vedransi , che a' guerrieri estinti
 Ardan le membra ; nè l'onor del rogo
 Fia che a' ribelli Abantidi si nieghi :
 Fur cittadini anch'essi , & il lor delitto
 Mondar col sangue . Dal terror primiero
 Il popol sorto , corre già ne' tempj ,
 E reca offerte e porge grazie a' Numi
 Ch'Argo fer salva . Or ch'è trafitto Abante,
 Misto alla gioja in ogni cor s'innalza
 D'un felice avvenir l'amica speme
 Ecco qui giunge il duce invitto : io volo
 Incontro al Re .

SCENA TERZA .

*Perseo' , Laodamia , indi Cassandro
 dal Tempio .*

Lao.

Vincesti, o sposo...

Per.

Il padre

Ov'è , Laodamia ?

Lao.

Egli non torna ancora

In queste soglie .

Per.

Io nol mirai tra l'armi.

Cinger suo capo de' novelli allori
 Debbo, che colti ha la mia man.

Lao. Nicandro,
 Va incontro a lui.

Per. D'esso si cerchi.

Lao. O prence,
 Argo per te ben due fiate è salva...

Cas. E alfin del Ciel pago è lo sdegno.

Per. È pago?

Cas. Di Giove in nome a te l'annunzio.

Per. Oh accenti!
 Inesplicabil gioja !... E 'l Ciel di Abante
 Chiedeva il sangue?

Cas. Quel chiedea, che il tuo
 Brando versò.

Per. Qual sangue ho sparso?

Cas. Inulta
 L'ombra di Danae più non fremè : il sommo
 Alfin tu compii oracolo tremendo.

SCENA ULTIMA.

*Nicandro, Perseo, Cassandro,
 e Laodamia.*

Nic. Oh vendetta del Ciel !

Per. Deh ! parla : Abante
 Al suol non giace?

Nic. E di catene avvinto,
 Dal voler del senato il suo destino
 Aspetta...

Per. Come? E que' che cadde esangue
 Per l'ira mia?...

Cas.

L'empio svenar credesti,

E Acrisio egli era.

Lao.

Il padre!... | *cade svenuta* |

Per.

Acrisio!..

| *vuol ferirsi colla spada : Nicandro lo
disarma* | Oh fato!| *si abbandona alle braccia di Nican-
dro . Cala la tenda* |*Fine della Tragedia .*

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

P E R S E O .

Col massimo piacere pubblichiamo per la prima volta la presente nuovissima Tragedia del sig. Gabriele Sperduti di Napoli, membro della Società Pontaniana, che con parecchie altre tragiche composizioni si è fatto lodevolmente conoscere ed applaudire sulle scene di quella capitale.

Nel rimetterci il ms. del *Perseo* ed altre quattro Tragedie sue, delle quali opportunamente arricchiremo la nostra Biblioteca, l'autore fece una protesta che troviamo necessario di far nota al Pubblico colle preise sue parole: „ Essendo-
 „ mi stati da più tempo involati i mss. di queste
 „ e d'altre mie tragedie, mancanti di varie cor-
 „ rezioni e non pochi necessari cangiamanti che
 „ ho creduto in seguito dover portare alle stes-
 „ se; reputo indispensabile di esigere dalla sua
 „ condiscendenza, signor editore, che nel dare
 „ alle stampe le mie tragedie a lei rimesse voglia
 „ farvi precedere una protesta da mia parte:
 „ colla medesima io formalmente dichiaro di non
 „ riconoscer per mia qualunque tragedia che

„ sotto il mio nome possa per avventura venir
 „ altrove pubblicata “.

Quantunque il *Perseo* abbia qualche situazione che ricorda alcun' altra tragedia del teatro francese ed italiano, specialmente nella qualità dei personaggi d' Acrisio, di Perseo, e di Casandro, per cui forse l'intreccio non parrebbe affatto nuovo; nonostante per la semplicità della condotta, per la coerenza delle parti, per la verità e forza dei caratteri, e per l'interesse caldissimo che ne risulta, troviamo la tragedia assai commendevole e non servilmente modellata, come han fatto taluni, sui *piani* tracciati dall'immortale Astigiano.

La verseggiatura si sostiene con dignità e chiarezza nel dialogo; e lo stile in generale accenna abbastanza che a buone fonti seppe attingere il valente autore.

Dalla Tipografia Molinari.

IL PROSCRITTO ROMANO

o

IL LEONE DEL CAUCASO

DRAMMA STORICO

Ridotto ad uso del Teatro Italiano

DA LUIGI MARCHIONNI

Artista Comico.

INEDITO.

A T T O R I.

Publio duce Romano .

Settimio proscritto .

Murena Senatore .

Argelia sua figlia maggiore :

Leontina figlia minore di *Murena* .

Fulvia sorella di *Settimio* , e prima sacerdotessa di *Vesta* .

Sejano favorito di *Tiberio* .

Papirio

Lucio } duci Romani .

Babieno

Un Duce di Publio .

Congiunti di *Murena*

Vestali

Guardie

Littori

Coloni d' ambo i sessi

Schiavi

Prigionieri Sarmati

Popolo

Custodi del Circo

Un Leone .

La scena è in Roma sotto *Tiberio* .

ATTO PRIMO.



Il teatro rappresenta sul davanti in tutta la larghezza il peristillo del palazzo del Senatore Murena. Dagl' intercolonne che lo sostengono scorgesi in fondo una piazza pubblica ornata di monumenti e d'alti palazzi.



SCENA PRIMA.

Appena alzato il sipario odesi lontano suono di tromba, dopo cui Leontina esce dalla destra parlando con Argelia, che poco dopo mesta la segue.

Leo. *Ma vieni, Argelia, vieni. Non senti la tromba? Ella ci avverte che la pompa trionfale di Publio non tarderà molto ad inoltrare in questa piazza... Vieni, sorella; da quest' atrio potremo vederlo a nostro bell'agio. | Argelia esce lentamente dalla destra, dando segni d'alto dolore | Per Giove Capitolino! Gli è ben vero che tu degeneri dal sesso nostro, non essendo punto curiosa... Ma chi può non esserlo in questa cir-*

costanza? Tutta Roma abbandona i suoi focolari, e precipita rapidissima come un torrente senz'argine sull'orme di Publio magno, del vincitore dei Sarmati. Il nome di quest'eroe, degno discendente degli Scipioni, vola di bocca in bocca, esalta ogni mente, rallegra ogni cuore, e tu, destinata ad esso in consorte, tu che andare dovresti orgogliosa delle sue palme, piangi invece, sospiri, non fai motto, e tremi come una foglia!

Arg. Mia cara Leontina! Non vi è pubblica letizia; non v'è pompa trionfale, che vaglia a rallegrare il cor mio questo core da cento discordi affetti combattuto barbaramente.

Leo. Ma che puoi desiderare di più, quando Murena, l'ottimo padre nostro, ti congiunge all'uomo del giorno, giovine, prode, amabile, generoso? .. Ah! sorella mia, s'io fossi nel caso tuo, non darei un'ora di questo giorno per tutt' i tesori di Crasso.

Arg. Publio è amabile, chi tel niega? ... Publio è il modello d'ogni virtù; e chi nol vede? Qual v'ha Quirita che non l'ami e l'ammiri? ... Non vi è donna che ascriversi non debba a fortuna di far arbitro un Publio del proprio destino, eccetto colei, che prima di conoscerlo ardeva d'un altro foco.

Leo. Che ascolto! ... Oh, sorella, prima d'ora mai non mi dicesti che fosse prevenuto

il tuo cuore.... Ma chi è mai questo mortale da te prediletto?... Io non veggio in Roma un sol uomo....

Arg. Non ti ricordi più di Settimio?

Leo. Ah!... di quel giovine, che frequentava i lari nostri saranno circa quattr'anni?

Arg. Di quello. Allora tu non avevi peranco compiuti tre lustri, ed io non poteva farti questa rivelazione senza nuocere alla tua semplicità... Vidi per la prima volta Settimio, giovine, amabile, pieno di grazie, nel clamor di un festino, fra le danze, in quelle ore, che ravvivando ogni spirito, accendono tutti gli sguardi, colorano tutt' i volti di un fuoco.... cui mal resiste il cuore dell' uomo, naturalmente inclinato ad assaporarne la gioja senza prima bilanciarne il tormento. Settimio rampollo d'una delle prime patrizie famiglie, a cui la nostra è debitrice di tutto, vidi appena, e parve piagato da quel dardo medesimo, di cui la sola sua vista aveva già ferito il mio cuore. Oh Leontina! Tu non puoi puranco figurarti al pensiero l'immensa rapida forza di quel reciproco impulso, che due anime, una verso l'altra, violentemente trascina, le confonde, le agita, e le sublima con un complesso inesplicabile di soavità e di amarezze.

Leo. Oh sorella mia!... Sappi anzi, ch'io mi figuro a meraviglia questo comples-

so di cui mi parli . . . Mi ricordo benissimo di quel festino . . . mi sembra esservi in mezzo Eccolo là quel bel giovine . . . bello . . . come . . . come un Publio . . .

Arg. | *interrompendola* | Parliamo di Settimio .

Leo. (Ed io parlerei sempre di Publio !)

Arg. Cresceva ogni dì più l'amor nostro, e già Settimio si era proposto di favellarne a mio padre, quando mio padre istesso segretamente mi palesò che il figlio adottivo dell'imperatore, ardea d'amorosa fiamma per me, ed aspirava al possesso del mio cuore e della mia mano. Rimasi come colpita da un fulmine, indi tratta di senno dal mio cordoglio, pronunziai non volendo il dolce nome dell'unico e caro oggetto dell'amor mio. Fremè il padre, mi vietò di mai più rimirare Settimio, e m'impose d'amare il prence, come se in anima ben fatta fosse un sentimento l'amore che può nascere, morire, svolgersi, tramutarsi a seconda delle circostanze. Sejano favorito di Tiberio, e da lungo tempo invidioso nemico degli allori del mio Settimio, e consapevole dell'amore del prence, svelò al prence in Settimio un periglioso rivale, e sostenuto da quello, meditò l'estremo fato di questo. Non potrei supporre che Sejano avesse avuto altri appoggi alla sua trama senza offendere la natura . . . No, no, Leon-

tina, non adirarti. Sono appieno convinta che nostro padre non n'era capace. Come avrebbe egli potuto tradir la prole del suo augusto benefattore? Eccoti in somma la sventura di Settimio Scoppiò una congiura contro Sejano. Sai bene che il cospirare contro costui è lo stesso che attentare alla vita di Tiberio. Settimio era perfettamente straniero a questo basso raggiro, ma il vendicativo Sejano pervenne non so con quai mezzi a farlo accusare di complicità. Tiberio fu ingannato; gli autori della congiura proscritti, e l'innocente Settimio segnato sulla lista fatale. La sola fuga potè sottrarlo alla morte ... Da quel tempo più nol rividi, e non n'ebbi mai più novella. Poco dopo il prence morì. Allora mio padre vide in un tempo stesso e deluse le sue speranze, e fatta perpetuamente infelice sua figlia. Passò breve stagione, e mi propose l'imeneo di Publio, a cui ecco il mio solo delitto!... a cui costretta da iterate preghiere e minacce, prestai colla morte sulla labbra, il mio assenso. Giudica ora tu, mia cara Leontina, giudica del tormentoso mio stato. Io darei la mia vita per rivedere un istante Settimio, e se ripone il piede fra queste pareti ... il mio Settimio è irreparabilmente perduto.

Leo. Fu terribile la tua sorte, non so negarlo; ma chi meglio di Publio può ter-

gere le tue lagrime , rattemprar la tua doglia , e succedere degnamente al perduto oggetto dell' amor tuo ?

Arg. Ah Leontina ! Ben io m' avviso da questi detti , che non sai ancora come si ama .

Leo. Di meglio ; di , che io non so come appellar debbasi infelice una donna destinata al talamo di un Publio .

Arg. Mi accorgo , sorella , che Publio assai ti sta a cuore , nè al vero forse mi appongo , sospettando . . . | *suono di tromba , dopo cui vedesi gran parte di popolo correre da una parte all' altra della piazza* |

Leo. Silenzio . | *correndo in fondo la scena* | Oh Argelia ! Ecco il trionfo che si avvicina . | *tornando vicina ad Argelia* | Vedremo alfine i trofei dal vincitore riportati in Armenia , quelli vedremo ch' ei svèlse ai barbari della Sarmazia . Dicesi pure , ch' ei guidi avvinto al suo cocchio un Leone il più formidabile che le rocche del Caucaso mai produssero . Insidiato , ricinto dai soldati di Publio cadde vivente in lor mano , ed oggi il guidano a Roma , dove un giorno nel Circo lo vedremo servir di supplizio ai delinquenti .

Arg. Ah ! Leontina , che dici ? . . . Possa pur questa belva non offrire giammai ai Quiriti un di quei crudi spettacoli , di cui sono follemente bramosi . | *suono di tromba assai più d' avvicino* |

Leo. Ecco il corteggio Oh! come più bello ... quanto più maestoso dev'esser Publio sul trionfale suo carro!

Arg. Sono così confusa ... agitata ...

Leo. Ciò è ben naturale ... Anche il mio cuore palpita con tanta violenza ...

Arg. | *volendo ritirarsi* | Sorella, ti lascio ...

Leo. | *trattenendola* | No, no, assolutamente. Che direbbe Publio, se passando dinanzi alla nostra casa non ti vedesse? Questa sera in tempo della festa preparatagli da nostro padre, te ne farebbe il più giusto rimprovero Su via dunque, sorella, dividi la tua letizia ... Che bel giorno è mai questo per me! ... Lo spettacolo di un trionfo, una magnifica festa ... la vista dell'eroe de' Romani, che dev'essere tuo marito ... tuo marito! ... | *con affettata vivacità* | Che giubilo! che contentezza! (Ho gonfio il cuore di lagrime.)

SCENA SECONDA.

Pompa trionfale. Veggonsi passare da una parte all'altra della piazza vari Littori co' loro fasci, e le Coorti nel di cui centro sonvi le Aquile Romane, ed i trofei. Publio dal suo carro trionfale slancia passando uno sguardo ad Argelia, e la saluta. Leontina esprime alla sua vista un'estasi ingenua; Argelia non esterna che indifferenza. Un uomo avvoltolato fino agli occhi nel proprio manto si ferma appresso gl'intercolonne dell'atrio, guardando con molto interesse Argelia, dalla quale egli è rimarcato non senza agitazione. Termina il trionfo colla vista di una gabbia ferrea, che rinchiede un Leone, ed è strascinata da molti Sarmati di truce aspetto, colle gambe e le braccia ignude, ed il corpo soltanto coperto di pelle di belve.

SCENA TERZA.

Argelia, Leontina.

Arg. (Chi è mai quell'uomo che si è fermato dinanzi al palagio, e il di cui sguardo fitto immobilmente su me, tutta m'empie di terrore?)

Leo. Ebbene, mia cara Argelia; l'hai tu

veduto quel Publio? Non palpitava il tuo cuore? Non ti sentisti abbagliate le luci dai raggi di quella gloria che lo circonda? A parer mio la gloria e l'amore devono esser indivisibili.

Arg. Tutto ciò, ch'io vedo ed ascolto non fa che accrescere il duolo della mia perdita. In mezzo all'ebbrezza comune, l'immagine del mio proscritto Settimio torna a pararmisi innante, tal quale il vidi in quel giorno che n'ebbi il funestissimo addio. Sì, là, là, in quella piazza istessa, presso quest'atrio l'ultima volta lo vidi e ancora lo vedo ... pallido ... tremante ... disperato ... | *getta un grido altissimo, vedendo entrare lo sconosciuto già visto fuori dell'atrio* [Ah sommi Dei! ... È desso ...

Leo. | *chiudendosi spaventata fra le braccia d'Argelia* | Chi mai, sorella?... Chi mai?...

Arg. | *fuori di se stessa* | No, che non è un'illusione Eccolo ... è desso.

SCENA QUARTA.

Settimio, e dette.

Set. Adorabile Argelia!...

Arg. Settimio!...

Set. | *guardandosi cautamente intorno* | Non appellarmi con questo nome.

Arg. Oh inopitata letizia!

Sel. Caro e sacro oggetto dell'amor più costante!... Fosti tu sempre veramente convinto di mia innocenza?

Arg. Sempre! sempre!...

Set. Respire! Sfidai cielo e terra per rivederti... Ho meco prove invincibili della calunnia che mi ha perduto.... Ti si altereranno sulla fronte i capelli pel raccapriccio, quando palese ti sarà il traditore.... Sejano non è il solo, nè il più colpevole de' miei nemici..... Vengo a vederti per l'ultima volta, a farti il più grande dei sacrificj, ad imprimere l'estremo bacio sulla polvere degli avi miei, e poi...

SCENA QUINTA.

Babieno con soldati, e detti.

Bab.] *afferrando il braccio di Settimio*]
Da parte dell'imperatore ti arresto.

Arg. (Oh Cielo!)

Leo. (Infelice!)

Set. (Avverso fato!) Soldato, bada....
Io sono straniero, e mi chiamo Androclide...

Bab. A chi non noto, e sotto quai spoglie può celarsi un Settimio?

Set. (Sono perduto.)

Arg. Ah! no, no, credimi: non è Settimio...

Set. | *piano ad Argelia* | Non comprometterti per pietà.

Bab. Seguimi; nè mi costringere ...

Arg. | *con impeto* | Babieno, sei tu in diritto di por fra l'armi un uomo in casa del senatore Murena?

Set. | *piano ad Argelia* | Taci, te ne scongiuro. | *a Babieno* | Deh scusa il di lei trasporto. Umato cuore ella chiude, accessibile alla compassione per gl'infelici: tale io mi sono, ed il racconto de' miei disastri l'ha intenerito benchè io le sia in tutto straniero. | *ad Argelia* | Addio, donna; ad onta della sorte nemica che mai non cessa di tormentarmi, meno dolente io da te mi disgiungo, poichè sensibile io ti conobbi alle mie tante sventure.

Arg. Oh stelle nemiche!... Nel punto medesimo in cui ...

Set. | *afferrandole una mano, e volgendo uno sguardo espressivo* | Basta... cessa ... Addio, donna ... Addio. | *a Babieno risolutamente* | Guidami al mio destino. | *parte fra soldati, slanciando furtivi sguardi ad Argelia, ch'è nella massima agitazione, e reggendosi appena si appoggia sugli omeri di Leontina* |

SCENA SESTA.

Argelia , Leontina .

Arg. Numi!... È veramente Settimio quello ch'io vidi?... Un raggio di luce... e poi tenebre... nuove tenebre... Dove son io?... Non è sogno? Non fu delirio?...

Leo. No, no, sorella. Egli era Settimio; lo riconobbi... (Ma ora è meno bello di Publio.) Ah! Argelia... calma i tuoi sensi... ecco nostro padre.

SCENA SETTIMA.

Murena e dette.

Mur. Che intesi, o figlie? È vero che uno straniero fu posto fra le armi in mia casa, e che tu esternavi un cordoglio vivissimo pel suo destino? Chi è costui?

Arg. Padre, vi colerei inutilmente il suo nome, se come ho ragion di temere, deve egli essere giudicato da quel consesso a cui voi presiedete.

Mur. Chi è costui?

Arg. Lo sventurato Settimio.

Mur. (Oh Cielo!) Settimio?... E come osava riporre il piede ne' lari miei? A che veniva?

Arg. A protestare la sua innocenza . Appena il rividi che mi fu tolto dinanzi per ordine di Tiberio

Mur. Imprudente figlia ! Sai tu a quale periglio ti sei esposta manifestando una colpevole compassione per un uomo , la di cui testa proscritta può tardi o tosto cadere sotto il pugnale della legge ?

Arg. | *celasi il volto, e prorompe in lagrime* | Oh immagine di terrore !... Ma no ... egli ...

Mur. E tu non temi il mio risentimento , e al mio cospetto ardisci piangere sulla sua sorte ?

Arg. Non debbo io fremere nel rammentare il periglio a cui si espone per me ?

Mur. Di piuttosto per lo stato , cospirando di nuovo contro chi il regge , e contro chi l'amministra .

Arg. Egli ?... Settimio ?... | *con fermezza* | No , non è vero ... non n'è capace ... Fu sorpreso Tiberio ... Roma delusa ... immolato all'invidia e all'ambizione un eroe ...

Mur. | *con nobile turbamento* | All'ambizione ?... (Oh Numi !) Che ardisci asserire ?...

Arg. La verità .

Mur. | *come sopra* | Come puoi tu provarla ?

Arg. Chi può conoscerla meglio di te ?

Mur. (Dei !) Finisci ... Che vuoi tu inferire ?

Arg. Che la figlia del senatore Murena lo-

car non poteva bassamente quel core,
che il di lei padre sin dall'infanzia e-
ducavale ad ogni più forte, eminente,
romana virtù.

Mur. (Respiro!) Dunque la proscrizione di
Settimio?...

Arg. È un monumento della più alta in-
giustizia.

Mur. La di lui colpa?...

Arg. La sua troppa innocenza.

Mur. Le prove ... i testimoni?...

Arg. Oro, e raggio.

Mur. I complici?...

Arg. Vittime della menzogna.

Mur. L'accusatore?...

Arg. Sejano. Questo nome che suppone
tutt' i vizj, e conferma tutte l'empietà
sulla terra ... Basta questo nome a di-
scolpar gli accusati.

Mur. (Pur troppo è vero, e l'ambizione
mi fece suo schiavo! E non bastava
il rimorso d'aver tradito un amico che
vien ora a lacerarmi anche il timor del-
la pena.)

Leo. [osservando timidamente] (Oh! co-
me freme mio padre!] *breve pausa, du-
rante la quale odesi lontano rimbombo
di strumenti marziali*]

Mur. (Publio esce dalla casa imperiale e
volge senza dubbio il passo alla mia.
Affrettiamo quest' illustre alleanza, che
varrà almeno a garantirmi da qualche
disastro, se a soffocare non giunge il gri-
do lungo e terribile de' miei rimorsi.)

Figlia, ben altro oggetto, e più di tutti importante deve in questo punto occuparti . . . Publio in breve entrerà in queste soglie. Prima della festa di questa sera egli brama teco intertenersi a privato colloquio; mi lusingo ch'egli avrà luogo d'esser pago de' tuoi sentimenti, quanto già poco il sembrava di quelle forme onde tu fosti dalla natura vagamente flegiata. Spero che i voti dell'amoroso tuo genitore saran domani da questo illustre nodo appagati.

Arg. Domani? . . . Oh padre! . . . quando forse Settimio? . . .

Mur. [*con intolleranza e dispetto*] E suonerà sempre sulle tue labbra questo nome, che oggimai addivenne il ludibrio di Roma?

Arg. Roma accusa, giudica, condanna ed assolve a buon grado chi sa meglio deluderla, o impaurirla; ma tu ascolta-mi, o padre, senza sdegnarti. [*risoluta*] Publio bramoso della mia destra mi distingue, mi onora, non so negarlo, ma quanto più grande, e stimabile è Publio, tanto più degna di lui esser deve la donna da esso trascelta in isposa, tanto più dev'essa amare unico, solo, e con affetto sviscerato colui ch'è l'amore di Roma, e degli eserciti suoi; la donna che ad un Publio è congiunta si fa nel tempo istesso mallevadrice all'universo della felicità di questo genio del secolo. La tua Argelia, o signore, non

può assumersi questo debito sacro, necessario, gravissimo. Ella arde è vero del più tenero amore ... ma non è Publio l'oggetto dell'amorosa sua fiamma.

Mur. Che ascolto!... Settimio, sarebbe egli ritornato per ispirarti lo spergiuro e la ribellione?

Arg. Non n'è capace ... ma il riconobbe appena il mio sguardo, ed io non vidi spergiuro, che in quel fatalissimo accento da te un giorno alle mie labbra strappato.

Mur. Figlia insensata!.... Speri tu forse?...

Arg. Null'altro che ottenere una grazia, una sola grazia. Se io ti son cara, rendimi il mio giuramento, e lascia ch'io mi consacrì al culto di Vesta. Tenera e sacra amistà mi avvince a Fulvia grande sacerdotessa e di Settimio germana... Ebbene: noi piangeremo insieme; ella un amoroso sventurato fratello, io un'amante oltre ogni credere, e sempre invano adorato.

Mur. Ah perfida! E scegli la vigilia di un imeneo di cui già son prevenuti e Roma, e l'imperatore? Questo giorno solenne è da te scelto a propormi l'infrazione di un impegno sì sacro?... Come! Allorchè tutto è pronto per festeggiarlo nel tempio, fra i lari miei e fin sulle pubbliche vie, sarò io costretto di dire a Publio, a Tiberio, ai Pontefici

a Roma tutta: più all'imeneo non si pensi; mia figlia infrange la sua promessa. Ma qual n'è mai la cagione? Trema sciagurata! Trema alla sola immagine delle terribili conseguenze del tuo delirio!... Si saprà, che Settimio ti favellò, che fu arrestato in casa del senatore Murena... Ah! dunque Murena è l'amico di Settimio?... Dunque ad un Settimio, ad un fazioso proscritto sacrifica un Publio il senatore Murena?... Queste voci si spargono; la calunnia le corrobora, e le avvelena; l'accusa di complicità piomba come un fulmine sulla mia testa, e tu, barbara figlia, ma costante amatrice, tieni in una mano la palma di una colpevole fedeltà, e ne difendi il possesso, agitando dissennata coll'altra il pugnale del patricidio.

Arg. Ah padre!... padre... Tu mi fai fremere, e inorridire con delle immagini inverosimili.

Mur. E tu oltrepassi con punibile audacia i limiti del dovere filiale... Non più... Nuovamente t'impongo di rinunciare per sempre all'amor di Settimio.

Arg. Nuovamente ti giuro, ch'io potendo il vorrei, ma la tua inchiesta è al di sopra delle mie forze.

Mur. Un miserabile proscritto....

Arg. M'è tanto più caro quanto più sventurato.

Mur. Questo affetto disonora la tua famiglia...

Arg. Settimio è innocente.

Mur. Macchia d' obbrobrio l' avanzo della gloriosa mia vita...

Arg. Settimio è innocente.

Mur. Oh rabbia! Non nominarlo.

Arg. Ma se nol posso ... Se mal mio grado ...

Mur. Ebbene, snaturatissima figlia
Vanne a trovarlo nel fondo della sua carcere.

Arg. | *precipitandosi alle ginocchia di Murena* | Abbi pietà di tua figlia ...

Mur. No, tu non sei più nulla per me...
| *per andare* |

Leo. Oh padre! | *attraversandogli il passo* |

Arg. Padre! | *come sopra* |

Mur. Obbedisci.

Arg. Non posso.

Mur. Temi dunque il mio sdegno.

Leo. Commoviti.

Mur. Sarà terribile il mio decreto.

Arg. Lo subirò rassegnata ...

Mur. Perfida!... sconoscente!... va, va...
ti bandisco dal mio cuore, ti scaccio da' lari miei ... | *atterrandola* |

Arg. | *cadendo riversa* | Oh Numi!

Leo. | *scagliandosi fra la sorella ed il padre, e volgendo a quest' ultimo i detti a mani giunte* | Ah padre! Perdono!...
Oh cielo! Ecco Publio ...

SCENA OTTAVA.

Publio, detti.

Publio all' aspetto del quadro da cui, entrando, è colpito, si ferma sorpreso fuori dell' atrio, indi con un gesto impone a vari Duci che lo seguono, di ritirarsi.

Mur. (Publio? ... Che dirgli?) | afferra il braccio d' Argelia, e la rialza con ira a stento frenata |

Arg. (Che fia di me?)

Mur. | a Publio con qualche imbarazzo | Signore ... tu vedi un padre ...

Pub. | interrompendolo | Murena: io bramo tu il sai, di trattenermi a privato colloquio coll' amabile Argelia. Già n' ebbi da te promessa.

Mur. Gli è vero, ma ...

Pub. Basta così ... Ti ringrazio. | a Leontina che pian piano celasi dietro ad Argelia, e Murena | Salute alla vezzosa Leontina.

Leo. | in aria timida e confusa | Signore ... | parla timidamente a bassa voce con Publio, mentre Murena parla con sua sorella |

Mur. | piano ad Argelia | Dimmi, spergiura, come pensi di contenerci? Che debbo sperare?

Arg. Mio padre disporrà a sua voglia di me dopo questo colloquio.

Pub. | *si accosta a Murena, e gli stringe la mano. Murena si ritira esternando con occhiate, che slancia verso Argelia, la sua agitazione sull'esito del colloquio ch'ella deve avere con Publio* |

SCENA NONA.

Argelia, Publio. Leontina indietro contemplandolo.

Pub. **B**ellissima Argelia! Una sposa giovane, e saggia può rendermi fra i mortali il più fortunato; ma è d'uopo ch'ella mi ami, quant'io sono ad amarla con ogni mia facoltà, in ogni tempo, disposto.

Leo. (E chi non lo amerebbe?)

Arg. (Tremo, nè so che rispondergli.)

Pub. Maravigliato di tua vaghezza, convinto, acceso di tua virtù, troppo presto forse feci a tuo padre l'inchiesta della tua mano: sordo per alcun tempo ai forti impulsi del mio, avrei dovuto consultare il tuo cuore; ma se mai a tuo danno m'avesse reso intollerante l'affetto, non ti smarrire, o donzella, che Publio ha sempre in guardia a se stesso, assoluta dominatrice de' sensi, la prima qualità, che l'umana dal-

l'altra specie distingue, la ragione.

Leo (Dunque si può essere amanti e ragionevoli?) [*dopo un sospiro*] Ho piacere di saperlo.)

Pub. Vidi entrando in quest'atrio, il fremito di Murena, le lagrime scorrenti da' tuoi begli occhi ... e veggo ora quelle, che sei per ispargere nuovamente ... sì, sì Argelia, le veggo, e incerto ondeggiamento fra la speme e il timore ... Argelia, non più. Parlami come a sincero amico, aprimi liberamente il tuo cuore, dimmi, se collegando al tuo il mio destino, posso io farti felice.

Leo. (Qual donna non direbbe un sì sonoro?)

Arg. [*si volge, vede Leontina, ed indicandole di ritirarsi dice*] Germana ...

Lon. [*lentamente ritirati, ma fatti pochi passi si volge, incontra lo sguardo di Publio, e subito parte celeremente, coprendosi con ambe le mani il volto per modestia*]

SCENA DECIMA.

Argelia, Publio.

Pub. Parla, Argelia, parla in liberi sensi all'amico tuo.

Arg. (Coraggio!) Publio, carico di gloria, del più distinto merito personale, delle più amabili qualità copiosamente fregia-

to, non poteva sospettare che l'offerta della sua mano fosse accolta con una stupida indifferenza. Per non ammirare le tante doti di cui v'è ornato è d'uopo esser cieco, o aver il cuore vivamente prevenuto.

Pub. Argelia!... In quale sei tu di questi due casi?

Arg. Nell'ultimo, te lo confesso. Quando mio padre m'impose la tua alleanza, erano quattr'anni, che l'oggetto dell'amor mio era lontano da Roma, e già io più non nutriva la speme soavissima di rivederlo. Priva di quest'estrema lusinga opinai che il rifiuto della tua mano non fosse per mia parte che il sacrificio d'un bene reale ad una vana chimera, ed ecco perchè mi rassegnai dopo lunga interna lotta d'affetti, alla paterna severissima volontà. Ma questa mane, oh Dei!... mi ricomparve dinanzi agli occhi quel desso, ch'io credea perduto per me... che forse è più che prima perduto.... ma che con un solo suo sguardo vestì di luce vivissima la mia chimera, ravvivò la mia speme, e tutta in core più forte mi ridestò quella fiamma, per cui arsi, ardo... ed arderò eternamente per lui.

| modera a poco a poco il di lei trasporto, guarda Publio con temenza, e se ne allontana lentamente, mentre questo guardandola con occhio appassionato, dopo breve pausa le dice |

Pub. Argelia! Tu in questo punto distruggi la più dolce illusione, quella che dopo il veementissimo amor della patria, era la sola che mi scagliasse animoso in mezzo ai nubi più procellosi di guerra, per raccogliere allori di te più degni, là dove più seminava i suoi spaventosi la morte. Ma che? Tu tremi? Tu scolori dinanzi a me? Argelia! Credi tu forse che Publio ritorni trionfante debellatore dei barbari Sarmati nell'eterna città, per muover Sarmatica guerra al core delle donzelle romane? ... Ah! no ... no; conoscimi, consolati, il mesto ciglio serena; non temere ch'io ponga ostacolo ai voti tuoi, ed anzichè offendermi col tuo silenzio, parla, additami i mezzi di giovarli, ed allora vedrai se prima d'apprendere a debellare il nemico appresi la non comune virtù di soggiogare ne' casi avversi me stesso.

Arg. Ah! Publio, vero eroe... non ti basta di rendermi il mio giuramento, che mi ti offri anche per secondare i miei voti?... Ma oimè! Che far potresti tu mai per l'infelice Settimio?

Pub. Settimio?... Che ascolto!... Egli è in Roma?... Ma esiste tuttora il decreto della sua proscrizione.

Arg. Pur troppo! E forse domani subirà il suo supplizio. Poc' anzi egli fu qui, sotto ai miei occhi, per ordine di Tiberio, arrestato.

Pub. Ma come? Mi si disse, che quegli era un certo Androclide...

Arg. Lo sventurato sorpreso da Babieno si vestì di questo nome per non compromettere la mia famiglia. | *Publio si concentra, e mostrasi immerso in profonde riflessioni. Intanto Argelia gli si accosta lentamente, e con molta timidezza gli dice* | Dimmi, signore, non si potrebbe salvarlo?

Pub. Cento pensieri nella mia mente r avvolgo, ma niuno giova a sì difficile impresa... Settimio è degno di te... Io lo stimo.... e l'odio di Sejano mi prova la sua innocenza: ma Sejano e Tiberio, tu il sai, sono un'alma in due corpi. Quest'ultimo crede colpevole il tuo Settimio, ed invano io tenterei d'illuminare l'imperatore su questa assurda imputatagli reità.

Arg. Ma i membri del consiglio?...

Pub. Spetta ad essi, gli è vero, l'agitare le sorti del tuo infelice amatore, ma toltone il padre tuo, tutti gli altri, obbrobrio di Roma! sono venduti a Sejano.

Arg. Sommi Dei!

Pub. Nullameno io parlerò con alcuno di loro, e non è inverosimile... non lusingarti però, che pur troppo con mio rammarico acerbo non m'è concesso di molcere il tuo dolore con una speme ch'io medesimo non nutro.

Arg. (Argelia insensata, come creder po-

tresti, che proteggere egli volesse la causa del suo rivale! ... me misera!)

[*agitandosi*]

Pub. Calmati, Argelia, e credi ...

Arg. Misero! Onesto ed adorato Settimio!

Non avrò dunque gioito della tua vista, che un solo istante, uno solo, e rapido quanto il baleno dopo un' assenza sì lunga? Barbari! Non mi lasciarono neppure il tempo d'istruirti del mio destino, di parlarti dell'amor mio, d'interrogarti sul tuo! ... Publio! perdona al mio duolo, ma non posso tollerare l'idea d'aver veduto già poco ... per l'ultima volta ... Settimio ... Di tutto ad onta rivederlo vogl'io. Penetrerò nel suo carcere, e se questo favore m'è pur anco anco interdetto ebbene io calcherò le di lui orme sul cammino del suo supplizio, ed egli non morrà, no; non morrà senza il soave conforto d'aver veduta, abbracciata la tua fedele sventuratissima amante.

Pub. Argelia, che dici? Ti smarrisce il dolore ... Calmati, e m'odi. Non soffrirò mai, che la figlia del senatore Murena, per dissennato divisamento, cimenti con imprudente consiglio il proprio decoro ... Null'altro tu brami, che rivedere Settimio pria che il senato abbia deciso del suo destino? ... Ebbene, tu sarai soddisfatta.

Arg. Lo rivedrò?

Pub. Ne impegno il mio giuramento.

Arg. Possibile?... E tu stesso?... Tu?...
Lo rivedrò?... Ma quando?... Come?...
Dove?...

Pub. Questa sera nei giardini del tuo palazzo, fra le danze, i deschi, ed i giuochi, che Murena ha imbanditi per me! Ignoto a tutti verrà Settimio introdotto; alcuni miei fidi vi veglieranno d'intorno, e mercè loro, il vostro colloquio anche in mezzo alla folla non avrà testimonj.

Arg. Ma come potrai?...

Pub. Io conosco il custode della prigione di stato, che non crederà compromettersi quando il mio capo lo garantisca per quello del suo prigioniero.

Arg. Ah signore! La tua generosità mi avvilisce; ma il padre mio?...

Pub. Lasciamolo per ora lusingarsi, che tu sei disposta ad ubbidirlo. Non mi mancheranno pretesti al ritardo d'un imeneo, cui pur troppo mi veggo a rinunciare costretto. Vogliano almeno gli Dei, che il mio rivale trionfi de' suoi nemici, e lietamente gioisca quel bene che il cielo non produsse per me.

Arg. Ed avrai tanta forza?...

Pub. Quanta ne ispira una buona azione. Chi potrà rimproverarmi se io secondo i fervidi voti d'un casto amore, e reco all'infelice Settimio un conforto, ch'io pagherei col mio sangue se fossi nel caso suo?

Arg. Ma il nome di tuo rivale? ...

Pub. Se anche fosse colpa l'amarti, farei lo stesso, e per temprare la doglia di un uomo colpevole dell'istesso mio fallo; nel caso nostro l'amarti è gloria, è virtù, premio ed onore me stesso nel proteggere il mio rivale ... Ah! voglian pure gli Dei, ch'egli trionfi de' suoi nemici, ed abbia quella felicità, che il cielo non produsse per me.

Arg. Oh uomo grande! Questo tuo voto ...

Pub. [*toccandosi il cuore*] Parte di qua ... benchè qua fosse la tua immagine profondamente scolpita ... Ma più sudate sono più belle le palme ... Addio ...

Arg. [*baciandogli la mano con trasporto di riconoscenza*] Ah signore!

SCENA UNDECIMA.

Leontina, e detti.

Leo. [*comparendo in fondo alla scena*] (Il colloquio è terminato ... Credo che mi sarà permesso d'entrare.)

Arg. [*a Publio che parte*] Esprimerti, o Publio, colle labbra non posso la mia riconoscenza ... non posso ...

Pub. [*rivolgendosi, dice con molta dolcezza a Leontina*] Amabile Leontina! Dirai a Murena, che un indispensabile mio dovere mi chiama altrove per ora, ma che immancabilmente mi vedrà questa sera alla festa.

30 IL PROSCRITTO ROMANO .

Leo. Sì, o signore ... glielo dirò. | Publio parte, e Leontina lo segue collo sguardo |

Arg. Ah! germana, germana ... Avevi ben ragione di vantarmi con tanto entusiasmo il vincitore dei Sarmati! | parte per la destra |

SCENA DUODECIMA .

Leontina sola, rimane mesta per un istante dalla sorpresa, indi sospira, e dice languidamente .

Ah!... ben io sapeva, che dopo questo colloquio egli doveva piacerle! | parte dietro a sua sorella, guardando dal lato opposto per cui Publio è partito |

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.



Il teatro rappresenta i Giardini della casa di Murena. Vi si vede apparecchiato il tutto per una festa. Alla destra degli Attori sul davanti dovrà esservi un padiglione di verdura, cui sottostà un sedile a bell'arte inghirlandato di rose. Ara accesa, dietro cui vi è una Statua rappresentante la Gloria cogli analoghi suoi emblemi.



SCENA PRIMA.

Leontina, Schiavi. La notte incomincia. Durante la sinfonia vari schiavi sono occupati ad illuminare il giardino. Leontina corre da un lato all' altro della scena, sollecitando gli schiavi, indi si ferma in faccia al padiglione, e lo esamina con compiacenza.

Leo. Seduti su quella zolla coronata di rose assisteremo alle danze ... Qual gioja! Là Publio, là mia sorella, ed io qui ...
| *indicando il posto alla sinistra di Pu-*

blío | Ma no, che qui deve stare mio padre... dunque dove mi porrò?... a lato del genitore?... No, no: mi porrò al fianco di mia sorella..... Così quando Publio le parlerà potrò mirarlo più da vicino. | *corre in fondo alla scena a sollecitare gli schiavi* |

SCENA SECONDA.

Argelia dalla destra sul davanti, Leontina in fondo alla scena.

Arg. | *guardando mestamente d'intorno* | **F**este?... Oh Numi! E per chi?... O Settimio, in una festa appunto ti offerse amore la prima volta al mio sguardo. Tra lo splendor della festa ti vedrò nuovamente frappoco, ma oh cielo! qual terribile differenza! Allora io m'ebbi da te dolci amoroze parole, ma oggi avrai tu forse dalle mie labbra l'ultimo eterno addio.

Leo. | *avvicinandosi a sua sorella* | Sorella! Perchè mai ti sta ancora scolpita in volto quella cupa malinconia? Via, rallegrati. Tra poco dei rivederlo...

Arg. | *con moto di spavento, subito* | Chi?

Lco. Bella inchiesta?... Publio... Non credo, che altri...

Arg. | *ricomponendosi* | Ah! sì, Publio.

Leo. | *imitando la sua indifferenza* | Ah!

Publio Quale freddezza?... Eppure

non ha guari ti dividesti da Publio con tanta enfasi . . .

Arg. È vero : Nulla v'ha ch' agguagli la mia stima , e riconoscenza per lui , ma sappi . . . (bada che tel confido in segreto) che più non arderanno le fcai del nostro imeneo .

Leo. | *sorpresa* | Che ascolto ? Publio è libero ? È sventato l'imeneo ? Ma la festa fors' anco ? . . .

Arg. No .

Leo. | *con gioja imprudente* | Ah ! tanto meglio . . .

Arg. Per chi ?

Leo. | *ricomponendosi* | Per la festa , questo si sottointende .

Arg. Riedi , o germana , al palazzo , e allorchè Publio ritorna tu corri ad avvertirmene . Ho grand' uopo di sua presenza per sostenere lo sguardo indagator di mio padre , per ora ignaro di tutto . Anche poco fa la tema mi costrinse ad allontanarmene Va , va , mia cara Leontina , e se mio padre t'interrogasse . . .

Leo. So tacere quando fa d' uopo . | *si avvia , poi si ferma , pensa , e si accosta nuovamente ad Argelia* | Ma di' tu il vero , sorella ? Non isposi più Publio ?

Arg. Ma no , ti dico .

Leo. E Publio non è irritato della tua indifferenza ?

Arg. Vedesti pure come da me si divise .
| *Leontina resta per un poco immobile,*

confusa, ed in atto di far nuove inchieste | Ma Leontina, non parti?

Leo. Ti lascio! | *toccandosi il cuore* | (Ma che ho qui dentro, che mi batte sì forte? | *parte* |

SCENA TERZA.

Argelia sola, poi Leontina.

Arg. Cara! Innocente Leontina!... Tu ami!... tu ami, e nol sai... Oh! volessero i Numi che Publio corrispondesse al tuo foco! | *odesi da lunge il preludio della festa* |

Leo. | *correndo* | Publio è tornato; viene da questa parte co' suoi duci, ed il padre nostro.

Arg. Andiamo ad incontrarli. | *avvicinandosi alla sinistra degli attori* |

SCENA QUARTA.

Leontina, Argelia, Publio, Murena, Duci, Servi, Schiavi. Entrano al suono di lieta musica clamorosa e s'inoltrano al proscenio.

Mur. Publio, perdona se minori al tuo merito sono gli omaggi, che adesso la mia famiglia tributa. Ella tenterebbe invano d' esprimere co' detti e coll' opr

quei sentimenti di gratitudine e di letizia di cui la ricolma la sola immagine di quel nodo che accresce ed eterna il suo lustro e rende invidiabile il di lei nome alla più tarda posterità.

Pub. | *slancia uno sguardo furtivo ad Argelia, che abbassa gli occhi confusa. Leontina non cessa di guardar Publio con molto interesse* | Murena, i tuoi sensi partono da quel principio di vera e forte amistà, di cui da lungo tempo m' onori ... Vedrai se io saprò rendermene ogni giorno più degno, nè cesserò mai d'occuparmi della felicità di tua figlia.

Mar. Quelle ch'io posso maggiori grazie ti rendo, e ad accogliere cortesemente ti prego le gratulazioni, gli augurj, e gli omaggi de' miei congiunti, de' miei coloni, de' miei servi, che attendono ansiosi l'istante d'esserti presentati.

Pub. Mi ascrivo a singolar gloria, e soddisfazione il vederli, il conoscerli, l'abbracciarli. | *mentre Murena si volge, e dà l'ordine ad un servo che vengano introdotti, entra un uomo, che gli consegna un foglio con molta premura; intanto Publio dice piano ad Argelia, mentre Murena legge* | Settimio verrà, tu lo vedrai quando i convitati alla festa, passando alle sale, lascieranno deserto il giardino.

Arg. | *con emozione* | Ah signore! ...

Mar. | *dopo aver letto* | (Che ascolto! Se-

jano m'invita al senato per sentenziare Settimio da me tradito? Numi ! Qual gelo s'impossessa delle mie membra !)

Pub. Murena , s'io mal non discerno , tu sei dalla lettura di quel foglio turbato .

Mur. [*confuso*] È vero . . . perdona . . . ma mi è forza lasciarti . . . Un'ordine ricevuto . . . ma , prego , che la mia ascenza non interrompa il corso alla letizia comune .

Arg. (Un ordine ? . . . Oh Dio !)

Pub. [*passa da Murena , e lo prende per mano , sempre parlando fra loro*] Murena , il tuo pallore m'accerta che t'appresti ad adempiere la più penosa funzione .

Mur. Pur troppo !

Pub. Trattasi di Settimio . . .

Mur. È vero .

Pub. Guardati da un'ingiustizia . Ricordati che parte da un Sejano l'accusa . . .

Mur. (E da me la calunnia .)

Pub. Che i senatori sono suoi schiavi . . .

Mur. (Ed io di tutti il primiero .)

Pub. Ch'egli odia Settimio , e vorrà la sua morte . . .

Mur. (E spetta a me di vergarla .)

Pub. Ma tu , Murena , unico non corrotto fra i degeneri padri di Roma , proteggi la maestà del tuo grado , difendi la santità delle leggi , e ricordati , che in faccia ad esse sordi sono gli affetti , mute

le umane passioni, e che al cielo e alla terra un magistrato è garante del sangue degli uomini, al suo giudizio dalla patria affidati.

Mur.] *avviandosi, quasi fuori di se*] (Ove sono? ... Ove vado? ... Chi soffoca i miei rimorsi nel cimento terribile a cui m'avvicino?)] *parte*]

SCENA QUINTA.

Li predetti, eccettuato Murena. Leontina durante questa scena si occupa a complimentare i Duci.

Arg. Ah Publio! Non mi nascondere la verità. Egli è per Settimio ...

Pub. Sì, Argelia. Il consiglio si aduna per decidere della sua sorte.

Arg. Oh cielo!... Questo contrattempo gli impedirà dunque d'uscire dalla sua carcere ...

Pub. Egli n'è già uscito.

Arg. E se dovesse comparire in senato? ..

Pub. Io non credo che Sejano ...

Arg. Ah!... Sejano? ... Io fremo.

Pub. Non affannarti. Tuo padre è giusto. Il suo tremito, il suo pallore dimostra, ch'ei sente pietà pell'infelice Settimio: vidi già poco alcuni altri senatori, secreti nemici di Sejano, e mi parvero favorevolmente disposti.

Arg. Ah Publio! Tu mi rendi la vita!

Leo. Germana, ecco i congiunti, i coloni, gli schiavi, che con liete danze, e festevoli giuochi solennizeranno il ritorno del vincitore dei Sarmati.

Pub. | *piano ad Argelia* | Fate che s'inoltrino, e componete il volto alla gioia preparando il cuore alla speme.

Arg. | *sospira, indi fa cenno a Leontina d'introdurli* |

Pub. (Io son ben lunge dal concepir questa speme, che tento d'infonderle; ma non le si amareggi l'ultima ora di dolcezza che a gustar le rimane rivedendo *Settimio*.) | *siede a sinistra d'Argelia sotto il padiglione, e Leontina prende posto vicino alla sorella. Tutte le seguenti azioni saranno accompagnate da lieta musica fino alla comparsa di Settimio* |

SCENA SESTA.

Detti, Congiunti di Murena. Coloni d'ambo i sessi, Schiavi di Murena, indi Duci di Publio conducendo alcuni prigionieri Sarmati incatenati. Leontina, Argelia, e Publio si alzano all'avvicinarsi dei congiunti di Murena, fra i quali vi sono fanciulli d'ambo i sessi che spargono fiori fino che son giunti al padiglione, ed allora baciano le mani rispettosamente a Publio, mentre questi corrisponde con gesti di riconoscenza alle loro congratulazioni. Terminata questi la loro azione, occupano obliquamente la destra degli attori. Escono quindi i Coloni. Gli uomini con palme, le donne con serti di alloro; quelli inginocchiandosi pongono le palme ai piedi del vincitore, queste appendono al padiglione i serti. Una fra loro presenta una corona ad Argelia, che subito la pone sull'elmo di Publio. Ad un di lui gentil cenno i Coloni, che s'erano tutti inginocchiati si rialzano, e vanno ad occupare obliquamente anch'essi la sinistra degli attori verso il proscenio. Escono infine gli Schiavi di Murena con auree coppe su cui stanno preziosi doni, che presentano a Publio inginocchiandosi. Uno degli schiavi ha in

mano una piccola asta a cui sta appeso un cartello contenente questi sensi in lettere cubitali vergati:

AL TRIONFATORE DEI SARMATI

IN SEGNO

DI GRATO ANIMO, AMMIRATORE DI SUE GESTA
IL SENATORE MURENA.

Publio riceve i doni con gesti di riconoscenza verso le due sorelle. Gli Schiavi si alzano, e tosto inoltrano alcuni duci di Publio, cui vengono consegnati i doni; e questi li passano in mano ai servi di Publio, che occupano l'angolo a destra degli attori nel fondo. Gli Schiavi di Murena vanno a situarsi a sinistra nell'angolo opposto, e tosto entrano altri Duci di Publio coi prigionieri Sarmati incatenati. Uno fra i Duci s'avvicina a Publio, e gli consegna una pergamena; quelli che lo seguono si uniscono agli altri già usciti con Publio, che riempiono il fondo della scena, nel cui mezzo sono ora i Sarmati in attitudine qual umile, qual dolente, e quale feroce. All'aprir che fa Publio la pergamena, cessa la musica, e succede generale attenzione.

Pub. | leggendo | „All'intrepido Publio sei

„ Duci Sarmati da lui trionfati indono
„ manda l'imperatore Tiberio. “ Son
grato al dono.

Duc. Dobbiamo porli nel novero de' tuoi
schiavi?

Pub. Miei schiavi? Furon guerrieri, ed in-
trepidi.

Duc. Ma sono vinti.

Pub. Ah ! dunque dovrò far loro del mio va-
lore, della mia gloria un delitto? Leva-
te ad essi quei ferri; tornate, o miseri,
al patrio suolo, volate in seno alle af-
flitte famiglie vostre, ed obbedienti mo-
stratevi al materno impero di Roma,
che sempre incatena al suo fato l'altrui
destino per migliorarlo. | *i Sarmati sor-
presi e commossi si scagliano ai piedi
di Publio piangendo di gratitudine. Pu-
blio afferrando per mano il Duce, ed
indicandogli i Sarmati* | Vedi, Romano,
quel pianto? Riconoscenza lo sprema.
Quindi, sol quindi partono in copia le
vere dolcezze d'un trionfo guerriero.
| *la musica ripiglia; la commozione è
sul volto di tutti. Publio si curva, ab-
braccia i Sarmati, e li sollecita ad al-
zarsi mentre nel fondo vedesi compari-
re Settimio accompagnato da Lucio, e
da varie altre persone, che sembrano
della festa: Argelia lo vede e lo indi-
ca a Publio; sembra che anche Leonti-
na lo riconosca. Publio fatti rialzare i
Sarmati li saluta, mentre essi partono,
indi congeda i Duci, e Servi. Argelia*

invita i suoi a portarsi nelle sale, e nel più addentro dei giardini per dar luogo alle danze, ed ai giuochi, al di cui cenno obbediscono, e rimangono in scena soltanto Argelia, Publio e Leontina, poichè Settimio colla sua scorta si è ritirato.]

SCENA SETTIMA.

Argelia, Publio, Leontina.

Leo. **M**a non è quegli Settimio?

Arg. Settimio!

Pub. | *a Leontina* | Silenzio! Non pronunciate il suo nome. | *ad Argelia* | E voi fate che ognuno si allontani da questo luogo. | *Argelia eseguisce* |

Arg. Ah Publio, dimmi, sono elleno guardie travestite quelle, che lo accompagnano?

Pub. No, Argelia. Settimio non ha seco altra guardia che la parola d'onore che già poco mi diede.

Arg. Ella è più sicura delle pareti della sua carcere.

Pub. Venendo solo lo si avrebbe più facilmente osservato. Divisai perciò di farlo accompagnare da gente ben conosciuta in questo palagio, e tale la di cui comparsa non può sembrar singolare. Addio, Argelia; per ora ti lascio, e vado per qualche istante alle sale, onde viep-

più agevolarti il colloquio, e lunge tenerne dai convitati il sospetto. Cogliero poi l'opportuno momento per assentarmi da queste soglie e passar alla reggia dove, se pur mi viene concesso di conferir con Tiberio, perorerò per Settimio col più energico accento, con quel calore, che a tanta causa si addice, con quella forza, di cui già tutto m'investe l'ardentissimo desiderio di tergere le tue lagrime, rattemprar la tua doglia, e renderti colla vita del misero amante tuo, la perduta felicità.

Arg. | con trasporto di riconoscenza | Vero eroe! Coronì il cielo i tuoi voti!

Pub. | prendendo la mano di Leontina | Vuol ella l'amabile Leontina farmi gli onori della festa, e condurmi alle danze ed ai giuochi?

Leo. | interdetta gli dà la mano tremando e guarda sua sorella |

Arg. Va, va, mia cara Leontina.

Pub. E perchè mai, o donzella, sento tremare sotto la mia la tua mano?

Leo. | confusa | Signore. — Questo è un perchè ch'io non saprei definirvi ma ... sarà il piacere | tronca a mezzo gli accenti, e si copre il volto per modestia |

Pub. | guardando con intenzione | (Ella è ingenua e vezzosa!) Argelia, addio ... Andiamo, Leontina. | parte con Leontina per la destra degli attori |

SCENA OTTAVA.

Argelia , Settimio .

Argelia si guarda intorno con circospezione , ed inquietudine , indi vede comparire Settimio e dice con trasporto

Arg. Ah ! caro Settimio ... | *durante questa scena varj convitati alla festa passano e ripassano in fondo sotto i viali* | È dunque vero , che finalmente io ti rivedo ? ... Ma ... Oh cielo ! ... in quali momenti ? ... Potrai tu perdonare alla tua Argelia , che obbediente all' austera legge di un padre , promettea la sua destra ...

Sett. | *teneramente* | Ma non il tuo cuore .

Arg. | *con enfasi* | Ah no ! ... il core fu sempre tuo ... è tuo ... e teco , tutto tuo , scenderà nel sepolcro .

Set. Fedelissima Argelia ! Ti credo : so tutto . So la costanza dell' amor tuo ... so l'eroismo del mio rivale , e poi ... me misero ! Ho forse il diritto di rinfacciarti la tua sommissione ai sacri cenni di un padre ! L' infelice proscritto Settimio , condannato da rio destino a viver lunge dall' ingrata , ma sempre cara sua patria , oppresso continuamente da tanti mali , quanti non può immaginarsi -

ne, non che soffrirli un mortale, dimmi, Argelia, dal fondo degli orridi deserti che il ricettavano, potea quest'uomo pretendere di regolare i destini di una figlia del senatore Murena?

Arg. No, no, Settimio, nè la tua lontananza, nè le tue disgrazie mai sminuiranno i tuoi diritti sopra il mio cuore, anzi li accrebbero le tue sventure.

Set. Oh Argelia! Quante ne vinsi dopo la nostra fatale separazione. Il vascello che mi allontanò dall'Italia, dove il mio capo fu ingiustamente proscritto, naufragò sulle coste della Licia ... ogni mia sostanza mi fu ingojata dai flutti. Solo, nuda la pianta, privo di tutto, traversai la Pamfilia, la Liconia, la Cappadocia: mi fermai nell'Armenia, dove vissi per breve tempo tranquillo, dividendo i molti sudori, e lo scarso nutrimento di un misero pescatore, che aveva la sua capanna sulla riva dell'Eufrate; ma già si appressano le romane Coorti comandate da Publio, che portava la guerra al re d'Armenia, e già costretto mi veggio a fuggire da quel pacifico ospitale abituro.

Arg. Non conoscevi tu Publio?

Set. Argelia mia! La diffidenza è consorte indivisibile, fedelissima dell'infortunio. Rivalecai l'Eufrate, e pervenni fra mille rischi sino alle falde del Caucaso. Là in quel clima selvaggio, ad eterno vitupero degli uomini, in mezzo a quati

non trovai che ingiustizia, e ingratitude, là immensamente lontano dal loro consorzio, nelle Scitiche gelate caverne, un indefesso protettore trovai, un vero amico ... e fra chi ... Posteriori! nol crederete ... fra le belve le più feroci.

Arg. Che ascolto?

Set. Un giorno per sottrarmi alla vista di un'orda di Sarmati, che in quei contorni cacciava, m'era nascosto in una spelonca. Entrovi appena, mi rimbomba all'orecchio un tremendo ruggito; figurati il mio spavento! Un Leone terribile passa sulle mie traccie, entra nell'istessa caverna

Arg. Oh Dei!...

Set. E tosto a me si avvicina Alzo al cielo lo sguardo, e mi apparecchio al supplizio.

Arg. Scorre un gelo di morte nelle mie vene.

Set. | *con entusiasmo* | Oh inesprimibile meraviglia!... Oh portento!...

Arg. | *ansiosamente* | Narra sollevami dal mio terrore ...

Set. Non che mi offenda, neppur mi tocca il Leone; mi guarda, ed alza verso di me una zampa tutta intrisa di sangue; gliela esamino, e vedo che una lunga durissima spina gliel'aveva traforata Mi scuoto, mi ricompongo, più non tremo, più non vacillo ma d'improvviso, e quasi d'incredibile ardi-

mento vestito, afferro con una mano quella zampa armata di formidabili artigli, e gli strappo rapidamente coll'altra la spina, che tormentava. Allora il Leone riconoscente al conforto dalla mia destra alla sua piaga recato mi si corica ai piedi, e inteso a lambirmi, ad accarezzarmi sembra che tenti dissipar quel terrore, ch'egli mi aveva colla sua vista in ogni vena trasfuso. Argelia! Argelia! mel crederai? Da quel giorno egli divenne la mia guardia, il mio difensore, contro cento altre belve feroci, tanto comuni in quell'insospita terra. Da quel giorno io quasi sempre m'alimentai de' frutti della sua caccia, di cui egli mi lasciava la scelta, ed in quell'orrida grotta da quel dì memorabile, io dormiva tranquillamente al suo fianco.

Arg. | coll'accento dell'anima | Uomini! Guai a quello fra voi, che non piange a questo racconto!

Set. Scorsero pochi mesi, e fui di nuovo costretto a procurarmi altro asilo, poichè i Sarmati a me vicini traversavano i loro monti per andar a soccorrere l'Armenia, già quasi tutta sottomessa da Publio all'aquile del Tarpeo... Errai due anni di contrada in contrada; ma la brama sempre più ardente di rivedere la patria, riabbracciar la germana, e rinnovare i miei giuramenti ad un amante adorata, diresse il mio piede ver-

so quei luoghi che vieppiù mi accostavano a questi dolcissimi oggetti della mia tenerezza. Ah! parlami della sorella della mia cara Fulvia. Poco prima della mia partenza ella erasi consacrata al culto di Vesta.

Arg. Ed ora n'è grande Sacerdotessa. La solitudine di una vita posta oggimai dall'età al sicuro d'ogni tempesta delle passioni, la renderebbe, se misero tu non fossi, compiutamente felice ma termina, o Settimio, il tuo racconto, e dimmi se posso sperare ...

Set. Argelia! A che mi costringi?... Pochi detti bastano a narrarti la fine di mie sventure, ma, oh quanto misera, quanto più del principio ti fia funesta, terribile, inopinata la catastrofe de' mali miei ...

Arg. Parta dalle tue labbra, e sarà un nulla anche la morte per me.

Set. Dopo immense sventure giunsi fino in Epiro: egli è là sulle rive dell'Adriatico, che misurando l'angusto intervallo, che divideami da Roma, invincibile mi si rese il desio di rivederti, lieve ogni immagine dei perigli, e nulla, nulla il pensier della morte che mi attendeva su questa terra, dal tuo volto da tue virtù abbellita, divinizzata.

Arg. Oh il più misero, ma il più fedel fra gli amanti!

Set. Giunsi in Brindisi alfine ... baciai la polve nativa, e sembrommi di respirar

nuova vita . . . Argelia! Ti risovviene, ch'io mi trovava appunto in quel porto di Roma per commission di Tiberio quando venni accusato di ribellione?

Arg. Come dimenticarmene?

Set. Rammenti quando ti scrissi, che un certo Muzio antico affezionato conoscente di mia famiglia, m'aveva accordata liberalissima ospitalità?

Arg. E mi ricordo avermi tu scritto, che ei piangeva con te sulla barbara tua sventura.

Set. Impara a conoscere gli uomini, e preparati a fremere, e inottridire. Jer l'altro giunsi in Brindisi appena, e volai alla casa ospitale di Muzio; egli era moribondo fra i più lenti martirj d'una disperata agonia. Vedermi gettar un urlo tra lo spavento e la gioja, balzar sui fianchi, afferrarmi la mano, ed imporre minaccioso ad ogni altro di ritirarsi, fu un lampo. Lo guardo, e stupisco. Un Dio ti manda, egli grida; muojo confuso dai rimorsi, ma meno infelice perchè posso salvarti. Son io non ultimo fra i tuoi assassini; son io che imitando le tue note, supposi la tua intelligenza coi nemici di Roma, e la cospirazione contro Sejano. L'oro profuso dal primo artefice de' mali tuoi, mi comprò... mi sedusse... Guarda, Settimio, leggi, son queste tutte le infami note, e conosci alla fine chi sia il tuo vero e il tuo primo carnefice; e ciò dicendo cac-

ciò di sotto al capezzale alcuni fogli, e con gelida tremante mano, leggi, gridando me li pose sul cuore... Avido il lagrimoso mio sguardo rapidamente li scorre, e vi ricerca con sicurezza il carattere e il nome dell'infame Sejano...
[con grande anima] ma no, che un colpo più terribile mi attendeva.... È la destra d'un vecchio amico di mio padre, per mio padre ai primi onori inalzato, che vergò quelle infami note; è la destra di un uomo vestito di un titolo sacrosanto, ch'è l'egida la più invulnerabile di cui l'armasse natura per involarlo alla mia giusta vendetta. *[incerto, tremante, figge in Argelia i suoi sguardi, e questa dubbiosa del vero, corrisponde ai suoi sguardi, anch'essa tremante]*

Arg. (Dei tutelari di Roma! Dissipate il presagio!)

SCENA NONA.

Detti, Papirio, e Convitati alla festa..

Veggonsi in fondo alla scena varj Convitati circondare appena giunto Papirio, ed altri successivamente venirne, sicchè il gruppo si aumenta.

Arg. *[vedendo il bisbiglio si volge]* Che significa quel tumulto?

Set. Vedo scolpirsi in volto a tutti il dolore!

Arg. | *ansiosa, affannata si accosta al gruppo, e si curva per ascoltare* | (Che mai sarà?) | *odonsi varie voci del gruppo pronunciar le parole — Settimio ... Domani ... a morte — Argelia col grido dell'anima* | A morte? ... Domani? ... Settimio? ... Che dite voi?

Set. | *si scuote, alza gli occhi al cielo, trae dal seno varj fogli, indi risoluto dice* | (Compiasi il sacrificio.)

Arg. | *ripetendo verso il gruppo con maggior forza* | Che dite voi? | *il gruppo si scioglie, e Papirio, che vi era in mezzo si accosta ad Argelia* |

Pap. | *con voce commossa* | Sì, Argelia... fra poco si va a leggere al colpevole nel suo carcere la sentenza.

Arg. | *tremante* | Dunque il senato? ...

Pap. Ha confermata l'accusa.

Arg. Ingiustizia! ... Assassinio! ... E mio padre ha potuto? ...

Pap. | *interrompendola* | Non insultarlo; la sua destra tremava nel firmare la morte del figlio del suo benefattore; il decreto era coperto delle sue lagrime, e lo squallor della morte scolpito sulla sua fronte indicava l'interno acutissimo suo dolore. | *si allontana, ed il gruppo si disperde pel fondo della scena* |

Set. | *in tuono cupo* | (Il suo profondo rimorso!)

SCENA DECIMA.

Argelia , e Settimio .

Arg. (**D**unque mio padre è innocente ?)
| *innoltrandosi risoluta* | No , Settimio ,
no , che tu non morrai

Set. Argelia , che dici ?

Arg. L'orrido mio sospetto è svanito . A
me ... a me quei fogli nefandi . Se tu
sei obbligato a nasconderli , ad immolar
la tua vita a qualche dovere , a qual-
che umano riguardo , io vi sono stra-
niera ; io posso e devo parlare ; io te-
nuta non sono ad un mortale silenzio .
A me quei fogli ... a me ...

Set. | *respingendola dolcemente* | Tu non
sai ...

Arg. | *seguendo con maggior enfasi* | Ar-
mata di quel nobile ardire , ch'è il re-
taggio dell'innocenza , volerò ai piedi
del trono , e con quell'energia , che la
ragione , e l'amore ispirano ad ogni lab-
bro , alzerò questo grido : L'infelice
proscritto ... il condannato Settimio è
innocente innocente ; lo giuro , ed
eccone in questi fogli la prova . | *bat-
tendo con entusiasmo palma a palma
come se avesse i fogli in mano* |

Set. Taci , figlia di Murena .

Arg. | *proseguendo con maggior forza* | Qui,
qui è vergato il nome dell'empio calun-

niator di Settimio, di quell' infame , che lo ha tradito ... qui , qui ...

Set. | *a bassa voce , ma animatissima* | Ah misera ! Leggilo alfine questo nome tremendo , e trangugia fino all' ultima stilla l' avvelenato calice della nostra sventura . | *Settimio le pone sott' occhio gli scritti , guardando prima intorno con circospezione . Argelia slanciatovi appena uno sguardo retrocnde inorridita* |

Arg. | *esclama* | Murena ! ... Ah ! dunque è vero ? ... | *tremante e fuori di se* |

Set. Calmati .

Arg. | *disperata , scorrendo dissennata la scena* | Dove ... dove son io ? ...

Set. Rientra in te stessa .

Arg. Egli è il tuo traditore ? ...

Set. Egli è tuo padre .

Arg. Il tuo carnefice ? ...

Set. Il padre tuo .

Arg. | *s scuotendosi improvvisamente , e passando dal delirio all' abbandono* | Mio padre ! Ah ! sì , è vero ... perdono' ... Ma qual figlia potea ricordarsene in questo momento ? | *cade spossata e piangente in braccio a Settimio* |

SCENA UNDECIMA.

Detti, Lucio, che s'innoltra, e seguaci nel fondo.

Luc. [frettoloso] Ah Settimio! Settimio! Affrettati. Il tempo stringe... torna al tuo carcere... gente qui volge... vidi un uomo il di cui sguardo furioso, e lo squallido aspetto fa sospettare, ch'egli voglia sorprenderti nel tuo colloquio...

Set. Vanne... vanne... precedimi... io vengo. [Lucio va ad unirsi ai di lui seguaci, e si ritira con essi nel fondo, ma sempre a vista del pubblico]

Arg. Ah Settimio!... pietà per mio padre... quei fogli... [piombandogli alle ginocchia]

Set. Son tuoi... Tieni... distruggili... tuo padre è salvo, ed io vado a morte.

Arg. [piangendo dirottamente] Prenditi in ricompensa tutto il mio sangue.

Set. [anch'esso piangendo] Vivi, Argelia, vivi per vendicarmi colle tue lagrime, poichè non v'ha martirio sì atroce al cuore di un padre quanto le lagrime de' suoi figli dalla sua crudeltà provocate... Ma alzati... vieni al mio seno, unica, fedelissima amica dell'infelice Settimio...

Arg. Così... così... strettamente incate-

nata al tuo braccio, strascinami teco al supplizio.

Set. Palpita, oscilla, si sbrana in mille parti il cor mio! | *facendo somma violenza a se stesso, si distacca da Argelia* | Non più ... basta ... coraggio ... | *indicando il cielo* | Là ... là saremo riuniti per sempre.

Arg. Là Attendimi, anima mia ... ti seguirò fra non molto ... | *Settimio si stacca vacillando da Argelia colle braccia verso essa, ed ella vorrebbe seguirlo, ma le forze la tradiscono, e cade a mezzo sul suolo.*

SCENA DUODECIMA.

Argelia, Settimio, Murena.

Murena già uscito fino dalle ultime parole di Settimio, dovrà presentarsi in tutto disordine nella persona, cogli occhi stravolti, pallido, spaventato, e segnando orme incerte e vacillanti. Egli pronuncierà le prime seguenti parole mentre Argelia, e Settimio guardandosi, si danno l'estremo addio.

Mur. (Chi mi respinge? ... Chi mi trattiene? ... Non v'è più pace per me ... Fulmina, eterna giustizia sopra il mio capo!) | *a queste parole, Settimio riscuolato si volge per partire, e trovasi a*

fronte Murena che sorpreso ed atterrito rifugge alla sua vista, mentre Argelia che rimarca il fremito di Settimio, si nasconde in seno spaventata le carte. Quest'azione verrà preceduta da un Ah! esclamato da tutt'itre i personaggi, ciascuno col tuono relativo alla propria situazione. Pausa. Quadro. Murena, con voce cupa ed interrotta | (Qui la mia vittima? Come? Qual Dio vendicatore me la presenta allo sguardo?)

Arg. | guarda ora Settimio, ora il padre, e trema e piange ad un punto |

Set. | afferra risoluto la mano di Murena e pronuncia rapidamente a grado a grado vieppiù animandosi, senza che Murena mai gli risponda, che con pianto, singhiozzo, ed i più certi segni di un disperato pentimento | Muzio esalò l'anima fra le mie braccia; vergò, e mi diede la confessione del suo delitto; ebbi dalla sua mano quei fogli, che ti palesano autore della trama infernale che mi ha perduto; io posso vendicarmi, e mandarti in pochi istanti al supplizio . . .

Mur. | coll'accento il più disperato | Sono un mostro . . . strascinami . . . ma prima inventa un più degno castigo . . . implorami dal cielo un rimorso più tormentoso di quello che mi lacerà, e mi divora fino dal giorno che ti ho tradito. Rimorsi, o Settimio, nuovi rimorsi pri-

ma di darmi la morte. Questi, questi sono il supplizio più spaventevole, che concepirono i Numi nell'ira loro tremenda, e sterminatrice.

Set. | *lo guarda, si calma, e dice* | Tu sei pentito?... Più non aggiungo, e meno mi glorio del mio sacrificio.... Argelia, incenerisci quei fogli, e spendine, mista alla polvere, la funestissima rimembranza.

Mur. | *dubbioso del vero* | Oh cielo!... di quai fogli favelli?

Arg. | *con entusiasmo e lagrime, mostrando i fogli* | De' tuoi... de' tuoi immolati all'amore a costo della sua vita.

Mur. Ah! spalancati, o terra, sotto i miei piedi... Ah Settimio!

Set. Tu piangi?

Mur. Settimio, svenami...

Set. Tu senti rimorsi?... Ah! tu sei dunque infelice! Ebbene, gl'infelici son miei fratelli... Abbracciami, e ti perdono... Ama tua figlia, e va sovente a spargere qualche lagrima sulla mia tomba... Addio, Argelia, per sempre... addio. | *partendo* |

Arg. | *abbandonandosi mezzo svenuta sotto il padiglione* | Chi mi soccorre?

Mur. | *interclude il cammino a Settimio, e cadendo ai suoi piedi gli si avviticchia alle ginocchia, dicendo animatissimo* | Fermati, eroe. Voglio salvarti o morire.

Set. Che mi proponi?

Mur. Una sollecita fuga ... un sicuro ritiro ...

Set. Guardinmi i Numi! Non sai che Publio, il magnanimo mio rivale, dopo avere restituito il giuramento a tua figlia garantanti per la mia colla sua testa? ... Lascia, lascia, ch'io torni al mio carcere.

Mur. Publio è possente Tiberio lo ama ... Io penso a salvarlo ... Tel giuro.

Set. Vane lusinghe! E sacra la mia parola.

Arg. *[colpita da un raggio di speme, corre presso Settimio]* Ah Settimio! ... Se tu potessi mancarvi senza altrui danno ...

Set. Argelia! Sii forte, e lascia ch'io termini con onore la mia carriera.

Mur. Settimio senti: se tu cedi al mio voto, congiungo sull'istante la tua destra a quella d'Argelia, che ti sarà compagna indivisibile nel tuo ritiro.

Arg. *[cadendogli ai piedi]* Ah Settimio!... Mio sposo!...

Set. *[combatte fra mille affetti, ma non cede al più sacro]* Taci ... Non pronunciar questo nome ... *[a Murena]* Taci ... non mi tradire con quest'immagine seducente ... Barbari! Lasciate-mi almeno morire senza agonia Ho immolato all'amore la vita senza spavento ... ma l'onore ... *[sciogliendosi con moto violento da Murena]* Distaccati! ... *[allontanando dolcemente Argelia]* Non tormentarmi. L'onore deve

trasmettere ai posteri la mia sventura ...
Addio ... addio ... | s' invola , ed è
tosto seguito da Lucio , e dagli altri |

SCENA DECIMATERZA .

Argelia , Murena .

Arg. | con disperata stupidità | **L'** ho per-
duto per sempre .

Mur. | esterna tutti i segni di una muta
disperazione , figge a terra lo sguardo ,
indi si scuote con un moto d' orrore , e
dice con tuono cupo | Egli va a morte
innocente , ed io colpevole del suo fato
potrei sopravvivergli ? ... Ma quale esi-
stenza ? ... peggiore di mille morti ...
Scoprasì il mio delitto . | si rincontra ,
indi si scuote di nuovo , guarda , la fi-
glia , e risoluto le dice | Argelia , dam-
mi quei fogli .

Arg. | che avrà udite le parole del padre ,
dice con tenore | A qual pro ?

Mur. Lo saprai ... dammeli ... te lo im-
pongo .

Arg. Ah padre ! ... Che mai pretendi ? ...

Mur. La tua felicità .

Arg. | allontanandosi | La ricuso , se mi de-
ve costar la tua vita .

Mur. | inseguendola | A me quei fogli ...

Arg. | rifuggendo | Non mai ...

Mur. Vuoi dunque a forza ? ...

Arg. | lacerando i fogli | Salvarti .

Mur. | *con grido* | Ah barbara! Tu distruggi in quei fogli l'amante tuo.

Arg. | *animata* | Ma così riceve nuova vita mio padre.

Mur. | *disperato prorompe* | Settimio!
Settimio! ... ad ogni costo tu sarai salvo ... tu sarai vendicato. Sono distrutte le prove di tua innocenza, ma è sempre creduta voce di reo, che parla a suo danno, ed ha il marchio dei reprobî sulla fronte scolpito. | *avviandosi disperatamente all'egresso del giardino* |

Arg. | *scagliandosi alle sue ginocchia* | Passerai sul mio corpo ...

Mur. Vuoi tu vedermi in lagrime eterne?

Arg. E tu vorrai, ch' io la sparga nelle tue ceneri?

Mur. Non mi costringere ad un eccesso ...

Arg. Morirò alle tue piante ...

Mur. Cederai finalmente alla forza. | *se la svincola dal ginocchio sinistro, ed ella tosto gli afferra il destro, chiamando ad alta voce* |

Arg. Leontina! ... aita! ... soccorso! ...

SCENA DECIMAQUARTA.

*Detti, Leontina, Congiunti, Coloni,
Schiavi.*

Leo. Sorella! Che avvenne mai? ...

Arg. Incatenati al padre: egli corre alla morte.

Leo. Oh cielo!... e perchè? ...] *stringendolo fra le braccia con ispavento*]

Mur. Io, l'ho meritata ... lasciatemi...

Arg.] *verso i Congiunti*] Non credete
ei delira.] *i Congiunti lo circondano, e lo trattengono*]

Mur. Lasciatemi, o tremate del furor mio.

Arg. A forza, o Congiunti, se la sua vita
v'è cara, guidatelo a forza nelle sue
stanze.] *i Congiunti, e Leontina strascinano a forza Murena, che sempre agitandosi, e gridando si toglie alla vista del pubblico. Intanto i Coloni, e Schiavi si muovono confusi, con vari atteggiamenti di duolo e di sorpresa*]
Oh padre! Oh Settimio!... È diviso in
mille parti il mio cuore!] *entra da quel lato per cui fu strascinato Murena*]

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.



Il Teatro rappresenta una piazza pubblica adorna di maestosi monumenti, ed edifizj, che la occupano tutta in quadrato. Questo quadrato si divide nel fondo in faccia al pubblico, e le due fabbriche da cui è terminato da ambe le parti, rappresentano le carceri delle fiere; a piedi di queste fabbriche vi sono vari fiori a guisa di spelunca, chiusi da grosse inferriate. Il vano del quadrato nel fondo è chiuso da un muraglione avente nel bel mezzo una porta di ferro. Un cancello di ferro, partendo dai due lati esterni delle carceri indicate, inoltrando verso il pubblico e poi chiudendosi in figura quadra, viene a formare il Circo. A mezza scena da ambidue i lati veggonsi le case degl'ispettori del Circo alle quali si ascende per vari gradini. Sul proscenio vi sono due gradinate altissime dove il popolo assiste allo spettacolo. Al di fuori della piazza, in fondo alla scena vi è un sentiero che declina rapidamente dalla sinistra alla destra. I personaggi che ne discendono passeranno per le quinte alla loro destra, ed entreranno poi nella piazza venendo dalle quinte davanti dalla parte istessa.

SCENA PRIMA .

All' alzar del sipario una veduta gira intorno al Circo, ed un' altra passeggia sul sentiero nel fondo. Argelia circondata da suoi Congiunti guarda con inquietudine verso la sinistra da cui poco dopo esce Leontina seguita da varj Schiavi.

Arg. Ah Leontina! Tu pure mi segui in questo luogo funesto?

Leo. Sorella! quale insano consiglio è mai quello, che ti trattiene in questo pubblico luogo?

Arg. Son circondata da' miei Congiunti.

Leo. Già il popolo da ogni parte si affolla, e ben ne sai la cagione . . .

Arg. Quell' istessa, che qui mi condusse.

Leo. Ah sorella! Se mi ami, riedi meco alla nostra magione.

Arg. Non lusingartene. Qui attendo Publio che a norma di sue promesse deve aver chiesto udienza a Tiberio, onde intercedere presso lui per Settimio.

Leo. Che dirà il padre di nostra assenza?

Arg. Gliene chiesi ed ottenni per me sola il permesso . . . Ma tu non devi abbandonarlo.

Leo. Oggi non posso vivere se non ti sono vicina.

Arg. L' hai tu lasciato almeno in custodia? . . .

Leo. Degli altri nostri congiunti, coll'ordine per me incomprendibile che tu mi desti, di non lasciarlo uscir dal palazzo.

Arg. Quest'è un arcano, ch'è sepolto qui dentro, e tu devi ascriverti a sorte di non penetrare ... Ma ecco Publio! ... Ch'egli abbia ottenuto? ... Aimè! ... Non mi sento la forza d'interrogarlo.

SCENA SECONDA.

Detti, Publio con Duci.

Arg. | andandogli incontro, incerta e tremante | Alfine, o signore ...

Pub. Argelia? ... Tu qui? ... Quale imprudenza? ...

Leo. Noi tutti cercammo inutilmente di sconsigliarla.

Pub. E dov'è vostro padre?

Leo. | confusa | Egli ...

Arg. | interrompendola | Egli è uscito per pochi istanti dalla città per ordine di Tiberio ... Ah dimmi, signore ... favellasti con esso?

Pub. No, Argelia. Lo scaltro Sejano forse avvertito, o almeno sospettoso della calda premura pel tuo Settimio m'impedì sotto diversi pretesti d'accedere ai piedi dell'imperatore.

Arg. Ma non interviene al Circo Tiberio? Potresti allora, prima del momento fatale ...

Pub. Non è possibile. M'assicurarono ch'oggi Tiberio non assiste alla tragica esecuzione; ma consolati, ch'ogni lusinga non è per anco svanita.

Arg. Non m'illudere, o Publio. E quale può mai rimanerne se già prossima è l'ora di morte?

Pub. Eccoti la mia ultima speme. Desperato per non aver potuto vedere l'imperatore, giaceami fra i miei Duci pieni del mio stesso cordoglio, colla testa appoggiata all'omero del vecchio Eumene, mio, più che liberto, fedelissimo amico; quando Eumene, che stavasi pensoso e muto, si scuote, veste d'improvvisa letizia il suo volto, ed esclama coll'accento dell'inspirazione: Fulvia, sorella di Settimio e prima sacerdotessa di Vesta potrebbe salvar suo fratello. Come? palpitando gli chiedo: servendosi del sacro privilegio di far grazia, privilegio di cui godono le Vestali. Quest'idea mi colpisce, l'afferro, volo, e per sicura remota via faccio pervenire alla sacerdotessa un avviso, che la istruisce della sorte di suo fratello, e di ciò ch'ella potrebbe far per salvarlo. Pochi minuti dopo ricevei da lei una risposta conforme al nostro desiderio, e pieno di speme io volava a parteciparti il soave conforto di questa lieta novella.

Arg. Oh Dei! Coronate l'opera di quest'uomo generoso!

Léo. | guardandolo teneramente | (Che si esprime con tanta grazia!)

Arg. Ma la credi tu ben fondata questa speranza?

Pub. Non ho motivo di dubitarne. Sai pure che un condannato qual siasi ottiene grazia, e vede spezzati i suoi ceppi, se il favor della sorte guida le Vestali sul cammino del suo supplizio; le loro sacre funzioni, le loro virtù, i candidissimi veli di cui vanno coperte, simbolo di quella purità tutta celeste, che il cor sublima, e sul modesto sembiante vividissima ad esse traluce, produssero negli antichi tempi quella religiosa venerazione, che la di loro presenza ispirò sempre ai Romani. Quindi gli omaggi che loro si rendono quando mostransi ne' pubblici luoghi; sol quindi l'umiltà dei littori, che abbassano dinanzi ad esse i loro fasci; ma sopra tutto il privilegio di far grazia ai colpevoli nel caso indicato, privilegio che lo stesso imperatore non può, nè ardirebbe mai disputare alle Vestali.

Arg. Ma so ben anche, o Publio, che il solo caso deve guidar le Vestali sulle tracce dei condannati, altrimenti non hanno la facoltà di salvarli.

Pub. Come prima Sacerdotessa, Fulvia ha impero nel tempio. L'amor di sorella può con molta facilità suggerirle un conveniente e sufficiente pretesto.

Arg. E se alcun altro ne trovasse Sejano per rendere inefficace il privilegio delle Vestali?

Pub. A tanto giunger potrebbe la sua balanza?

Arg. Nulla vi ha di sacro per Sejano sulla terra nè in cielo.

Pub. Io non lo credo tanto impolitico da violare pubblicamente un diritto consacrato dal tempo e della religione.

Arg. Ma come potranno Fulvia e le sue compagne regolare il cammino per far credere che il caso veramente qua le conduce?

Pub. Tutto è previsto. A certi segnali convenuti e rapidamente comunicati le Vestali affretteranno all'uopo il loro passo, o lo ritarderanno. Ma tu, Argelia, fa senno del mio consiglio. È vero che molto ti rimane a sperare; però alla vista di Settimio potrebbe abbandonarti il coraggio, ed il suo aspetto far su te la più funesta impressione. Torna dunque ai tuoi lari co' tuoi Congiunti. Ti prometto io stesso, quando sia salvo, io stesso guiderò Settimio fra le tue braccia.

Arg. No, Publio, no, non temere del mio coraggio. Già il tuo magnanimo zelo, e la tenerezza di Fulvia m'inspirano il più fausto presentimento. Lascia, lascia, che il mio sguardo si goda il dolce spettacolo che deve restituirmi un

amante il più virtuoso , il più sviscerato , che esista .

Pub. Mi prometti di contenerti con prudenza ?

Arg. Te lo prometto .

Pub. Ebbene . [*ad un suo Duce*] Guidala tu dunque co' suoi Congiunti in casa di Fabio ispettore del Circo . Ti sottraggo così agli sguardi della moltitudine senza oppormi al tuo voto . [*odesi vicino suono di trombe*]

Arg. Oh cielo ! Annuncia forse questo segnale , che Settimio esce dalla sua carcere ?

Pub. [*guardando a sinistra*] No , no . È Sejano co' suoi littori .

Arg. [*fremendo*] Oh Numi ! . . . Sejano ?

Pub. [*interrompendola*] Argelia , la tua promessa .

Arg. Non dubitarne . (Ah che tutti rinascano i miei timori . Fulvia giungerà in tempo colle Vestali ?)

Leo. (Misera sorella ! In tale cimento io tremo tutta per lei .) [*precedute dal Duce , Argelia e Leontina entrano in casa di Fabio co' loro Congiunti . Publio dapprima indeciso ora risoluto anch' esso co' suoi Duci per seguirarle mentre Sejano , ch'entra , lo chiama in disparte*]

SCENA TERZA.

*Duci con Publio, Sejano, Guardie,
Littori, Popolo.*

Sej. Salute al vincitore dei Sarmati.

Pub. | *si volge appaea, e volendo partire*
dice | Pace al cor di Sejano.

Sej. Inutile augurio.. È in piena calma il
mio cuore.

Pub. | *con ira trattenuta* | È impossibile.

Sej. Come?

Pub. | *ricomponendosi* | Perdona ma
sembrami che il destino di Settimio ...

Sej. Il mio cor non si affligge ... | *con ma-*
lizia | nè si interessa per un colpevole.

Pub. | *assai marcato* | Ma lo è veramente?

Sej. | *con maliziosa freddezza* | Domandalo
al padre di Argelia.

Pub. | *con pari freddezza* | Lo chiederò al
senatore.

Sej. Il senatore ti risponderà ...

Pub. Coll'anima di Sejano.

Sej. | *un poco interdetto, indi risentito* |
Col grido di sua coscienza. | *figge l'oc-*
chio in Publio, che non cessa mai di
guardarlo con nobile fermezza finchè
Sejano il primo non abbassa lo sguar-
do | Lando la tua pietà, ma l'uomo
saggio bilancia colla giustizia.

Pub. Ora intendo perchè tu non ne sen-
ti.

Sej. | *frenandosi a stento* | (*Audacissimo?*)

Pub. (*Iniquo!*)

Sej. | *divertendo il discorso* | *Parlasti all'imperatore?*

Pub. | *guardandolo fissamente* | No; la mia pietà me ne chiuse l'accesso.

Sej. | *come sopra* | Oggi io sostengo le sue veci nel Circo.

Pub. | *s'inchina appena, e si dispone a partire* |

Sej. Oggi io m'offro suo mediatore se hai qualche grazia da domandargli.

Pub. Ch'egli discacci dalla sua reggia tutti coloro, che ne chiudono l'adito alle preci dei miseri, all'intercessione dei potenti, al grido comune della giustizia. | *parte con i suoi Duci, entrando in casa di Fabio. Sejano immobile e fremmente lo segue cogli occhi* |

Sej. | *dopo breve pausa, stendendo minacciosa la mano verso Publio* | Ti udì Sejano. Ciò basta. Debole Murena, ti sarai finalmente tradito? ... Peggio, per te, se ciò fosse ... Tu scrivesti, io parlai; quindi poco mi cale se fra un' ora si rende palese la verità. | *si allontana per la sinistra con le sue guardie* |

SCENA QUARTA.

Settimio, Littori, Popolo, indi Publio, Argelia, Leontina, Congiunti e Duci dalla casa di Fabio.

Parecchi del popolo vanno affollandosi ad occupare i due fianchi della scena, salendo sui gradini che vi sono preparati. Le trombe squillano. Vien condotto Settimio. Lo si vede uscire dall'alto del descritto sentiero in pendio nel fondo, preceduto e seguito lentamente dai Soldati, e Littori, che giunti in mezzo all'altura si fermano, fan cessare le trombe, e d'allora si sente il primo dei tre tocchi del bronzo funebre, che prenunciano il supplizio. In questo punto Argelia compare sui gradini del portico, dietro il popolo, che la cela a Settimio. Tutti i suoi movimenti esprimono la più viva agitazione. Publio e Leontina, e dietro ad essi i Congiunti ed i Duci, le impediscono di scendere, tentando calmare il di lei turbamento.

Arg. Invano mi trattenete.] vedendolo sull'altura] Oh Dei!... Eccolo!... E le Vestali ancora non giungono...

Pub. Taci, o l'ultima tua speranza è perduta.

Leo. Sorella, frena per pietà i tuoi trasporti. | *squillan di nuovo le trombe. Il corteggio si move, ma Settimio con un rapido movimento esprime d'aver veduto Argelia, si ferma, ed alza le braccia al cielo* |

Arg. | *colle braccia tese verso Settimio* | Egli mi ha veduta... Si ferma... Possa il cielo ispirargli di rallentare i suoi passi.

Leo. Prudenza! | *contenendola* |

Pub. Moderazione! | *come sopra* |

| *Settimio è costretto dalle guardie a proseguire il cammino, e mentre egli con esse e con i Littori distende, ed entra nella quinta* |

Arg. | *esclama* | Oh cielo... prosegue... si avvicina?... E le Vestali?... Io mi sento morire! | *qui le trombe, che accompagnano Settimio, ripigliano il suono di dentro, e poi Settimio esce dall'ultima quinta a destra coll'istesso corteggio, che quanto più inoltra al proscenio tanto più accresce le smanie d'Argelia. Giunto Settimio colla pompa funerale sul davanti della scena, cessan per poco le trombe, e suona il secondo tocco del bronzo funebre. A questo tocco Argelia rabbrivisce, e dopo un'istante d'immobilità si scuote, e si divincola fra le braccia di Publio e Leontina che la trattengono* | Lasciate-
mi...

Pub. Sconsigliata!

Leo. Questa mercede tu rendi a Publio o sorella? | in questo punto si alza nel popolo un sordo rumore, etosto si veggono uscir le Vestali dal fondo a sinistra, e discendere la collina |

Pub. Ecco ... ecco le Vestali!...

Leo. Ecco Fulvia ...

Arg. | respirando | Numi! Dategli le ali alle piante!

SCENA QUINTA.

Detti, Fulvia, e Vestali.

A misura che le Vestali discendono dall'alto sentiero il popolo in rispettosa attitudine si stringe per lasciarle passare. Suonan trombe e timballi. Le Guardie, ed i Littori, che conducono Settimio si fermano, ed abbassano le armi, ed i fasci. Quando le prime Vestali entrano sulla scena pel dinanzi a dritta, le altre finiscono soltanto di scendere dalla collina. La grande Sacerdotessa giunta davanti a Settimio, alza la mano, e succede un profondo silenzio.

Set. | volgendosi e riconoscendo sua sorella. | Eterni Dei!... Che vedo?

Fal. | simulando sorpresa con terrore | Settimio?...

Set. | teneramente stendendole le braccia | Sorella!...

Ful. | *con grand'estasi* | Vesta! Tu m'inspirasti a passare per questa via . . .

Set. Come? . . . Che dici? . . . Fu caso? . . . dunque? . . .

Ful. Sei salvo .

Set. | *abbracciandole le ginocchia* | Mia liberatrice!

Ful. | *pone una mano sul capo di Settimio e innalza l'altra al cielo in atto di ringraziarlo* | A te grazie ineffabili pietosissima Vesta! | *le Vestali s'inginocchiano colle mani giunte verso il cielo. Argelia le incita tra Publio e Leontina giubilanti. Il popolo si atteggia di letizia* |

Ful. | *in aria maestosa, e tuono solenne* | Littori; io Fulvia grande Sacerdotessa dell'ordine delle Vestali, da sacra antichissima usanza fregiata del diritto di grazia, io v'impongo di spezzar le catene di quest'infelice. Se egli è reo, Vesta gli perdona, lo protegge, s'egli è innocente . . . Da parte di Vesta obbedite o Littori. | *i Littori si dispongono ad obbedire; e la gioja brilla sul volto d'ognuno* |

SCENA SESTA.

Detti, Sejano e Guardie.

Sej. | *entra precipitoso dalla sinistra seguito dalle guardie* | Da parte di Tiberio, Littori, fermatevi. | *volgendosi*

con dispetto alle sue guardie, che abbassano anch'esse le armi dinanzi alle Vestali | Stolti, che fate voi? — Le Vestali reclamano senza diritto un privilegio ad esse concesso, quando il caso soltanto guida i loro passi sulle traccie del condannato. Grande Sacerdotessa, mi negherai che la tua venuta non sia concertata?

Ful. Sejano, senza dubbio ignori ch'è giunta l'epoca in cui ogni quattr'anni ci rechiamo al Tempio di Cerere per rinnovarvi l'acqua lustrale.

Sej. Voglio crederlo; ma dite, o Vestali, era questo il vostro sentiero?

Ful. Sejano non ha il diritto di prescriverci la via che dobbiamo tenere. Il cielo diresse i nostri passi da questa parte, egli, che voleva salvare un innocente. Il cielo soltanto...

Sej. Eh via! di meglio, la tenerezza fraterna.

Ful. Io qui parlo non come germana di Settimio, ma come Sacerdotessa di Vesta, e come tale...

Sej. Non t'è di mentire permesso.

Ful. Romani, Settimio è innocente.

Sej. Littori, Settimio ha meritata la morte. Fate il vostro dovere.

Ful. Trema, Sejano, trema che Vesta non punisca il tuo sacrilegio.

Pub. | *fremendo di sdegno* | Sejano! Questo tuo sprezzo in onta al privilegio delle Vestali...

Sej. | *in tuono fortissimo* | Soldato, tacì
quando parla la legge. | *ai Littori* | Ob-
bedite.

Arg. | *piombando sui gradini del portico* |
Oh Dei!

Sej. (*Argelia in questi luoghi? — E dove
si asconde oggi Murena?*) | *con dispet-
to ai Littori* | Che più si tarda? Stra-
scinate il delinquente nel Circo. | *musi-
ca lugubre. Fulvia e Settimio vengono
a forza dalle guardie divisi. Fulvia
potendo appena sostenersi è condotta
dall'altre Vestali a piedi della casa di
Fabio, dove vede Argelia* |

Ful. Ah mia cara Argelia! | *Argelia le sten-
de la mano, esprimendo l'ultima dis-
perazione, poi vuole alzarsi per andar
da Settimio, ma le manca la forza,
e tosto ricade sui gradini fra le brac-
cia di sua sorella. Fulvia si copre col
suo velo, e rimane assorta nel dolore
fra le braccia delle sue compagne* |

SCENA SETTIMA.

Detti, Custodi delle Fiere, il Leone.

*Settimio è condotto sino alla ferrea por-
ta del Circo, che viene aperta per dī
dietro dai custodi delle fiere. I Litto-
ri ve lo spingono, ed i Custodi se ne
impossessano. Cessa la musica, e men-
tre Settimio viene armato di un pu-*

gnale si ode l'ultimo tocco del bronzo funebre, indi ripiglia la musica lugubre. I Custodi guidano Settimio in fondo al Circo nel mezzo, indi alzano la sbarra di ferro, che chiude la carcere del Leone, e tosto si ritirano. Settimio dopo aver guardato con terrore verso la carcere s'inginocchia, e tiene gli occhi alzati al cielo. Settimio spaventato gira pel Circo. — Il Leone lo insegue, e giuntogli vicino si ferma, retrocede, mostra una zampa a Settimio, si corica a' piedi suoi, lo lambe, e lo accarezza. Settimio lo esamina, stupisce, abbraccia il Leone, e ringrazia gli Dei. Ognuno esprime con vari gesti e sordo rumore la sua sorpresa. Fulvia si sveglia, e s'informa della causa del bisbiglio che si è destato. La musica cessa.

Sej. Che vedo?

Ful. | con entusiasmo | Esaudì Vesta la mia preghiera. Ella addormenta il furor dei Leoni, e non vuole che l'innocenza perisca.

Arg. | rialzandosi | Che intesi? ... Il Leone è più giusto di Sejano?

Sej. Qual sortilegio incatenò la ferocia di quel Leone?

Set. | in tuono solenne, posando la mano sulla testa del Leone | Questo Leone è

un' amico riconoscente , ch' io liberai da
 uno spasimo atroce in quell' orrendo de-
 serto laddove m' avea confinato. il cieco
 odio tuo , l' accannita tua crudeltà .

Arg. Oh provvidenza dei Numi ! | *odonsi per tutto il Circo fortissimi gridi di : Grazia, grazia !*

Sej. | *furioso* | No ; il colpevole deve peri-
 re ; gli si sprigionino incontro gli altri
 Leoni , e le Tigri con essi .

Arg. Barbaro ! Va dunque tu pure in quel
 Circo perchè vi sia una Tigre di più .

Sej. Si obbedisca . Guardie , imponete a mio
 nome ai custodi del Circo . . .

Ful. | *e le altre Vestali si scagliano innanzi alle guardie, che si dispongono ad obbedire, gridando* | Fermate . . .

Pub. | *scagliandosi furiosamente dalla casa di Fabio sul proscenio, dice a Sejano con tutta la forza* | Senti , Sejano . Quest' infelice più non ti appartiene . Consumato è il giudizio che lo condanna . Egli ha subito il supplizio , e tu ne ordini un secondo ? Ebbene , in faccia a tutto il popolo io t' accuso d' infrazione delle leggi , e Tiberio m' ascolterà .

Sej. Tu dunque pretendi ? — | *interdetto* | Ebbene , o Publio , tu avrai protratta ma non distrutta la sua giustissima punizione .

Pub. Questo è quanto chiedo per ora . Pronuncierà sul restante l' imperatore .

Sej. (Io fremo !)

Arg. Respiro!

Ful. La speranza rinasce!

Leo. Che giorno è mai questo! | *si alzano*
da tutte le parti *nuove e più forti gri-*
da di Grazia, che vieppiù empiono di
dispetto Sejano |

SCENA ULTIMA.

Detti, Murena, Papirio, Babieno,
e Soldati.

Mur. | *entrando precipitosamente* | Non gra-
zia, ma giustizia, ed eccola da parte
dell'imperatore. | *indicando una perga-*
mena tenuta in mano da Papirio |

Arg. | *tra la gioja e lo spavento* | Grazia!...
Ah padre! Che mai facesti?

Mur. | *ad Argelia* | Ti delusi, e ne ringra-
zio gli Dei.

Sej. | *muto per la sorpresa, guarda Mure-*
na con dispettosa incertezza |

Pap. | *leggendo* | „ Settimio è innocente:
„ Settimio è libero e mio prefetto nel-
„ l' Emilia. Murena è il suo calunnia-
„ tore; Murena è degno di morte, ma
„ il suo pentimento, e la spontanea sua
„ confessione limitano la mia giustizia
„ a scancellarlo dal novero dei senatori.
„ Sejano è incaricato dell'esecuzione del
„ mio decreto. Tiberio. “ | *musica al-*
legra |

Sej. Lasciate in libertà Settimio. (*Vile*

80 IL PROSCRITTO ROMANO.

Murena! Trema se io sono compromesso da te presso Tiberio.) | i Littori aprono la porta di ferro, e Settimio esce dal Circo confondendo gli amplessi fra la sorella, l'amante, Murena, Publio, che compongono un quadro di letizia. Sejano è immobile di stupore e dispetto, poi si scuote e parte coi Littori, fremendo |

Arg. Ah! Settimio, dunque è vero che quella fiera?...

Set. | s'inginocchia, e lo bacia | Sì, Argelia. Questo è il Leone del Caucaso.

Arg. | con molta sensibilità | Ma dunque qual nome daremo agli uomini ingrati se la riconoscenza è naturale anche alle belve le più feroci?

Squillan trombe e timpani al partirsi di Fulvia colle Vestali, accerchiate dalla famiglia di Murena, e dagli amici, ossequiate dalle guardie, e dai Littori, e seguite dagli applausi del popolo, finchè son giunte sulla collina dove si fermano formando un quadro.

Fine della Commedia.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

IL PROSCRITTO ROMANO

O

IL LEONE DEL CAUCASO.

Dal noto aneddoto di quel Leone memore e riconoscente che nel Circo di Roma anziché infierire, rispettò il suo benefattore, ch'esser vittima dovea delle sue zanne; il valente autor francese sig. Caigniez, seppe desumere ed ordire con molto accorgimento il presente scenico intreccio che sempre fu rappresentato con ottimo successo.

L'interesse vi si sostiene dal principio al fine senza languire giammai. I caratteri sono acconciamente disegnati; e le tinte del secolo di Tiberio al tempo della funesta influenza di Seno sono tracciate con pennello maestro.

Io so che taluni non amano questo genere di rappresentazioni romanzesche che principalmente sembrano destinate a pascere più l'occhio che l'orecchio; ma noi domandiamo eccezione e grazia per questo componimento, perchè ei

sembra che il cuore , il sentimento e l'immaginazione vi siano aggradevolmente trattieneuti.

Sia lode distinta al valente artista comico Marchionni il quale adattò il Dramma al teatro italiano ma con tanto ingegno , frutto prezioso della sua esperienza, che i punti più interessanti, e quelli che veramente piacquerò al Pubblico , specialmente la fine dell' Atto Secondo, sono tutti di sua creazione ed annunziano il perito conoscitore del cuore umano e delle nostre scene.

Dalla Tipografia Molinari.



GIOVANNA ED ARDUINO

AZIONE TRAGICA

DI FRANCESCO AVELLONI

INEDITA .

A T T O R I.

Arduino.

Giovanna.

Rambaldo.

Lamberto.

Berengario.

Sigero.

Corrado.

Biorno.

Soldati.

La scena è parte nella Selva Nera
e parte in Furstemberg.

ATTO PRIMO.



Chiude il fondo un masso alpestre praticabile
nella sua sommità, e nelle radici: folta sel-
va circonda il resto del parco; da un lato
del monte una grotta.



SCENA PRIMA.

Arduino solo.

Tramonta il quarto dì, nè giunge ancora
Gli usati uffici ad adempir il solo
Servo fedel, che mi lasciò la sorte?
Oh! come al suo tardar l'anima nel seno
Mi sento oppressa, e fva quai nere larve
Confuso il mio pensier a suo talento
M'agita la ragion. Scoperto alfine
Fosse l'asilo mio? La vigil sempre
Cautela delle corti avesse mai
Penetrato l'arcan, che sta sepolto
D'un lustro intero fra l'orror? Oh figlia!
Amata figlia! | *qui si sentono sulla som-
mità del masso varie fucilate* |
Oh Cielo! e quale è questo
Strepito d'armi non udite ancora

4 GIOVANNA ED ARDUINO .

Da che soggiorno in queste tombe? Ah forse...
| raddoppia lo strepito , e comparisce
sulla sommità del masso Lamberto ,
che gridando dice |

SCENA SECONDA .

Lamberto , Biorno , Armati e detto .

Lam. | dall' alto del monte |

Iniqui , no , che vivo non mi avrete
In vostre man . | spicca un salto , e si
getta giù del masso |

*Bio. | comparisce cogli armati sulla cima ,
guarda a basso , e dice |*

E fatto il colpo : andiamo

La spoglia a rintracciar . | rientrano |

Ard. Ove son io ?

Chi fia colui che avventurò sua vita ?

Chi fien color , che lo inseguiano a morte ?

Oh come il cor mi balza in petto ! oh come...

Se a tempo son s'aiti l' infelice ...

Reggimi , incerto piè . | attraversa la
scena alle radici del masso , e si per-
de fra gli alberi |

SCENA TERZA .

*Sigero solo esce confuso , guardando
all' intorno .*

Son giunto al fine ,
E per qual via non so , Fortuna amica

ATTO PRIMO.

5

Se fra il periglio mi serbasti, ah lascia
Che tutto io colga di mie cure il frutto.

[si accosta alla grotta]

Arduino. Arduino ... Ei non risponde ...

Sepolto forse nel più cupo speco

La cautela lo avrà. Cerchiamlo.

[entra nella caverna]

SCENA QUARTA.

Biorno, e Armati.

Bio.

E d'uopo

Ad ogni costo che si cerchi il vero.

Voi da quel lato affaticate il bosco,

E se v'è dato rinvenirlo, audaci

Entro il suo sen centuplicate il colpo.

Io per cotesta via, che guida al fiume,

I passi volgerò. La nuova aurora

Tutti ci trovi, o fidi amici, in corte.

*[si dividono gli armati, e parte vanno
a destra con Biorno, parte a sini-
stra]*

SCENA QUINTA.

Sigero sortendo dalla grotta.

Misero, e dove fia? Là non risponde,
Che cupa l'eco a' gridi miei ... scoperto
L'avessero i crudeli, e tratto a morte?
Ah dove?... per qual via ... di là dal masso
Il tuon dell'armi intesi ... ei non salia ...

6 GIOVANNA ED ARDUINO .

Ma forse il mio ritardo... il suo sospetto...

Oh Dio! che fo, ove vado, ove lo cerco?

Sacra fede d'onor deh tu mi guida.

[si perde nel bosco]

SCENA SESTA .

Arduino, e Lamberto senza elmo, senza spada, senza manto sostenuto da Arduino.

Ard. Vieni, signor, in salvo or sei.

Lam. Deh! lascia

Su questo sasso ch'io mi assida. Lasso

Troppo son io perchè prosegua i passi.

[siede su di un sasso]

Ard. T'assidi pur qual brami; alcun ristoro

Qual mi concede povertà poss'io

Sull'istante arrecarti.

Lam. Altro non chiedo,

Che fresco umor all'assetate labbra.

Ard. Attendimi, e tel reco.

[entra nella grotta]

Lam. Ah! donna infida,

E da chi mai se non da te potea

Tendersi agguato tal a' giorni miei?

Perfida, no; tu non cogliesti intero

Della tua insidia il frutto: io vivo ancora,

E vivo solo per punirti.

Ard. *[esce con un'anfora in mano]*

Prendi

Il chiesto umore, e il tuo vigor rinfranca.

Lam. *[beve, poi restituisce l'anfora]*

Grato ti son ; or di' buon vecchio , quante
Esser poss' io da Furstemberg distante ?

Ard. Da Furstemberg ? Molto ci vuol , nè tanto
Or ti concede il dì , che giunger possa
Anzi la tarda notte alla cittade .

Lam. Ma dove dunque io son ?

Ard. Entro il più folto

Sei della Selva Nera , ove di rado
Stampa il mortale orma di piè smarrito .
Per l' intricata via novel periglio
Trovar potresti se arrischiar volessi
Fra il bujo della notte il tuo ritorno .

Lam. E rimaner dovrò dunque sepolto
Fra cerri ed orni fino al dì novello ?
No , possibil non è .

[alzandosi con impeto]

Ard. Lamberto !

Lam. Come ?

Tu mi conosci ? E chi se' tu ?

Ard. Fra molti

Di Rambaldo tuo padre antichi amici
Uno sono io , che te bambino accolse
Spesso fra queste braccia , e tutta serba
L' idea di te nel suo pensier .

Lam. Ma il nome ?

Ard. Lascialo nell' oblio ; mercè sia questa
Che io cerco all' opra mia .

Lam. Nè più tel chiedo .

Dimmi sol come qui , perchè nascosto
Fra questi orror ?

Ard. Lunga saria l' istoria ,
E noiosa del par : saper ti basti ,
Che stanco di soffrir clamori e risse ,
Di cui mai sempre la cittade abbonda ,

Volontario qui venni, e a pace amica
Il resto consacrai de' giorni miei .

Lam. E sei contento del tuo stato ?

Ard. Ah ! figlio ,
Che tal oso nomarti , e qual fia l' uomo
Che conobbe l'altr'uom, ch' esser nol possa ?
Intesi un giorno anch' io stimol di gloria ;
Servo fui dell' orgoglio , e vile schiavo
Di chi animò , di chi adulò mie colpe .
Propizia sorte , benchè avversa a' miei
Ambiziosi desir , squarciò la benda
Che m' avvolgeva la ragion ; io vidi
L' uomo qual' è , non quale esser dovria ;
Tutto il complesso riconobbi in lui
Del livor , della fraude , dell' inganno ,
Dell' incostanza , dei delitti in somma
Familiari a' viventi , ed arrossii
D' esser un uomo , e d' abitar fra mostri .
Or come vuoi , signor , ch' esser non debba
Di mia sorte contento ? In ermo bosco
Pace respiro e libertà ; non odo
Che il mesto grido di notturne strigi ,
E l' urlo orrendo di famelie' orso ; (chi
E benchè all'alma un qualche orror m' arre-
Egli è sempre minor di quel che un giorno
La tradita amistà , la fe violata ,
Il manomesso onor , l' offeso dritto ,
M' ispiraron nel core alto spavento .

Lam. Oh ! come il tuo parlar l' anima oppressa
Mi solleva e m' incanta . Ah ! potess' io
Imitarti , o buon vecchio , e volontieri
Fra questi orror seppellirei me stesso .
Ma troppa a questo cor , e troppo amara
È la pena , che l' ange .

Ard. E da chi viene?

Lam. Da una moglie infedel.

Ard. Che dici?

Lam. Ah! lascia

Ch'io divorì in me stesso il mio dolore,

E che t'occulti il ver.

Ard. Fa ciò che vuoi

Ma sai che spesso nel narrar suoi mali

Ha conforto il mortal.

Lam. E qual conforto?

Non vedi tu per qual prodigio io vivo,

E favello con te?

Ard. Ma forse il rischio

Che corresti già poco ...

Lam. Opra è dell'empia

Che avvelena i miei giorni.

Ard. E non t'inganni?

Lam. Ingannarmi? E chi mai potuto avria

Miei giorni insidiar fuor che la figlia

Del perfido Arduino.

Ard. | con vivezza, poi calmandosi |

D'Arduino?

E chi è costui, signor?

Lam. Vivesti in corte

Amico di mio padre, e ignori, o vecchio,

Arduino chi fu?

Ard. | con qualche reticenza |

Da Furstemberga

Era io lontan quando sua storia io seppi...

Intesi dir ... che appena estinto il chiaro

Ultimo germe della Sveva stirpe,

Fra Rambaldo tuo padre, ed Arduino,

Ambi di sangue egual, d'egual diritto

Al principato, aspra contesa insorse ...

Lam. Ah tu non sai di quai delitti orrendi
 Artefice egli fu. Felice fosti
 Se lontan dalle risse non vedesti
 Dalle sorgenti sue scorrer di sangue
 Inorridito l'Istro, e ricoperte
 D'ossa insepolti le Brigovie terre.
 Trionfò di mio padre avversa sorte...

Ard. E l'emulo Arduin?

Lam. Mordè morendo
 Il trono a cui folle aspirò; dovuta
 Era tal morte ad uom, ch'oltre la forza
 Arti ed insidie usò per esser grande.
 Egli era l'uomo dei misfatti...

Ard. E come
 Dopo tanto furor tu sposo a lei,
 Che dal suo sangue uscì?

Lam. Non rammentarmì
 Ciò che d'orrore, e di rossor m'ingombra.
 Luogo trovò fra l'ire amor; pietade
 Spianò la strada ad abborrito nodo,
 E fino un padre per amor delusi.
 Or ecco qual n'ebbi io mercede. Accesa
 Di nuove fiamme è l'infedel; al mio
 Tetto s'invola, e fra codeste rupi,
 Nell'adultero suo cela l'iniqua
 Forse il mio insidiator.

Ard. E chi è l'indegno?

Lam. Dirlo non so, ma un vindice del sangue
 Versato da Arduin egli esser deve.
 Per scoprirlo io quiolgeva i passi
 Con alcuni de' miei, quando l'iniquo,
 Forse del mio venir dall'empia istrutto,
 M'assali, mi sorprese.

Ard. E fia ciò vero?

ATTO PRIMO .

111

Ah se tuo rischio è tal, più non conviene
Che a sue ricerche tu rimanga esposto.
Entra, signor; dal mio profondo speco,
In altra e ignota a ognun sicura parte
Io condurti saprò. Duce io medesimo
De' passi tuoi prima che sorga il sole
A Furstemberg ricondurrotti.

Lam. E fia
Che in questa notte orrenda io mi nasconda
Alla vendetta mia?

Ard. Farlo t'è d'uopo.
Abbandonati a me; tu non sai quanto
Sicuro sei nelle mie braccia.

Lam. Ebbene ...
Si ceda al tuo voler ... la vita mia ...
Ella è tuo don ... tu la difendi.

Ard. Ah! vieni.
Grazia miglior dar non poteami il cielo!
[entrano nella spelonca]

SCENA SETTIMA.

Sigero, poi Biorno, poi Armati.

Sig. Io non m'inganno, umana voce intesi.
Fatto egli avesse all'antro suo ritorno?
Uopo è veder ... ma chi è colui che scende
Frettoloso cotanto? Il ferro in mano
Sguainato egli ha. Foss'ei ...
[si ritira dietro un albero]

Bio. Spariron tutti,
Nè più ritrovo alcun. Prima che adombrai
La buja notte l'intricato bosco

Meglio è che segua i passi lor : perito
Già il misero sarà .

Sig. Perito ? Oh cielo !

Uno quest'è degli assassini .

[snuda la spada]

Bor.

Ma quale

Via prenderò che sia più breve ?

Sig.

Questa,

O traditor .

[puntandogli la spada al petto]

Bor. *[attonito]* Sigero ?

Sig.

Il passo arresta ,

Cedi quell'armi , o ti configgo al suolo .

Bio. E sarò forse io vil ?

[per porsi in difesa]

Sig.

Mira chi sei .

[li getta la spada in terra]

Bio. Amici , aita .

[vedendo comparire i compagni sulla cima del monte . Loro passata]

Sig.

Anzi che l'abbia , indegno ,

T'asconderò nel seno il ferro mio .

[minacciandolo colla spada]

Bio. Sigero ?

Sig.

Vien . *[prendendo per mano]*

Bio.

Ma tu non sai ...

Sig.

T'accheta .

Bio. Ma giova a te saper ...

Sig.

Saprò qual vuoi

Quando mi renderai sangue per sangue .

[parte trascinandolo con se]

Fine dell'Atto Primo .

ATTO SECONDO.



Sala Regia.



SCENA PRIMA.

Berengario solo , passeggiando .

Nè sorge ancor la sospirata luce
 Del nuovo dì , che a mia crucciosa smania,
 Dopo veglia feral , riposo arrechi?
 Oh ! di possente amor rabbia feroce ,
 Quanto crudel sei tu quando tormenti
 Alma non usa al suo tiranno impero .
 Di quali larve empiesti i sonni miei ,
 E con quali fantasmi ora mi sbrani
 L' impaziente cor ! Ov'è quel folle
 Che prova amor , e che soave il chiami?
 Ov'è ...

SCENA SECONDA.

Corrado, un Soldato con bacile su cui l'elmo, il manto, la spada di Lamberto, e detto.

Cor. Signor?

Ber. Corrado!

Cor. È piena l'opra;
Ottenuto è l'intento.

Ber. Il ver mi dici?

Cor. Mira le spoglie testimon del vero.

Ber. Io non m'inganno, ell'è la spada, il manto,
La barbuta, il cimier ...

Cor. Deponi, amico
L'infausto peso, e parti.
| Soldato posa il bacile su un tavolino
e parte |

Ber. Io reggo appena
Dall'immenso piacer! Ah di, Corrado,
Come, dove, quant'è che tali avesti
Sicuri pegni di sua morte?

Cor. Sorto
Anco non era il dì, che il fido Armiro
Tutto recommi; egli fra sasso e sasso
Qua e là disperse ritrovate avea
Di Lamberto le spoglie.

Ber. E che mi narri?
Fra sasso e sasso? E come mai?...

Cor. M'ascolta.
Abbandonato da seguaci suoi,
Giusta l'ordine tuo, nel teso agguato

Da se medesimo egli s' avvolse. Dieci
 Si mosser contro lui ardite lance,
 Ed altrettanti gli scoppiarono intorno
 A un punto solo i fulmini di morte.
 Niuno lo stese al suol; ma di salvezza
 Naturale desio lo rese audace
 Per guadagnar la discoscisa vetta,
 E d' un salto lanciossi in fra le roccie
 De' sottoposti gioghi ove trovaro
 I suoi persecutor quelle che vedi
 Lacere insegne.

Ber. Ma le membra infrante,
 Il cadavere suo?...

Cor. Di spesse tane
 Asilo d' Orsi, e Lupi è tutta sparsa
 La negra rupe; credere conviene
 Ch' entro d' alcuna tratto l' abbia il dente
 Di famelica belva.

Ber. Esser potria ...
 Ma qual sarebbe di mia cura il frutto,
 Se sorte amica nel periglio suo
 Salvo lo avesse a mio dispetto? Biorno
 Accertarsi dovea ...

Cor. Non anco in corte
 Biorno ritornò: cotal ritardo
 Indizio è certo delle sue ricerche
 Sulla spoglia real.

Ber. Lo spero anch' io;
 Ma non per questo il mio timor depongo.

Cor. E l' alma tua da amor resa sì audace
 Avvilirai perciò?

Ber. Non mai; di vita
 Indegno è l' uom, che medita delitti,
 E s' avvilisce a mezzo il corso. Via

Non mancherammi no , perch'io il finisca,
 Quand'anche salvo il fato reo lo avesse .
 Or dimmi sol , del suo morir diffusa
 È in Furstemberg la voce ?

Cor. E può tal fatto
 Occulto star fra cortigiani ?

Ber. E quale
 È il comune opinar ?

Cor. Era ad ognuno
 Noto , che per scoprir gli occulti amori
 D'una sposa infedel rivolto il piede
 Entro la Selva Nera avea Lamberto .
 Facil però fu il persuader a tutti ,
 Che insidia tesa dalla infida moglie
 L'abbia tradito .

Ber. Eccomi giunto al segno .
 S'ei più non vive , mia cocente brama
 Più ostacolo non ha .

Cor. Ne lo prevedi .
 Dall'ira popolar ? Amato troppo
 Era da suoi Lamberto , onde non tema
 Che s'irriti la plebe , e chieda il sangue
 D'una sposa infedel a sua vendetta .

Ber. Chiedala pur . Sarò per questo io servo
 D'ignaro sempre ed incostante volgo
 Che facile s'accende , ed altrettanto
 Facil depone i suoi mendaci affetti ?
 Intrepidezza e ardir vince ogni sdegno ,
 E se v'aggiungi a quel la necessaria
 Politica virtù , vile diviene
 Ogni superbo cor .

Cor. Figura adunque
 Di tutto superar , ma il cor di lei
 Per cui reo ti rendesti ...

Ber. Ah mio Corrado,
Questo è il solo pensier che mi tormenta.
Cor. Sai ch'ella asconde ignoto affetto, sai...
Ber. Sì, tutto so, ma disperar non voglio.
Possente è vero in cor di donna è amore,
Ma spesso ambizion di lui trionfa.
Qualora dall'orror che la circonda
Tratta si sappia all'ultimo periglio,
Qualora pel mio ardir render si veggia
Il grado, e onori, e fama, e gloria, e vita,
Io vo sperar che gratitudin mista
A orgoglio femminil m'apra la strada
Al sospirato ben; che se deluse
Saran mie brame, e sia perduta ogni opra,
Trasformato in furor l'affetto mio
Adempirà per se quella vendetta,
Che tu sospetti dal furor del volgo.
Amor sdegnato in cuor d'uomo possente.
Mostro non ha che sua fiera agguagli.

Cor. Ma sa ella almen che l'ami?..

Ber. | *guardando* | Alcuno giunge...
Ella è dessa; mi lascia. Or d'arte è d'uopo
Ministra dell'error. | *Corrado parte* |

SCENA TERZA.

Giovanna, e detto.

Gio. | *esce agitata* | Ah Berengario!
Opportuno ti trovo; e quale è questo
Flebile mormorio di cui risuona
Tutta la reggia, e che da' sonni miei
Smarrita mi destò?

Ber. | *mostrando dolore* |

Come? Tu sola

Ignori ancor la tua crudel sventura?

Gio. Sventura? E qual?

Ber. Dovrà svelarla il labbro

D' un tenero cugin?

Gio. Ah parla, svela ...

Ber. Volgi i tuoi sguardi, e di', se riconosci

Quelle spoglie ferali.

| *mostrando le armi sul bacile* |

Gio. Oh ciel! Son quelle...

Ber. L' elmo, la spada, il manto di colui

Per cui di tanto duol la corte eccheggia.

Non li ravvisi tu?

Gio. Ravviso ... Oh Dio!

L' alma mi fai gelar ... ah! se infelice,

Se misera son io non mascherarmi

Con istudiati modi i mali miei.

Di', che dir vonno quel cimier, quel manto,

Quello sguainato acciar?

Ber. Ciò che dir vonno,

Del triste ufficio te medesima incolpa,

E d' uno sposo il fin, conosci in loro.

Gio. | *si getta sopra un sedile* |

Lamberto!...

Ber. (Ah! quel pallor, benchè mentito,

Quanto più bella agli occhi miei la rende.)

| *accostandosi* |

Cugina...

Gio. Ove son io?.. Morì Lamberto?

E tu lo dici? E fia ciò ver?

Ber. Mia fede

Negar non posso a chi le sparse spoglie

Del mio signor recommi, e il fine atroce

Mi narrò de' suoi giorni.

Gio. Atroce?
] *alzandosi*] Oh Dio!

Narra qual morte, qual delitto?

Ber. Ancora
Non è ben chiaro il ver, ma comun voce
Narra di lui che assassinato ei fosse.

Gio. Ciel, tu mi strappi a poco a poco il core,
E non mi uccidi ancor? Ah! parla, come,
Dove, per chi perì?

Ber. Non so se noto
Siatì com'ei di fiero sdegno acceso
Affaticar bramò la Selva Nera,
Asilo antico di ladron.

Gio. Io nulla
Seppi del suo partir; da varj giorni
Cupo, solingo, egli ascondea se stesso
A' sguardi miei.

Ber. Del suo destin presaga
Forse era l'alma, e il presagir fu vero.
Orda d'infami nell'orrendo bosco
Lo attendea, lo assalì; da' suoi seguaci
Seppi, che inaspettata lo sorprese
Insidia, e morte.

Gio. E chi son essi i vili,
Che nel fatal cimento abbandonaro
Il prence lor? Nel sangue de' codardi
Non cercherò vendetta?

Ber. E a che contr'essi
Senza causa inferir? Può forse l'uomo
Schermir se stesso da improvviso assalto?

Gio. Può per la vita di chi regna il petto
Alle ferite espor, e farsi scudo
Contro gl'insidiator, puote...

Ber. Ciò ch'abbia

Osato ognun , non è palese ancora .
 So che non tutti ritornar fur visti
 Entro la corte , e il fido Biorno è il primo
 Di cui nuova non s' ha .

Gio. Ma fe' ritorno
 Chi sue spoglie recò , chi di sua morte
 Tuo labbro istrusse , chi ...

Ber. Perito e avvolto
 Del bosco fra gli orror salvò a gran stento
 La travagliata vita .

Gio. Io vo' vederlo ,
 Io vo' saper ..

Ber. E che giovar ti puote
 Udir da lui ciò che il tuo duolo accresca?

Gio. Forse giovar potrà perch' io discopra
 Sulla sua fronte il traditor .

Ber. Che dici?

Gio. Ah ! Berengario , a cor di sposa amante
 Lascia il cercar ciò che temer non sai .
 Di tesa insidia vittima , dicesti ,
 Cadde il mio sposo , entro la Nera Selva ;
 Orda d' infami lo attendea , lo oppresse ;
 E chi foran costor , che osar cotanto
 Potesser contro un uomo armato , e scorto
 Da più custodi , e in suo poter difeso ?
 Debil sarò , che a rei ladroni ascriva
 Così audace attentato , e non conosca
 Ne' suoi seguaci istessi il tradimento ?
 Ah ! Berengario , da possente mano
 È sceso il colpo ; paventata l' alma
 Me lo predice in sen . Lascia , sì , lascia
 Che gl' iniqui conosca , e sulle fronti
 De' traditori suoi scopra il delitto .

Ber. Appagata sarai ; mia sola cura

Un tanto oggetto diverrà ; ma prima
Ad uom sincero libero concedi
Il favellar .

Gio. E chi tel vieta ? Parla .

Ber. Che da possente man sia sceso il colpo
Sola non sei nel sospettarlo , e a tante
Giunge credenza , che te stessa involge
Nel tuo sospetto il comun grido .

Gio. Come ?

Ber. Non t' adirar ; ben sai , che di maligni
La corte abbonda , e che guardati sono
Con invid' occhio de' più saggi ancora
Sovente i passi onde imputar delitti .

Gio. E che perciò ?

Ber. Corron sei lune omai ,
Che cauto esplorator ti veglia al fianco .
Il tuo frequente uscir da questa reggia ,
Tua notturna dimora in questo o quello
Angol remoto della corte , in seno
Del tuo sposo medesmo alto sospetto
Di fè tradita già destato avea .
Or che perito per insidia il piange
La voce istessa de' seguaci suoi ,
Chi sovra te non volge i suoi pensieri ,
E te più ch' altri di sua morte accusa ?

Gio. Oh giusto ciel !

Ber. Non paventar ; mia vita
Il tuo scudo sarà . Troppo conosco
Tuo nobil cor , e l' incorrotta fede
Per offrirti miei dì , pei giorni tuoi .
Ma in lance tal a che d' accrescer tenti
Con zelo inopportuno il tuo periglio ?
Il ricercar de' rei più rea ti rende
A chi colpevol ti figura , e prova

22 GIOVANNA ED ARDUINO.

Divien del fallo tua ricerca istessa .
Lascia dall' ombre di profonda notte
La veritade uscir ...

SCENA QUARTA.

Corrado e detti.

Cor. Ah ! rasserena ,
Principessa , il tuo volto ; è vivo ancora ,
È salvo il mio signor .

Ber. (Ah che il prevedi !)

Gio. Corrado , e narri il ver ?

Cor. Lo vidi io stesso ,
Io stesso gli parlai .

Gio. Dov'è ?... Che il vegga?..

Cor. Cinto da tutti i cortigiani appena
Libero ha il passo onde salir la reggia .
Ognun lo cerca , ognun di sua salvezza
Chiede ragion .

Ber. Ed è palese come
Ei si salvò ?

Cor. Dir nol saprei ; la gioja
E il desio di annunziarti il suo ritorno
Tutto obbliar mi fece .. ah vedi , è desso ..
Egli è che vien .

SCENA QUINTA .

Lamberto , Cortigiani , Soldati , e detti .

Gio. | andandogli incontro |
Ah sposol...

Lam. | *sostenuto* | Arresta i passi.
| *ai Soldati , che eseguiscano* |
E voi la circondate .

Gio. Oh ciel !

Lam. Si tragga
Nelle sue stanze , e ognun di voi garante
Per lei mi sia .

Gio. Sarà ciò vero ?

Lam. Vanne ;
Ad altro tempo ci vedremo , infida .
| *parte Giovanna coi Soldati* |

Ber. | *con finta ilarità* |
Cugin ...

Lam. | *per partire* |
Mi lascia...

Ber. Qual terror , qual ira?..

Lam. Lasciami con me sol ; tutto saprai .
| *entra nelle sue stanze* |

Ber. | *prendendo per mano Corrado* |

Or vedi se il mio cor era presago !..

Cor. E chi creduto avria ...

Ber. Vieni ; dal tempo ,
E dagli eventi prenderem consiglio .
| *partono , e con essi tutti i Cortigiani* |

Fine dell'Atto Secondo .

ATTO TERZO.



SCENA PRIMA .

Arduino solo .

Mura di reggia ancora intrise e lorde
Di sangue cittadin, in quale aspetto,
E sotto quali forme or vi riveggio!
L'aere che spira in voi, l'orror che muto
Passeggia intorno a me par che m'annunzi
L'ora fatal, e al viver mio l'estrema
In questo orribil dì; ma dato è forse
All'uomo l'evitar ciò ch'è prescritto?
Nel periglio crudel, che i dì minaccia
Dell'unica mia figlia esser potea
L'uom di se stesso amante, e non il padre?
Forse mercè da lui sperar potrei
Cui la vita serbai; ma vive ancora
Il feroce Rambaldo, egli ...

SCENA SECONDA.

Sigero e detto.

Sig. (Che vedo?
M'ingannano i miei sguardi, oppure è desso?)

Arduino, signor?

Ard. | abbracciandosi |

Ah! mio Sigero!

Sig. Io credo appena a me medesimo! Il sei,
E in questa reggia sei.

Ard. Saprai fra poco
L'impensata cagion, che mi conduce.
Ma dimmi pria che avvenne di Giovanna?
Di mia figlia che fu?

Sig. Qual mai ricerca?
Io non la vidi ancor; in questo punto
Nella corte tornai.

Ard. Nulla sai dunque
S'ella è fra ceppi, o in libertade ancora?

Sig. E perchè mai fra ceppi?

Ard. Oh Dio! ma dove
Fosti fin or, che quanto avvenne ignori?

Sig. Fui presso a te, nè ti rinvenni; a nome
Sovente ti chiamai, ma niun rispose.

Il mirar di satelliti ripieno
L'orrido bosco, l'ascoltar da lunge

Lo scoppio ed il fragor d'armi omicide
Creder mi fè che scoperto alfine

Avessero il tuo asilo i tuoi nemici,
E vittima di lor tu fossi estinto.

Mesto pereì con tal sospetto in seno

26 GIOVANNA ED ARDUINO.

A Giovanna tornava, e meco in ceppi
L'assassino traeva de' giorni tuoi.

Ard. Oh mio Siger, quanto diverso è mai
Dal tuo sospetto il ver! Armi vedesti,
Lo scoppio d'armi udisti, e in cambio mio,
Al tuo signor era diretto il colpo.

Sig. Al mio signor? Come?.. Che dici?

Ard. Il vero;

Ei vive sol per me. Dall'alto masso
Che sovrasta al mio speco un uom io veggio
Che impetuoso si slancia, ed alla balza
Precipitando va. Suo mesto grido,
Lo strepito dell'armi, e più che tutto
L'apparir dei sicari al masso in vetta
Creder mi fan, che un infelice ei sia.
Pietà mi scuote il cor; fra sasso e sasso
Arrampico a gran pena, e giungo a tempo
In cui costretto a non ben fermo arbusto
Pende fra vita e morte il viver suo.
Lo sostengo, lo aito, e fra mie braccia
Da vepri e spine avvolto alfin lo stringo,
E all'antro mio lo guido.

Sig. Oh strano caso!

Ard. Ah Siger! qual rimango allor che in lui
Lamberto riconosco, e dal suo labbro
Odo, che insidia tesa a' giorni suoi
Da una moglie infedel traealo a morte!

Sig. Da una moglie infedel?

Ard. Tale è il sospetto

Che regna nel mio cor, e tutte in esso
Deste ha le furie di vendetta, e d'ira.
L'esser del sangue mio dà peso al fiero
Conjugale timor.

Sig. Ma tu?...

Ard.

Prudenza

M'insegna ad occultarmi; entro il mio asilo
L'obbligo a rimaner, e tarda seco
Spendo la notte onde calmar suo sdegno.
Inutil opra! A breve sonno in preda
Ei s'abbandona, e pria che spunti il giorno
Pieno del suo furor ritorna in corte.
Potea, Sigero, io non seguirlo?

Sig.

E quale

Speri frutto raccor dall'opra tua?
Tutto dovriati, è ver uomo che salva
Ha sua vita per te, ma nelle corti
Gratitudine mai trovò l'albergo?
Se la crede infedel l'irato sposo
Qual partito rimane al disinganno
Fuor che scoprirti, e allor ch'ei ti conosca
Puote riposo aver uomo che regna
Fin che vive Arduin? Respira ancora
Il feroce Rambaldo, e benchè viva
In solitaria quiete ancora impera.
Che n'avverrà di te, che di tua figlia,
Quando la nuora in lei, quando ravvisi
L'odiato padre in te?

Ard.

Mi strugga il crudo,

Getti le stanche membra ai cani in preda;
Ma almen rispetti nell'amata figlia
Chi colpevol non è. Troppo, o Sigero,
Conosco il rischio mio, ma padre io sono,
E tutto sento in sen l'amor di padre;
Posso ad esso antepor men forte affetto?
Posso ...

Sig.

E vorrai ...

Ard.

Perir; ma farmi scudo

All'innocenza almen; orrenda, e nera

Saria una vita del mio sangue aspersa ,
E di sì caro sangue .

Sig. Ebben , mi lascia
Prima scoprir ciò che m'è ignoto ancora...
Dal caso , dagli eventi prenderemo
Consiglio e norma ... Tua prudenza intanto
A occultarti t'insegni ; intempestiva
La conoscenza tua potria , mel credi ,
Tutto tradir .

Ard. E vuoi ?...

Sig. Scoprir l'arcano ,
Conoscer da qual man discese il colpo ,
Vedere , udire...

Ard. E s'ella muore intanto?..

Sig. Ah non temer , ho troppo forte il pegno
Nelle mie man . Biorno... | *guardando* |
Oh Dio ! s'appressa

Da questa parte alcun : va , ti nascondi :
Ad onta degli arnesi esser potresti
Da te stesso tradito .

Ard. Ah mio Sigero !

Sig. Celati per pietà ...

Ard. Vado ; rammenta
Che padre sono , e che in te sol confido .
| *parte* |

SCENA TERZA.

Berengario e Sigero.

Ber. Sigero, e chi è colui, che si divide
Ora da te?

Sig. Nol saprei dir ... da quanto
Intesi dal suo labbro egli esser deve
Uno che porse al buon Lamberto aita ...
Quel di cui tanto si favella in corte?

Ber. Egli?... bramato avrei di ravvisarlo,
E render grazie all'uom, che ha salvi i giorni
Del mio cugin ... *[equivoco]*

Sig. Far lo potrai ... cred'io
O che onorato, o che premiato almeno
Lo vorrà il mio signor.

Ber. Va, lo richiama;
Io bramo il primo d'onorarlo.

Sig. E tanto
Ti punge il cor sì viva brama?

Ber. Forse
Parti straniera in me? Tu vivi in corte,
E ignori qual'amor, qual viva fede
Al mio cugin mi stringe?

Sig. Io non la ignoro...
Ma poichè salvo egli è... parmi soverchio
Trasporto tal.

Ber. Tu non m'intendi ancora;
Va, mi compiacci, e fa che riconosca
Il suo liberator.

Sig. Vado ... m'attendi ...
Ora seco verrò. *(Cotanto zelo)*

30 GIOVANNA ED ARDUINO .

Misterioso mi par . Arte, m'assisti !)
] parte]

Ber. Oh nemico destin , a mio dispetto
Trionfasti di me , ma breve io spero
Tuo trionfo sarà . Non arde invano
In questo seno amor, perch'io non trovi
Più sicura la strada al mio disegno .
Se ad essere malvagio incominciai
È forza ancor che scellerato io sia ;
Dopo il primo misfatto orrore alcuno
Più il delitto non ha...

SCENA QUARTA .

Lamberto e detti .

Lam. Cugin ?..

Ber. [scuotendosi] Lambertot!

Lam. Scusa non chiedo, al mio dolor profondo
Devi donar se libero bramai
Le ricompre spirar aure di vita .
Io fui vicino a morte ...

Ber. Ed io la intesi
In mezzo al cor , alla fatal novella .

] artificioso]
Contro di te però fremea il mio sdegno
Più che contro del fato , e tua sventura
All' imprudenza tua sola ascrivea .
Dei rammentar ...

Lam. Lo so , tu t'opponesti
Al rischio mio , ma chi temer potea ,
Che prevenir sapesse i miei disegni
Una moglie infedel ?

Ber. E certo sei
Del suo delitto?

Lam. E qual più dubbio? il grido
Di chi mi assalse lo conferma .

Ber. Il grido ?

Lam. Ei da più labbra uscì ; sacra è tua vita
Al sangue d' Arduin , gridò quel primo
Che osò affrontarmi , ed al suo dir fer eco
Le grida altrui . Cugin , qual io rimasi
All' improvviso assalto , e come salvo
Restai tra il ferro e il foco a me diretto
Dirlo non so ; dal mio destrier balzarmi
A un tratto io mi sentii , strisciar sugli occhi
Mi vidi il ferro ; ed involarmi ai colpi ,
Dalla vetta lanciarmi e fra le braccia
Trovarmi avvinto di pietoso veglio
Fu un punto sol ; io vivo , e credo appena
Di respirar .

Ber. Ma le tue guide , i tuoi ...

Lam. E chi sa dir se s' avviliro , o fero
Qualche difesa a' giorni miei ? Profonda
Notte su me si stese , e tutti avvolse
I smarriti miei sensi il negro abisso .
Quel grido sol è ciò che suona ancora
Al mio stupido orecchio , e mi palesa
L' alta cagion della sventura mia .
Quel grido ...

Ber. E non potea sortir da un labbro
Vindice d' Arduin senza che parte
Tua consorte ne avesse ?

Lam. Berengario ,
E sei tu che favelli , o mi deludi ?
Tu , che de' casi miei , che del mio nodo
Porti il secreto in sen , tu , che primiero

32 GIOVANNA ED ARDUINO .

Del mio tradito onor conscio mi festi ,
Or tu se' il primo a dubitar di lei
E dell'insidia sua?

Ber. Cugin , perdona...

Io veritade d'adombrar non cerco .
Tutto so , tutto temo , e da gran tempo
Covo nel seno il mio sospetto ; pure
D'un masnadier , d'un assassino il grido
Poco mi sembra onde asserir autrice
Del rischio tuo la sposa tua .

Lam. Ma forse

Ho d'uopo del tuo asserto ond'io lo creda?
La smania del suo cor , la mal celata
Corrispondenza sua , suoi freddi accenti ,
Suoi cauti passi , e più che tutto un certo
Strano languor , che da più lune osservo ,
Non parlano di lei più che parlommi
Tua voce , tuo timor , e il grido altrui?
Chi v'è che in Furstemberg più si rammenti
Se vi fu un Arduin ? Chi del suo sangue
Farsi vindice ardia fuor che una figlia
Arsa d'impuro amor , che dalla tomba
Sveglia l' imago de' paterni sdegni
Per ricoprir fiamme impudiche ed empie?
Non vedi no qual dall'iniqua ordita
Era tela fatal , onde schermirsi
Dopo mia morte dalle accuse , e il trono ,
A cui suo padre sventurato ambia ,
All'adultero suo render sicuro?
Non vedi...

Ber. Ah! più non dir ; troppi mi desti
Pensieri in mente ond' io t'accordi il vero...
Vedo , conosco , e di pietade è avanzo
Se qualche dubbio a tue ragioni oppongo .

Or dimmi sol in sì fatal cimento

Che pensi far ? Parlasti a lei ? Scopristi ...

Lam. Io meditava di non più vederla ,

Io risolvea di non più udirla ; franto

Avea sua colpa il nodo , ed io frangea ...

Pure giustizia , onor , e in mezzo ad essi

Un avanzo d'amor vuol ch'io l'ascolti .

Ordin diedi perciò che qui si tragga .

Ella ...

Bar. [*osservando*]

Già vien ...

Lam. Assisti al fianco mio ,

E alle mie veci adempi .

SCENA QUINTA.

Giovanna , Guardie , e Detti .

Gio.

A fier giudizio

Tratta forse son io ? Sarien mai veri

I rei sospetti , che dal labbro istesso

Del tuo cugin poc' anzi intesi , o sposo ?

Lem. A lui favella ; avrà cotesto nome

Suo luogo allor , che te innocente io vegga ?

Gio. Dunque colpevol io ?

Bar. Cugina , è vano

Ch'io ti ripeta ciò di cui t'istrussi .

Ardevi tu di sdegno , e sulla fronte

De' suoi seguaci il tradimento suo

Riconoscer cercavi allor che espresso

Sul suo medesimo viso ognun cercava ,

Raffigurava ognuno il tuo delitto .

D'iniqui cortigian , malvagia voce

Io crederla potea, scudo persino
 Di tua innocenza io m'offeriva, e certo
 Era il mio cor di non offrirlo in vano .
 Or come più il potrei . Dell'uomo istesso
 Ch'è tuo sposo e signor la voce ascolto,
 Che rea ti chiama, e per non dubbie prove
 Dell' assassinio suo t'accusa autrice .
 Egli ...

Gio. E quai son tai prove ond'egli possa
 Chiamarmi rea ?

Lam. Quai son ?

[*con impeto, poi calmandosi*]

Proseguì.

Ber.

Corre

La sesta luna omai, dice Lamberto,
 Che sulla fronte sua chiari discerne .
 Sicuri indizj di tradita fede,
 Vivi inquieta, al conjugal dovere
 Fredda rispondi, più che puoi t'involi
 A' sguardi miei, son cauti i passi tuoi,
 Sono ambigui i tuoi detti ...

Gio.

E come mai

Esser ponno diversi ? Da sei lune
 Sulla mia fronte il mio timor mi leggi,
 E l'inquietezza mia; ma perchè ascrivi
 A certo indizio di tradita fede
 Ciò che mi vien da te ?

Lam.

Da me ?

Gio.

Sei lune

Appunto son, che in te medesimo io scerno
 Assai cambiato il cor; tu più non sei
 Quell'uom soave che traeva sua vita
 Al mio fianco felice e benedia
 Al dolce istante in cui conobbe amore .

Misterioso, cupo, avvolto sempre
In letargo d'orror, e non mi guardi,
O feroce mi guardi, o non mi parli,
O mi parli sdegnoso; invano io cerco
Di conoscerti l'alma: invano io tento
Di scioglierti la lingua; alto silenzio
Ti chiude il labbro, a' maritali inviti
Qualche sospiro sol tardi risponde.

Lam. E quel sospiro intenderlo non sai,
Donna infedel?

Gio. Lo intende, sì, lo intende
Sposa infelice, e il pentimento tuo
In esso riconosce.

Lam. Il pentimento?

Gio. Signor, che giova il dir. Cessa l'amore
Ove ragion di stato a lui succede.
Esser felice mai, no, non potea
La figlia d'Arduin ...

Lam. Ah scaltra donna,
Così ritorcer sai gl'inganni tuoi?
Forse asserir potrai che in me scemata
Sia la pietà che al nodo tuo mi strinse
Perchè scemato è in te l'ardor mentito,
Con cui finor mi deludesti il core?

Gio. E chi scemollo, chi?

Lam. Colui che nuove
Destò fiamme d'amor, colui che coglie!
Fra le notturne veglie i tuoi favori,
Infìn colui, che sovvenir ti fece
Che d'Arduin sei figlia e non mia sposa.

Gio. Oh menzogna crudel!

Ber. Menzogna? Soffri,
Cugina, il ver; palese è a tutti omai
Che più e più not ti, e fra gli orror più cupi

36 GIOVANNA ED ARDUINO .

Dal talamo sortisti , e in groppa ascesa
Di rapido destrier vogliesti i passi
Entro la Selva Nera , e ritornasti
Nella tua reggia all' apparir del giorno .
Fatto sì ver negar potrai ?

Gio. Nòl niego .

Ber. Ebben , se lo confermi il ver palesa ,
Sgombra i sospetti conjugal , rivela
La secreta cagion di tal condotta .

Gio. Palesarla non posso .

Ber. E chi tel vieta ?

Gio. Onor , dover , umanità , ferezza .

Lam. Onor dover ? Iniqua donna , e puoi
Tu favellar d' onor , tu che il tradisci ?

Gio. Ah non è ver ! Dal sen di veritade
A cui tutto è presente , sul mio capo
Piombi vendicator fulmin di morte
S' io mai l' onor , s' io la mia fe' tradii .
Dal giorno in cui ti piacquero i miei sguardi ,
E ministra d' amor fu la pietade ,
Mai dal dover di sposa , e quel d' amante
Si divisero i miei fidi pensieri .

Gratitudin congiunta al dolce impero
D' un casto imene favellò mai sempre
Al mio onorato cor , e in te conobbi
Un nume protettor più che uno sposo .
Or come creder mai che nuova face
Abbia quest' alma accesa , e mia virtude
Vittima sia d' orribili delitti ?

Ah mio signor sgombra la nube orrenda
Che ti nasconde il ver ; rea non son io
Del menomo pensier a te nemico ;

O se pur rea mi vuoi , squarciami il seno ,
Strappami il cor , riprenditi il tuo dono ,

Ma non coprir d'immeritata infamia
Quella ch'io serbo in sen alma d'onore .

Lam. Ah Berengario !

Ber. Hanno di ver sembiante,
Donna, gli accenti tuoi; ma s'anche veri,
Bastevoli non son perchè si sgombri
Quella che avvolge il ver orrida nube .
L'alto secreto che nel cuor tu celi
È d'uopo disvelar; altra non vedo
Via per salvarti, e non coprir d'infamia
Quella che vanti in sen alma d'onore .

Gio. Ebben s'altra non avvi, eccoti il petto,
Ferisci, estingui nel mio sangue l'ire,
Ma non sperar, che fra singulti estremi
Il mio secreto io ti riveli.

Lam. Ah iniqua!
E d'uopo ho più che tu lo sveli, quando
I satelliti tuoi lo fer palese ?

Gio. I satelliti miei ?

Lam. Mal cauta fosti
Nell'impor loro di svelarmi il vero
Pria di morir; sacra è mia vita al sangue
Del padre tuo, lo so; ma perchè dirlo
Pria di svenarmi ?

Gio. Ed io di dirlo imposi ?
Io ?

Lam. Chi il potea fuor che tu sola ? Questo
Era dunque, o crudel, l'amaro premio
Che a mia pietà serbavi. Io ti stringea
Teneramente al sen, e in questo seno
Incauto io mi stringea la mia nemica ?
Ah perchè pria di lacerarmi il core,
Prima di espor fra gli assassini mia vita,

38 GIOVANNA ED ARDUINO.

Non mi piantavi in sen vindice ferro
E placavi col mio del padre il sangue?
Perchè?...

Gio. Non più, snuda la spada ultrice,
Vibra, ferisci, e a tanto orror m'invola.

Lam. Ah barbara!..

Gio. Ferisci, altro non resta
Al mio oltraggiato onor fuorchè la morte.

Ber. Giovanna!..

Gio. Taci.

Lam. Il tuo furor t'accusa.

Gio. Ferisci, e non cercar del mio furore.

SCENA SESTA.

Rambaldo e detti.

Ram. Qual disordine è questo?

Lam. (Oh ciel! Chi vedo?)

Ber. (Rambaldo?)

Gio. (Or son perduta!)

Ram. Ognuno tace!

Spira in fronte d'ognun rabbia, e terrore?

Ciò che vuol dir? in qual momento mai

Torno la reggia a riveder?

Lam. Ah padre!

Ram. Tu tremi? Di tua morte il grido orrendo

Dal pacifico mio romito albergo

A Furstemberg mi tragge entro la reggia;

Odo, che salvo sei, miei passi affretto

Onde vederti ed abbracciarti; e quando

Credo alla tua d'unir la gioja mia

Sul viso tuo , su quel della consorte
Veggio sculto il terror , la smania , il duolo ?
Figlio ...

Lam. Signore ...

Ram. Berengario ...

Ber. Io taccio .

Ra. Donna, tu abbassi gli occhi, e non rispondi?
Saria mai ver quanto al mio orecchio giunse?
Alza la fronte , e lascia ch' io conosca
Tutto il mio orrore in te .

Gio. L' orror?

Ram. Malvagia ,
Tutto so , tutto intendo , e non invano
Giunto son io fra queste mura . Guardie ,
Nel più profondo carcere si tragga ,
Quest' infedel .

Lam. Ah padre !

Ram. T' opporresti ,
Debil marito , tu ?

Lam. Cinta da' miei
Io già l' avea ... bastava ...

Ram. Alma imbecille ,
Un de' suoi vezzi ti bastava forse
Perchè espiata ella sua colpa avesse ?
Prosegui , svela ; perdonasti , o vile ,
All' occhio lusinghier nero delitto ?

[ironico]

Gio. Signor...

Ram. Taci ; assassina ; a sorso a sorso
Mi renderai ragion del tuo misfatto .
Olà , obbedite .

Lam. [opponendosi]

Ah no...

Ram. D' opporti ardisci ?

Lam. Ella è mia sposa, o padre; i torti miei
So da me stesso vendicar.

Ram. Superbo,
Così rispondi a me? Perchè tranquillo
Il resto de' miei di viver bramai,
E a te le cure, e l'alto onor di stato
Volontario cedei, cessai per questo
D'esser tuo padre, e tuo signor?

Lam. Non mai;
L'autore in te della mia vita adoro,
Rispetto il prence in te; ma i dritti miei,
No, non cedo ad alcun; della mia vita,
Del nodo mio si tratta, e non ha parte
Cura di stato nelle offese mie.
Se l'insidiato io fui, spetta a me solo
L'esser vindice ancor.

Ram. Così ti scolpi?
Ah! qualche arcano tu nascondi in seno,
Forse peggior del corso tuo periglio;
Io deggio, io vo' saperlo.

Lam. Ad altro tempo
Noto tel renderò.

Ram. Tempo non perdo
In inutil garrir; favella ...

Lam. Ah padre!

Ram. Berengario, tu il sai?

Ber. Saperlo? E quale
Signor, potrei saper?...

Ram. Perfida donna ...

Gio. Signor, non m'insultar; posso...

Lam. T'accheta.

Gio. E che giova il tacer...

Lam. | prendendola per mano |

Vieni, spietata.

Ram. No, non fia ver ; soldati...

Lam. Indietro, o vili.

| parte con Giovanna |

Ram. Mi segua ognuno .

| parte con Soldati |

Ber.

Berengario , all'arte!

| parte |

Fine dell' Atto Terzo .

ATTO QUARTO.



SCENA PRIMA.

Sigero solo.

Rambaldo in Furstenberg? Oh qual s'accresce
 Al periglio primier nuovo periglio!
 Se il debile marito al padre svela
 Di Giovanna l'origine, se alcuno
 De' cortigian secreto tal penetra,
 Qual v' ha più speme alla salvezza, quale
 Può l'infelice vecchio i giorni suoi
 Più scampo ritrovar? Egli ...

SCENA SECONDA.

Berengario e detto.

Ber. **P**otea
 Attenderti, o Siger; esatto in vero
 Nelle promesse sei.

Sig. Signor, perdona ...
 Creder convien che alla natia foresta
 Abbia il veglio stranier fatto ritorno,
 Se nella reggia io più nol trovo.

Ber. E appunto
 Quand'io il volea partì?

Sig.

Signor..,

Ber.

Trovarlo

Sarà mia cura; non avrà la rupe
Antro sì cupo perchè a mie ricerche
Ei si sottragga.

Sig.

Qual linguaggio è questo?
Par che t'incresca che serbata egli abbia
Al tuo cugin la vita?

Ber.

Alma maligna,
Che mi rispondi or tu? Si cari giorni
Increscer denno a me, che vivo e spiro
Solo in Lamberto? Interprete fallace
Ben sei del cuore uman, se ascriver osi
Fremito di piacer a quel di sdegno,

Sig. Scusami, io dissi sol ...

Ber.

Io lo chiedeva

Poichè da lui la verità soltanto
Puote sortir.

Sig.

La veritade?

Ber.

E sei

Straniero tu, che quanto in corte avviene
Solo debba ignorar?

Sig.

Io non t'intendo.

Ber.

E che? Non sai che difensor di lei,
Che insidiò suoi dì, Lamberto istesso
Omai divenne?

Sig.

E come mai?

Ber.

D'un padre

Ei s'oppose ai voler; dalle sue mani
Temerario la svelse, e par che approvi
Nell'assassina sua perfìn la colpa.

Sig. Possibil ciò?

Ber.

Qual cupo arcano è questo,
Che in se ravvolge, e che il suo cor trasforma?

Ei che accusolla, ei la protegge?

Sig. Forse,
O il ver conobbe, o in dubbio sta del vero,
Ma qualunque esser possa un tal arcano,
Non veggio in che giovar ti possa l'uomo
Che da morte il salvò, perchè palese
Si renda veritade.

Ber. Il luogo, il tempo,
L'opra, i mezzi, il disegno ad alma esperta
Ponno scoprir ciò ch'è fra l'ombre avvolto.
Nuovo non è, che da più lieti indizj
Si manifesti all'uom delitto occulto,
Ed abbia pena.

Sig. Ma se è ver, qual dici,
Che trasformato abbia Lamberto il core,
Che giova più il cercar ciò che perdona
L'offeso all'offensor? Forse è tua brama..

Ber. D'un assassinio tal cercar vendetta.

Sig. Ma se la sposa sua ...

Ber. Non è più sposa
Chi del proprio consorte insidia i giorni,
Nè sposa esser potea d'un mio cugino
La figlia d'Arduin.

Sig. Signor ...

Ber. Se il pianto,
Se i lusinghieri vezzi, e il debil sesso
Disarmaro il suo cor, in questo seno,
In quel del padre suo, tutta è trasfusa
La vindice d'onor giustissim'ira.
Cadrà l'infida donna, e di suo padre
Porterà nella tomba infausto il nome ...

SCENA TERZA.

Rambaldo e detto.

Ram. | uscendo impetuoso |

E qual è il genitor?

Sig. (Oh ciel !)

Ram. Favella,

Il genitor qual è?

Sig. | piano a Berengario |

Deh ! per pietade

Taci, signore.

Ram. | a Berengario |

Non rispondi ? Abbassi

In vece di parole i sguardi al suolo ?

Berengario, degg'io mostrarti adunque

Ch'io vivo ancora, e in Furstemberga impero?

Ber. Non t'irritar ; del mio cugin rispetto

Troppo il desio... parlar non oso allora

Che a se medesimo egli il silenzio impone.

Cagion di duolo, e troppo amaro duolo,

Forse il mio dir saria.

Sig. | come sopra | Ma in questa guisa

Tu più lo invogli a scoprir il vero.

Ram. Cagion di duolo il tuo parlar saria?

È d'uopo accento tal tacer tu puoi?

Ah ! qualunque esser possa il suo dolore,

Favella, Berengario; a te difesa

Il mio voler sarà.

Sig. Signor ...

Ram. T'accheta,

Teco non parlo; da quel labbro istesso

Che con te pronunziava irati sensi

D' un genitor contro l' infausto nome
Io vo' tutto saper.

Ber. Ebben, tu il vuoi?
T' obbedirò.

Sig. Ma pensa...

Ram. E ancor non taci?

Ber. Ah! prima di parlar, signor, mi giura
D' impor freno a' tuoi sdegni, e rammentarti
Che Lamberto è tuo figlio, e ch'io il tradisco.

Ram. Ora non giova cercarmi il core.
Parla, finisci...

Ber. Ebben... nella sua Sposa...
Nella sua nuora ... riconosci, o prence,
La figlia d'Arduin.

Ram. Che dici?

Ber. Il vero.

Alto silenzio fino ad or lo avvolse;
Ma poichè il fallo suo, poichè il tuo cenno...

Ram. La figlia d'Arduin? Oh! qual dal centro
Del più infernale orror vampa di morte
Mi circonda, m'incendia, e tutto il sangue
Mi avvelena, e mi adugge entro le vene?
D'Arduino la figlia? Ella l' avanzo
Dell' esecrabil uom, che odiai cotanto?
Ella... ah! resisto invano al mio terrore.
Io mi sento morir!

[si abbandona sopra un sedile]

Sig. [a Berengario piano]

Che mai dicesti?

Ber. Tempo non era di tacer.

[a Rambaldo] Signore ...

Ram. Lasciami, vanne, o col mio fiato istesso
T' avveleno, o crudel!

Ber. Ma tu cercasti...

Ram. [*alzandosi*]

E tu potresti per un lustro intero
Chiuder nel sen sì orribile segreto?
E tu cercavi d' occultarlo ancora ,
O del mio disonor complice indegno ?
Va , fuggi , va , del mio furor paventa ,
Se più segui a parlar .

Ber. Ch' io fugga ? E tanto
T' ingombra la ragion lo sdegno tuo ,
Che l' innocente ancor col reo confondi ?
Se con tal nodo il figlio tuo t' offese ,
In che colpevol son ? Tu non sai come
Ei tutte avvolse nell' error , e quale
Arte scaltrita usò lo sposo amante
Per occultar dell' idol suo la stirpe .
Tu , che padre gli sei , l' origin sua
Al par di noi ignorasti , e da sue fole
Aggirato a suo senno , il fero imene
Approvasti perfìn . E chi potea
Ciò figurar , che sol da pochi giorni
Gelosa rabbia fè palese in corte ?
Chi ...

Ram. L' ignoravi adunque ?

Ber. E s' era noto ,
Sofferto avrei cotanto scorno ? In seno
Non mi fremea del pari il tuo furore
Perchè del tristo imen novella almeno
Giunger io ti facessi ?

Ram. E tutti , tutti
Lo ignoravan del par ? Tu pur , Sigerò...

Sig. Signore , a me non favellar ; tal parte
Non ebbi io mai nelle reali cure
Onde cercar , onde saper dovessi ,
Ciò ch' era ignoto a ognun . So che Lamberto

Tenero amava la soave meta
De' suoi pensier; so che per lei languia,
E credo ancor che il perderla, la vita
Forse gli costeria ...

Ram. Ch'ei pera, il crudo;
Io più figli non ho.

Ber. Ma dunque pensi ...

Ram. Che tu emendi il tuo fallo, e se nel seno
T'arde il furor, che nel mio petto avvampa,
La mia fierezza imiti.

Ber. E che far deggio?

Ram. Vanne, dal sen del nume istesso svelli
L'iniqua donna, e a me la guida.

Ber. E posso
Svellerla ad uom che la difende?

Ram. Io il voglio!
Uccidi il figlio ancor, s'egli s'oppone;
Ma la guida al mio piè.

Ber. Vado ... proteggi
Tu mie cure però ...

Ram. Rambaldo io sono;
Basti un tal nome ad ogni ardir.

Ber. (Ho vinto;
Foriera è del mio ben sì ardita impresa.)

| parte |

Ram. Tu de' soldati miei le antiche schiere
Mi raduna, o Siger; spargi fra loro
Che in Furstemberga ad imperar ritorno,
E fa che ognun fra brevi istanti sia
Pronto a' miei cenni.

Sig. Obbedirò. (Qual mai
Stende suo negro vel notte d'orrore!)

| parte |

Ram. Sì, riprender è d'opo, il proprio dritto,

E regnar per punir . Iniquo figlio
 Su te più che su lei cadrà mio sdegno
 No pianto non avrai , nè vincol sacro ,
 Che mi ricerchi il cor ; tradisti un padre ;
 Basta così per abborrir tuo nome ,
 Per punirti , e morir .

SCENA QUARTA .

Berengario , Giovanna , Soldati e Detto .

Ber. **E**ccola , o prence ;
 Ottenuto è l' intento .

Ram. **E**lla ?

Ber. **R**acchiusa
 Nelle sue stanze il figlio tuo l'avea ;
 La guardavan quell'armi , e il mio coraggio
 Fu dell'armi maggior . Io t'obbedii ;
 Difendi or tu ...

Ram. **T**i calma , e a mio talento
 Lasciami in viso rimirar costei
 Per cui padre non son .

Gio. **E** sul mio viso
 Che puoi trovar onde scordar ti possa
 D'essere genitor ?

Ram. **I** lineamenti
 D'un nemico crudel , il sangue mio
 Dalla sua man versato , i suoi delitti ;
 Il tuo misfatto , il mio rossor .

Gio. **S**e cerchi
 L'immagine d'un padre io non la occulto .
 Eccola , e d'Arduino in me ravvisa
 L'istessa idea , l'istesso cor ; se parli
 Poi di delitti , di' , quai son sue colpe ,

50 GIOVANNA ED ARDUINO.

Onde sul viso mio le macchie impresse
Cerchi raffigurar?

Ram. Quai son sue colpe?

Gio. No ch'ei non n'ebbe, oppur ti son comuni.

Vedovo, tu lo sai, fin da sei lune
Era di Furstemberga il soglio illustre.
Fra te, e mio padre, ambo d'egual diritto,
Ambo di sangue egual, pendea indeciso
Il voto popolar. Impazienza
Ambo vi trasse all'armi, e dopo un lustro
Di guerra atroce, ciò che la giustizia
Decidere dovea decise il fato.

Vincesti tu, cingesti il lauro al crine;
Ma di qual sangue era quel lauro asperso?
Del mio, di quel de' miei, di quel d'un padre.
Lasciaro è ver, i tuoi congiunti ancora
La vita lor per acquistarsi il soglio,
Ma chi svenolli? La paterna spada,
O tuo ambizioso acciar? S'io non rinfaccio
A te mia strage e mia ruina, e quale
Hai tu ragione d'appellar delitto
Ciò ch'è comune a te?

Ber. (Bella fierezza,
Che più m'accende il cor!)

Ram. Superba donna,
Così risponder osi?

Gio. E qual può darti
La figlia d'Arduin miglior risposta?
Perchè in tue mani or son, smentir non mai
Potrò la mia virtù.

Ram. La tua virtude?
E quale averne può figlia ben degna
D'un assassin?

Gio. Signor, modera i detti;

Rispetta chi ti è egual fra i ceppi ancora,
Se l'arte di pugar, se i tesi inganni
Assassinj tu chiami, in te ravvisa
Artefice simil egual condotta.

Oro ed onorì il padre mio promise
A lui, che t'uccideva; oro ed onorì
Promettesti tu pur a chi suo teschio
Reciso ti recava; entrambi infami,
Entrambi rei sarete; o tu nol sei

Sol perchè regni, e sovra me trionfi?

Ram. Ah! Berengario, e sì terribil idra
Viveva ancor, e tu il celavi ...

Gio. E forse
L'uom che per me dato suo sangue avria
Del viver mio t'istrusse?

Ram. Oh ciel! che ascolto!
| a Berengario |

La difendevi tu?

Ber. Signor ... in lei
Di mio cugino io proteggea la sposa ...
Ignoto, il sai, m'era suo cor ... suo sangue...

Gio. Mendace, e tu lo affermi? Ignota io t'era?
Io che in tue man, e nel tuo tetto occulta
Vissi dal giorno in cui pietà fatale
In vita mi serbò fino al momento
Che sul pronubo altar la mano strinsi
Del tuo cugin?

Ram. Oh mio terror!

Gio. Che giova
Le sembianze mentir, mentir gli accenti?
Sola nelle mie stanze io nascondeva
L'ultimo de' miei giorni, arder vedea
Le paterne pareti, e fin da lunge
I gridi udia di chi cadea trafitto

Dal ferro micidial entro mie mura .
 Morte attendea , quando di morte armato
 Giunse Lamberto , e appresentò la spada .
 Io gli apriva il mio petto , io gl' insegnava
 La via del colpo , allor che immobil reso
 Da improvvisa pietà la man mi stese ,
 E in cambio di ferir serbommi in vita .
 Or dove stavi tu quand' ei mi svelse
 Dall' arso limitar , 've t' ascondevi
 Quando a te consegnommi , e per oblique
 Non frequentate vie nel tuo soggiorno
 Occultamente mi traevi ? Forse
 Per aggravar su lui l' ire del padre
 Tutto cerchi ignorar ? Ah lascia , lascia ,
 Ch' io corra al mio destin , nè far che meta
 Sia de' sdegni paterni un dolce figlio
 Che m' ama ancor benchè mi chiami infida .
Ram. Che t' ama ancor ? Et' amerà egli tanto
 Che ti sottragga alla vendetta mia ?

Gio. Signor...

Ram. D'amor tu parli, indegna donna,
 Tu che in mercè di sua pietà tentasti
 D' assassinar chi ti serbò la vita ?

Gio. No, non è ver ; cerca in altrui il delitto,
 E non cercarlo in me .

Ram. In altrui ?

Gio. Lo cerca
 Sul viso di chi osò mentir se stesso ,
 E forse il troverai .

Ber. Donna , e son io
 Della perfidia tuo reso l' oggetto ?
 S' anche mentir pura pietà mi fece ,
 Oseresti perciò gravar di colpa
 Chi delitto non ha ?

Gio. Mendace fosti;
Basta ciò sol perchè sospetti il resto.
Ber. E tu sei figlia d'Arduino, e basta
Perchè ogni altro delitto in te si creda;
In te ...

Ram. Fine al garrir; entrambi oggetti
Del mio giusto furor v'intesi assai.

| a Berengario |

Tu da' miei sguardi t'allontana, e sia
Il non vederini più tua giusta pena.

| a Giovanna |

E tu di sangue reo misero avanzo
Preparati a versarlo ...

SCENA QUINTA.

Lamberto e detti.

Lam. | entrando ferocemente |

E per qual mano

Ella lo verserà?

Ram. Per questa, o indegno,
S'altra non avvi che le sbrani il core.

Lam. Padre...

Ram. Non proferir sì odiato nome;
Ei non è più per te.

Lam. Sì, che sarallo
E nel tuo sen lo cercherà natura.

Ram. Lo sperì invan; tu nesciogliesti il nodo
Fin dal momento in cui pietade avesti
Di sì abborrito oggetto, e me tradisti
Col mentir la sua stirpe, e il dover tuo.

54 GIOVANNA ED ARDUINO.

Vindice or son de' torti miei, nè puote
 Sì forte impero aver natura offesa
 Che sorpassi il mio sdegno, e il mio terrore.
 Se in questo sen con parricida mano
 L'iniqua spada conficcar tu osasti,
 Men crudel ti sarei di quel che il sia
 In faccia al tuo delitto, ed al tuo imene.
 Il sol mirar quest'empia, il sol membrarmi
 Da qual sangue sorti tutte le vene
 D'atro veleno mi riempie, e sento
 Fin che vive costei mancar mia vita.
 Cessa dunque il pregar; padre non souo
 Di chi scordar potè d'essermi figlio.

Gio. (Oh disumano cor!)

Ber. (Ah! che mai feci
 Traendola in sue man?)

Lam. Padre non sei?
 Ebben, se tale è tuo decreto, lascia
 Che usi de' dritti miei, nè rammentarti
 D'esser più genitor.

Ram. E quai tuoi detti?

Lam. Rendimi ciò ch'è mio, ciò che un'iniquo
 Fra tuoi lacci condusse; o reo, o innocente
 Il mio mi rendi, e non ridurre un figlio
 Ad obbliar i suoi dover.

Ram. Superbo!
 E che potresti osar?

Lam. Tutto, o signore,
 Tutto fuor che obbedir.

Ram. Minacci ancora
 E sei più forse nello stato, o vile,
 Di minacciar?

Lam. In Furstemberga io regno

Ra. No, tu non regni or più; ripreso ho il dritto
Io di regnar, e lo terrò finch'abbia
Espiato il tuo fallo, il torto mio .
Non figlio, no, ma servo mio tu sei;
Obbedisci, e t'accheta .

Lam. Ah questo è troppo,
Signor...

Gio. Calma tuo duol, pon freno all'ire;
Ultimo de' miei mali, ah! no, non fia
Quel di saper, che genitore e trono
Per mia cagion perdesti. Era mio fato
Seguir d'un padre invendicata l'ombra,
E mia virtù sarà perir da forte,
Qual da forte ei perì. Lasciami dunque
In preda al mio destin. Nota a' viventi
Renderà tua pietade il mio medesimo
Tragico fin, e abborrirà nel padre
Ciò che nel figlio ammireranno i tempi.
Quel che ti chieggi io sol è che innocente
Tu mi creda di colpe, e al casto nodo
Sempre fedel com'io giurai sull'ara.
Veglia però, signor, sui giorni tuoi,
E serbali all'onor, alla vendetta .

Veglia...ah non più; tu che a mia morte aneli
[*a Rambaldo*]

Traggimi altrove almen; è troppo amaro
Al più virtuoso cor sì crudo istante
Che me da me senza morir divide .

Ram. [*prendendola per mano*]
Ebbene, andiam .

Lam. Ah! no...

Ram. Soldati, a ognuno

Si divieti il seguirmi.

[*parte con Giovanna*]

Lam. Invan ...
Ber. T'arresta;
 Fidati a me, tutto non è perduto.

| parte |

Lam. Fidarmi a lui? Che far potrà il crudele
 Dopo d'aver dal fianco mio divelta
 Quella che adoro ancor benchè nemica?
 Ah! vile che son io! Se i dritti suoi
 Riprese il mio tiran perchè non oso
 Sostener mia ragion, e i dritti miei?
 Ah sì, vadasi ... e dove?.. s'impedisca...
 E che impedir potrò? Crudel natura,
 Mentre m'accendi tu tai furie in seno,
 Perchè ad esse m'opponi il dover mio?
 Poss'io scordar ch'egli mi è padre? Posso...

SCENA SESTA .

Arduino e detto .

Ard. **L**amberto?..

Lam. Oh ciel! qui sei?

Ard. Dov'è Giovanna

Lam. Ah! non cercar di lei...

Ard. Dov'è ti chiedo?

Lam. Per pietà non parlar.

Ard. Estinta è forse?..

Lam. Ah! taci...

Ard. Dillo...

Lam. Il padre mio...

Ard. L'uccise?

Lam. No, ma in sua man...

Ard. Barbaro, e tu sei sposo?

Lam. Oh Dio! Non mi straziar.

Ard. Questo è il mio premio?

Lam. Ah sappi...

Ard. È questa la tua fè?

Lam. Tradito...

Ard. Vieni...

Lam. E dove?

Ard. A salvarla.

Lam. E il puoi?

Ard. Lo spero.

Lam. Ah! di...

Ard. Mi segui.

Lam. Alto è il periglio...

Ard. Andiamo.

Lam. Noi morte incontrerem...

Ard. Ebben, si mora.

| partono |

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.



Sotterraneo chiuso da vari cancelli, e ingombro
da tombe particabili.



SCENA PRIMA.

Berengario , e Corrado.

Cor. Ma dove andiam , signor ?

Ber. Eccolo il luogo
Della vendetta sua , ma il luogo ancora
Del mio trionfo . Sepolcrali marmi ,
Due vittime fra poco , e in un sol punto
Voi chiuderete in sen ?

Cor. Ma che deliri ?
Di quai vittime parli ?

Ber. E non le intendi ?
Viva rinchiusa entro l'avel di morte
Vuolsi colei che adoro .

Cor. Oh ciel ! Che dici !

Ber. Ciò che a momenti tu vedrai ; natura
Ha ceduto al furor ogni suo dritto ;
Sesso e beltà non hanno impero ; un padre
Trionfa d' uno sposo , e nel trionfo
Padre e figlio cadran .

Cor. Tu mi riempi

D'alto stupor , ma come mai ...

Ber. M'ascolta ,

E 'm attieni tua fede . Ignota sai

Infino a questo dì fu di Lamberto

Al genitore d'Arduin la figlia .

Cor. Sollo pur io , che la credei fin ora ,

Qual la dipinse a ognun lo sposo amante ,

Donna d'estraneo clima , ultimo avanzo

De' margravj d'Omburgo in queste terre

Condotta da pietà .

Ber. Sì antica fola

Oggi io medesimo a danno mio distrussi .

Sperai che palesando al genitore

L'origin sua , d'opporsi osasse il figlio

Al paterno furor , e i cor divisi

Fra sdegno e fra pietà le destre loro

Armassero del par al parricidio .

Oh mia delusa speme ! Imbelle piange

Sulla perdita sua codardo sposo ,

E fiero intanto ad esecrata tomba

La tragge il suo tiran .

Cor. E in tale stato...

Ber. Uopo è d'ardir onde riuscir nell'opra .

Cor. E quale ardir ?

Ber. | cava un pugnale |

Ecco il pugnol ministro

Dell'attentato mio ; qualor qui scenda

Rambaldo ad adempir la sua vendetta ,

Uopo è assalirlo , e nel feroce seno

Centuplicar la via di morte . Estinto

Il genitor , facile allor mi fora

Reclamar contro il figlio il parricidio

E nel tumulto popolar vibrargli

60 GIOVANNA ED ARDUINO.

Vindice di natura , il ferro istesso
Che gli trafigge il padre . Ecco l'oggetto
Per cui qui scesi , e a cui te stesso io trassi
Compagno del mio ardir .

Cor. Alta è l'impresa ,
Ma difficil l'intento . Io ben figuro ,
Che difeso da alcun fra queste tombe
Rambaldo scenderà ; potrebbe a vuoto
Vibrarsi il colpo , e se l'uccida ancora ,
Chi fia che ci difenda dall' assalto
De' difensor , o almeno dalle accuse
De' spettatori , onde imputar tu possa
Artefice il cugin del tuo delitto ?

Ber. Chi ? Quelli stessi che al suo fianco stanno
Già sedotti da me ; nel trar Giovanna
Entro sue mani fu mia prima cura
Que' medesmi adunar che sul tramonto
Là nella Selva Nera il primo colpo
Contro Lamberto osaro . Ira e vergogna
Gli rode il cor ; tutti già rei si fero ,
E speran tutti che nel regio sangue
Il delitto primier resti sepolto .
Ora qual fia di lor che ci tradisca ?
Resa comun la causa nostra un solo
Sarà il pensier , uno l'ardir . Ciò che ange
Solo il mio cor è il non veder Biorno .
Bastava ei sol perchè sicuro fosse
Sul mio crine il diadema , e non osasse
Il vecchio assalitor alzar la fronte .
Ah di lui che ne avvenne ?

Cor. Odo rumore...
Taci , s' appressa alcun !

Ber. Meco t'ascondi ,
E alla grand'opra il tuo valor prepara .
[*si ritirano dietro le tombe*]

SCENA SECONDA.

Rambaldo, Giovanna, Soldati, e detti.

Ram. **E**ccoci giunti omai; da quell'avello
La polverosa lapide si schiuda.

*| due Soldati rimovono la pietra dell'
urna di mezzo |*

Esser dee quello il tuo soggiorno eterno.

Gio. Sarallo sì, ma pria che miri aperto
Il mio sepolcro, in questo sen mi vibra
Il colpo micidial, ed alle veci
Del carnefice adempi.

Ram. Assai leggiera
Mia vendetta saria se d'un sol colpo
Tu finissi i tuoi giorni.

Gio. E deggio adunque?..

Ram. A sorso a sorso dei gustar tua morte.

Viva rinchiusa nel funereo speco

Morrai vivendo d'angosciosa vita.

È troppo onor per te s'io ti rinserro

Là 've riposa il cenere onorato

Di tanti a cui troncò gloriosi i giorni

Di tuo padre l'acciar. Là fra quell'ossa,

Che inulte sono ancor, avrai conforto

Nel saper che tu giaci in mezzo ad esse.

| qui si vedrà aperto il sepolcro |

Gio. (Ah! coraggio, mio cor!)

Ram. Schiusa è la tomba,

Vieni, e per sempre a'sguardi miei t'ascondi.

| prendendola per mano |

Gi. Signor, prima ch'io scenda..almen mi è dato

Grazia ottener da te?

Ram. Grazia?

Gio. Negati

Ad uom che muor , mai dal nimico istesso
Sono gli uffizi estremi .

Ram. E quale ufficio

Esigeresti tu ?

Gio. Che tutto resti

Il tuo furor nella mia morte estinto .

Ah se avvenisse mai , che alcun de' miei
Nelle tue man giungesse ...

Ram. Forse vive

Alcuno ancora di sì odiato sangue?...

Gio. Non tel nego , signor , egli respira ...

Se pur respira ancor .

Ram. Oh ciel ! che sento?

Vive un' avanzo d'Arduino ancora ?...

SCENA TERZA .

Arduino , Lamberto , e detti .

Ard. Sì , ch' egli vive , ed è Arduino istesso ,
Che si presenta a te .

Ram. Cielo ! Che miro !

Gio. [*gettandosi nelle sue braccia*]

Ah padre mio !

Ber. [*sempre indietro con Corrado*]

(Qual colpo è questo?)

Cor. (Io tremo!)

Ram. Vivi tu ancor ? Da qual inferno uscisti

Ombra funesta a rianimar tua salma ,

Onde viva ti creda ?

Ard. Dall' obbligo

D' un lustro intero , che credemmi estinto
Io rivissi , o Rambaldo , e quel son io
Sulla cui tomba il gaudio tuo spargesti.

Ram. Ah perchè non poss' io negar mia fede
A sensi miei? Perchè mirarti io deggio,
E conoscerti appien , e ravvisarti
A fianco di mio figlio?

Lam. E dal suo fianco
Dividermi, signor , forse io potrei?
Eccolo l' uom che nella scorsa notte
La mia vita serbò .

Ram. Colui? Nol credo .

Lam. Il credo io ben , che nel pietoso seno
Tutto trovai l' amor d' un padre istesso .
Ah così reso noto il nome suo
Egli m' avesse , che a' tuoi sguardi inante
Or non sarieno oggetti di terrore
La figlia e il genitor .

Ram. Ed ei t' accolse ,
Ei ti strinse al suo seno?

Ard. Io non avea
Feroce il cor al par del tuo . Trafitto
Forse tu avresti un barbaro nemico
Che sorte in mano ti guidava , e niuna
Fra il silenzio de' sonni avea difesa .

Ram. E chiami ciò virtù? Colui che a un tempo
Era nemico tuo , non era ancora
Lo sposo di tua figlia? Onor cotanto ,
Vincol sì sacro a chi non sospendea
Il vindice pugnàl?

Ard. No , non l' avresti
Sospeso tu s' eri in mia vece ; il sacro
Vincol d' imen bastato non ti avria
Perchè svenato non avessi un uomo

Che spirava furor fra le sue braccia.
 Io lo stringea al sen, ed ei fremea
 Contro Arduin; io gli calmava il core,
 Ed ei giurava l'estermínio atroce
 D'una sposa innocente; il ferro tuo
 Ad urto tal sospeso in man tu avresti?
 Che se interesse ancor all'odio tuo
 Argin opposto avesse, da tue mani
 Lasciavi tu fuggir pegno sì sacro
 Della tua sicurezza, e dell'altrui?
 Io feci ancor di più, nella sua reggia
 Ricondussi il tiran, libero sfogo
 Al suo furor lasciai, presso alla tomba
 Mi vidi trascinar l'unica figlia,
 Solo ed inerme infin scoprii chi sono.
 Se virtù non è questa, ove cercarla,
 Ove trovarla vuoi? Nel sangue mio?
 Eccolo il versa, io non fo schermo all'ire:
 Sazia la rabbia tua; ma almen confessa,
 Che ben diverso ho il cor che serro in seno,
 E son maggior di te fra i sdegni ancora.

Gio. (Oh nobil genitor!)

Ber. (Potea la sorte

Più eventi combinar?)

Cor. (Siamo perduti.)

Lam. Padre, non parli tu?

Ram. Parlar? Mi lascia

Fra l'ira, lo stupor, ed il dispetto

Che mi rodono il cor; virtù vorria

Costui vantarmi, e non la trovo ancora.

Gio. E che più cerchi per trovarla?

Ram. Il cupo

Arcano di sua vita, e la cagione

Per cui visse fin or occulto al mondo.

Gio. Se di sua vita il cupo arcan ricerchi
Lo ascrivi al ciel, che fra le stragi e il sangue
Gli aperse il varco a fortunata fuga.
Dell'occulta sua vita a figlia amante
L'alta cagione ascrivi, e riconosci
La colpevole in me.

Ram.

In te?

Gio.

Piangea

Sul cener suo, nè il mio felice imene
Recar potea bastevole conforto
Al filiale amor. Voce mi giunse
Del viver suo, nè la credei mai vera
Finchè non s'accertaro i sguardi miei.
Il vidi alfine, ed esultò natura
Nel rimirarlo: ma che far dovea?
Render nota sua vita, espor suoi giorni
In una corte al nome suo nemica?
Io lo sottrassi ai rischi, io tra le fiere
A viver lo dannai prima che esporlo
Fra più rei mostri, ed alle colpe avvezzi...
Io ...

Ram. Tu il celasti? E qual era tua speme,
Se non se quella di tradirci un giorno,
E vendicar suoi torti?

Gio.

E tu lo dici?

Oh! ben di fera hai cor se fin le voci
Sacre a natura tu trasformi in colpe.
Ben più e più volte suggeriami amore
Di render noto il ver; ma s'opponessa
Col suo timor voce di sangue, e offria
Imago di spavento al mio pensiero.
Forse mi deludea? Del ver presaghe
Non erano mie larve? Osserva, mira
Quell'urna sepolcral da te dischiusa:

Quella per me ti parli , e la ti dica
 Ciò che un padre attendea , se a te pale
 Reso lo avesse il mio trasporto . V'era
 Pietà per lui finchè vive Rambaldo ?

Ah ! se morti ci vuoi , non tormentarci
 Almeno il cor col fabbricar delitti .

Rispetta la natura in mezzo all'ira ,
 E quale sia vera virtù d'un'alma

Da un vecchio padre e da una figlia impara .

Ber. | piano a Corrado sempre indietro |

Nè si risolve ancor ?

Cor. E che faresti

Dopo tal ragionar ?

Lam. Padre , non parli ?

Ram. Ah ! debil uom , non è quest'alma avvezza

A creder fole , e autorizzar prestigi ;

Anche i più rei sanno scavar virtude

Dal seno delle colpe , e di costoro

Artefici miglior trovar non posso .

Vivono padre e figlia ; innanzi a morte

Ostentano alterezza , e ciò non basta

Perchè conosca in essi incauto sposo

Gli assassin tuoi ? Una il delitto nega ,

Pompa fa l'altro della tua salvezza ,

E tu ... | qui si sentono di dentro grida

e strepito d'armi |

SCENA QUARTA.

Sigero di dentro , detti .

Sig. | gridando |

Malvagi , è vano il furor vostro ;

Tutto è scoperto...

Lam. | snuda la spada |

Oh ciel! qual voce è questa?

Gio. La voce è di Siger ...

Ram.

Anime ree ,

Osereste tradirmi? | snuda il ferro |

Ard. | aprendo le braccia |

Eccoti il petto .

Ber. | cava il pugnale |

Questo è l'istante...

Cor. | lo trattiene | Ferma...

SCENA ULTIMA .

Sigero , Biorno , Soldati , e detti .

Sig. | con spada nuda seguito da Soldati ,

e da Biorno incatenato | Olà soldati ,

V'assicurate di costor . | Soldati di Sigero

disarmano quelli di Rambaldo |

Lam.

Sigero?

Sig. Lascia , Lamberto , che a tuoi dì provveda :

Tu sei fra traditori , e tu nol sai .

Lam. Traditori costor ?

Sig.

Sì , riconosci

In essi gli empi , che la scorsa sera

Assaliro tua vita, ed in costui
[*indicando Biorno*]

Il duce lor .

Ram. Biorno ?

Sig. Su quel viso
Leggi, signor, l'alto misfatto impresso,
E l'innocenza di una sposa e figlia
Conosci in esso.

Lam. Oh ciel !

Sig. Da vari giorni
Sulla fronte di lor cupo il mistero
Cautamente io leggea; tronchi discorsi,
Insidiosi passi eran gl'indizi
Del mio sospetto, e lo premea nel seno
Tema d'error sì familiare in corte.
Volle fortuna, che la scorsa notte
M'abbattessi in costui che di tua morte
Quasi sicuro a coglierne la palma
I passi rivolgea. Lo assalgo, il vinco,
Nel mio tetto il trascino, e cerco il vero
Dal suo labbro saper; mentisce l'empio,
Ma tal di falso ha il suo mentir sembianza
Che libertà non gli concedo. Il rischio
D'un padre, e d'una figlia alla mia brama
Stimoli accresce; coll'ignudo ferro
Morte cruda gl'intimo, ed egli allora
Più della vita che di fede amante,
L'ordin mi svela, che da man possente
Avuto avea di trucidarti; il cingo
Di ceppi allor, e a queste tombe il traggo.
Giungo sul limitar, e divietarmi
Sento l'ingresso da compagni suoi;
Sforzo l'entrata, e mi si oppone il ferro.

Ah ! qual più dubbio allor ? snudo la spada,
 Ferisco chi ferisce , e ognun de' miei
 Segue l' esempio mio ; si tenta invano
 Di trarmi dalle mani il prigioniero ;
 Forza e valor lottan fra loro ; svelto
 Or da questo , or da quello alfin lo stringo ,
 E la vittima rea del suo delitto
 Tinta del sangue suo conduco all' ara .

Ber. | *a Corrado* |

Oh iniquo fato !

Cor. Io tel predissi invano .

Gio. Fido Siger ...

Ard. Quanto dovremo a lui !

Lam. Padre , udisti tu ?

Ram. L'udii ; non resta
 Fuor che saper qual fu la man possente
 Che tua morte cercava .

Lam. | *a Bormio* | Ebben , favella ,
 O malfattor , e in mia pietà ti fida .

Bio. Sperarla posso ?

Lam. Sì .

Bio. Fu Berengario .

Ram. Che dici ?

Lam. Il mio cugin ?

Bio. Ardea d'amore
 Per la consorte tua , sperava il trono ,
 E sua man posseder colla tua morte ...

Lam. Ah ! basta , più non dir ; notte profonda
 Su me si stende , e la ragion m'invola .
 Ei fabbro di tal colpa ... Ah ! dove , dove
 S'asconde l'assassin ...

Cor. | *trascinandolo* | Eccolo , io stesso
 Tel traggo al piede .

Ber. Traditor!

Cor. Momento

Non è più di tacer; nè me compagno
Di tua perdita avrai; miralo, e cerca
Quel ch'ei nasconde atro pugnol di morte;
Con cui svenati entrambi egli volea
A piè dell'urna sepolcral.

Ram. Oh Dio!

Che deggio udir?

Gio. Ed io di macchia rea?

Ard. Ah! benedici il ciel.

Lam. Svenati entrambi?

E l'uom che m'ispirava in sen lo sdegno,
L'uom che perder faceami un innocente,
L'uom che piangea sulla sventura mia
Era egli il traditor? Padre!

Ram. Non io

So più ove sono in tale istante; tutto
Ti rendo il tuo poter e i dritti tuoi.
Vendica sangue, amore, onor, natura;
Orror non ho che uguagli un tanto orrore;
Tutto ripongo in te.

Lam. Vendetta adunque,
Vendetta, o genitor, di tante colpe,
Che una sol colpa aduna.

Ber. E qual potresti
Vendetta meditar?

Lam. Quale? Lo mira;
Eccole aperto il tuo sepolcro, quello
Che schiuder tu facevi all'innocenza,
Quello, il cui tetro margine funebre
Bagnar cercavi del fraterno sangue,
Sia tuo soggiorno e tomba.

Gio. E non sarallo
Prima di me se tanto osar potrai?

Lam. Giovanna...

Gio. Ah! non coprìr d'infamia orrenda
Tuo nome, o sposo, e mia virtù. Se amore
Colpevole lo rese, altra e più degna
Pena decreta al traditor.

Lam. E quale?

Gio. Stendimi le tue braccia, e quella pace
Che finor ci congiunse omai diffondi
Sul vecchio genitor; cessino gli odi
Di nemiche famiglie, ed a tal vista
Frema nel suo dispetto, e provi pena
Chi fomentò lor sdegni.

Sig. Oh! donna degna
E chi saratti egual?

Ard. Or son contento,
Se in guisa tal colpe sì ree punisci.

Ber. Vecchio insensato, e mirerollo io forse
Il tuo piacer? Vita che val qualora
Vita non serve a divenir felice?

Eccolo il mio compenso. | *si ferisce* |

Ard. Oh ciel! che festi?

Ber. Ciò che far tu dovevi, alma imbecille,
Pria ch'esser schiavo al tuo nemico. Vile
Fosti quando serbasti un frale avanzo
D' inonorati di; più vile ancora
Quando assentisti a inglorioso imene,
Nè d' una figlia in sen piantar osasti
Il vindice pugnàl; indegno infine
Del nome tuo, quando serbasti in vita
L'ostia, che in mano ti guidò fortuna...
Va, non parlarmi tu... Lascia che prema

72 GIOVANNA ED ARDUINO .

Il marmo sepolcral miei detti estremi ...

Io t'insegno ... alma vil ... come si muore...

[muore]

Ram. Usciamo, usciam...

Gio. Ma sortiremo in pace?

Ram. [abbraccia Arduino , e Giovanna]

Eccovi il segno .

Sig. E fine avran gli sdegni?

Lam. Nella morte di un sol tutto è compito.

Fine della Tragedia .

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

GIOVANNA ED ARDUINO.

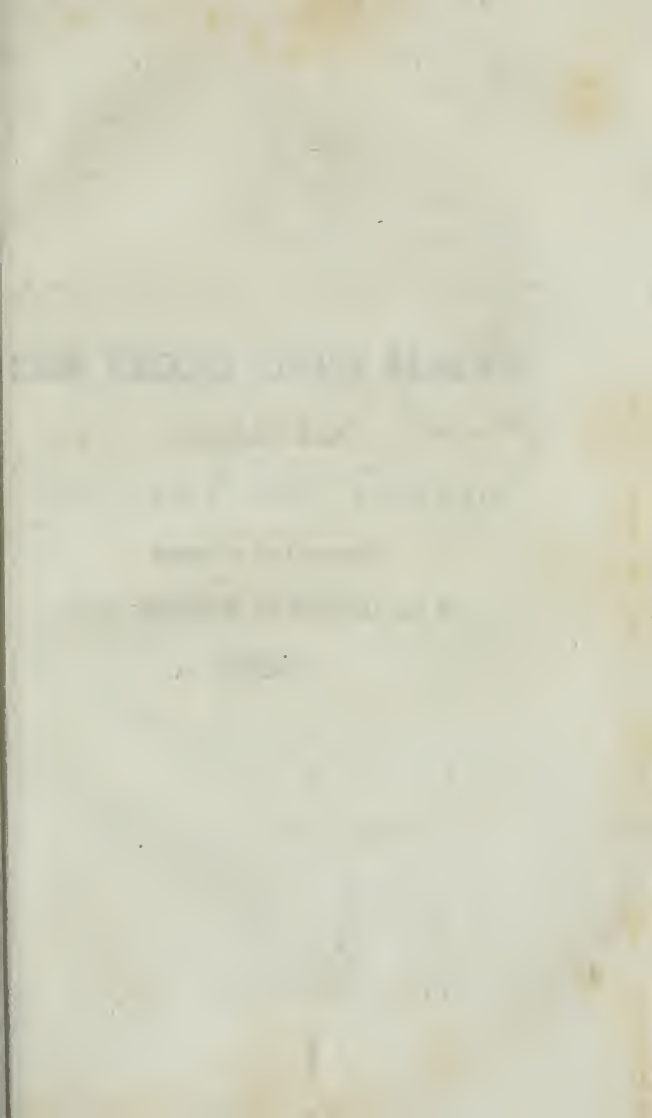
Se l'Avelloni non fosse stato pressochè sempre stimolato dal bisogno a comporre per la scena italiana, per cui dovette necessariamente soggiacere a tutti i capricci delle Compagnie, si nel complesso che ne' particolari, ed all'influenza dei tempi e delle circostanze che deviano dal vero scopo gli artisti, come ognuno sa; noi portiamo opinione ch'egli avrebbe lasciato al nostro teatro un nome da tramandarsi alla posterità con onore e riconoscenza: tanta è la fantasia e la forza inventiva di lui giustificata da un infinito numero di componimenti originali d'ogni genere che da quarant'anni girano per l'Italia. Ma fatalmente in ogni pezzo è palese la fretta soverchia, e quindi la negligenza e la scorrezione; e se vi si esamina un istante la lingua e lo stile ... ohimè!...

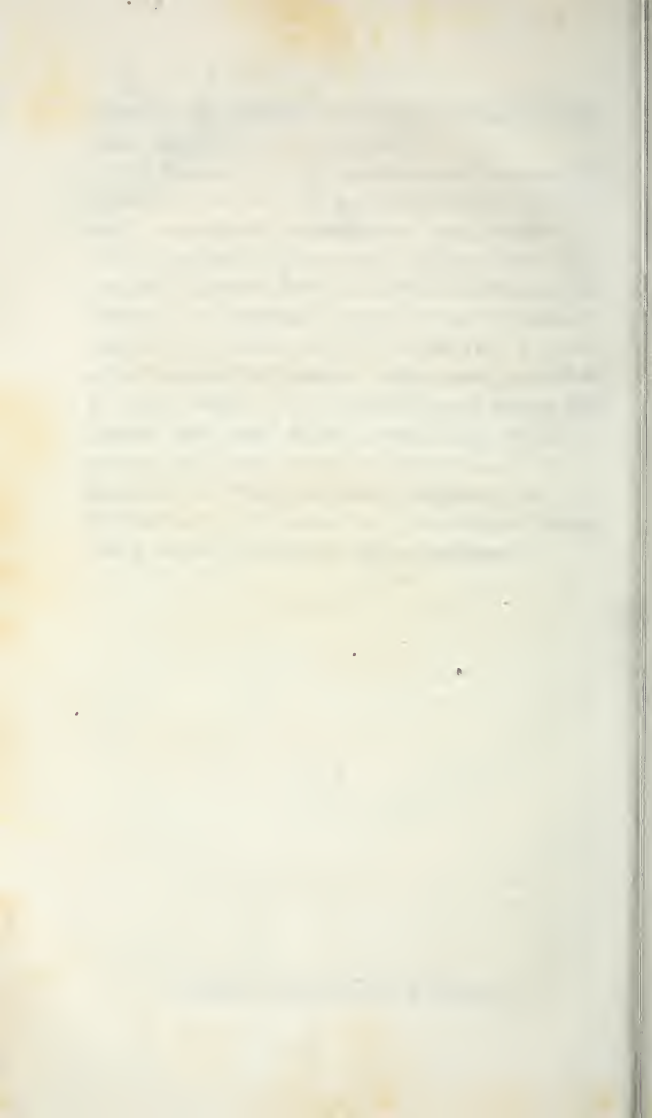
Nonpertanto il Pubblico non è stato avaro d'applausi alle produzioni del *Poetino*; e tutte le Compagnie di tempo in tempo or l'una or l'altra vanno riproducendo delle sue commedie, e per lo più con esito felice; il che è già stato

osservato da altri editori di Raccolte Teatrali che delle opere sue si sono giovati.

Il Dramma che qui pubblichiamo lascia molto desiderare in conto di perfezione dello stile e di quella spontanea verseggiatura che s'addice al dialogo teatrale e piace anche all'orecchio; ma è pregevole quanto basta in fatto d'orditura e nel disegno de' caratteri principali che ricordano i costumi ed i sentimenti del medio evo. L'incontro favorevole ch'ottenne sulla scena giustifichi la nostra scelta. V'ha di tali pezzi che se alla lettura non fanno la più grande impressione, ove vengano rappresentati e sostenuti con tutti i prestigi dell'arte piacciono maggiormente e si beffano non rade volte dei giudizi degli Aristarchi e di tutte le regole della Drammatica.

Dalla Tipografia Molinari.





DUE VECCHI ED UN ALBERO

F A R S A

DI GIACOMO BONFIO

Tratta da un Vaudeville

DEL SIGNOR EUGENIO DI P...

INEDITA .

A T T O I.

La signora *Verville*.

Il cavaliere *Armando*.

Il signor *Delaroche*.

Enrico.

Il signor *Duprè*.

Giuseppina.

Un villano che parla.

Villani che non parlano.

L'azione è in un piccolo villaggio presso
Bordeaux.

ATTO UNICO.



Il Teatro rappresenta un giardino all'uso moderno. Si vede alla parte destra una porta con inferriata; più basso, verso i lumi, un sedile circondato e coperto di fiori: dirimpetto al sedile la casa della signora Verville con una finestra praticabile; presso alla casa un grande albero.

.....

SCENA PRIMA .

La signora Verville , e il cavaliere Armando escono parlando insieme .

Ver. Parmi ancora impossibile . Voi siete il cavaliere Armando ?

Arm. Sì , cara cugina , io sono quello appunto .

Ver. Il mio futuro sposo con un soprabito da servitore ?

Arm. Cesserà la vostra sorpresa quando ne saprete il motivo . Ecco intanto le vostre lettere , che sono il vero modello dell'amabilità e dell'eleganza ; questo è il vostro ritratto che mi avete mandato

4 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

alla Martinica, e che vi rassomiglia perfettamente; il bravo pittore ritrasse a meraviglia tutte le grazie e i vezzi del vostro volto.

Ver. Ad sepressioni così galanti io riconosco il mio amatissimo cugino.

Arm. In questo caso voi siete la cugina di tutto il genere umano Ma io solo possedo il vostro ritratto, e le vostre lettere. Voi conoscete l'uno e l'altre, ed eccovi la copia di una delle molte lettere che da me avete ricevute nella mia lunga assenza, e che potrete confrontare a vostro bell'agio.

Ver. Non mi resta più dubbio alcuno. Voi siete in casa mia da otto giorni; e perchè mai vi saltò in capo di rappresentare la parte di un servitore? Sembra quasi impossibile che abbiate avuta la costanza di non tradire il vostro segreto nemmeno con una sola parola. Tutto ciò è per me un enigma.

Arm. Eccolo deciferato. Quando io passai nelle Colonie, voi eravate bambina, io giovinetto. Da quel punto io non rividi più la Francia. La fortuna arrise a' miei voti, e divenni ricco. Un amico mi scrive che siete vedova; io vi chiedo col suo mezzo in isposa, e voi acconsentite. Cambio in denaro le mie mercanzie, ripassò i mari, sbarco a Bordeaux. [*sorridendo*] Sono informato che voi abitate un'amena villetta, nei

d'intorni della città, e che i sospiri, e le grazie di due amanti ...

Ver. Ora capisco il motivo della visita vostra incognita.

Arm. Voi mi accogliete in casa sotto il nome del mio vero domestico. Da otto giorni io vi parlo di me, e le vostre risposte secondano le mie speranze.

Ver. Oh quante volte lodai fra me il modo vostro di esprimervi, e il vostro contegno! Mi pareva impossibile che voi foste un servitore.

Arm. Già saprete ch'io sono il segretario dei vostri amanti.

Ver. Come? il signor Delaroche e il signor Duprè ...

Arm. Sì; il giudice e l'avvocato mi hanno pregato di secondare la loro passione; ed io senza che l'uno sappia dell'altro ho ad essi promesso onestamente l'opera mia. Poveri diavoli! sono pazzi d'amore.

Ver. Lo so, lo so. Che originali! Per esempio il grasso e paffuto signor Delaroche si avvanza con passo grave e maestoso; con una tragica serietà mi fa una profonda riverenza; mi bacia la mano; sospira; sorride; mi guarda con passione; e poi senza neppure dirmi una sola parola va a sedersi sul canapè, e pasce il suo amore fra i diletti di un profondissimo sonno.

Arm. Il signor Duprè poi ...

Ver. Il signor avvocato è sempre di buon

6 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

umore, e specialmente quando si trova ad una tavola bene imbandita. Allora le grazie di una bella donna, ed un buon pasticcio fanno in lui il medesimo effetto; e per lo più si dimentica quella, e divora quest'altro. Parla delle sue pubbliche arringhe, della sua amorosa passione per me; rammenta le mode, i teatri, la sua cantina, e consola di quando in quando il suo palato con qualche dattero, o pastina dolce.

Arm. Voi li avete dipinti egregiamente. Ma non capisco come il signor giudice abbia contratta l'abitudine di addormentarsi due soli minuti dopo che si è seduto.

Ver. Ella è una specie di malattia. Il suo amore medesimo non può tenerlo svegliato.

Arm. Parliamo un poco di noi. Quando faremo le nozze?

Ver. Adagio, mio caro, non tanta furia.

Arm. Ma perchè?

Ver. Perchè vorrei che in casa mia si facessero due matrimonj in un giorno.

Arm. Cioè il nostro, e quello del figlio del giudice colla figlia dell'avvocato.

Ver. Appunto. Voi sapete che quell'amabile ragazza sta in casa mia da qualche tempo. Suo padre mi fece la grazia di darmela per amica e compagna.

Arm. Lo so, e vi dirò ancora che l'altro jeri sul fare del giorno ho veduto En-

rico ad arrampicarsi su quell' albero, e fece una lunga conversazione con Giuseppina che stava affacciata alla finestra.

Ver. Davvero?

Arm. Non ho voluto interromperli sul momento; ma finalmente annojato dei loro sospiri, dei ma, dei se, dell' anima mia, mi sono fatto vedere. Allora Giuseppina fuggì dalla finestra, ed Enrico restò rannicchiato nell' albero come un uccello colto nella schiaccia. In mezzo a tutti quei rami egli si è fabbricato un piccolo sedile sul quale viene a passare molte ore della notte. Oh per bacco! Eccolo là in fondo che tiene gli occhi fissi alla finestra. Sediamo fra questi fiori, e vedrete se vi ho detta la verità.

SCENA SECONDA.

Giuseppina alla finestra, indi Enrico, e detti.

Giu. Non c'è altro. La signora Verville passeggia nel fondo del parco; mio padre e il signor Delaroche saranno forse all'udienza... Ah! questa sarebbe una bella occasione... Eccolo, eccolo.

Enr. Ah mia Giuseppina! Che bel momento per baciarvi la mano. [*appoggia*

8 DUE VECCHI ED UN ALBERO .

all'albero una piccola scala che sarà nascosta fra i cespugli]

Giu. Badate di non farvi male .

Enr. Eh ! non c'è pericolo : io credo che questa sia la ventesima volta ...

Giu. Con altre cinquanta appresso .

Enr. | *sull' albero , prendendo la mano di Giuseppina* | Cara la mia Giuseppina !

Ver. Bellissimo quadro !

Arm. Al naturale .

Giu. Misericordia ? | *fugge* |

Enr. (Tutto è scoperto .)

Ver. E perchè gentilissimo usignuolo , che in tuono di bemole cantate così bene di notte , ed insegnate a quell' albero il linguaggio d' amore , perchè non venite abbasso ? Non abbiate paura , dimesticatevi ancora con noi .

Arm. Sì , cantate qualche cosa in alamirè terza minore .

Enr. | *che sarà sceso* | Ah signora per carità perdonate ... se voi sapeste ... | *ad Armando piano* | Belfiore briccone , mi hai tradito .

Giu. | *uscendo dalla casa* | Ah signora Ver-ville , amica mia , io tremo tutta come una foglia .

Ver. | *fingendo collera* | Avvicinatevi tutti due , ed esponete le vostre ragioni .

Enr. Ragioni ? Io credo che in amore sieno molto poche .

Giu. Pochissime , ed io poi ne conosco una sola . Se cerco di vedere Enrico ogni giorno , se desidero ch' egli mi parli il

linguaggio d'amore, e se lo ascolto con molto piacere, credo che ciò voglia dire io lo amo con tutto il cuore.

Arm. Bravissima! Questa è una ragione che vale per mille.

Ver. E perchè il signor Enrico non è a Bordeaux a terminare i suoi studj?

Enr. Perchè in campagna si studia con più profitto.

Ver. | *laconico ed espressivo* | Ma vostro padre?...

Enr. Egli mi vide a montare in calesse, ma dopo poche miglia sono tornato addietro; e da quel tempo in poi io sto nascosto nel vostro parco, ed il vostro giardiniere supplisce a tutto quello che mi abbisogna.

Arm. Oh pietosissimo giardiniere!

Ver. E tutto ciò accade?...

Enr. Perchè amo Giuseppina, e desidero farla mio sposa.

Arm. Ciò è naturale.

Ver. Ora che con tutta sincerità mi avete manifestati i sentimenti delle anime vostre, è necessario che con altrettanta schiettezza io vi assicuri esser mia precisa intenzione di rendervi felici.

Enr. Quanto siete generosa!

Giu. Amica adorabile!

Arm. Ora che sono rianimate le vostre speranze, lasciateci soli, perchè la signora Verville ha bisogno di un mio consiglio.

10 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Ver. Entrate in casa, Giuseppina.

Giu. Sì cara, mi raccomando a voi. Basta una sola vostra parola perchè i nostri genitori ci accordino il loro assenso. Addio, Enrico.

Arm. Signor Enrico, baciare pure la mano alla vostra futura. La signora Verville ve lo concede.

Enr. Con tutto il trasporto. | *accompagna Giuseppina fino alla porta, indi torna a baciarle più volte la mano* |

Ver. Basta così.

Giu. | *entra in casa* |

Arm. (Poveri giovinotti! Cominciano a trovarci gusto.)

Enr. Sta certo, Belfiore, che quando io sarò ammogliato saprò ricompensare tutta la premura che ti dai per me.

Arm. Vi ringrazio... Ma partite... è qui a momenti vostro padre.

Enr. | *a Verville* | Signora, credo inutile di raccomandarmi a voi. Mio padre mi ha fatto tante volte l'elogio del vostro bel cuore, che io non dubito

Ver. Sì, sì, non dubitate.

Enr. Addio, signora. Belfiore, ci rivedremo. | *parte* |

SCENA TERZA.

*La signora Verville, e il cavaliere
Armando.*

Ver. Cugino, a quanto mi fu detto, voi eravate in collegio il più destro di tutti i vostri compagni in ripieghi, e piccole furberie; trovate adunque il mezzo di rendere felici questi due giovanetti.

Arm. Datemi parola che nel giorno delle nozze di Enrico e Giuseppina si faranno anche le nostre, e poi ...

Ver. Ve lo prometto.

Arm. Basta così. Cosa pensano li due papà sul conto dei due figli?

Ver. Il matrimonio era concluso, ma dopo che si sono innamorati di me, la gelosia li ha disgustati l'un dell'altro. È giusto che se questo matrimonio andò a monte per causa mia, io cerchi tutte le vie per ristabilirlo.

Arm. Dunque mano all'opra. Ma ricordatevi che io sono ancora Belfiore; vi guardi il cielo di chiamarmi cavaliere Armando. Ho ancora bisogno di questa livrea. Ah! ah! i vostri adoratori si presentano a voi con un mazzo di fiori.

Ver. Con un mazzo di fiori?

Arm. Ma non è questa la vigilia del vostro nome natalizio?

Ver. È vero, sì.

Arm. Cospetto! Queste sono cose che non isfuggono dalla memoria di un amante, e specialmente di due cupidi sessagenarij. Essi mi avevano di già confidata la loro intenzione.

Ver. In somma, quale è il vostro progetto?

Arm. Oh non ve lo dico sicuramente.... forse potreste opporvi. Io non voglio confidenti; a suo tempo farete la parte vostra. Ecco l'avvocato con un mazzolino di fiori.

SCENA QUARTA.

Duprè e detti.

Dup. | *camminando sulla punta dei piedi* |
Cielo ti ringrazio! Sono arrivato il primo. | *nell'atto che offre alla signora il mazzolino dice con enfasi* |

Sol per offrirvi questo mazzolino
Ho deposto la veste e il berrettino.
Che mi cal più del Foro?
Mia divina Glicera,
Dacchè mirai tanta beltà che adoro,
Il mio codice è sol quel di Citera.

Arm. Bellissimo pensiero!

Ver. | *ironica* | Questi versi possono lusingare l'amor proprio di qualunque donna.

Dup. Signora, vi sono delle circostanze nelle quali la bellezza, la grazia e l'amabilità fanno un effetto ammirabile in un cuore sensibile e pieno di fuoco. Come state? Avete desinato con buon appetito? Io, mi sono mangiate due dozzine di eccellenti beccafichi... Oh cara! come siete bella in quel grazioso *negligè*. Donna adorabile, voi meritate un impero, e se io ne fossi il padrone... Io credo d' essermi spiegato abbastanza. Amore briccone, mi hai colto nella rete.
| *mangia una pastina* |

Arm. | *guardandolo* | (Ecco l'altro graziosissimo giovinotto.)

SCENA QUINTA.

Delaroche e detti.

Ver. (*Godiamo anche questo.*)

Del. | *arriva lentamente* | (Oh corpo di bacco, sono arrivato troppo tardi. Non sono mai frettoloso abbastanza!) | *avrà già fatto una riverenza al suo primo comparire, s'accosta, s'inchina, bacia la mano alla signora, sorride, sospira, si pone in positura ridicola, ed offrendo un mazzolino di fiori dice con lenta affettazione* |

Ah! perchè mai con Tetide

A lato all'alma Venere

14 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Non eri tu, bella, perchè?

Ohimè!

Ed in quel loco giudice

Perchè non era io Paride?

Perchè?

La Dea della beltà

Mi avria pregato affè,

Sol per aver da me

Del pomo contrastato

La metà.

Ver. Ah! io sono incantata, rapita dalla sorpresa ... dal piacere ... Oh! come la poesia penetra facilmente le vie del cuore. | *guarda tutti due con vezzo* |

Dup. Bocca celeste!

Del. Parole di zucchero!

Dup. Ora dunque vi ripeto i miei versi

Del. Dopo di me, signor avvocato.

Dup. Eh! che i vostri non piacciono alla signora.

Del. Ma se ancora dalla commozione ha due lagrimette agli occhi che pajono due perle orientali.

Dup. Bene, bene sarà. Gentile signora ...

Del. Torno a capo ...

Dup. Tacete voi ...

Del. Ora tocca a me | *incominciano entrambi e dicono a duetto qualche verso, l'uno con enfasi e presto, l'altro lentamente e caricato* |

Ver. Ma basta, basta così, per carità.

Arm. Che armonia da paradiso!

Ver. Lasciatemi respirare. I miei nervi so-

no troppo delicati, ed io, senza grave mio danno, non posso ascoltare più a lungo queste soavissime rime. Che bella poesia! | *ride da se* |

Dup. Io farò mettere in musica la mia.

Del. Lo posso fare altrettanto, e scriverò in Italia al divino Rossini perchè la renda immortale.

Ver. Vi ringrazio, o signori, ma basta uno solo de' vostri versi per intenerire il mio cuore.

Del. (Cara; è tutta per me.)

Dup. (L'ho già capita.) Dunque, amabilissima dea, di questo giardino incantatore è tempo omai che io sappia quale sarà la mia sorte. Io sospiro, io ardo, io moro. Li miei clienti sono disperati perchè mi mancano le parole, ed ho perduta la mia eloquenza. L'amore che ho per voi è tale che più non riconosco me stesso.

Del. | *lentamente e con flemma* | Ed io, incantatrice sirena, sento che la mia impetuosa impazienza non mi dà più nè tregua, nè pace. Io attendo da quel labbro di rose la mia sentenza.

Dup. Ah! sì, mia Glicera ...

Del. Mia Ciprigua ...

Dup. Spiegatevi ...

Del. Decidete ...

Arm. (Come sono infiammati!)

Ver. Spiegarmi? Decidermi? Dinanzi a voi? E posso io farlo? Ah! sento che la mia costanza va cedendo all'impero del vo-

16 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

stro affetto ... (Io non so cosa diavolo mi dica.)

Dup. Oh cara!

Del. Oh benedetta!

Arm. (Oh stolidissimi adoratori!)

Ver. Addio, signori. Lasciatemi, non mi seguite; ho bisogno di restare in libertà. Io deggio decidermi in favore di uno di voi due ... e ... ah! la sensibilità del mio cuore ... (A momenti scoppio dalle risa.)

Arm. (Eh! sa fare la sua parte molto bene. È mai possibile che non voglia fare onore al suo sesso?)

Ver. Alle volte una sola parola basta a trarre alcuno di errore, ed ingannarne un altro, e non vorrei ... Sapete bene che molti sono i linguaggi di amore, e quello degli occhi, quello degli occhi poi è lusinghiero ed eloquente oltre ogni credere. Ah! l'oggetto solo del nostro cuore intende a perfezione il vero senso di questo linguaggio, e voi... sì, io... Oh Dio! Che smania! Che fuoco! Che crudele incertezza!... Addio, addio, signori. [*parte ridendo*]

SCENA SESTA.

Delaroche, Duprè, il cavaliere Armando.

Dup. (*La cosa è chiara. Gli occhi suoi hanno parlato abbastanza.*)

Del. I suoi occhi non mi hanno abbandonato un solo momento. Sono a cavallo.)

Arm. | *piano a Duprè* | Io la seguo; attendetemi. | *piano a Delaroche* | Torno subito. (*E vi accomodo tutti due per le feste.*) | *parte* |

SCENA SETTIMA.

Delaroche, Duprè.

Del. | *guardando Duprè da capo a piedi* | (*Che uomo ridicolo!*)

Dup. | *facendo lo stesso* | (*Che incomodo personaggio!*) Mi consolo con voi signor Delaroche, i vostri versi hanno fatto prodigi tali che la signora Verville ha perduta la testa.

Del. Probabilmente l'avrà perduta per i versi del signor avvocato, che saranno eguali ad un pasticcio di maccheroni.

Dup. Che sciocchezze! Paride Venerare ... il pomo ... Sono veramente idee peregrine.

Del. Cosa mai dice? Sono tutte sue le idee peregrinè signor Petrarca francese.

Dup. Che invidiabile erudizione! | *con qualche collera* | Avete scritta quella bella poesia sul vostro seggiolone da giudice.

Del. | *egualmente* | Ma è deciso che voi perdiate le vostre cause alla corte di Pafò come alla corte presidiale.

Dup. Pafò è nella vostra giurisdizione, ed io mi rido dei vostri ordini d'arresto.

Del. Avvocato insolente! E voi sperate che vostra figlia possa divenire sposa del figlio mio! Potete pulirvi la bocca.

Dup. Io rinunzio fino da questo punto alla mia parola.

Del. In verità che la fortuna voleva farmi contrarre un'alleanza nobilissima e piena di fumo.

Dup. Ha ragione il signorino, questo matrimonio mi avrebbe fatto montare in superbia.

Del. Avvocato senza cause.

Dup. Giudice senza giudizio.

Del. Silenzio, silenzio.

Dup. Eh! adesso non sono all'udienza, e voglio parlare quanto mi pare e mi piace.

Del. Tacete, signor avvocato, o mi farete dimenticare il mio grado; avete capito?

Dup. In fatti con quella figura così snella farete prodigi di valore.

Del. | *minacciando* | Signor Duprè...

Dup. Signor Delaroche ...

Del. Creanza ...

Dup. Giudizio ...

Del. Altrimenti ...

Dup. Ginro a Bacco ...

Del. | *furioso* | Avvocato maledetto!

Dup. Giudice del diavolo!

Del. Indietro ...

Dup. Avanti ...

Del. Ah ! ch'io scoppio dalla bile .

SCENA OTTAVA.

Cavaliere Armando , e detti . Comincia a farsi notte .

Arm. Alto , alto , signori miei . Cosa è avvenuto ?

Del. Cosa ! Cosa ! ... Eh ! nulla , nulla ...
| *frenandosi* | (A suo tempo mi conoscerà .)

Dup. Una bagatella ... uno scherzo ...
(Voglio strappargli da dosso venti libbre di carne .)

Arm. La signora Verville vi prega di perdonare se per questa sera non può gradire la vostra visita .

Dup. E perchè ?

Arm. | *piano a Duprè* | Zitto , ella è innamorata di voi .

Del. Si sente male ?

Arm. Sta benissimo . | *piano a Delaroche* |
Ma voi le avete fatto girare il capo .

20 DUE VECCHI ED UN ALBERO .

Alle corte, signori, parliamo liberamente . Voi siete annojati della vostra vedovanza , siete innamorati tutti due della signora Verville , ma ella non può sposare che uno solo .

Dup. Questo è infallibile .

Del. La poligamia è un delitto che si punisce severamente .

Dup. Dunque ? ...

Arm. Dunque ella si trova nella più crudele incertezza . | *stringe il braccio a Delaroche , e la mano a Duprè nel tempo istesso* | Ella ama uno di voi due ...

Del. (Ahi ! E questo è fuori di ogni dubbio .)

Dup. (Sono io il fortunato . Egli mi ha stretta la mano .)

Del. (Ella è mia . Questo pizzicotto amorevole me ne ha assicurato .)

Arm. Io spero , o signori , che mi avrete inteso ...

Dup. A meraviglia ...

Del. Sì , ho capito perfettamente .

Arm. Ma dunque cosa pensate di fare ? Bisogna che la sollecitiate a dichiararsi , e per togliere qualunque inciampo è necessario ch'ella sia moglie di uno di voi prima che arrivi il suo cugino col quale è già corsa una promessa di matrimonio .

Dup. Sì , sì , ella deve decidersi , e presto assai .

Del. Questo ragionamento è perentorio .

Arm. Forse sarete sorpresi di vedermi così impugnato per servire i vostri progetti in confronto di quelli del cavaliere mio padrone, ma sia detto qui fra noi, non avrei gran piacere ch'egli si ammogliasse. Io sono il suo confidente, e il suo cassiere; egli è ricco e non ha mai fatto conti con me. Succedendo il matrimonio la cosa cangierebbe di aspetto. In somma io amo di servire gli uomini soli.

Del. Non avete torto.

Dup. Ma quando arriva questo signor cugino?

Del. Che il diavolo se lo porti.

Arm. (Mille grazie.) Può arrivare da un giorno all'altro; dunque sbrigatevi. Se la signora si decide per uno di voi due io parto subito, e cerco d'impedire questo fatalissimo arrivo.

Dup. Fatalissimo?

Del. Oh Dio!

Arm. Guai a voi se egli vi vedesse a sospirare presso la sua bella! È un ufficiale di marina, ed è un uomo ostinato e brutale peggiore del diavolo.

Dup. Che brutto carattere!

Del. Io me la intendo poco con questi benedetti militari.

Arm. Se sapeste a quanti suoi rivali ha fatto mordere la polvere. Egli rompe braccia, gambe, teste con una bravura senza pari.

Del. Maledetta bravura!

22 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Arm. Quando va in collera leggermente si contenta di gettarli fuori della finestra.

Del. Che maniere soavissime e concludenti?

Dup. Si può dare di peggio!

Arm. Signori vi riverisco; ora vi ho di tutto avvisati prendete bene le vostre misure Felicissima notte. | *piano a Duprè* | Restate solo nel giardino.

Dup. Ah!

Del. Addio, Belfiore.

Arm. | *piano a Delaroche* | Partite dal giardino dopo di lui.

Del. Eh!

Arm. Signori, vi baccio le mani.

Dup. } Addio, caro, addio.
Del. }

Arm. (Andiamo intanto ad avvisare Giuseppina che il suo Enrico è sotto la finestra; il resto poi anderà co'suoi piedi.)
| *parte* |

SCENA NONA.

Delaroche, Duprè.

Del. (**M**a questo parmi un affare molto imbrogliato.)

Dup. (Io non capisco niente. Non serve, voglio fingere di partire perchè colui se ne vada pei fatti suoi.)

Del. Bisogna risolvere.

Dup. Signor Delaroche, io, mi ritiro senza rancore per parte mia, e vi auguro buona notte.

Del. Buona notte . [*si allontanano l'uno dall'altro, poi si fermano ad ascoltare*]

Dup. Non sento più a camminare .

Del. Sarà partito sicuramente .

Dup. Mi cede la piazza .

Del. Eppure è un buon diavolaccio . Mi lascia solo . . . povero galantuomo !

Dup. In verità che comincio a volergli bene .

SCENA DECIMA .

Giuseppina sulla finestra e detti .

Giu. [*a voce bassa*] **M**a vedete che imprudenza ! Egli sa bene che questa non è l'ora .

Dup. (*Mi pare che sia stata aperta una finestra .*)

Del. (*Ma io ho sentito a muoversi qualche cosa .*)

Giu. [*piano, con voce aspirata per conservare possibilmente l'illusione*] Zitto, non parlate . Bel fiore mi ha detto tutto ; ma nessuno è ancora andato a letto ; dunque ci vedremo fra un quarto d'ora . Quando siete sull'albero avvicinatevi alla finestra più che potete perchè possiamo parlare senza essere ascoltati . Zitto . Addio . [*parte*]

SCENA UNDECIMA .

Il cavaliere Armando , Delaroche , Duprè .

Arm. | *che avrà già sentite le ultime parole* | (Benissimo , non può andar meglio .)

Del. (Un rendez-vous ?)

Dup. (Oh me felice !)

Del. | *siede sopra un sasso che avrà trovato per caso* | (Oh ! l'idea della mia felicità m'inebbria , e mi trasporta ... sento un vero bisogno di riposarmi .)

Dup. (Belfiore aveva ragione di farmi restare ... fra un quarto d'ora ... voglio avvisare la mia gente che tutti vadano a letto , e poi ritorno subito . Ah ! non capisco in me dall'allegrezza .) | *mingia un dattero* ! (Amore sono nelle tue braccia .) | *parte* |

SCENA DUODECIMA .

Cavaliere Armando , Delaroche , poi Enrico .

Arm. (**L'**affare progredisce a meraviglia . L'avvocato è partito ; profittiamo della buona occasione , e mandiamo avanti quest'altro .) | *gira per la scena* | (Dove diavolo è andato ?)

Enr. | *cammina con precauzione* | (Ella forse non sarà ancora alla finestra .)

Arm. | sotto voce | Chi è qua?

Enr. Zitto, Belhore, son' io.

Arm. Cosa diavolo venite a fare in questo luogo? E perchè tanto mistero? Giacchè la signora Verville approva il vostro amore qual bisogno avete voi di nascondervi? Entrate in casa e là starete con maggior comodo.

Enr. Dici davvero? Posso fidarmi? Per carità non abusare della mia credulità.

Arm. Eh! via, basta così; non vi consiglierei a far questo se non avessi le mie ragioni.

Enr. Che tu sia benedetto! Mi sarai sempre caro. Vedrai che mancia generosa io ti darò quando sarà il momento.
| entra in casa |

SCENA DECIMATERZA.

Cavaliere Armando, Delaroche.

Arm. (**G**razie, grazie. Costui guastava tutto il mio piano ... ma dove diavolo si è mai ficcato suo padre?) | chiama | Signor Delaroche, signor Delaroche.

Del. | destandosi | Chi è che mi vuole?

Arm. Sono io, sono Belfiore. Cosa fate voi qui?

Del. Eh! nulla ... | sbadiglia | Io pensava ... che so io ... queste donne benedette ci fanno girare il capo, ma ...
| sbadiglia |

26 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Arm. Ma non c'impediscono di dormire.

Del. Ci vuol altro perchè io mi addormentati. Ah caro Belhore! quante obbligazioni ho io con te. Ho già capito. Un rendez-vous... che gioja!] sbadiglia]

Arm. E dopo tutto questo sbadigliate ancora?

Del. Oh! non è nulla. Tu sai che qualche volta siamo assaliti da un certo torpore.

Arm. Ma non sedete per carità. Cospetto! Il vostro incomodo è ben straordinario.

Del. Eppure ho fatti molti consulti e tutti i medici mi hanno risposto che questa è una malattia assai singolare. Ma questa notte voglio stare sempre svegliato.

Arm. Oh! avete sentito il dolce suono della sua voce?

Del. Sì, l'ho sentito... Ma che idea strana è mai quella di farmi arrampicare sopra quell'albero. Tu vedi bene, ch'io sono alquanto grassotto, e la mia età non è molto fresca.

Arm. Quanti anni avete?

Del. Gli anni sono il beneficio del tempo, ed io non faccio mai conti coll'amico mio... Ma perchè non vuole ella farmi entrare in casa? Mi pare che si starebbe più assai meglio.

Arm. E verissimo, ma come si fa per far tacere la cameriera, e tutta l'altra gente di casa?... Voi sapete che la signora Verville è nemica delle ciarle, e dei comenti. Su quell'albero potete parlare

liberamente senza essere ascoltato da alcuno .

Del. Hai ragione . E poi que' bei rami verdi , questo silenzio , un placido zefiretto che spira ... tutto ciò è romantico , sentimentale , pittoresco ... Quanto mi piace !

Arm. Io invidio la vostra sorte . Vi lascio in libertà . | *si pone dietro l'inferriata* |

Del. Ma senti un poco ; Belfiore , Belfiore se n'è andato . Coraggio adunque , e discopriamo terreno . | *va cercando* | Ah ! voglio poi godermi quello sciocco di Duprè ... Che notte oscura ! Come farò ? Oh amore , amore ! Ora che sono in un età matura io credeva | *trova la scala presso l'albero* | Una scala ? Egregiamente ; questa è tutta premura di Belfiore . Che bravo giovine ! Bisognerà che io lo regali generosamente . | *salendo la scala* | Tutto ciò mi fa risovvenire di quei bei momenti , ne' quali io era il flagello dei poveri merlotti ... Oh diavolo ! Un sedile in mezzo a tanti rami ? Come va questa faccenda ? Per bacco ! Mi sembra di essere sulla mia sedia da giudice ... Il fresco della notte mi ha un poco intirizzito e ... ma verrà il momento delizioso ... | *sbadiglia* | Oh bellezza incantatrice . E perchè non vieni a consolare un uomo che ti adora ? | *sbadiglia* | È la gran bella cosa l'amare e l'essere corrisposto ... | *a poco a poco si addormenta* |

Arm. (Cosa diavolo sta borbottando fra se? Sento gente. Chi mai sarà? Possibile che l'altro ganimede sia ritornato così presto? È Duprè senza dubbio.) [*si ritira*]

SCENA DECIMAQUARTA.

Duprè e detti.

Dup. (Sono corso come un daino mi manca il fiato ... respiriamo un poco. Convien dire che io sia innamorato davvero se ho avuto il coraggio di lasciare la mia cena. Ah! quell' intingoletto mandava un odore ... Basta, ho fatto un cuore da Leone, e ...] *mangia una pastina*] vengo invece a gustare le dolcezze d'amore Giuro a bacco che questa avventura è degna di Blas. Io mi sento a rinascere per tutte le vene i bei giorni della mia primavera. Ah! il bujo della notte ed il mistero sono il balsamo delle avventure amorose.)

Arm. (Che logica, che filosofia! Ma spicciati balordo altrimenti la commedia languisce.)

Dup. (Non si perda più tempo. Dov'è quest'albero portentoso, i di cui rami ... eccolo ... Una scala? Tanto meglio per me. Risparmio la fatica di arrampicarmi. Chi mai sarebbe più lesto di me?)

Arm. | *portando via la scala* | (Adesso divertitvi fra di voi altri , ed io intanto vado a terminare l'impresa .) | *parte* |

SCENA DECIMAQUINTA .

Delaroché , e Duprè , ambi sull'albero .

Dup. (*Ora cerchiamo di avvicinarsi alla finestra più che si può .*) | *nello stendere la mano urta nella parrucca di Delaroché* | Cos' è questo ?

Del. | *si sveglia , e grida* | Ajuto , misericordia .

Dup. | *in collera* | Cosa fate voi qui ?

Del. Passeggio e voi cosa volete da me ?

Dup. Dunque è deciso che io debba trovarvi da pertutto ?

Del. E voi venite a perseguitarmi fino nelle nuvole ?

Dup. Non so chi mi tenga . . .

Del. Abbiate giudizio o mi precipito sopra di voi .

Dup. (*Oh destino infernale !*)

Del. (*Darei delle pugna in cielo !*)

Dup. La gran bella figura che fate seduto sopra un albero .

Del. Tacete , o vi avveleno col fiato .

Dup. Almeno parlate piano . Se alcuno ci sente diventiamo la favola del paese .

Del. Oh cielo ! Pur troppo è vero . *Alle corte discendete .*

30 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Dup. Discendete voi.

Del. Ma come volete che io faccia se non posso muovermi? Andate voi il primo, fate piano, ma fate piano che mi torcete il collo. Ah! ah! Dove diavolo mettete le mani?

Dup. Ma se non trovo la scala.

Del. Davvero?

Dup. Pur troppo!

Del. Misericordia!

Dup. Come si fa adesso?

Del. L'avrete gettata in terra. Voi siete nato per mia disperazione. Ah! se la bile non mi soffoca è un vero prodigio.

Dup. Ma tacete in vostra malora; gridate come un' aquila ... Sento strepito Tacete ...

Del. Oh Dio! Oh Dio! Poveretto me!

Dup. Zitto. [*gli mette una mano sulla bocca*] Esce alcuno dalla casa. Ah! siamo rovinati.

Del. [*urtandolo col capo, con voce aspirata*] Finitela chiacchierone.

SCENA DECIMASESTA.

Giuseppina, Enrico, e detti.

Enr. Vieni un poco all' aria aperta.

Del. (Mio figlio!)

Giu. È tardi ed io ho paura.

Dup. (Anche Giuseppina?)

Giu. E perchè sei entrato in casa? Non ti dissi poco fa dalla finestra di attendermi un quarto d'ora?

Enr. Ti giuro che io non ho sentito nulla .

Dup. | *piano a Delaroche* | Ma vedete che sbaglio ! Avrei scommesso venti luigi che ho sentito la voce della signora Verville .

Del. | *piano a Duprè* | Ed io pure . A cosa mai riduce una passione !

Enr. E perchè la signora Verville parla continuamente all'orecchio di Belhore? Ci fanno un mistero di tutto . Io temo ch'essi vogliano ingannarci , e che non pensino per nulla alla nostra felicità . In ogni caso il mio partito è preso , e dirò francamente a mio padre che un giovinotto mio pari non può arrossire di essere innamorato di Giuseppina in confronto di lui che con sessanta anni in dosso , e con una grossa parrucca piange e sospira per la signora Verville .

Del. (Ah figlio . . . figlio galeotto !)

Giu. È una cosa molto ridicola di fare l'innamorato e il casca morto quando si ha le rughe sul viso . Mio padre per esempio quando vede la signora Verville fa mille smorfie , ed io patisco per lui . Inchini , sorrisi , occhietti dolci . . . qual differenza fra te e lui . . . Vale più una tua occhiata e una paroletta furtiva che tutte le sue caricature , che puzzano di vecchiaja che ammorbano .

32 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Del. [*piano a Duprè*] Vostra figlia ha molto spirito.

Dup. [*piano a Delaroche*] Vi colga il malanno!

Enr. Cara Giuseppina, sta pur certa che io ti amo con tutta l'anima; mi spiace che non ho ancora potuto dartene una prova evidente ...

Del. (Eh! via, non c'è male.)

Enr. Ah! se tu sapessi ...

Dup. [*sternuta*]

Del. (Oh Dio!)

Giu. Ajuto; il diavolo. [*entra in casa*]

Enr. No, fermati, non è nulla; vi sarà in giardino qualcheduno. [*entra seguen-
dola*]

SCENA DECIMASETTIMA.

Delaroche, e Duprè.

Del. Eccone una di più bella. L'umido della notte vi ha raffreddato, eh?

Dup. Ed a voi concilia il sonno.

Del. Quello sternuto è arrivato a proposito.

Dup. I figli nostri ci hanno data una buona lezione. Era meglio che li avessimo pregati di appoggiare la scala all'albero, promettendo di sposarli coll'obbligo di tacere.

Del. E perchè non vi è nato prima questo pensiero? Ma si è veduto una situazio-

ne più comica della nostra ? Qui bisogna pensare seriamente .

Dup. Quest'aria benedetta mi ha fatta venire una fame ... Volete un dattero ?

Del. Voglio il diavolo che vi porti .

Dup. Zitto , vien gente ...

SCENA DECIMAOTTAVA .

Cavaliere Armando vestito alla militare , poi Villani , e detti .

Arm. | *parla con voce alterata* | **E**ccomi giunto finalmente alla casa della mia cara cugina , della futura mia sposa .

Dup. | *piano a Delaroche* | Il cugino militare ?

Del. | *piano a Duprè* | Ora stiamo freschi .

Arm. Ho piacere di essere arrivato senza che alcuno di casa se ne avveda . Mi fu detto all'ufficio della posta che mia cugina è corteggiata da due ridicoli originali . Oh voglio servirli come va .

Del. Poveri noi !

Dup. Ma non tremate che movete tutte le foglie .

Arm. Voglio prima fingere di non saper cosa alcuna , e cominciare a fare una galanteria . Infatti io arrivo precisamente nel giorno natalizio della mia sposa . Non dovrebbero quei Villani aver dimenticata la canzone che canteranno sotto quella finestra .

34 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Dup. Per farci stare più lungamente in questa bella positura ci regala anche la musica.

Del. Ah pur troppo! Ed a noi toccherà pagare tutte le spese.

Arm. Ho poi meco un certo foco d'artificio che farà un effetto mirabile.

Del. In tal modo la festa sarà completa.

Dup. Basta che i razzi non vengano a fare una visita alle nostre parrucche.

Del. | *vedendo li villani* | Dio! quanta gente!

Arm. Oh bravi, amici; siete all'ordine?

Vil. Sì, signore; dove volete che si attacchi il petardo?

Arm. Dove? ... Io direi ... Ma quell'albero ...

Vil. Sì, signore, quello sarebbe molto a proposito.

Arm. Fa come vuoi.

Vil. | *esegue* |

Dup. | *vorrebbe parlare* |

Del. | *piano a Duprè* | No, tacete per carità.

Arm. Amici miei fatevi onore; vi raccomando la canzonetta che vi ho insegnata. | *al Villano* | Hai finito?

Vil. Sì, signore, ma vi avverto che lo scoppio dei razzi farà cadere molte foglie abbruciate.

Arm. Poco male. Dammi quella lanterna. Farò io.

Dup. Ah bestia d'uomo!

Del. Or ora ci arrostitte come due polli.

Dup. Ah ! che non v'è più speranza !

Del. Eccolo ... egli si accosta Siamo morti , non c'è più rimedio ...

Arm. [*accende lo stoppino ed il petardo fa fuoco*]

Del. Ajuto ! misericordia !

Dup. Ah ! no , per carità ?

Del. Oh Dio ! mi manca il fiato ...

Dup. Il caldo ... il fumo ... , Oh Dio ! non posso più ...

Tutti i Villani. Veh ! [*ridono*] Ah ! ah ! ah !

Arm. [*fa lo stesso , e spegne il fuoco colla spada*]

SCENA ULTIMA .

Tutti gli Attori .

Ver. Che significa tutto questo chiasso ?

Arm. Vedete un poco che razza di uccelli andò ad abitare su quell'albero .

Enr. Mio padre ?

Giu. Il padre mio ?

Ver. Come , signori , che temerità è la vostra ? Avete il coraggio di venire a quest' ora nel mio giardino , e così presso alle finestre della mia casa perchè si creda che vi ho dato un *rendez-vous* . Mi meraviglio di voi .

Del. Ah ! Belfiore briccone ! Se mi vieni attorno ...

Dup. Sì , ora mi avvedo che colui si è pre-

36 DUE VECCHI ED UN ALBERO .

so spasso di noi . Signora vi domandiamo perdono .

Del. Spero che vorrete ...

Ver. Perdonarvi ? Quanto più penso all'età vostra tanto meno mi sento disposta .

Enr. Finalmente sono colpevoli per amore ...

Giu. E voi ne siete la causa innocente .

Ver. Come , come ? Difendete i vostri genitori quando essi ricusano di rendervi felici ?

Del. } Sì , sì , sposatevi pure .

Dup. }
Ver. Sottoscriverete il contratto in questa sera ?

Dup. } Sì , sì , in questa sera .

Del. }
Arm. | fa cenno al Villano che accosti la scala all' albero |

Enr. Oh noi felici !

Giu. Mio caro Enrico !

Del. | a Duprè nel discendere | Ma fate piano che mi storpiate .

Dup. Diavolo ! Movetevi un poco anche voi . Sembra che siate inchiodato .

Del. Ah pur troppo ! Ahi , ahi , che mi rompete il naso .

Dup. | discendendo | (Qualcheduno poi dovrà rendermi conto della burla La rabbia e la vergogna m'impediscono la favella .)

Giu. | correndogli incontro | Padre mio !

Dup. Lasciatemi in pace .

Del. | discendendo | Sono tutto adolorato ...

Non ho due gocce di sangue nelle vene . . . Quel vostro signor Eugenio poi . . .
Ah maledetti i fuochi d'artificio .

Enr. | *andandogli incontro* | Siete in collera con me?

Del. Sono in collera con tutto il mondo .
Ah Belfiore maledetto !

Arm. | *levandosi il cappello* | Eccolo ai vostri comandi .

Dup. Come ?

Del. Cosa ?

Arm. Egli vi chiede scusa se vi ha divertiti male . | *ponendosi in capo il cappello* | Il cavaliere Armando poi è pronto a darvi qualunque soddisfazione per lui .

Del. (Ci vorrebbe anche questa !)

Arm. Decidete , o signori ; spada o pistola .

Dup. (Un'altra più bella .) | *piano a Delaroché* | Che ne dite ?

Del. Io dico che la toga non ha mai avuto confidenza colle armi , e che . . .

Dup. Bisogna fare di necessità virtù . Perdoniamo a Belfiore .

Del. E saremo buoni amici del cavaliere Armando .

Ver. (Coi denti stretti .)

Enr. } Evviva , evviva !
Giu. }

Arm. Grazie , o signori , e vi giuro che mi sono servito di questo mezzo perchè succedono due sospiratissimi matrimonj ; spero che in avvenire non avrete più a dolervi di me .

38 DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Ver. Basta così. Il notajo ci attende; andiamo a sottoscrivere. Una buona cena con qualche bottiglia di vino eccellente farà dimenticare a voi la burla, e renderà a noi più deliziose le catene dell'imeneo.

Fine della Farsa.

CENNI STORICO-CRITICI

SOPRA

DUE VECCHI ED UN ALBERO.

Il colto e gentile co: Giacomo Bonfio egregio filodrammatico, come ognun sa, ci fè dono della traduzione di questa farsetta per lui adattata ad uso del teatro italiano. Rappresentata per la prima volta dalla Comica Compagnia Vestris e Venier, in questo teatro di S. Benedetto, nell'autunno 1819, ebbe un favorevole incontro, e fu in seguito replicata dalla Compagnia stessa anche nella sera 13 febbrajo p. p., onde riputammo far cosa grata a' nostri associati inserendola nella nostra Biblioteca.

Havvi alcuni componimenti che per l'esiguità loro, sendo quasi lavori in miniatura, non sono suscettivi di analisi nè di esami minuti. Basta un rapido sguardo per conoscerli in tutto il complesso, e ne' particolari.

Tale ci sembra la presente farsetta che per esser gustata si raccomanda abbastanza da sè. Nè è così lieve, come a taluno parrebbe, il dare un piccolo intreccio ben disposto: anche *in tenui labor, at tenuis non gloria*.

Dalla Tipografia Molinari.

